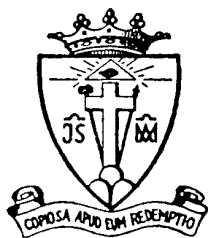


SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis
SSmi Redemptoris



Annus LXII 2014 Fasc. 2
Collegium S. Alfonsi de Urbe

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- AGHR Archivum Generale Historicum Redemptoristarum, Roma
APNR Archivio della Provincia Napoletana CSSR, Pagani (SA)
ASV Archivio Segreto Vaticano
BAV Bibliotheca Apostolica Vaticana
Bibl. Hist. Bibliotheca Historica CSSR, edita dall'Istituto Storico CSSR, Roma 1955 ss.

Acta integra = *Acta integra capitulorum generalium CSSR ab anno 1749 usque ad annum 1894 celebratorum*, Romae 1899

Analecta = «*Analecta CSSR*», 1 (Roma 1922) –

BOLAND = Samuel J. BOLAND, *A Dictionary of the Redemptorists*, Roma 1987

CARTEGGIO = S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Carteggio*, I, a cura di G. Orlandi, Roma 2004

Codex regularum = *Codex regularum et constitutionum CSSR...*, Romae 1896

DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* = Maurice DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, 3 voll., Louvain 1933-1939

DE MEULEMEESTER, *Histoire* = Maurice DE MEULEMEESTER, *Histoire sommaire de la Congrégation du Très-Saint Rédempteur*, Louvain 1958

DE MEULEMEESTER, *Origines* = Maurice DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation du Très-Saint Rédempteur. Études et documents*, 2 voll., Louvain 1953-1957

Documenta authentica = *Documenta authentica facultatum et gratiarum spiritualium quas CSSR Sancta Sedes concessit...*, Ratisbonae 1903

Documenta miscellanea = *Documenta miscellanea ad regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, Romae 1904

Elenchus = *Elenchus facultatum et gratiarum spiritualium quibus potitur CSSR...*, Monachii 1860

FALCOIA = Tommaso FALCOIA, *Lettere a S. Alfonso...*, ed. O. Gregorio, Roma 1963

KUNTZ, *Annales* = Friedrich KUNTZ, *Annales CSSR*, 3 voll. (mss) in AGHR

KUNTZ, *Commentaria* = Friedrich KUNTZ, *Commentaria de vita D. Alphonsi et de rebus CSSR*, 21 voll. (mss) in AGHR

LETTERE = S. ALFONSO, *Lettere*, a cura di Friedrich Kuntz e Francesco Pitocchi, 3 voll., Roma 1887-1890

MH = *Monumenta Hofbaueriana. Acta quae ad vitam S. Clementis referuntur*, 16 voll., Cracoviae - Toruniae - Romae - Innsbruck 1915-1998

MINERVINO I = Francesco MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia 1732-1841...*, (Bibl. Hist., vol. VIII), Romae 1978

MINERVINO II = Francesco MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi della Provincia Napoletana 1841-1978*, (Bibl. Hist., vol. IX), Romae 1979

Opere ascetiche = S. ALFONSO, *Opere ascetiche* (edizione critica), 10 voll., Roma 1935-1968

S. Alfonso = «S. Alfonso», 1 (Pagani, 1930) –

S. Gerardo = «S. Gerardo», 1 (Materdomini, 1901) –

SHCSR = «*Spicilegium Historicum CSSR*», 1 (Roma, 1953) –

StMor = «*Studia Moralia*», 1 (Roma, 1963) –

Storia CSSR = *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, Roma 1993 –

TANNOIA = Antonio M. TANNOIA, *Della vita ed Istituto del venerabile servo di Dio Alfonso M.a Liguori...*, 3 voll., Napoli 1798, 1800, 1802 (ristampa anastatica Materdomini 1982)

TELLERÍA = Raimundo TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio...*, 2 voll., Madrid 1950-1951

La Rivista
SPICILEGIUM HISTORICUM Congregationis SSmi Redemptoris
è una pubblicazione dell'Istituto Storico
della Congregazione del Santissimo Redentore

DIRETTORE
Adam Owczarski

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Emilio Lage

CONSIGLIO DI REDAZIONE
Alfonso V. Amarante, Álvaro Córdoba Chaves, Emilio Lage,
Adam Owczarski

DIRETTORE RESPONSABILE
Alfonso V. Amarante

SEDE
Via Merulana, 31, C.P. 2458
I-00185 ROMA
Tel [39] 06 494901, Fax [39] 06 49490243
e-mail: storia.gen@cssr.com; aowczarski@tiscali.it

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del Tribunale di Roma
N. 310 del 14 giugno 1985

Ogni collaboratore si assume la responsabilità di ciò che scrive.

SPICILEGIUM HISTORICUM
CONGREGATIONIS SSMI REDEMPTORIS
Annus LXII 2014 Fasc. 2

S T U D I A

SHCSR 62 (2014) 279-298

SABATINO MAJORANO, C.SS.R.

GASPARE CAIONE E LA SUA AMICIZIA
CON S. ALFONSO E S. GERARDO

1. – *L'amicizia con S. Alfonso*; 2. – *L'amicizia con S. Gerardo*; 3. – *Le Notizie della Vita di Gerardo*; *Conclusione*.

Gaspere Caione¹ è certamente tra le personalità che hanno avuto un ruolo di primo piano nel difficile cammino della Congregazione Redentorista nella seconda metà del Settecento. S. Alfonso lo ha sentito come un confratello al quale fare pieno affidamento e dal quale cercare aiuto e sostegno, anche nei momenti più difficili. S. Gerardo ha trovato in lui il padre e l'amico, che ne ha compreso la profondità spirituale e si è impegnato a trasmetterne il ricordo ai posteri.

Nato a Troia (Foggia) il 4 agosto 1722, Gaspere Caione

compì nel seminario di Napoli gli studi di umanità, retorica, filosofia, lingua francese e greca. Ricevuta la tonsura, non sentendosi inclinato al sacerdozio, si iscrisse nella università regia

¹ Cf MINERVINO I, 30; BOLAND, 61-62. F. KUNTZ ha steso un breve profilo biografico del Caione nei *Commentaria de Hominibus et rebus Congregationis SS. Redemptoris*, vol. 17, 51-90 (i volumi manoscritti sono conservati nell'Archivio Generale Redentorista di Roma; d'ora in poi KUNTZ); cf anche B. CASABURI, «Gaspere Caione», in *San Gerardo* 47/9-10 (1947) 102-103; O. GREGORIO, «Il P. Caione e il Principe di Caposele», in *San Gerardo* 64/5 (1964) 71 e 77-78; S. MAJORANO (a cura di), *Fonti gerardine*, Materdomini 2005, 139-152 (d'ora in poi *Fonti*).

alla facoltà di giurisprudenza, e si laureò “in utroque jure” con suffragi brillanti. Tornato in Puglia, si dedicò al foro, imparando pure lezioni di diritto canonico e civile a un gruppo di giovani che aspiravano alla magistratura².

Nel settembre 1751 entrò nella famiglia alfonsiana. Ordinato sacerdote l'anno seguente, iniziò un'intensa attività missionaria e un generoso servizio all'interno della congregazione, accompagnati da sincero interesse per l'archeologia e la numismatica³. Si spense a Benevento il 30 settembre 1809.

La sua personalità e la sua opera sono ben sintetizzati da quanto la comunità redentorista ha voluto che fosse scritto sotto la sua immagine, come osserva F. Kuntz nei suoi *Commentaria*:

R. P. Gaspare Caione, troiano, della Congregazione del SS. Redentore, prodigiosamente ascritto ad essa dallo stesso Venerabile Fondatore, ammirabile per lo zelo apostolico nelle missioni e nella vita spirituale, per l'assiduità nel servizio di rettore locale e consultore generale, per la vigilanza, l'erudizione e la dolcezza del comportamento, intento soprattutto al disprezzo del mondo, all'umiltà, all'amore del prossimo, alla pietà verso Dio⁴.

Più vivace e ricca di particolari è la presentazione che Gaspare Caione fa di se stesso iniziando la sua preziosa deposizione al processo ordinario di S. Agata dei Goti per la beatificazione di S. Alfonso:

Mi chiamo Don Gaspare Caione, nato nella città di Troia, mia patria, da Don Antonio e Donna Giustina Conti, coniugi ambedue della medesima città... Mi sia lecito dire esser io stato, prima che mi ritirassi nella Congregazione del Santissimo Redentore, laureato nell'una e nell'altra legge; e nella Congregazione, subito fatto sacerdote, fui creato superiore della casa di Caposele dalla

² O. GREGORIO, *op. cit.*, 71.

³ Questa attività permise al Caione di salvaguardare la casa di Benevento in occasione della conquista francese della città, come ricorda lo stesso Gregorio: «L'invasione dei soldati francesi lo trovò “nella città delle streghe”, benché vecchio, intento alle fatiche evangeliche e alle ricerche di vetuste medaglie. Il Talleyrand, avendo conosciuto la sua perizia di archeologo, ingiunse ai governatori napoleonici di non molestarlo; anzi lo nominò “conservatore delle antichità di Benevento”» (*ivi*, 78).

⁴ KUNTZ, vol. 17, p. 51.

santa memoria di Monsignore Don Alfonso de Liguori, fondatore della nostra Congregazione, in dove dallo stesso sono stato fatto altre quattro volte rettore ed indi eletto consultore generale di tutta la Congregazione, carica sostenuta circa anni 20 sino alla divisione delle case del Regno da quelle dello Stato Pontificio⁵; e nel tempo che questa succedette, io mi ritrovavo rettore della casa di Benevento, creato dallo stesso nostro Fondatore, dalla quale non mi convenne né potei partire per l'inibizione avutane dal Sommo Pontefice per l'organo della Congregazione dei Vescovi e Regolari, e dove sin oggi⁶ ho dimorato e dimoro rettore della medesima e consultore generale della Congregazione dello Stato Pontificio.

Dippiù dopo della detta divisione sono stato per qualche tempo vicario generale delle due case dello Stato Beneventano, e parimenti sono stato dalla santa memoria di Monsignor Liguori più volte fatto visitatore delle case della Congregazione, e dall'odierno Superiore Maggiore dello Stato⁷ sono stato altresì destinato visitatore delle case di sua ispezione.

E finalmente sono stato confessore dell'uno e dell'altro sesso, anche delle claustrali, sin dall'anno 1754 con aver girato moltissime diocesi così del Regno che dello Stato Pontificio, predicando specialmente a' chierici di molte diocesi, a' nobili e signori e delle provincie e della capitale e di aver quasi sempre guidato da superiore le missioni sì dentro, che fuori del Regno. Ed in alcune di queste diocesi sono stato creato esaminatore sinodale, specialmente nell'archidiocesi di Conza, dal fu arcivescovo Don Cesare Caracciolo, e dall'Eminentissimo Cardinale Banditi, attuale arcivescovo di Benevento⁸.

Il presente contributo cerca di ricostruire i rapporti che Gaspare Caione visse con S. Alfonso e S. Gerardo. È uno spaccato significativo sulle dinamiche fraterne esistenti nella prima comunità redentorista che credo possa essere di stimolo e di aiuto ancora oggi.

⁵ La divisione ha luogo nel 1780-81 e termina nel 1793, cf G. ORLANDI, «Dal "Regolamento" alla riunificazione (1779-1793)», in F. CHIOVARO (a cura), *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, I/I. *Le Origini*, Roma 1993, 271-321.

⁶ Il Caione depone il 23 marzo 1788.

⁷ Il P. Francesco Antonio de Paola.

⁸ *Copia publica Processus Auctoritate Ordinaria constructi in Dioecesi S. Agathae Gothorum super fama sanctitatis, vita, virtutibus et miraculis servi Dei Alphonsi M. De Ligorio*, 342r-343r.

1. – *L'amicizia con S. Alfonso*

L'incontro del Caione con S. Alfonso avvenne a Troia, nel corso della missione che Alfonso vi predicò nel 1744. È lo stesso Caione a sottolinearlo:

Sin dall'anno 1744 ho conosciuto il Servo di Dio coll'occasione che egli venne nella mia patria a fare la missione con altri suoi compagni, e sin da quel tempo ne concepì un'altissima stima della sua distinta santità e perfezione, che io ritrovandomi applicato al foro ne rimasi così preso e dalla sua predicazione e più da quei suoi angelici costumi, che credei altra strada più propria non avere per salvarmi, che commorare d'appresso al Servo di Dio con licenziarmi da tutto e ritirarmi nella sua Congregazione; e tanta viva forza avea in me un tal sentimento che io non potevo resistere alle scosse interne [che] mi dava che finalmente fui obbligato a ricorrere da lui e pregarlo che mi avesse ammesso nella sua Congregazione; e ricevuto che fui, trovai la mia pace⁹.

La lettura dell'opuscolo *Avvisi spettanti alla vocazione*, pubblicato da S. Alfonso nel 1750¹⁰, fu l'occasione providenziale che fece maturare in Gaspare la decisione definitiva. Il 19 agosto 1751 si presentò alla comunità redentorista di Deliceto, con la domanda e l'intenzione di restare per sempre. Il padre Cafaro lo stesso giorno ne informava S. Alfonso:

Son venuti qua da Troia due giovani, mandati dal Sig. Canonico Don Domenico Rosato per parlare della loro vocazione, e risoluzione. A prima giunta dal discorso, e dalle interrogazioni che loro ho fatte, mi son piaciuti assai assai ed ho scorto che sono due buoni Soggetti... Il giovane secolare Don Gaspare Caione è nipote del detto Sig. Canonico. È dottore dell'una e dell'altra legge, e attualmente sta leggendo gl'Istituti Civili a tre o quattro figlioli di Troia. Egli è stato nel Seminario di Napoli, ed è assai esperto in materia d'erudizione. Nel Seminario di Napoli ha studiato l'Umanità, la Rettorica e la Filosofia. Sa di lingua Francese, e un

⁹ *Ivi*, 343v-344r.

¹⁰ *Avvisi spettanti alla vocazione. Considerazioni per coloro che sono chiamati allo stato religioso. Conforto ai novizi per la perseveranza nella loro vocazione*, in *Opere*, vol. IV, Torino 1887, 396-444, l'edizione più recente è quella curata da A.V. Amarante e A. Donato in *Dire sì alla vocazione*, Materdomini 2012, 19-49.

poco di lingua Greca, e in Napoli ha studiato gl'Istituti ecc. Quel che mi piace si è che avendo in Casa un solo fratello Sacerdote, si contenta far' estinguere la Casa, ch'è ricca, per darsi a Dio¹¹.

Dodici giorni dopo Gaspare era già in viaggio per Ciorani, con queste parole di presentazione per S. Alfonso scritte dallo stesso Cafaro:

Ecco viene a' piedi di Vostra Paternità il presente Don Gaspare Caione per essere ammesso alla Congregazione. Egli è abilissimo, e di gran riuscita, come potrà Vostra Paternità sperimentare, avendolo sperimentato io per lo spazio di dodici giorni, che si è trattenuto qui¹².

Il 18 settembre 1751 Gaspare iniziò il noviziato: un noviziato «fervoroso e pieno di sante virtù», contrassegnato particolarmente dal «desiderio ammirabile... di sentire parlare delle cose della nostra Congregazione e di Dio»¹³. Il 13 maggio 1752 emise la professione religiosa; all'inizio di settembre venne presentato da Alfonso al vescovo di Troia, Mons. Marco De Simone, per l'ordinazione sacerdotale¹⁴.

Tra Gaspare e Alfonso si era stabilita un'amicizia forte e franca. Venne così ricordata dallo stesso Gaspare al processo per la beatificazione di Alfonso: fin dal noviziato

cominciai a conversarci confidenzialmente, e li suoi discorsi meco sono stati o spirituali, o appartenenti alla salvezza delle anime, o pure appartenenti al mio impiego da lui addossatomi concernente agli affari delle case, delle missioni, ovvero di tutta la Congregazione¹⁵.

Dopo la morte del P. Cafaro, rettore della comunità di Matteredomini, e la rinuncia del P. Mazzini, nell'estate 1754 Caione fu nominato rettore di quella comunità. Le lettere che S. Alfonso cominciò ad inviargli testimoniano la fiducia e la sincera amici-

¹¹ *Epistolae Ven. Servi Dei Pauli Cafaro C.SS.R.*, Roma 1934, 45.

¹² *Ivi*, 46.

¹³ Le affermazioni sono del P. Nicola Muscarelli che aiutava il P. Andrea Villani nell'animazione del noviziato, cf KUNTZ, vol. 17, pp. 57-58.

¹⁴ «Io subito l'ubbidirò, rispondeva il vescovo a S. Alfonso, benché abbia sospeso la mano per l'ordinazione di tutti gli altri, e forse per molto tempo avvenire» (KUNTZ, vol. 17, p. 59).

¹⁵ *Summarium super virtutibus*, Roma 1806, 9.

zia con cui ne seguiva i passi, ma aprono anche spaccati quanto mai significativi sulla vita e i problemi che egli si trovava a dover affrontare. Vale la pena di scorrerne alcuni passi più significativi.

Il 31 agosto 1754, S. Alfonso preoccupato per l'eccessivo attaccamento di un confratello ai suoi familiari, esortava con franchezza Gaspare ad essere più prudente nell'accoglienza:

Per carità, vi prego a non esser così condiscendente. La cosa, di mandare uno a pigliare le sorelle del P. Apice¹⁶, neppure m'è piaciuto. Anzi era bene che V. R. si fosse adoperato a non far venire in Caposele queste sorelle, cosa che può apportare ammirazione e mal esempio per li parenti degli altri Padri nostri, incomodi di quelli di Caposele ecc. Vi prego, quando vedete queste cose nuove non praticate, a non dar licenza, se prima non me lo avvisate. Questa cosa non ha piaciuto né a me, né agli altri che l'hanno intesa... Alla festa convitate li soliti¹⁷.

Qualche giorno dopo (8 settembre) Alfonso scriveva ancora al Caione: «Compatisca, se le do qualche avvertimento. Molte cose le ho imparate coll'età ed esperienza». Con questo spirito gli raccomandava di andare incontro ai bisogni dei membri della comunità: inviare altrove il P. Giovenale perché non gli «confà quest'aria, mandatelo alla casa d'Iliceto, ed io farò venire costì un altro Padre. Fatevi da lui informare delle cose che sa di Caposele»; preoccuparsi di «far fare a tutti gli esercizi spirituali, specialmente al P. Garzilli, il quale con ragione si lamenta che da molto tempo non ce li hanno fatti fare. Questi esercizi sian finiti per tutti, per li 20 di ottobre». E concludeva:

Io poi tanto mi sono consolato di V. R., in osservare che non si è inquietata colle mie correzioni. In ciò, molti vi mancano; ne ringrazii Gesù Cristo. Già intendo che non è possibile, in tante cose che occorrono, indovinare sempre la volontà del Superiore Maggiore: onde bisogna aver pazienza in accomodarsi poi per l'avvenire all'ubbidienza. Abbraccio e benedico tutti¹⁸.

¹⁶ Il P. Bernardo Maria Apice, nato a Castellammare di Stabia il 21 dicembre 1728, aveva professato nel gennaio 1747 ed era stato ordinato sacerdote alla fine del 1752 (cf MINERVINO I, 18-19).

¹⁷ LETTERE I, 265-266. Nel postscriptum aggiunge: «Quest'affezione d'Apice coi parenti, quanto mi dispiace! Vedete con bel modo di distaccarlo, farlo avvisato del suo attacco. Questo giovine mi fa tremare».

¹⁸ *Ivi*, 266-267.

Puntuali e franchi erano anche i suggerimenti sul comportamento da mantenere nei riguardi di giovani confratelli, soprattutto quelli in difficoltà vocazionali. Il 28 settembre 1754 gli scriveva:

Il signor Donato Antonio, lator di questa, voleva il suo figlio in Bovino questo non era possibile accordarcelo. Gli ho accordato che solamente vada a curarsi a S. Maria della Consolazione [in Iliceto]. Onde vedete di mandarlo subito con un Padre dei nostri in Iliceto; e se V. R. potesse accompagnarlo, l'avrei più a caro¹⁹.

In maniera particolare il Caione veniva invitato a vigilare perché la frequente presenza di estranei in casa, a causa dei lavori, non avesse una ricaduta negativa sui giovani studenti:

Qui stanno in timore degli studenti che vi sono e vi saranno, dicendomi che costì vi è facile occasione di vedere zitelle che faticano alla fabbrica, che vanno con le gonne corte. Avvisatemi e statevi attento; perché, se bisogna, leveremo i giovani di costì.

Riguardo alla costruzione in atto, aggiungeva:

Per la fabbrica, vi benedico ciò che fate, ma pigliate sempre consiglio, e di più non vi apprettate colle spese: perché ho scorto che tutti i superiori han fretta di fabbricare e far vedere quanto si è fatto. V'avverto, acciò non vi angustiate per la fabbrica; e non fate, che per la fabbrica, manchino le vesti e il vitto comodo ai soggetti²⁰.

Occorreva però che Gaspare non dubitasse della fiducia che Alfonso riponeva in lui:

Per carità, non mi nominate più per voi questa parola: *cacciar dalla Congregazione*. Offendete l'amore che vi porto. Io troppo vi amo e stimo. Se mai vi ho ripreso in qualche cosa, non ho mai ripresa la vostra volontà²¹.

Parimenti la carità verso i giovani in difficoltà vocazionali non doveva significare disistima degli impegni presi con il giuramento di perseveranza. Riguardo alla condotta avuta con lo

¹⁹ *Ivi*, 268.

²⁰ *Ivi*, 273.

²¹ *Ivi*, 269-270.

studente Manfredonia, che si era allontanato senza i necessari permessi, gli scrive nell'ottobre 1754:

Vi benedico gli esercizî ed i tridui. Per Manfredonia, non dicono bene i vostri Padri. Se si apre questa porta, che ognuno ch'è tentato e se ne vuole andare, basta che si ostini, ché sarà licenziato con la dispensa: non serve a fare più il voto della perseveranza. È vero che questo soggetto non serve più, e non so dove andrà a parare, ma peggio per esso. Non posso, per lo bene suo particolare, far danno a tutta la Comunità. L'esempio, di mandar-nelo ora colla dispensa, farà venire appresso la tentazione a molti. Mi dicono che io ho fatto danno alla Congregazione, con dar la dispensa a coloro che se ne sono usciti; ma con essi vi sono state altre cause, e forse anche io con essi sono stato debole. Ora (e pubblicatelo a tutti) chi se ne vuole uscire senza causa si ha da mettere in capo di uscirsene in peccato mortale. Niuno mi leverà questo sentimento; e dite che niuno me ne parli più in contrario. Per ora non meritate penitenza, ma un'altra volta sì. Vi benedico²².

Gaspare doveva farsi forte del sostegno di Alfonso, anche nei riguardi dell'atteggiamento da mantenere con l'arcivescovo di Conza: dinanzi alle sue insistenze per una permanenza più prolungata di sacerdoti nella comunità,

tornate a replicare (ma come da per voi) che avete da me l'ubbidienza di non tenere alcuno [preti] più di venti giorni e che voi vi avete presa la licenza per trenta, mentre li PP. de' Vergini non tengono che per quindici giorni, poiché le case nostre non sono carcere; altrimenti, ci renderemmo odiosi a tutta la diocesi. Se poi l'Arcivescovo insiste, dite che bisogna che me lo scrivete, e scrivetemi²³.

Deciso fu anche il sostegno di Alfonso, quando a Troia si tentò di far rientrare il Caione in diocesi per farne il rettore del seminario:

Il Vescovo minaccia che vi darà l'ubbidienza di tornare in Troia [gli scriveva nel dicembre 1754]. Voi già sapete la risposta. Ma lasciate che io vi suggerisca qualche cosa. Dice il Vescovo che voi avete promesso a lui ubbidienza. Questa ubbidienza...

²² *Ivi*, 270-271.

²³ *Ivi*, 272.

s'intende quando l'ordinato vuol vivere fuori della diocesi, ma non quando è entrato in una Congregazione approvata dal Papa. [Perciò] non occorre che Monsignore s'impegni, perché voi siete capace di andarne a pregare il Papa in Roma. Dico ciò, perché il Vescovo forse si fida degli appoggi che tiene in Roma; ma esso se ne può quietare, ché non la spunterà. [E concludeva]: Scrivete con fermezza tale, che si persuadano che non basteranno mai a rimuovervi... Della lettera poi che scrivete, fatemene una copia a mandatemela, acciò io mi regoli poi a rispondere conforme avete risposto voi; mentre sarà difficile che il Vescovo, appresso, ne scriva ancora a me²⁴.

Significativa poi è la risposta che Caione ricevette da S. Alfonso in occasione della nuova tassazione imposta alla comunità nel 1755 da parte degli amministratori di Caposele. La comunità, ricorda lo stesso Caione,

era stata caricata dell'imposizione catastale sopra di quella carità ci aveva assegnata la Maestà del re Carlo III, allora nostro Signore, che appena ascendeva a circa grana quattro a soggetto, per cadauno giorno. Io procurai far convocare il pubblico Parlamento, per poter far togliere quella tassa di circa annui ducati quaranta; poichè, sopra l'elemosina che ci dava il Sovrano, non ci cadeva tassa catastale, ma nulla potei ottenere; anzi mi vidi contraddetto da tutti con mia somma confusione e rossore.

Gaspare ricorse ad Alfonso, ricevendone la seguente risposta:

Sento le belle cortesie che ci ha fatte la plebe di Caposele. Orsù, bisogna vendicarsi. Procurate ora di accrescere alquanto le limosine alla porta ed a chi le domanda di questa plebe. E di più attendete con maggiore attenzione alla congregazione di quegli'ingrati. Quel che mi dispiace è che i tumultuanti lasceranno la congregazione e non avran faccia d'accostarvisi; e ne avviene questo danno spirituale, che mi dispiace più del temporale. Onde procurate di accattivarli e farli accattivare con buone parole a non lasciar la congregazione, e mandarli a chiamare se bisogna; senza nominar mai (specialmente nelle prediche) ciò che han fatto²⁵.

²⁴ *Ivi*, 274-275.

²⁵ *Ivi*, 304.

Ricca di realismo è la raccomandazione che Alfonso rivolse a Caione nel novembre 1758 nei riguardi di confratelli pronti sempre alla critica:

Questi spiriti critici, sempre che non si avanzano e si prendono quell'autorità che non hanno, sono molto utili alle comunità, perché servono acciocché ognuno stia sulla sua: come è appunto il P. Ferrara il quale, col suo censurare, poco si fa amare dagli altri; ma, dico la verità, a me molto giova per mantenere l'osservanza. Che s'ha da fare? In comunità, s'hanno da patire questi bocconi amari; ma *omnia cooperantur in bonum*²⁶.

Soprattutto Gaspare veniva esortato a non lasciarsi trasportare dal suo zelo missionario, a discapito delle responsabilità connesse con il suo ufficio di superiore:

In quanto alle missioni, la vostra presenza è più necessaria in casa che in missione: onde si regoli; ma quanto meno presentemente, in queste circostanze, potrà uscire, io l'avrò più a caro²⁷.

La lunga presenza di Gaspare a Materdomini fu feconda per l'intera diocesi di Conza al punto tale che, alla morte di Mons. Caracciolo, il vicario capitolare Nicola Rosa si diede da fare perché la scelta del successore cadesse proprio su di lui. Incontrò però il netto rifiuto di Caione, sostenuto da Alfonso che gli scriveva nel novembre 1776:

Sento che V. S. R. ma si era adoperato per far riuscire arcivescovo di Conza il nostro fratello D. Gaspare Caione; ma io spero, come mi disse lo stesso D. Gaspare, ch'ella non abbia poi proseguito la stessa postulazione, mentre questa sarebbe una cosa di molto nostro disgusto per più ragioni, che lascio di scrivere per brevità. Io so che lo stesso D. Gaspare la mandò, pregando a desistere da quest'impiego. Ora le aggiungo le mie preghiere²⁸.

E in realtà Caione, consultore generale, era per Alfonso un uomo su cui contare per le iniziative più delicate e difficili. Basterà rileggere quanto gli scriveva nel maggio 1777 riguardo alla fondazione di Benevento:

²⁶ *Ivi*, 407-408.

²⁷ *Ivi*, 409.

²⁸ La lettera di Alfonso è dell'11 novembre 1776; è pubblicata in *SHCSR* 11 (1963) 11.

D. Andrea (Villani) mi ha fatto leggere la lettera che gli avete scritta... Ben conosco quanto V. R. sta pieno d'infermità e caduto di salute; ma bisogna che ora vi sacrifichiate a Gesù Cristo, perché presentemente io non ho soggetto di cui possa fidarmi fuori di V. R. specialmente per cotesta fondazione così scabrosa e piena d'imbrogli... Già vedo che il peso è grande, perché avrà che fare molto co' Superiori, cogli estranei, ed anche co' nostri, ma spero che Dio le darà la forza. Torno a dire: per cotesta fondazione al presente la persona vostra è moralmente necessaria²⁹.

Alfonso aveva profonda stima anche per la preparazione e le capacità culturali di Gaspare. A lui infatti ricorreva il 24 luglio 1756, perché lo aiutasse nella traduzione latina della *Pratica del Confessore*, da inserire nella nuova edizione della *Theologia Moralis*:

Padre D. Gaspare mio, mi scrive il mercante di Venezia (Giuseppe Remondini) che la stampa del libro corre: già sta in fine del primo tomo. Mi scrive di più che la *Pratica* a' confessori deve essere latina, e la vuol presto, ed io ho molto che fare. Onde V. R. mi aiuti. Parte ne farà il P. Ferrara, e parte V. R... Ma il punto sta che prego V. R. di tradurre collo stesso stile facile, con cui sta scritta la mia Morale. Anzi, essendo *Pratica*, deve essere descritta colla maggiore facilità possibile in quanto a' termini, e senza circonlocuzione di parole. La prego a lasciar tutto e farmi questa carità; giacché il libraro mi fa tanta premura per la fretta³⁰.

Venti anni più tardi S. Alfonso non esitò a servirsi di un opuscolo del Caione su S. Michele:

Io ho faticato sovra del vostro libro di S. Michele, per fare una breve novena familiare in onore del mio S. Arcangelo. Io l'ho scritta sovra questo quinterno, ma non mi piace, perché è confusa e poco bene ordinata; ed ora che la testa non mi aiuta, non mi fido di aggiustarla come vorrei. Onde, giacché V. R. è divoto di S. Michele, la prego a prendersi l'incomodo in quest'inverno di aggiustarla, come meglio le pare, e le do la libertà di mutar tutto, ordine e sostanza di cose, ma che venga breve, che non passi più di un foglio e mezzo stampato³¹.

²⁹ SHCSR 11 (1963) 18-19.

³⁰ LETTERE III, 38.

³¹ *Ivi*, II, 380. Sull'opuscolo del Caione DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* II, 61.

2. – *L'amicizia con S. Gerardo*

Altrettanto forti furono l'amicizia e la stima che il Caione nutrì per San Gerardo. Questi era a Deliceto quando, nel 1751, Gaspare si presentò al P. Paolo Cafaro per essere accettato nella famiglia alfonsiana. Nei pochi giorni che vi si trattenne, dovette restare colpito dall'amore per la preghiera, lo spirito di sacrificio, la disponibilità pronta e generosa del Maiella.

Basta rileggere la maniera in cui, nei suoi appunti biografici su Gerardo ne tratteggiava la condotta in quegli anni:

Ricevuto tra i nostri nella casa di Santa Maria della Consolazione, come si fosse portato lo sa ognuno: umile, paziente, mortificato, raccolto, dedito all'orazione, esemplarissimo in tutto.

Colpiva soprattutto la prontezza al lavoro e la disponibilità per gli altri:

Fu specialmente amantissimo della fatica, in maniera che non perdeva mai tempo. Quando non aveva che fare, procurava di aiutare gli altri nei loro impegni... Quando si doveva fare il pane per la comunità egli faticava per quattro; faceva dare addietro tutti gli altri fratelli, dicendo: "Lasciate fare a me; state voi e riposatevi!" E così faticava solo. In mezzo però agli uffici manuali, stava sempre raccolto ed unito con Dio, vedendosi sempre alzare gli occhi al cielo, quasi alienato dai sensi³².

Dal sapore dei fioretti quanto il Caione aggiungeva sulla disponibilità di Gerardo, parlando di se stesso in terza persona:

Il suo letto si poteva chiamare della comunità. Quando arrivavano in casa forestieri e non c'era come rimediare, il letto di Gerardo era pronto, ed egli, siccome racconta il padre Caione, se n'andava a dormire dentro la chiesa, dietro l'altare maggiore. Ma quivi ci si metteva per il grande amore che portava a Gesù sacramentato. Ed una volta, essendo stato burlato dal sonno, si svegliò, in atto che si stava celebrando la messa. E ci dovette stare per un pezzo, mentre, come finiva una messa, ne usciva un'altra; e dovette stare carcerato contro sua voglia³³.

³² *Fonti*, 167-168.

³³ *Ivi*, 172-173.

L'amicizia e la stima tra Gaspare e Gerardo ebbero la possibilità di approfondirsi quando, nell'aprile-maggio 1754, quest'ultimo fu chiamato a Pagani da S. Alfonso, in seguito alla calunnia di Nerea Caggiano³⁴. Caione era a Pagani ed era incaricato degli ammalati. Gerardo, stremato, «assalito da una febbre violenta fu costretto a mettersi a letto. La malattia lo rivelò ai confratelli e allo stesso Rettor Maggiore»³⁵. Questo valse soprattutto per il Caione, che gli fu fraternamente più vicino: Gerardo

tollerò per lungo tempo la privazione della santa comunione e la tollerò con tale allegrezza ed uniformità che dava ammirazione a tutta la comunità, la quale sapeva benissimo l'amore tenero di Gerardo verso il santissimo sacramento. Anzi stimolato una volta da un soggetto, in presenza del padre Caione, a cercare al Rettore Maggiore la grazia di accordargli la santa comunione, egli si pose a pensare un poco – e ciò fu vicino alla porta del coro di Pagani – e poi con un sentimento vivissimo: “No, disse, no!”. E dando un gran pugno sopra un pilastretto della scalinata, soggiunse: “Si muoia sotto al torchio della volontà del mio caro Dio!”. Solamente soleva scherzando rispondere in quel tempo a qualcheduno dei padri che lo chiamavano a servire la messa: “Lasciatemi andare, non mi andate tentando: vi cavo l'ostia dalle mani!”. Per compensare intanto la privazione della comunione e per temperare l'ardore del suo spirito che ardentissimamente lo tirava al sacramentato Signore, si diede per quel tempo alla meditazione dei divini attributi e domandato da alcuni come se la passasse senza comunione: “Me la spasso coll'immensità del mio caro Dio!”. Ed infatti così faceva. Il Signore lo favoriva molto, come l'osservò l'istesso padre Caione coi suoi propri occhi³⁶.

Ed aggiungeva un episodio che lo coinvolse in prima persona: quando Gerardo fu costretto a letto

nel tempo che la sera si faceva la meditazione nel coro della nostra comunità, il padre Caione se ne stava nella sua stanza per farsi l'orazione insieme con lui. Una sera scelse per soggetto della meditazione un capitoletto del libro *Avvisi religiosi* e propriamente quello in cui si parlava della carità verso di Dio e del gran

³⁴ Cf N. FERRANTE, *Storia meravigliosa di S. Gerardo Maiella*, Materdomini 1980, 237-259.

³⁵ *Ivi*, 257.

³⁶ *Fonti*, 227-228.

merito che ha Dio d'essere amato. E sapendo quanto Gerardo era tirato a questa meditazione, si pose a leggere con enfasi e con vivezza maggiore del solito ed aggiungere, per mezzo della meditazione, qualche parola frizzante ed incitante all'amore di Dio. Fatto ciò, quando si voltò al letto, dentro del quale stava disteso l'infermo, lo vide con la testa un poco appoggiata al muro, supino e cogli occhi perfettamente aperti, rivolti al cielo, senza punto battere palpebra. E così stiede per tutto il tempo che durò l'orazione, che fu d'una intera mezz'ora. Al principio non l'aveva appresa per cosa soprannaturale, ma quando poi incominciò il detto padre a fare qualche poco di rumore e vide il fratello uscito dai sensi e starsene così immobile, senza punto sentire ciò che faceva, e continuare a stare cogli occhi come impietriti e rivolti all'aria, allora si accorse e giudicò che stava in estasi, assorto e rapito in Dio. E depose *de causa scientiae et de visu* come affatto non batté palpebra per quasi una mezz'ora continua³⁷.

Nel giugno 1754 fratello Gerardo divenne membro della comunità di Materdomini che, a partire dall'agosto dello stesso anno, ebbe proprio Gaspare come rettore. S. Alfonso gli scriveva riguardo a fratello Gerardo:

Circa l'economista, giacché ci avete ritrovato Fratello Gerardo, lasciatelo stare; tanto più, come ho riflettuto, che fratello Genaro è sordo, e di più esso attende alla fabbrica³⁸.

La fraterna amicizia e la sincera stima tra i due si arricchirono e si intensificarono. Le pagine che Caione ci ha lasciato ne sono testimonianza eloquente.

Di fronte alle gravi carenze alimentari che colpirono Caposele nell'inverno 1754-1755, moltiplicando i già numerosi bisogni, Caione

chiamandosi Gerardo: "Voi, li disse, dovete pensare a tutto. Se questa gente non si soccorre è morta, io non vi limito, ma vi do tutta l'autorità per tutto quello che vi è in casa". Più di questo non ci volle per vedersi Gerardo in faccenda³⁹.

³⁷ *Ivi*, 228-229.

³⁸ LETTERE II, 268.

³⁹ A. TANNOIA, *Della vita del Servo di Dio Fr Gerardo Maiella della Congregazione del SS. Redentore*, a cura di V. Claps, Materdomini 2004, 183.

Nell'estate del 1755, quando Caione ottenne dal Vescovo una lettera circolare in cui la comunità veniva autorizzata ad una questua per raccogliere i fondi necessari per la costruzione della casa, «perché Gerardo era tenuto in concetto di servo di Dio, si pensò in primo luogo a lui». Il caldo però era forte e la salute di Gerardo già minata. Il Caione lo chiamò una sera

nella sua stanza per sapere come si sentiva e se si fidava d'andare in giro colla lettera circolare. Egli sinceramente riferì come si sentiva e disse che sarebbe andato allegramente. Con tutto ciò, dubitando il superiore padre Caione che questo viaggio non gli avesse avuto a nuocere alla sua rovinata salute, gli pose una mano in fronte, gli fece un precetto puro mentale con queste formali parole: "Io voglio, in nome della SS. Trinità che passi bene". A questo precetto il fratello si voltò sorridendo in faccia al superiore e lo guardava e rideva. Il padre Caione, per non fargli penetrare cos'alcuna, gli fece una mezza sgridata (per sapere) che cosa significasse quel riso. Allora egli gli disse queste parole: "Sissignore, voglio fare l'ubbidienza, voglio star bene, voglio star bene". Del che ne restò il superiore molto attonito, vedendo d'avere penetrato il suo interno con avere così adeguatamente risposto al precetto da lui fattogli. Partì in sequela di ciò a capo di qualche giorno per questuare per la diocesi e tutto il suo viaggio non fu altro che una catena di miracoli ed azioni virtuose⁴⁰.

La salute di Gerardo però non resse alla fatica e al caldo. Il 23 agosto 1755, da Oliveto, fu costretto a scrivere al suo superiore: «Sappia Vostra Riverenza che, mentre io stava inginocchiato nella chiesa di S. Gregorio, mi venne un butto di sangue...». Ricordati i tratti più salienti della sua nuova crisi, aggiungeva:

Se volete che me ne vengo, subito me ne vengo; e se volete che seguiti la cerca, io la seguirò senza incomodo; perché, circa il petto, presentemente mi sento meglio di quello che stava in casa. Tosse non ne ho più. Or via, mandatemi un'obbedienza forte e sia come sia.

E termina con un'osservazione che ci fa capire meglio il rapporto esistente con Gaspare:

⁴⁰ *Fonti*, 270-271.

Mi dispiace che Vostra Riverenza si metterà in apprensione. Allegramente, padre mio caro, non è niente. Raccomandatemi a Dio, che mi faccia fare sempre, in tutto, la divina volontà⁴¹.

Da parte sua il Caione, ricordando il ritorno di Gerardo in comunità, scriveva:

Il suo ritorno in casa fu l'ultimo giorno d'agosto e vi ritornò così pallido, macilento di volto, ma insieme con un'aria così serena ed amabile che, al primo incontro che il padre Caione ebbe con lui, s'ebbe da fare una violenza estrema per trattenere le lacrime, le quali in abbondanza gli erano venute negli occhi. Gli disse che subito si fosse posto a letto, essendo arrivato verso mezzogiorno ed avendolo osservato che stava con un buon grado di febbre. Ubbidì, ma sempre allegro e senza mai perdere quella sua solita inalterabile tranquillità⁴².

Gaspare non fu però accanto a Gerardo al momento della morte, essendo dovuto partire qualche giorno prima per Pagani. Ma la fraterna comunione non si interruppe neppure con la morte. Scrive Tannoia:

Vedevasi in una somm'angustia di spirito il nostro P. D. Gasparo Caione. Essendo ricorso con fiducia al fratello Gerardo, questi, apparendogli tutto ricco e risplendente, con viso gioviale li disse: "Statevi allegro, che tutto è finito". Come disse, così fu⁴³.

3. – *Le Notizie della Vita di Gerardo*⁴⁴

Subito dopo la morte di Gerardo, Caione iniziò a raccogliere informazioni e testimonianze sulla sua vita e la sua spiritualità, attingendo da coloro che avevano vissuto con lui o lo avevano conosciuto, ricercando lettere e altra documentazione. Significativo è il fatto che già l'undici gennaio 1756 riceveva da Alfonso questo messaggio:

⁴¹ *Ivi*, 119-120.

⁴² *Ivi*, 295.

⁴³ A. TANNIOIA, *op. cit.*, 221.

⁴⁴ Mi rifaccio a quanto ho scritto in *Fonti*, 150-152.

Vi mando queste notizie del P. Giovenale⁴⁵ per Fr. Gerardo. Conservatele e registratele come meglio potete, secondo vi pregarai e secondo avete tempo. Ma meglio sarebbe che vi spendeste non più d'un quarto d'ora, il giorno feriale, perché a poco a poco vi trovereste finita la fatica. Vi mando anche lo scritto vostro. Può servirvi per ricordarvi le cose⁴⁶.

«Finire la fatica» non era però cosa facile per Caione, alle prese con numerosi altri impegni. Ha scritto al riguardo N. Ferrante:

Dieci anni dopo, sant'Alfonso, per la bocca del suo Vicario il Padre Villani, offre l'incarico al Padre Rizzi, – impossibilitato ormai per malattia e più per scrupoli nel ministero apostolico –, di scrivere le cronache dell'Istituto, la vita del Padre Cafaro e quella del nostro frater Gerardo. Il Padre Rizzi accetta con una certa titubanza i primi due lavori, ma si dichiara impari al terzo: “Per una tal vita, scriveva in data 23 febbraio 1766 al Padre Villani, ci vuole un capo grosso e grasso che non ho io”. E nel marzo seguente, in un'altra lettera allo stesso destinatario, conferma il rifiuto. Allora il Padre Villani, nell'anno 1767, si rivolse di nuovo al Padre Caione, che intanto era stato rieletto Rettore a Caposele⁴⁷.

Gaspare però non riuscì a terminare e pubblicare la sua biografia di Gerardo. Tannoia infatti annotava riguardo al Caione:

Si pensò, non vi ha dubbio, che raccolte si fossero le notizie, per indi poi darsene a comune edificazione la vita. L'incarico venne dato al P. D. Gasparo Caione, uno dei consultori generali, divoto di esso fratello, e rettore in quel tempo nella casa di Caposele, ove Gerardo era trapassato. Distratto questi da varie cure, se raccolse le notizie, ne differì la tessitura, e fu così lento,

⁴⁵ Il padre Francesco Giovenale (1719-1782) era stato direttore spirituale di S. Gerardo per qualche tempo. Si deve a una sua richiesta a Gerardo la stesura del *Regolamento di vita* (*Fonti*, 319-330), che si apre con queste parole: «Padre mio, V. R. vuole sapere tutte le mortificazioni che io faccio e le vuole scritte, insieme cogli altri desideri, sentimenti, propositi ed ultima dichiarazione del voto già fatto[del più perfetto]. Eccomi pronto a darle di tutto conto, non solo dell'esterno, ma anche dell'interno, acciò mi possa maggiormente unire col mio Dio e camminare più sicuramente per mia eterna salvazione» (319).

⁴⁶ *Lettere*, vol. 1, 318.

⁴⁷ «Le fonti storiche della vita di S. Gerardo Maiella», in *SHCSR* 2 (1954) 127-128.

che non più non la curò... Udendosi dai devoti i tanti segni e prodigi, che tutto giorno operava, non mancarono far premura, per averne sotto gli occhi le gesta. Venn'io incombenzato, e perché anche io intrigato nelle tante vicende della Congregazione, risolver non mi potei a metterci mano⁴⁸.

La Vita del servo di Dio Fr. Gerardo Maiella laico della Congregazione del SS. Redentore del padre Antonio Tannoia venne pubblicata a Napoli presso Salvatore Troise nel 1811⁴⁹. Le *Notizie* invece del padre Gaspare Caione restarono manoscritte, benché tutti i biografi di Gerardo, a cominciare dallo stesso Tannoia, se ne siano serviti ampiamente⁵⁰.

Due sono le redazioni, in cui esse sono giunte fino a noi: la prima, più sintetica, la cui stesura è da collocare tra gli anni 1760-1763, è autografa⁵¹, la seconda, più ampia e più elaborata, ultimata certamente prima del giugno 1782, è trascritta nella *Istoria della Congregazione del SS.mo Redentore* del P. Giuseppe Landi⁵². Entrambe sono state pubblicate la prima volta solo nel

⁴⁸ A. TANNOIA, *op. cit.*, 17-18.

⁴⁹ Gerardo dovette usare le sue maniere per convincere il Tannoia a completare l'opera. Colpito da una grave forma di costipazione intestinale, ricorda egli stesso nella premessa, riuscì a guarire solo ricorrendo alla protezione di Gerardo: «Questa grazia mi fece il benedetto fratello, invocando il suo patrocinio; e quest'istesso m'obbligò ad essergli grato, compromettendomi tessergli la vita. Se anche tardi soddisfo la mia obbligazione, chieggo a lui ed al pubblico un benigno compatimento» (*ivi*, 19).

⁵⁰ Cf *ivi*, 19-20.

⁵¹ È un quaderno di 11 fogli (27,5 x 19,5), dal titolo: *Notizie del nostro fratello Gerardo*. Si conserva nell'Archivio Generale Redentorista di Roma.

⁵² Le *Notizie della Vita del Fratello laico Gerardo Maiella del SS.mo Redentore* costituiscono il cap. 42 della trascrizione della prima parte dell'*Istoria della Congregazione del SS.mo Redentore* del padre Giuseppe Landi (p. 261-351). Nel manoscritto il Caione non viene indicato esplicitamente come autore; l'insieme dei dati però, attentamente vagliati, permette di affermare con certezza che esso «non è altro che una copia della Vita di S. Gerardo, scritta dal Padre Don Gaspare Caione, cioè dall'ultimo Superiore dello stesso santo» [N. FERRANTE, «Il Padre Caione, autore della vita grande di S. Gerardo nel Landi I cap. 42», in *SHCSR* 2 (1954) 400-420; il brano riportato è a p. 402; cf anche 125-149]. Lo stesso Landi ha scritto un profilo sintetico: *Notizie della vita del Fratello laico Gerardo Maiella del SS.mo Redentore*, che costituisce il cap. 42 della redazione autografa della *Istoria* (p. 381-387), con un *Supplemento* (p. 585-586). I manoscritti si conservano nell'Archivio Generale Redentorista di Roma.

1960 a cura di N. Ferrante, A. Sampers e G. Löw sulla rivista *Spicilegium historicum CSSR*⁵³.

Lo scritto, nella sua redazione più elaborata, risulta articolato in cinque capitoli. Sono di ampiezza molto diversa: quello relativo agli anni vissuti da Gerardo nella congregazione redentorista (1749-1755) rappresenta quasi la metà del testo. I capitoli si susseguono con questo ordine:

1. «Della nascita a sua vita menata nel secolo».
2. «Sua vocazione nella Congregazione del SS. Redentore».
3. «Ritiramento di Fratel Gerardo nella Congregazione del SS. Redentore».
4. «Sua ultima infermità e preziosa morte».
5. «Regolamento di vita scritto e composto e da esso praticato».

Più che un testo già perfezionato, si presenta ancora allo stato di elaborazione. Merita di essere sottolineato lo spirito critico con il quale Caione procede, evidenziando costantemente le fonti e vagliandone il contenuto e il valore⁵⁴. Non esita a sottolineare, come nel caso delle mule dell'oste esoso durante il viaggio degli studenti al Gargano, che «questo si deve meglio appurare»⁵⁵. Soprattutto colpisce la preoccupazione a non enfaticizzare o ampliare gli avvenimenti. Così dopo aver raccontato con essenzialità il salvataggio della barca a Napoli aggiunge:

⁵³ «Tria manuscripta circa vitam S. Gerardi Maiella, a coaevis auctoribus composita, primum eduntur», in *SHCSR* 8 (1960) 181-300. L'edizione comprende anche il manoscritto autografo del Landi. Nel 1988 il Santuario di Materdomini ha promosso un'edizione del testo più sviluppato del Caione: *Gerardo Maiella. Appunti biografici di un contemporaneo*, che successivamente è stata inserita nel volume delle *Fonti Gerardine*, Materdomini 2005, 138-336.

⁵⁴ Significativa è la maniera con la quale conclude il racconto di alcune parole di Gerardo prima di morire: «Verso le quattro in cinque comincio un poco a vaneggiare, seppure quello che negli altri parve vaniloquio non fosse stata vera visione. Una volta disse: "Neh, fratel Saverio assistente, caccia quelli milordi da qui! Che vanno facendo quelli milordi da qui?". Onde il fratello dubitò che non fossero stati demoni sotto quella sembianza. Poco prima aveva, come in atto di meraviglia, additato al fratel Andrea: "Guarda, guarda quanti abitini stanno attorno alla stanza!". Che cosa è stata questa non sappiamo. Sappiamo però che lui stava divotissimo di Maria santissima del Carmine e n'aveva anche promessa la devozione» (*Fonti*, 313).

⁵⁵ *Ivi*, 207.

Si ricorda il padre Caione averlo inteso per bocca dell'istesso Gerardo, obbligato però a dirlo coll'autorità di superiore, avendovi egli un'infinita ripugnanza a narrarlo. Se si fosse bagnato le vesti oppure ne fosse uscito asciutto, non se lo ricorda il detto padre, né lo sa. Considerando ognuno che prima d'arrivare alla barca pericolante doveva, naturalmente parlando, restare egli il primo immerso e soffocato nell'acque del mare tempestoso, dentro del quale tanti passi s'era inoltrato, eppure salvò gli altri senza pericolo della sua vita⁵⁶.

Conclusione

Da quanto ho provato ad esporre emerge con chiarezza quanto sia stata sincera e fraterna l'amicizia che ha legato Gaspare Caione con Sant'Alfonso e San Gerardo. Appare anche la sua forte personalità missionaria, culturalmente ricca e piena di slancio evangelizzatore. Le mie riflessioni hanno potuto solo porre in risalto alcuni aspetti. Mi auguro che esse possano stimolare ad ulteriori approfondimenti.

SOMMARIO

Gaspare Caione (1722-1809) è una delle personalità più rilevanti della comunità redentorista nella seconda metà del Settecento. Il contributo cerca di ricostruire a grandi linee i rapporti da lui vissuti con S. Alfonso e S. Gerardo, sottolineando anche il suo ruolo di primo biografo di quest'ultimo. Vengono così posti in luce alcuni tratti della vita quotidiana, del ministero dell'autorità e delle dinamiche fraterne proprie delle prime comunità redentoriste.

SUMMARY

Gaspare Caione (1722-1809) is one of the most relevant personalities of the Redemptorist community in the second half of the 18th century. The article tries to reconstruct in broad lines the relationships lived by him with St. Alphonsus and St. Gerard, and underlines also his role as the first biographer of the latter. Thus light is thrown on some features of daily life, of the exercise of authority and of the fraternal life proper to the first Redemptorist communities.

⁵⁶ *Ivi*, 243-244.

ÁLVARO CÓRDOBA CHAVES, C.SS.R.

LOS REDENTORISTAS
EN AMÉRICA LATINA Y EL CARIBE:
FUNDACIONES NO ACEPTADAS EN EL SIGLO XIX

I. – INTRODUCCIÓN: *La escasez de misioneros.*

II. – FUNDACIONES NO ACEPTADAS: 1. – *Brasil: Mariana (1843, 1857), Goiás (1881), Amazonas (1885, 1898)*; 2. – *Argentina: Buenos Aires (1851, 1857)*; 3. – *Antillas Holandesas: Curaçao (1861, 1862, 1866)*; 4. – *Chile: Santiago de Chile (1862), Rengo (1868, 1874), Santa Rosa de los Andes (1862, 1878), Los Ángeles (1885), Valparaíso (1889), Copiapó y Coquimbo (1892, 1893), Temuco (1896)*; 5. – *República Dominicana: Santo Domingo (1866)*; 6. – *Cuba: Santiago de Cuba y La Habana (1867, 1882, 1885, 1895)*; 7. – *Colombia: La Guajira (1870), Bogotá (1881, 1886, 1896), Panamá (1888), Santa Marta (1889)*; 8. – *Ecuador: Guano y Guaranda (1871, 1874, 1889), Quito (1873, 1881), Guayaquil (1873, 1889), Esmeraldas (1873), Ibarra (1882), Latacunga (1882)*; 9. – *Perú: El Callao (1873, 1886), Ayacucho (1896)*; 10. – *Dominica: Roseau (1878, 1890)*; 11. – *Bolivia: La Paz (1881, 1884, 1895, 1896)*; 12. – *México: Querétaro (1893), Baja California (1895, 1896)*; 13. – *Venezuela: Valencia (1896)*; 14. – *Nicaragua (1899).*

I. – INTRODUCCIÓN

LA ESCASEZ DE MISIONEROS

«Después de esto designó el Señor a otros setenta y dos y los envió por delante de dos en dos a todas las ciudades y lugares a donde pensaba ir. Les decía: La cosecha es abundante, pero los trabajadores son pocos» (Lucas 10,1-2).

Disponibilidad y establecimiento

Los primeros redentoristas fueron enviados a Estados Unidos de América en el año 1831, a la isla de Santo Tomás en 1858 y a Canadá en 1874; en Norteamérica resultó más fácil establecer comunidades, pues estaban destinadas en gran parte a los inmigrantes europeos; en el resto del Continente se logró su estable-

cimiento de forma progresiva: temporalmente en Colombia (1859), Chile (1860), Perú (1878); y permanentemente en Surinam (1866), Ecuador (1870), Chile (1876), Argentina (1883), Perú (1884), Colombia (1884), Puerto Rico (1886), Uruguay (1889) y Brasil (1894).

Peticiones y ofertas

Al observar el testimonio de vida de los hijos de San Alfonso que comenzaban a echar raíces en América, muchos obispos, sacerdotes, religiosos y laicos les brindaron apoyo generoso. Los querían tener cerca y permanentemente. Era tanta la urgencia de evangelizadores, que caían como agua fresca en terreno árido. Les ofrecían espacio para trabajar en misiones, catequesis, ejercicios espirituales, dirección de seminarios, parroquias, santuarios, colegios, escuelas, atención a inmigrantes europeos y conversión de indígenas. Las nuevas congregaciones religiosas (redentoristas, lazaristas, claretianos, hermanos educadores, religiosas...) construyeron obras totalmente nuevas o restauraron conventos y templos que las Órdenes religiosas antiguas habían abandonado.

Algunas peticiones de establecerse permanentemente se aceptaron. Muy pocas. Imposible atenderlas todas. En este escrito se indican las peticiones y las razones por las que no hubo muchas respuestas positivas en el siglo XIX. Se evidencia el aprecio de la gente por los nuevos misioneros y sus misiones itinerantes.

Ocasiones y promesas

Las ocasiones proquestras a los redentoristas para que se establecieran en el Nuevo Continente fueron numerosas, entre otras:

- las peticiones hechas directamente a los superiores redentoristas: generales, provinciales, visitadores;
- el Concilio Vaticano I (Ecuador...);
- las amistades: Gabriel García Moreno (presidente de Ecuador), Eliseo Payán (candidato a presidente en Colombia), Gabriela Sarmiento (benefactora en Buga), etc.;
- durante los viajes de los misioneros (requeridos para Chile, Guajira, Venezuela...);

- para trabajar con indígenas (Goiás, Amazonas, Ecuador, Perú, Temuco, Surinam...);
- para obispados (Ecuador, Nicaragua...);
- para vicariatos apostólicos (Curaçao);
- para prefecturas apostólicas (Amazonas);
- para iglesias y conventos abandonados (Ecuador, Perú, Colombia, Chile...);
- para administrar haciendas.

Los mediadores

Para mediar ante los superiores, se recurrió con frecuencia a instancias *eclesiásticas* (Papas, Secretaría de Estado, Propaganda Fide, delegados apostólicos, obispos, sacerdotes diocesanos), a los mismos *redentoristas* de América o de Europa y a personas *civiles* (presidentes, ministros, embajadores y plenipotenciarios).

Los motivos para no aceptar

Sin embargo, los motivos para no aceptar che tales demandas tenían peso, los peticionarios recibían de los superiores redentoristas respuestas justificativas como:

- la escasez de personal en la CSSR. En los catálogos CSSR, figuran en el año 1856: 426 sacerdotes en todo el Instituto; en 1863: 576; en 1867: 664; en 1884: 1076; en 1887: 1138; en 1890: 1282; en 1895: 1359; en 1898: 1495. La Provincia Galohelvéctica pasó de 63 sacerdotes en 1856, a 220 en 1887 y a 331 en el año 1898;
- las disposiciones de San Alfonso;
- las reglas de la Congregación del Santísimo Redentor que no eran compatibles con los trabajos ofrecidos (dirigir seminarios, parroquias, escuelas, administrar haciendas...);
- la inseguridad política (asesinato de García Moreno en 1875, dictadura de Eloy Alfaro...);
- las dificultades para aprender el idioma (español, quechua, portugués...);
- las distancias excesivas (Baja California, Querétaro, Ayacucho, Amazonas);

- el clima tropical;
- la cantidad de religiosos ya existentes (Quito, Guayaquil...);
- las experiencias iniciales en Colombia (Casanare) y Chile (Rengo).

II. – FUNDACIONES NO ACEPTADAS

A continuación se indican los lugares para los que fueron pedidos misioneros redentoristas en el siglo XIX y cuyas peticiones fueron rechazadas:

1. – BRASIL

Mariana (1843, 1857), Goiás (1881), Amazonas (1885, 1898)

El Brasil es el primero en solicitar redentoristas en el año 1843. Se establecerán definitivamente en 1894.

Mariana (1843 y 1857)

Municipio del Estado de Minas Gerais, ‘Mariana’ proviene del nombre de la reina María Ana de Austria, esposa de Juan V, rey de Portugal (1706-1750). Erigida diócesis de Mariana en 1745, sufragánea de la arquidiócesis de Río de Janeiro.¹

La primera petición a los redentoristas para que fueran a establecerse en Suramérica les fue hecha en 1843. En este año contrajeron matrimonio Pedro II de Braganza (1825-1891), emperador del Brasil (1831-1889), con la princesa Teresa Cristina de Borbón (1822-1889), hermana de Fernando II (1810-1859), rey de las dos Sicilias. Pedro II presentó para obispo de Mariana (Minas Gerais) al sacerdote portugués Antonio Ferreira Viçoso, de 56 años de edad, superior de los lazaristas en Brasil (1838-1843). En enero de 1844 recibió la bula de confirmación de Roma, pero, ya se había adelantado a solicitar misioneros redentoristas para su diócesis. El prelado escribe dos cartas:

¹ «Archdiocese of Mariana», in Remigius RITZLER – Firminus SEFRIN, *Hierarchy Catholica Medii et Recentioris Aevi*, VII (1800-1846), “Il Messaggero di S. Antonio”, Patavii 1968, 103; *ibid.*, VIII (1846-1903) 20; para los nombres de las diócesis y de sus prelados, ver www.catholic-hierarchy.org.

a) la primera, el 19 de septiembre de 1843, a Celestino Cocle (1783-1857), arzobispo redentorista (confesor del rey Fernando II desde 1831); le dice que necesita redentoristas para la educación del clero, para las misiones y las visitas pastorales. Le asegura que admira mucho a San Alfonso, que el clero da mal ejemplo y que su diócesis es más grande que toda Italia;

b) la segunda carta la escribe el 25 de septiembre de 1843 a Giancamillo Ripoli (1780-1850), superior mayor de los redentoristas: le pide seis sacerdotes jóvenes para la enseñanza; no tendrán un convento para vivir, pero seguirán dependiendo del superior mayor redentorista.

Al parecer, Ripoli estaba dispuesto a enviar misioneros y consultó a Federico von Held, provincial de los redentoristas de Bélgica. Por su parte, Cocle dice que 'no hay' misioneros dispuestos a ir y pone tantas condiciones, que se frustra el envío.²

Más tarde, el 27 de abril de 1857, Viçoso insiste, ante Nicolás Mauron, superior mayor de los redentoristas transalpinos que se habían establecido en la vía Merulana de Roma en 1855; le pide seis sacerdotes y cuatro hermanos para las misiones; ofrece casas, una 'chacra' o terreno amplio y estipendios de misas suficientes. Mauron se reúne con sus consejeros el 26 de julio y le responde simplemente al obispo que 'no hay' personal.³

² Andrea SAMPERS, «I primi inviti ai Redentoristi per l'America Meridionale», in *SHCSR* 21 (1973) 12: los redentoristas fueron pedidos, pero no aceptaron: para la isla de Java, Asia, en 1846-1847; para los vicariatos de Guinea y Senegal, África, en 1854; para Brisbane, Australia, en 1860; 9-17, 20-23: copia de tres cartas: a) Antonio FERREIRA VIÇOSO, carta a Celestino Cocle, Río de Janeiro, 19 septiembre 1843 (en italiano); Cocle había sido superior mayor entre los años 1824-1831; Giancamillo Ripoli, entre los años 1832-1850; b) Antonio FERREIRA VIÇOSO, carta a Giovanni Camillo Ripoli, Río de Janeiro, 25 septiembre 1843 (en latín); y c) Giovanni Camillo RIPOLI, carta a Antonio Ferreira Viçoso, Nápoles, 25 enero 1844 (minuta de su secretario, en latín); cf. AGHR, *Fundaciones Oblatae*, XLB: Brasil (XLI B4, 1843 y 1857); Augustin WERNET, *Os Redentoristas no Brasil*, I, Editora Santuário, Aparecida 1995, 10; Júlio J. BRUSTOLONI – João PEREIRA GOMES, *História da missão redentorista de São Paulo e Goiás 1894 a 1964*, I: *Origens e desenvolvimento da missão (1894-1964)*, Edição Provincial, Aparecida 1997, 11, 17-22.

³ A. SAMPERS, «I primi inviti ai Redentoristi...», 16-17, 23-25: copia de carta de Ferreira Viçoso a Mauron y del *Liber consultationum generalium*, 1855-1862, p. 44 (primera consulta) y 57; cf. A. WERNET, *Os Redentoristas no Brasil*,

Goiás (1881)

Erigida diócesis de Goiás en 1826. En 1881, el padre Claudio José Gonçalves Ponce de Leão, de la Congregación de la Misión, solicita redentoristas para las misiones y la catequesis de los salvajes de Goiás; señala que el gobierno, pese a ser regalista, ayuda pero con pocos recursos; se pueden escoger parroquias y tener casa. Añade que, mientras los religiosos son perseguidos en Francia, los salvajes del Brasil son muy dóciles.⁴

Mauron le escribió a Michael Heilig, provincial de Alemania Inferior, pero éste respondió que carecía de individuos idóneos. Entonces, el superior general escribe al obispo Gonçalves: ‘es imposible enviarle misioneros’, «debido al buen número de casas que hemos fundado los últimos años no sólo en España, sino también en Canadá, en Ecuador y Chile».⁵

Amazonas (1885, 1898)

Amazonas está situado al oeste de la región norte del Brasil. Manaus es su capital. La diócesis de Amazonas fue desmembrada de la diócesis de Belém do Pará y erigida diócesis en 1892; sufragánea de la arquidiócesis de Belém do Pará.

El secretario de Propaganda Fide aboga ante Mauron en estos términos: el obispo de Belém do Pará (Estado de Pará), Antônio de Macedo Costa, obtuvo de Propaganda Fide en 1885 la creación de la Prefectura Apostólica del Amazonas y desea que los redentoristas se encarguen de ella, sobre todo en la evangelización de los indígenas.⁶

I, 10; J. J. BRUSTOLONI – J. PEREIRA GOMES, *História da missão redentorista*, I: *Origens...*, 22, 28-30.

⁴ Claude Joseph GONÇALVES PONCE DE LEÃO (lazarista, confirmado obispo el 13 de mayo de 1881), carta a Mauron, Grand Séminaire de Rio de Janeiro, 27 febrero 1881, en Roma, AGHR, *Foundationes Oblatae*, XLB 27.

⁵ N. MAURON, carta a Claude Joseph Gonçalves Ponce de Leão, Roma, 26 mayo 1881, en Roma, AGHR, *Foundationes Oblatae*, XLB 27; cf. J. J. BRUSTOLONI – J. PEREIRA GOMES, *História da missão redentorista...*, I: *Origens...*, 34-35; cf. N. MAURON, carta a Didier, Roma, 21 septiembre 1881, en AGHR, 3004: los alemanes han manifestado muchas veces deseos de tener una misión. He pensado en Brasil, pero la experiencia me prueba que este país no promete a la Congregación un grato porvenir.

⁶ SECRETARIO S. CONGREGACIÓN DE PROPAGANDA FIDE, *Segreteria*, n. 1117,

Mauron le responde que es imposible aceptar dicha misión 'por falta de personal'; las principales provincias redentoristas de Europa fueron suprimidas violentamente. Por otra parte, ningún redentorista sabe el portugués y «nuestra Congregación ya tiene en América Meridional, además de la difícil y mortífera Misión del Surinam, otras fundaciones en cinco repúblicas de ese continente. Los sujetos son llevados de Europa, pues en esos países son muy pocas las vocaciones, por no decir ninguna».⁷

José Lourenço da Costa Aguiar, fue ordenado primer obispo de la diócesis del Amazonas en 1894, con sede en Manaus. En 1898 tenía sólo nueve sacerdotes para un área de 1'897.020 km². Con este número era imposible ocuparse de las tribus paganas; por ello, quería tener al menos veinte sacerdotes. Una estrategia del prelado para buscarlos, era recurrir al cardenal Mariano Rampolla del Tíndaro, secretario de Estado del papa, para que se comunicara en Roma con superiores religiosos y le ayudara a buscar misioneros; se compromete a pagar los gastos de viaje. Rampolla escribe a Raus.⁸

2. – ARGENTINA

Buenos Aires (1851, 1857)

Para Argentina, los redentoristas fueron pedidos en 1851. Se establecerán definitivamente en 1883.

Creada diócesis en 1620.

En 1851, Propaganda Fide solicita redentoristas para Buenos Aires. En este momento la CSSR tenía dos procuradores generales: Domenico Centore (cisalpino) y Brixio Queloz (transalpino).

oficio a Mauron, Roma, 20 marzo 1885, en Roma, AGHR, XL, Fundationes oblatae, B6-7; cf. APF Archivio della S. Congr. de Prop. Fide; AM = America Meridionale; vol. 37, año 1885, p. 142, America Meridionale, Amazzoni: los jesuitas no aceptaron. Escriba a los redentoristas (11 marzo); p. 183: invitasi il generale de' Redentoristi a provvedere de' suoi religiosi questa Prefectura (20 marzo).

⁷ N. MAURON, Respuesta a Secretario S. Congregación de Propaganda Fide, Roma, abril 1885, en AGHR, XLI, 7; cf. J. J. BRUSTOLONI – J. PEREIRA GOMES, *História da missão redentorista...*, I: *Origens...*, 33-36: al parecer, el obispo de Pará ya había pedido redentoristas en 1867.

⁸ Mariano RAMPOLLA, carta a Raus, Roma, 15 octubre 1898, en Roma, AGHR, Acta Pontificia LI, 2 a-b.

Este responde, en nombre del vicario general (Rodolfo de Smetana); expresa que son poquísimos los padres que hablan español y que, tanto de Europa como de América del Norte, solicitan muchos misioneros.⁹

Los redentoristas fueron pedidos para atender especialmente a los europeos que emigraban a Argentina. Como para el Brasil, la respuesta de los superiores fue: 'no hay personal'.

En 1857, Pierre Joseph de Preux, obispo de Sion (Suiza), sabiendo que los redentoristas se dedican a las misiones y trabajan por las almas con mucho ardor, escribe a Luis Czech, de la Provincia CSSR Galohelvéctica; le suplica que hable con su provincial Francisco Masson para que envíe misioneros a Argentina y que se encarguen de los emigrantes suizos. La razón es que muchos vecinos de Valais y de Saboya emigran a Río Salado a buscar fortuna y son muy bien acogidos. Preux asegura que son sus ovejas, pero no puede enviar clero; en cambio, dos ministros protestantes se preparan para ir a convertirlos al protestantismo; no hay que abandonar las ovejas ante los ataques de esos lobos. Allá sólo se habla español, pero los emigrantes sólo entienden alemán y francés. Pueden ir dos que hablen alguno de esos idiomas; el viaje será gratuito y se les ayudará en sus necesidades.¹⁰

Czech envía la carta a Masson y éste una copia a Mauron. Masson, que había estado entre 1848-1855 en Estados Unidos, se ofrece para ir: «Yo me ofrezco. La Provincia no perderá nada, pues ninguno es más inútil que yo». Hay dos sacerdotes disponibles, estoy acostumbrado a climas cálidos y van muchos irlande-

⁹ A. SAMPERS, «I primi inviti ai Redentoristi...», 17-18, 24-25 (copia de respuesta de Brixio Queloz); cf. AGHR, *Foundationes Oblatae*, XLB: Argentina (XLB5, 1857); APF Archivio della S. Congr. de Prop. Fide; AM = America Meridionale; vol. 12, año 1853, p. 1079, vescovati, Buenos Ayres: si prega l'ab. Moreau presentare qualche alunno del suo seminario per inviarlo a Buenos Ayres per l'assistenza spirituale dei cattolici emigrati. p. 1082: id. simile al sup.^e dei Redentoristi. p. 133: al Seg.io degli AA.EE.SS s'inviano risposte dei sup.i delle Congregazioni dei Maristi, Redentoristi e Gesuiti per l'assistenza de' cattolici a Buenos Ayres; y vol. 13, año 1854, p. 173: si scussa all'Inter.o ricevimento della notizia dello stabilimento dei PP. Redentoristi e si prega d'informare sul benemerito soggetto D. Zedoco Ant.o Lenitz; ver p. 232-333.

¹⁰ Pierre Joseph de PREUX, carta a Luis Czech, Sion, 17 febrero 1857, en AGHR, XL, B-5.

ses; «el rey de Nápoles enviará sus prisioneros [...] y yo podría poner a funcionar mi italiano, inglés, alemán y español». Mauron y su consulta se niegan, porque... 'no hay personal'.¹¹

3. – ANTILLAS HOLANDESAS

Curaçao (1861, 1862, 1866)

Curaçao es la capital de las Antillas Holandesas.

Se le comunica al Vicario de Curaçao, que el papa aceptó su renuncia y que, de acuerdo a su sugerencia, se encauzó el asunto a la Congregación del Santísimo Redentor para confiarle dicha Misión.¹²

4. – CHILE

Santiago de Chile (1862), Rengo (1868, 1874), Santa Rosa de los Andes (1862, 1878), Los Ángeles (1885), Valparaíso (1889), Copiapó y Coquimbo (1892, 1893), Temuco (1896)

A este país austral llegaron los redentoristas de la Provincia de Bélgica en 1860. Se establecieron definitivamente los de la Provincia Galohelvetica en 1876. Chile fue el país de donde más solicitudes se hicieron.

Santiago de Chile (1862)

Capital del país.

Diócesis en 1561, arquidiócesis en 1840.

Cuando los redentoristas se retiran de Rengo – Chile – en 1861, un sacerdote de Santiago les ofrece su iglesia,¹³ y el padre Louis Dold le manifiesta a Mauron que:

- a) la fundación en Chile se nos escapa;
- b) en las Antillas Holandesas, la miseria es grande y el clero holandés numeroso;

¹¹ Cf. A. SAMPERS, «I primi inviti ai Redentoristi...», 18, 25-27 (copia de las cartas de Pierre de Preux a Luis Czech, y de Franc. Masson a Nic. Mauron); Francisco MASSON, carta a Nicolás Mauron, St. Nicolas du Port, 26 febrero 1857, en AGHR, XL, B-5; *Liber consultationum generalium, 1855-1862*, p. 38.

¹² Al Vicario apostólico, en APF Archivo della S. Congr. de Prop. Fide; AM = America Meridionale; vol. 25, año 1866, p. 913, America Antille, Curaçao; cf. 945, 958, 1044; SAMPERS, «I primi inviti...», 11.

¹³ Louis DOLD, carta a [Mauron], s.l., 24 julio 1862, en Roma, AGHR, 300600, XVII,1 Localia, Fundaciones, Chile 1860-1862.

c) crear noviciados con nativos es trabajar para el fracaso, como le aseguraba el comisario franciscano de Tierra Santa en Alejandría: los nativos son los que introducen la relajación y la decadencia en los monasterios; la raza europea es la única que puede conservar la pureza de la fe y de las costumbres, el espíritu religioso y la observancia.¹⁴

Dold está disponible para volver a Chile,¹⁵ pero Mauron lo disuade con el argumento de que se aproxima el Concilio Vaticano I y se prevé que los obispos le pedirán fundaciones. Le informa que rechazó una petición de Miguel Tagle, capellán del Buen Pastor en Santiago de Chile, el cual pedía para esa ciudad seis padres y un hermano redentoristas, preferentemente alemanes, ya que había varias colonias de lengua alemana; quería que fuera Dold, quien sabía el español y había simpatizado mucho con la gente en Chile. Un señor cubriría los gastos de viaje. Había una capilla espaciosa y misas de 5 francos que nunca faltaban. El superior general agradece la oferta, pero le explica que no es posible, pues Propaganda Fide y el papa le solicitan redentoristas para Santo Domingo, París, Brasil..., y porque las fundaciones requieren mucho trabajo y consolidación, como la que se había hecho en España en 1863.¹⁶

¹⁴ L. DOLD, carta a [Mauron], s.l., 2 septiembre 1862, en Roma, AGHR, 300600, XVII,1 Localia, Fundaciones, Chile 1860-1862; L. DOLD, carta a Mauron, Bishop Eton, 15 octubre 1862, en Roma, AGHR, 300600, XVII,1 Localia, Fundaciones, Chile 1860-1862: Dold es trasladado a Estados Unidos de Norteamérica y sigue comunicándose con la religiosa Carmen Valdivieso; cf. L. DOLD, carta a Mauron, Baltimore, 10 septiembre 1865, en Roma, AGHR, 300700,09, Personalía, Ludovicus Dold: capuchinos y jesuitas tomaron posesión de los templos que habían sido ofrecidos a los redentoristas en Santa Rosa y en Santiago.

¹⁵ L. DOLD, carta a Mauron, St. Louis, 21 septiembre 1868, en Roma, AGHR, 300700, Personalía, Ludovicus Dold.

¹⁶ M. TAGLE, carta a Mauron, Santiago de Chile, 15 junio 1867, en Roma, AGHR, 300400,01; Id. a Id., Santiago, 1 julio 1867, en id: «La iglesia, las habitaciones y el terreno del que le he hablado, son de monseñor Eizaguirre, fundador del Colegio Americano [Pío Latinoamericano], a quien su Reverencia seguramente habrá conocido en Roma, donde ha vivido muchos años. Este monseñor me prometió que tan pronto lleguen los padres [redentoristas], les hará entrega de todo»; N: MAURON, carta a Tagle, Roma, 7 agosto 1867, en AGHR, 300400,01: «Hace apenas un año que la Santa Sede nos impuso la difícil misión de Surinam, donde tenemos que atenderlo todo [...]. Esperemos que más tarde, cuando la provincia de España esté bien consolidada, pueda suministrar-

Rengo (1868, 1874)

Rengo es un municipio situado en la Provincia de Cachapoal, en la Región General Libertador Bernardo O'Higgins, al sur de Santiago.

Dos sacerdotes y un hermano de la Provincia redentorista belga estuvieron en Rengo entre los años 1860-1861. El superior consideró que no era el sitio más apropiado para establecer la comunidad, y todos se retiraron de Chile.¹⁷ Pasa el tiempo. La hermana Carmen Valdivieso, religiosa, insiste en que regresen los redentoristas a su país. Le recuerda a Mauron que los padres Louis Dold y Philippe Noël estuvieron ocho años antes en la hacienda Apaltas, en la población de Rengo. A Noël no le agradó el lugar, pero a Dold sí; le gustaría ver a éste como superior y ofrece iglesia, sacristía, habitaciones, terreno y seis mil pesos.¹⁸

Dold trabaja por este tiempo en Norteamérica; apoya a la hermana Carmen y escribe a Mauron. Le comunica que ha recibido cartas de Chile cada seis meses; no las ha respondido todas, pero arde en deseos de trabajar con las almas más abandonadas de las antiguas colonias españolas; para regenerarlas, se podrían introducir las misiones y los principios morales de San Alfonso, pues la gente es muy dócil; es preferible esto y no esperar la conversión de algunos infieles en las parroquias de Santo Tomás, Surinam o Estados Unidos. Si su Paternidad decide enviar algunos padres a Chile, no conviene que sean españoles, puesto que hay fuertes prejuicios contra la madre patria; mejor enviar belgas o franceses, que aprenden el español con más facilidad que los italianos.¹⁹

me algunos obreros para Chile»; ID., carta a Dold, Roma, 15 noviembre 1868, en Roma, AGHR, 300700, Personalía, Ludovicus Dold.

¹⁷ Álvaro CORDOBA CHAVES, «Viajes misioneros. Chile, segunda etapa de los redentoristas en Latinoamérica», en *SHCSR* 47 (1999) 355-442; ID., «La primera visita extraordinaria a los redentoristas del Pacífico Suramericano», en *SHCSR* 51 (2003) 183-232.

¹⁸ Carmen VALDIVIESO, carta a Mauron, Santiago de Chile, 23 julio 1868, en Roma, AGHR, 300700,09, Personalía, Ludovicus Dold: no quiero morir sin ver realizada la fundación; cf. C. VALDIVIESO, carta a Dold, Santiago de Chile, 23 julio 1868, en Roma, AGHR, 300700,09, Personalía, Ludovicus Dold: le reitera la invitación y lo expresado a Mauron; le incluye la carta anterior y le pide que se la envíe a Mauron a Roma.

¹⁹ L. DOLD, carta a Mauron, St. Louis, 21 septembre 1868, en Roma, AGHR,

Mauron le responde a Dold que no sueñe con ir a Chile; después de lo sucedido en España, se podría disponer de los redentoristas que estaban allá y no de otros; dígale a la hermana Carmen que le agradezco su generosidad, pero que en este momento 'no puedo aceptar'.²⁰

También los obispos latinoamericanos que participaron en el Concilio Vaticano I pidieron a Mauron redentoristas para sus países y los primeros que obtuvieron el privilegio de llevarlos fueron los preladados de Cuenca y Riobamba (Ecuador) en 1870. Ya desde este año José Félix Martín Grisar anhelaba ir a trabajar a Chile.²¹

¿Qué movía a la hermana Carmen para insistir en una fundación de redentoristas en Chile? ¿La hacienda de su familia? ¿El apostolado? En 1874 escribe nuevamente a Mauron y le dice: hace 14 años sólo podíamos ofrecer 12 cuadras de tierra, iglesia, sacristía y ornamentos; ahora añadido una casa, 30.000 francos y los gastos de viaje.²² Mauron, con casi 20 años de gobierno, le responde: le agradezco su invitación, pero el sitio no es adecuado para una casa regular de la Congregación ni para su obra de misiones, y, sobre todo, porque hace cinco años tenemos dos casas en Ecuador y ahora debemos abrir otra en Guayaquil.²³

Santa Rosa de los Andes (1862, 1878)

El arzobispo Valentín Valdivieso ofrece a los redentoristas en Santa Rosa de los Andes una casa de ejercicios, que Louis Dold va en persona a conocer y está de acuerdo con que se acepte. En cambio, su compañero y superior, padre Noël, es de otra idea e informa así al superior general en Roma: la población de Santa Rosa es de unos tres mil habitantes, está lejos de Santiago, cerca

300700,09, Personalía, Ludovicus Dold.

²⁰ N. MAURON, carta a Dold, Roma, 15 noviembre 1868, en Roma, AGHR, 300700,09, Personalía, Ludovicus Dold.

²¹ J. P. DIDIER, carta a Mauron, Riobamba, 10 noviembre 1870, en Roma, AGHR, 300400,01: las fundaciones en Ecuador van bien; no le haga caso a Grisar y a su sueño de ir a Chile. «Yo no sé qué es lo que lo atrae tanto en Chile».

²² C. VALDIVIESO, carta a [Mauron], Santiago, 27 diciembre 1874, en AGHR, 3004.

²³ N. MAURON, carta a [la hermana C. Valdivieso], Roma, 26 febrero 1875, en AGHR, 3004. – En Guayaquil se establecerá la primera comunidad redentorista 75 años después: en 1950.

del desierto, junto a la cordillera, en la ruta polvorienta que va a Argentina, con casa e iglesia en mal estado, sin jardín. Nos piden tener una escuela, celebrar una misa los domingos y dar catecismo; quedaríamos con dos pequeñas casas que no podrán ser regulares para la vida comunitaria; los redentoristas necesitamos construir un convento espacioso y no tenemos recursos para ello.²⁴

Noël sale de Chile; Dold permanece varios días más y comunica a Roma que el arzobispo no ha entregado la fundación de Santa Rosa a los capuchinos, porque espera cederla a los redentoristas.²⁵ Mauron le contesta que la fundación en Chile no es posible, por 'la escasez de personal'.²⁶

Más adelante, cuando los redentoristas se habían establecido en Santiago de Chile, se pensó de nuevo en Santa Rosa como segunda fundación chilena, destinada a juvenado y noviciado.²⁷ El provincial Aquiles Desurmont desde Francia y el general Nicolás Mauron desde Roma la aceptan como un pequeño ensayo en 1878, pero en seguida le dan al visitador Juan Pedro Didier la contraorden de no aceptarla.²⁸

²⁴ Philippe NOËL, cartas a Mauron, [Rengo], 14 abril 1861, en Roma, AGHR, 300600,10, XVII,1 Localia, Fundaciones, Chile 1860-1862; Id. a Id., 10 mayo 1861; su compañero L. DOLD, carta a Mauron, Rengo, 14 mayo 1861, en Roma, AGHR, 300600,10, XVII,1 Localia, Fundaciones, Chile 1860-1862: Santa Rosa de los Andes está en una posición estratégica y es posible organizar una comunidad numerosa; si no se acepta, la tomarán los capuchinos italianos que están por llegar; para concederla, el arzobispo exige que se mantenga la casa en Rengo; Id. a id.: 29 julio 1861: en Santa Rosa se puede construir un convento; Ph. NOËL, carta a Mauron, Rengo, [30 mayo] 1861, en Roma, AGHR, 300600,10, XVII,1 Localia, Fundaciones, Chile 1860-1862; Id., carta al arzobispo Valentín Valdivieso, s.l., [2 agosto 1861], en Roma, AGHR, 300600,10, XVII,1 Localia, Fundaciones, Chile 1860-1862.

²⁵ L. DOLD, carta a [Mauron], s.l., 24 julio 1862, en Roma, AGHR, 300600, XVII,1 Localia, Fundaciones, Chile 1860-1862.

²⁶ N. MAURON, carta a Dold, Roma, 4 agosto 1862, en Roma, AGHR, 300600, XVII,1 Localia, Fundaciones, Chile 1860-1862.

²⁷ A. DESURMONT, carta a Mauron, Avon, 18 diciembre 1877, en AGHR, 3004; N. MAURON, carta a Desurmont, Roma, 16 mayo 1878, en AGHR, 3004.

²⁸ J. P. DIDIER, carta a Desurmont, Riobamba, 18 mayo 1878, en AGHR, 3004; A. DESURMONT, carta a Mauron, Avon, 22 mayo 1878, en AGHR, 3004; N. MAURON, carta a Desurmont, Roma, 12 junio 1878, en AGHR, 3004: las propuestas están bien, pero parece que los padres de América sólo piensan en sí mismos; A. DESURMONT, carta a Didier, Avon, 29 junio 1878, en AGHR, 3004:

Los Ángeles (1885)

Capital de la región Bío Bío.

Un acaudalado señor ofrece a los redentoristas en la población chilena de Los Ángeles, cinco mil piastras anuales, si se establecen allí. Desurmont no acepta.²⁹ El visitador Alfonso Aufderreggen analiza los pro y los contra.³⁰

Valparaíso (1889)

Puerto marítimo; capital de la Región de Valparaíso. Creada diócesis en 1872.

El arzobispo de Santiago solicita fundación en Valparaíso.³¹

Copiapó y Coquimbo (1892, 1893)

Copiapó: ciudad al norte de Chile, capital de la región de Atacama.

Coquimbo: puerto, capital de la provincia de Elqui.

El obispo de La Serena pide a los redentoristas que funden en Copiapó y Coquimbo. Dos años después, cuando Raus comienza su generalato, le escribe al provincial en Francia que no acepte.³²

Temuco (1896)

Ciudad al sur de Chile; capital de la provincia de Cautín y de la región de la Araucanía.

Jerónimo Schittly, exvisitador de la Viceprovincia redentorista del Pacífico, pide permiso para fundar en Temuco, entre los indios araucanos. El visitador Antonio Jenger declara que es

suspenda Santa Rosa, pero deje abierta la posibilidad.

²⁹ M. ULRICH, carta a Kannengiesser, Roma, 14 julio 1885, en AGHR, 3004; cf. Domingo Benigno CRUZ, carta a Mauron, Concepción (Chile), 7 noviembre 1885, en AGHR, 300400,10.

³⁰ A. AUFDEREGGEN, carta a Desurmont, Santiago, 20 diciembre 1885, en AGHR, 3004; N. MAURON, carta a Desurmont, Roma, 28 diciembre 1885, en AGHR, 3004; que Aufderreggen examine el asunto, aunque es imposible por el escaso número de personas; A. DESURMONT, carta a Ulrich, St. Nicolas, 19 febrero 1886, en AGHR, 3004.

³¹ A. AUFDEREGGEN, carta al provincial, Santiago, 31 enero 1889, en AGHR, 3004.

³² J. SCHITTLY, carta a Ulrich, Buga, 25 julio 1892, en AGHR, 3004; Philemon VASSEUR, carta a Schittly, Santiago, 17 octubre 1892, en AGHR, 3004; M. RAUS, carta a Gavillet, Roma, 1 noviembre 1894, en AGHR, 3004.

mejor dejar las cosas como están; en todas partes faltan sacerdotes y en todas partes hay almas abandonadas; ¿dónde encontraremos padres y hermanos para tantas fundaciones que nos ofrecen? General, provincial y visitador coinciden en que si los redentoristas son expulsados de Ecuador, se buscará una nueva fundación en Bolivia, Colombia o Venezuela.³³

5. – REPÚBLICA DOMINICANA

*Santo Domingo (1866)*³⁴

Es una nación ubicada en el Mar Caribe. En superficie, es la segunda isla de las Antillas Mayores, después de Cuba. Limita al occidente con la república de Haití.

Santo Domingo es la capital de la República Dominicana. Diócesis en 1511; arquidiócesis en 1546. A partir del año 1866, el arzobispado de Santo Domingo es convertido en Vicariato

³³ A. JENGER, carta a Gavillet, Lima, 6 abril 1896, en AGHR, 3004: dice que en mayo hará su 'viacrucis', o sea, la visita canónica a Buga, a Lima y a las casas de Chile; cf. J. GAVILLET, carta a Raus, Antony, 6 mayo 1896, en AGHR, 3004; M. RAUS, carta a Gavillet, Roma, 12 mayo 1896, en AGHR, 3004: si tenemos que abandonar Ecuador, no hay que pensar en Temuco, sino en Bolivia, Colombia o Venezuela, aunque están lejos; M. RAUS, carta a Schittly, Roma, 24 mayo 1896, en AGHR, 3004; J. GAVILLET, carta a Raus, Antony, 24 mayo 1896, en AGHR, 3004; M. RAUS, carta a Gavillet, Roma, 1 junio 1896, en AGHR, 3004; J. SCHITTLY, carta a Gavillet, Cauquenes, 24 noviembre 1896, en AGHR, 3004.

³⁴ Didier estaba destinado a Santo Domingo, pero fue enviado a Huete – España – (15.04.1868); N. MAURON, carta a Michel Tagle, Roma, 7 agosto 1867, en AGHR, 3004: no podemos enviar misioneros a Chile, porque Propaganda Fide y el papa nos piden para Santo Domingo, para Brasil...; cf. N. MAURON, carta a Louis Dold, Roma, 15 noviembre 1868, en Roma, AGHR, 300700,09, Personalía, Ludovicus Dold: la Santa Sede no tarda en pedirnos, como hace tres años, que establezcamos una casa en Santo Domingo; CONGREGACIÓN DEL SANTÍSIMO REDENTOR, «Antillas», en *Historia de los Misioneros Redentoristas en la zona norte de América Latina y el Caribe*, Jorge Colón (ed.), Ediciones Scala, Editorial Kimpres, Santafé de Bogotá 1995, 16: aprovechando que De Buggenoms había sido nombrado delegado apostólico para Santo Domingo, Mauron quiso que se fundara una casa en esa isla, prefiriéndola a Australia; destinó a Javier Masson, Celestino Etienne y Félix Grisar, mas la situación política lo impidió; John GAUCI, *Redemptorist Apostolates in The Caribbean of the Nineteenth Century – Los Apostolados Redentoristas en el Caribe del siglo XIX*, Amigo del Hogar, Santo Domingo 1989, 144-145. Traducción al español de Jorge Colón.

Apostólico y la Santa Sede nombra directamente los prelados: Louis de Buggenoms (1866-1870), redentorista belga,³⁵ Leopoldo Ángel Santanché de Aquasanta (1870-1874), franciscano italiano, y Rocco Cocchia (1874-1884), capuchino italiano.

6. – CUBA

Santiago de Cuba y La Habana (1867, 1882, 1885, 1895)

Cuba era colonia de España. Santiago de Cuba fue erigida diócesis en 1518 y arquidiócesis en 1803. San Cristóbal de La Habana fue constituida diócesis en 1717 y arquidiócesis en 1925.

El padre Celestin Etienne comunica desde España al superior general de Roma que el arzobispo de Santiago de Cuba (Primo Calvo y López) ofrece a los redentoristas una casa en su arquidiócesis y que el obispo de La Habana (Jacinto María Martínez y Sáez) también pide que funden en su diócesis. Mauron responde que por el momento 'no es posible'.³⁶

El Gobierno español autoriza a los redentoristas construir un convento en Huete, destinado «a las islas de Cuba y Puerto Rico, el cual deberá regirse por las disposiciones generales a que están sujetos los demás colegios de misioneros para Ultramar establecidos en la Península». ³⁷ Medio año después, Etienne informa que el arzobispo de Santiago de Cuba está enfermo y no

³⁵ Hay artículos de Samuel J. BOLAND, «Louis de Buggenoms C.SS.R., Apostolic Legate to Santo Domingo (1866)», en *SHCSR* 35 (1987) 97-135; ID., «Father de Buggenoms and the revolutionary government in Santo Domingo (1866-1868)», en *SHCSR* 35 (1987) 415-459; ID., «Father de Buggenoms and Santo Domingo: the end of the Mission, 1868-1870», in *SHCSR* 38 (1990) 335-392; cf. MISIONEROS REDENTORISTAS, *Los Redentoristas en España. Primera fundación (1863-1879)*, Editorial El Perpetuo Socorro, Madrid 2013, 125-126, nota 253; en Alhama se cruzaron los proyectos de fundar en Santo Domingo y Santo Tomé.

³⁶ Celestin ETIENNE, cartas a Mauron, Huete, 23 diciembre 1867 y 7 febrero 1868, en AGHR, 300100,01; Lojodice, superior en Alhama, alude a la fundación en Cuba en cartas del 28.12.1867; 07.04.1868; 24.04.1868; Mauron se refiere a la fundación en La Habana el 15.04.1868 y el 12.06.1868; cf. MISIONEROS REDENTORISTAS, *Los Redentoristas en España...*, 127-128, 130-131.

³⁷ Decreto de aprobación de la CSSR en España, en *El Pensamiento Español*, Diario Católico, Apostólico, Romano, Madrid, 28 enero 1868, Año IX, No. 2471, p. 4, columnas 3-4. Tomado del *Boletín eclesiástico* del obispado de Cuenca, en Roma, AGHR, 300100,01.

regresará a su diócesis; se repite para Cuba el fracaso de Santo Domingo.³⁸

Pasan catorce años. En 1882, Mauron le expresa al provincial Desurmont que, tal como están las cosas en España, no se opondría a una fundación en Cuba.³⁹

En 1885, los superiores le piden al padre Willems (superior en Saint Thomas – El Caribe) que visite Cuba y envíe un informe. Así lo hace y opina que los dos proyectos de fundación de los redentoristas en ese país tienen menos posibilidad que en Puerto Rico.⁴⁰ De hecho, se establecen en Puerto Rico en 1886, pero surgen dificultades que les hacen pensar nuevamente en Cuba.⁴¹ El provincial francés José Gavillet considera que hay que ver lo que ofrecen; envía el informe de Grisar al vicario general redentorista en Roma y le pide conservarlo para comunicarlo al superior general.⁴²

³⁸ C. ETIENNE, carta a Mauron, Madrid, 7 junio 1868, en AGHR, 300100,01; *Id.*, carta a Mauron, Huete, 20 junio 1868, en AGHR, 300100,01: el ministro de Ultramar me pide informaciones sobre la elección de vicarios generales de las Órdenes religiosas para Ultramar; le respondo que la elección de esta casa en Colegio de Ultramar es muy reciente y que todavía está organizando su Noviciado para servir mejor a las Misiones en el futuro; cf. C. ETIENNE, carta a Mauron, Huete, 4 julio 1868, en AGHR, 300100,01.

³⁹ N. MAURON, carta a Desurmont, Roma, 25 febrero 1882, en AGHR, 3004; M. RAUS, carta a Ulrich, Madrid, 21 julio 1882, en AGHR, 300401,01: para que nuestros jóvenes sean dispensados del servicio militar, tendremos que aceptar en seis o siete años una fundación en Santiago de Cuba o en La Habana.

⁴⁰ M. ULRICH, carta a Desurmont, Roma, 14 diciembre 1885, en AGHR, 3004.

⁴¹ J. GAVILLET, carta al vicario general CSSR, Anthony, 14 noviembre 1893, en AGHR, 3004: «Le P. Grisar est enfin venu. Il m'a parlé in longum et latum de la nécessité de quitter Puerto Rico pour aller nous établir dans la capitale de Cuba c.a.d. à la Havane. Je lui ai dit de faire un rapport sur la question, après en avoir conféré avec le Visiteur d'Espagne. Il m'enverrait ce mémoire que je vous expédierais à mon tour, et Votre Paternité trancherait la question avec la Consulte».

⁴² J. GAVILLET, carta al vicario general CSSR, Antony, 23 diciembre 1893, en AGHR, 3004; cf. J. GAVILLET, carta a Raus, Anthony, 7 marzo 1895, en AGHR, 3004: el obispo de Puerto Rico permite una fundación en Santa Ana (San Juan), pero conservando San Germán. ¿Para qué dos casas? Que Grisar busque en La Habana, porque en San Germán no se puede hacer nada; M. RAUS, carta a Gavillet, Roma, 11 marzo 1895, en AGHR, 3004: escribiré a Grisar para que renuncie a Santa Ana y permanezca en San Germán, hasta que se

7. – COLOMBIA

La Guajira (1870), Bogotá (1881, 1886, 1896), Panamá (1888), Santa Marta (1889)

Colombia fue el país donde se establecieron los primeros redentoristas llegados de Nápoles a Suramérica. Duraron solo dos años, entre 1859 y 1861. En 1884, fundó en Buga la Provincia Galohelvética. Fueron pedidos y rechazados para los siguientes lugares:

La Guajira (1870)

En 1870, el padre José Félix Martín Grisar se encontraba entre los primeros redentoristas destinados al Ecuador. Durante el viaje, en el barco, habló con el canónigo Manuel José Anaya, decano de la arquidiócesis de Bogotá y pariente de José Romero (obispo de Santa Marta – Colombia). Sostenía Anaya que el obispo Romero lo había enviado a Roma a buscar misioneros. Averiguó inútilmente entre los lazaristas y los pasionistas. A donde los redentoristas no fue, porque no los conocía. Por esto, le ruega a Grisar que escriba a su superior y le pida misioneros para la península de La Guajira, al noreste de Colombia, la cual dependía de la diócesis de Santa Marta; le comenta que hay muchas iglesias vacías y sólo algunos dominicos y franciscanos ancianos; las leyes del país se oponen a las comunidades religiosas, pero si se presentan sólo como ‘misioneros’ los dejarán tranquilos.⁴³

Mauron recibe la carta y le responde a Didier: creo que Dios nos llama a la América del Sur, pero no puedo hacer nada por Santa Marta; en cambio, estoy resuelto a consolidar lo que acabamos de iniciar en Ecuador.⁴⁴

Bogotá (1881, 1886, 1896)

Bogotá, llamada también Santafé de Bogotá, es la capital de Colombia. Didier opina que, aunque existen leyes contrar-

encuentre algo en Cuba.

⁴³ J. F. M. GRISAR, carta a Desurmont, [Océan Transatlantique, à bord de l'empereur Eugène], 22 abril 1870, en AGHR, 30040201,0124.

⁴⁴ N. MAURON, carta a Didier, Roma, 25 mayo 1870, en AGHR, 300400,01; cf. APF Archivo della S. Congr. de Prop. Fide; AM = America Meridionale; vol. 28, año 1870, p. 230: el vicario apostólico de Santa Marta pide misioneros para convertir a los infieles de la Guajira.

ias a los institutos de vida consagrada, es posible establecerse en Colombia sin dificultad.⁴⁵

Panamá (1888)

Panamá fue un Departamento de Colombia hasta 1903. Su obispo, José Alejandro Peralta, pide al papa León XIII que le envíe salesianos, pero no obtiene respuesta. Cuando el prelado viaja a Roma en 1888, busca escolapios, franciscanos y redentoristas. Desde el Colegio Pío Latinoamericano, escribe el 11 septiembre 1888:

Para la consecución de Padres Redentoristas o de otro Instituto que tomen a su cargo la catequización de infieles en la rica e importante comarca llamada 'El Darién', los que podían además ejercer su ministerio en beneficio de la gran inmigración que ha penetrado ahí con motivo de la explotación de las minas de oro (folio 44).⁴⁶

Santa Marta (1889)

En 1889, el general Joaquín Vélez, plenipotenciario de Colombia ante la Santa Sede, llega a la sede del gobierno general de los redentoristas en Roma, en nombre de José Romero, obispo de Santa Marta (en la Costa Atlántica), a pedir religiosos para el seminario. Lo atiende el padre Eduardo Douglas y le dice que esa tarea es contraria al ministerio del Instituto; que busque lazaristas y otros.⁴⁷ Rampolla escribe a Mauron y le asegura que el

⁴⁵ J. P. DIDIER, carta a Mauron, Riobamba, 3 agosto 1881, en AGHR, 3004; cf. A. DESURMONT, carta a Mauron, Stratum, 7 noviembre 1886, en AGHR, 3004; el arzobispo de Bogotá (José Telésforo Paúl) quiere que nos establezcamos allá; M. RAUS, carta a Gavillet, Roma, 17 junio 1896, en AGHR, 3004; los religiosos están en dificultades en Ecuador; el arzobispo de Bogotá (Bernardo Herrera Restrepo) está en Roma y Raus le hace una visita; el prelado no parece querer la fundación redentorista en Bogotá. – Los redentoristas de la Provincia Española se establecerán en esta ciudad en el año 1930.

⁴⁶ Ciudad del Vaticano, AA.EE.SS., Colombia, año 1887-1888, pos. 521, fasc. 48, fo. 36-54: ni franciscanos ni redentoristas tenían personal (folio 54); sólo consigue un escolapio.

⁴⁷ M. ULRICH, carta a Kannengiesser, Roma, 18 junio 1889, en AGHR, XLIV,2. – Hay una tarjeta impresa con nota de Joaquín Vélez, ministro plenipotenciario de Colombia ante la Santa Sede.

papa está de acuerdo.⁴⁸ Mauron le contesta: me llegó su carta a Suiza, pero no veo cómo corresponder a los deseos de monseñor Romero; «San Alfonso dispuso que nuestra Congregación se dedicara únicamente a las santas misiones y la regla del Instituto excluye expresamente la dirección de Seminarios»; lo contrario produciría graves consecuencias para la Congregación.⁴⁹

8. – ECUADOR

Guano y Guaranda (1871, 1874, 1889), Quito (1873, 1881), Guayaquil (1873, 1889), Esmeraldas (1873), Ibarra (1882), Latacunga (1882)

El Concilio Vaticano I (1869-1870) fue la coyuntura favorable para enviar dos grupos de misioneros redentoristas a Ecuador: uno a Cuenca y otro a Riobamba. Fueron muy bien acogidos. A medida que predicaban misiones, les pedían más fundaciones, pero tenían que rechazarlas sobre todo 'por falta de personal' y porque las directivas del Instituto pensaban establecer comunidades también en los países vecinos.

Guano y Guaranda (1871, 1874, 1889)

Para hacer más fructífera la evangelización, algunos redentoristas aprenden el quechua, idioma de los indígenas en Ecuador y Perú. El obispo de Riobamba, José Ignacio Ordóñez, está tan contento con los hijos de San Alfonso, que les pide establecerse en Guano y Guaranda, que sean confesores de religiosas y que lo acompañen en las visitas pastorales.⁵⁰ Los superiores aceptan dar misiones en toda la arquidiócesis de Quito y prestar atención especial a los indígenas, pero no fundar en Guano ni en Guaranda.⁵¹

⁴⁸ M. RAMPOLLA, nota a Mauron, Roma, 27 junio 1889, en AGHR, Fundaciones Oblatae, XLB 26, n. 81894.

⁴⁹ N. MAURON, carta a Mariano Rampolla, Uvrier in Svizzera, 13 julio 1889, en AGHR, XL, B-26.

⁵⁰ J. P. DIDIER, carta a Mauron, Riobamba, 15 enero 1871, en AGHR, 3004; N. MAURON, carta a Didier, Roma, abril de 1871, en AGHR, 3004; A. DESURMONT, carta a Mauron, Avon, 17 mayo 1874, en AGHR, 3004.

⁵¹ A. JENGER, carta a Ulrich, Riobamba, 8 mayo 1889, en AGHR, 3004: trabajamos como negros en diversos anexos de indígenas; predicamos retiros, tenemos archicofradías para blancos e indígenas en nuestra iglesia; «Ah! C'est

Quito (1873, 1881, 1884, 1885...)

La petición de redentoristas para Quito refleja muy bien el argumento de este trabajo. El presidente de la república, el delegado apostólico, el arzobispo y muchas personas insisten en que los hijos de San Alfonso se establezcan en la capital ecuatoriana, pero no lo logran. Quien más presiona es José Ignacio Ordóñez, promovido al arzobispado de Quito; escribe, viaja y sostiene que fue él quien primero los llevó a Ecuador..., pero siempre se estrella con los superiores redentoristas, que le replican que ya hay comunidades en Cuenca y Riobamba y que tienen que atender los países vecinos.

En 1873, Didier viaja a Quito. Encuentra al presidente de la república Gabriel García Moreno y al arzobispo de Quito Ignacio Checa (consejero del presidente); éste había asistido a las misiones redentoristas e informado al presidente sobre sus prodigios y efectos. Por eso, García Moreno estaba dispuesto a pagar los viajes de misioneros redentoristas europeos, darles tierras y casa para noviciado en Quito;⁵² además, les brindaba todas las facilidades para que fundaran en Guayaquil y en Esmeraldas.

Pasan los años. Didier es trasladado a España y le sucede Alfonso Aufderegggen como segundo visitador del Pacífico Suramericano. El provincial Desurmont frena el asunto de las fundaciones y le pide a Aufderegggen que le diga a monseñor Ordóñez que él, Aufderegggen, no puede hacer absolutamente nada sin consultar con los superiores de Europa.⁵³ En uno de sus viajes a Roma, Ordóñez visita a los redentoristas en vía Merulana y les promete apoyo financiero de parte de él y del gobierno civil si construyen en Quito una basílica dedicada al Sagrado Corazón. Desde Francia, donde se encuentra Mauron, la respuesta es ne-

vraiment consolant de travailler au salut de ces pauvres Indiens, qui tous montrent si bonne volonté»; cf. E. GAUTRON, *La croix sur les Andes. Les Rédemptoristes français en Amérique du Sud*, Louis E. Dillen, Paris 1938, 69-88: la evangelización de indígenas por medio de visitas, catecismo, predicaciones y asociaciones.

⁵² J. P. DIDIER, carta a Desurmont, Riobamba, 1 octubre 1873, en AGHR, 3004.

⁵³ A. DESURMONT, carta a Aufderegggen, Stratum, 31 diciembre 1882, en AGHR, 3004; cf. A. JENGER, carta a Mauron, Riobamba, 24 octubre 1883, en AGHR, 3004: Ordóñez me habla de la fundación en su arquidiócesis; después del viaje de Aufderegggen a la Nueva Granada, piensa que lo dejamos a un lado.

gativa.⁵⁴ Ordóñez viaja a Francia, pero no encuentra ni al superior general ni al provincial, lo que explica el tono aflictivo con que escribe a Didier: ¿Por qué no quieren los superiores la fundación en Quito, donde les ofrecí la construcción de la basílica nacional? Me rehuyen en Roma y en París. No lo comprendo. Los considero indispensables en Quito por ser la capital y sede del gobierno, porque ofrecí llevarlos y el pueblo los quiere, y porque los superiores de aquí me prometieron

que no me dejarían sin Redentoristas; pues al fin yo he sido el primer fundador de ellos en América. ¿Será posible que solo yo me quede sin ellos?... Todas estas consideraciones las hubiera debido hacer al P. General y al P. Provincial; pero huyeron de mí, no quisieron que les viera y regreso al Ecuador sin haber hecho ni obtenido nada. Lo dejo a Su Reverencia como mi plenipotenciario para la gerencia de este asunto y espero que pronto me escriba a Quito con el resultado.

Ya veo que la respuesta de los superiores ha de ser la evasiva de que: “más tarde, cuando haya sujetos, me los han de dar”. Pero esta respuesta la tomaré como una negativa y me veré en la necesidad de acudir a otra comunidad que pueda hacerse cargo de la Basílica, pues ni el Gobierno, ni el pueblo podrán aceptar un retardo; sólo porque yo les ofrecí Redentoristas, han esperado con paciencia. Esta Iglesia no podrá construirse sin tener en mira una comunidad que la sirva.⁵⁵

⁵⁴ M. ULRICH, carta a Kannengiesser, Roma, 22 septiembre 1884, en AGHR, XLIV,1; cf. J. P. KANNENGIESSER, carta a Ulrich, Uvrier, 26 septiembre 1884, en AGHR, XLIV,1: por el momento ‘no hay que aceptar’ la fundación en Quito; M. ULRICH, carta a Jenger, Roma, 28 septiembre 1884, en AGHR, 3004: Ordóñez tuvo dos audiencias con el papa y le expuso el asunto de los bienes de los agustinos concedidos por el obispo a los redentoristas; pide que éstos funden en Quito; M. ULRICH, carta a Kannengiesser, Roma, 30 septiembre 1884, en AGHR, XLIV,1.

⁵⁵ J. I. ORDÓÑEZ, carta a Didier, París, 5 octubre 1884, en AGHR, 3004; M. ULRICH, carta a Desurmont, Roma, 9 octubre 1884, en AGHR, 3004: la respuesta al arzobispo de Quito sobre la fundación es negativa; A. AUFDEREGGEN, carta a Mauron, Lima, 19 noviembre 1884, en AGHR, 3004: Ordóñez, quien venía de Roma, dijo que estaba disgustado con los redentoristas, porque no había visto al general, ni al provincial, ni a Didier, y muy poco a George; N. MAURON, carta a Aufdereggen, Roma, 13 enero 1885, en AGHR, 3004: no es cierto que le hubiéramos rehuído; es que ‘no tenemos personal’ para Quito.

Antonio Jenger le comenta a su provincial que el arzobispo Ordóñez visitó a los redentoristas en Riobamba durante tres días y que estaba más amable que nunca, pero que aparecía disgustado con Ulrich y con el General por no haber obtenido redentoristas para la basílica del Sagrado Corazón en Quito. El prelado le decía a Jenger: del padre Ulrich escuché bellas palabras, pero vanas promesas; cuando el padre George vino a Quito, me prometió maravillas, pero en París estuvo alejado de mí; si el próximo año (1885) no me los envían, se acabará mi amistad con los redentoristas. Conociendo lo susceptible que es, Jenger lo consuela. Mientras tanto, se le predicarán dos misiones en su archidiócesis,⁵⁶ ocasión que aprovecha Ordóñez para pedirle a Grisar su mediación; le manifiesta que está contento con la misión, pero que mientras los redentoristas no se establezcan en Quito, no los dejará en paz en Riobamba, o sea, que les pedirá constantemente colaboración.⁵⁷

El visitador Aufderreggen asegura que se rechazó la construcción del templo en Quito, porque los trabajos externos contradicen las reglas del Instituto; el hermano Juan Stiehle podría hacer un plano, pero no puede ser el arquitecto.⁵⁸

⁵⁶ A. JENGER, carta a [Desurmont], Riobamba, 17 diciembre 1884, en AGHR, 3004; J. I. ORDÓÑEZ, carta a Aufderreggen, Quito, 25 febrero 1885, en AGHR, 3004; A. DESURMONT, carta a Mauron, Stratum, 6 marzo 1885, en AGHR, 3004; George dice que es difícil hacer la fundación en Quito, pues se la rehusó para fundar en Buga.

⁵⁷ J. I. ORDÓÑEZ, carta a Grisar, Quito, 18 marzo 1885, en AGHR, 300400,09; tres días antes, Grisar exponía ocho motivos para no aceptar en Quito; J. F. M. GRISAR, carta a Desurmont, Riobamba, 15 marzo 1885, en AGHR, 3004; M. ULRICH, carta a Jenger, Roma, 21 marzo 1885, en AGHR, 3004; Desurmont está poco dispuesto a la fundación en Quito; M. ULRICH, carta a Desurmont, Roma, 30 marzo 1885, en AGHR, 3004; J. I. ORDÓÑEZ, carta a Grisar, Quito, 1 abril 1885, en AGHR, 3004; le diré al presidente que escriba una carta autógrafa al Papa a favor de los redentoristas; dígale al superior general que si los redentoristas son despedidos de Riobamba, desde ya me los reserve para Quito y Latacunga; A. DESURMONT, carta a Mauron, Roma, 14 abril 1885, en AGHR, 300400.01; N. MAURON, carta a Desurmont, Roma, 29 mayo 1885, en AGHR, 3004; J. F. M. GRISAR, carta a Ulrich, Riobamba, 18 julio 1885, en AGHR, 3004; aunque Ordóñez es nuestro mejor amigo y benefactor en América del Sur, la fundación en Quito es imposible; M. ULRICH, carta a Grisar, Roma, 13 septiembre 1885, en AGHR, 300400,09.

⁵⁸ A. AUFDEREGGEN, carta a Desurmont, Cuenca, 15 septiembre 1885, en

En 1886, el superior general decidió ‘no fundar’ en Quito; lo reafirmará dos años después cuando recomienda al provincial que le escriba al Visitador para que éste le comunique a Ordóñez que pierda absolutamente toda esperanza de fundación en esa ciudad.⁵⁹ No obstante, el arzobispo ofrece la iglesia de Santa Bárbara en Quito. Aufderreggen le sugiere a Mauron que no la reciba, porque ‘no hay misioneros’.⁶⁰

AGHR, 3004; N. MAURON, carta a Desurmont, Roma, 17 noviembre 1885, en AGHR, 3004; el asunto continuó tratándose en los meses siguientes: A. AUFDEREGGEN, carta a Desurmont, Quito, 20 septiembre 1886, en AGHR, 3004; A. DESURMONT, carta a Didier, Dongen, 2 noviembre 1886, en AGHR, 3004: le ruego mediar ante Ordóñez, para ‘no fundar’ por ahora en Quito; A. AUFDEREGGEN, carta a Desurmont, Cuenca, 5 noviembre 1886, en AGHR, 3004; A. JENGER, carta a Ulrich, Riobamba, 6 noviembre 1886, en AGHR, 3004; A. DESURMONT, carta a Mauron, Stratum, 7 noviembre 1886, en AGHR, 3004; N. MAURON, carta a Desurmont, Roma, 8 noviembre 1886, en AGHR, 3004: Ordóñez tendrá misioneros a su disposición, pero ya ‘no se hará la fundación’ en Quito; A. AUFDEREGGEN, carta a Mauron, Lima, 3 diciembre 1886, en AGHR, 3004: si vamos a Quito, crearemos celos, pues ya hay jesuitas, franciscanos, dominicos, agustinos y mercedarios; A. DESURMONT, carta a Mauron, Stratum, 31 enero 1887, en AGHR, 300400,10; C. ROSE, carta a Mauron, Houdemont, 27 marzo 1888, en AGHR, 3004: el visitador se opone a las fundaciones en Quito y en Latacunga, pues nunca serían casas misioneras; cf. Franz HOLZMANN – Eugen BALDAS, *Hermano Juan B. Stiehle C. Ss. R. Arquitecto y testigo de la fe. Su vida y sus obras en Europa y en Sudamérica*, Ciudad de los Muchachos, Esmeraldas 1992.

⁵⁹ N. MAURON, cartas a Constantius Rose, Roma, 3 abril y 9 mayo 1888, en AGHR, 3004; A. JENGER, carta a Mauron, Riobamba, 16 mayo 1888, en AGHR, 3004: informé a Ordóñez sobre la decisión de la Santa Sede a favor nuestro en la causa agustiniana (conflicto con los agustinos en Ecuador); respondió alegre, pero lacónicamente, porque no hemos fundado en Quito.

⁶⁰ A. AUFDEREGGEN, carta a Mauron, Lima, 28 mayo 1888, en AGHR, 3004; cf. C. ROSE, carta a Mauron, Argentan, 29 julio 1888, en AGHR, 3004: ‘imposible’ la fundación en Quito; A. AUFDEREGGEN, carta al provincial, Lima, 28 septiembre 1888, en AGHR, 3004: el arzobispo quería hacernos sus granjeros; M. ULRICH, carta a Rose, Roma, 3 agosto 1888, en AGHR, 3004; A. JENGER, carta al provincial, Riobamba, 10 octubre 1888, en AGHR, 3004: Ordóñez está descontento, nosotros contentos; N. MAURON, carta a Gavillet, Roma, 5 diciembre 1888, en AGHR, 3004: es difícil darle por el gusto al arzobispo Ordóñez; es muy sensible; se lo puede satisfacer predicando misiones en su arquidiócesis; M. ULRICH, carta a Jenger, Roma, 21 diciembre 1888, en AGHR, 3004; J. SCHITTLY, carta a Mauron, Riobamba, 3 julio 1890, en AGHR, 3004; A. JENGER, carta a Mauron, Riobamba, 29 octubre 1890, en AGHR, 3004: dos padres acompañan actualmente al obispo de Riobamba en sus visitas pastorales.

Llega la década de los '90. Ordóñez viaja de nuevo a Roma y, desde luego, visita a los redentoristas. Mauron se encuentra fuera de Italia. Raus y Ulrich reciben al arzobispo, el cual exhibe la promesa escrita de la fundación en Latacunga y, además, ofrece varias iglesias en Quito: la del Santísimo Sacramento, la del Sagrado Corazón y la de San Blas; está dispuesto a ir a Contamine para concretar las condiciones de fundación con el provincial.⁶¹

El ex-visitador Aufderegggen estima que hay regiones en Colombia y en el Perú donde faltan sacerdotes; que Ordóñez merece nuestra consideración, pero nos causa grande daño; las comunidades son escasas; tener tres comunidades en esta pequeña república, es demasiado.⁶²

El provincial Gavillet llega de Francia a visitar a los redentoristas de Suramérica y se convence de que una fundación redentorista en Quito 'es imposible', pues ya hay siete familias religiosas para 60.000 habitantes: agustinos, dominicos, franciscanos, mercedarios, salesianos, lazaristas y los del Sagrado Corazón. Ordóñez se encuentra en Roma. Gavillet no puede esperar dos meses sólo para hablar con el arzobispo; Jenger y el Visitador están enterados de todo y pueden dialogar con él.⁶³

⁶¹ M. RAUS, carta a Kannengiesser, Roma, 8 agosto 1891, en AGHR, 3004; cf. M. RAUS, carta a P. Jean, Roma, 14 agosto 1891, en AGHR, 3004: comunica a Ordóñez la respuesta de Mauron: que el provincial Gavillet 'en principio' irá a Quito y tratará el asunto; no le agradó mucho y dice que irá a Contamine; M. ULRICH, carta a Kannengiesser, Roma, 19 agosto 1891, en AGHR, XLIV,2: Ordóñez no irá a Contamine, pues tiene una hernia y porque no estará el provincial; M. ULRICH, carta a Schittly, Roma, 24 agosto 1891, en AGHR, 3004.

⁶² A. AUFDEREGGEN, carta a Mauron, Cuenca, 23 septiembre 1891, en AGHR, 3004; cf. A. JENGER, carta a Ulrich, Riobamba, 30 septiembre 1891, en AGHR, 3004.

⁶³ A. AUFDEREGGEN, carta a Mauron, Cuenca, 7 octubre 1891, en AGHR, 3004: el provincial puede viajar sin ir a Quito ni ver a Ordóñez; J. GAVILLET, carta a Mauron, Guayaquil, 17 octubre 1891, en AGHR, 300400,02; J. SCHITTLY, carta a Ulrich, Santiago, 30 octubre 1891, en AGHR, 3004; M. ULRICH, carta a Jenger, Roma, 17 noviembre 1891, en AGHR, 3004; A. JENGER, carta a Mauron, Riobamba, 22 noviembre 1891, en AGHR, 3004: el arzobispo sigue ofreciendo San Diego, Santa Bárbara, San Marcos, San Sebastián, San Roque, Santa Prisca y San Blas; A. JENGER, carta a Ulrich, Riobamba, 28 noviembre 1891, en AGHR, 3004; J. SCHITTLY, carta a Mauron, Santiago, 25 diciembre 1891, en AGHR, 3004.

En 1892, Antonio Jenger comienza a ceder a las lisonjas de Ordóñez, pero el provincial Gavillet argumenta que 'no dispone de personal' y que en su próximo viaje a Roma tratará la cuestión con el superior general.⁶⁴

Otro redentorista que apoya a Ordóñez y da muchas razones para fundar en Quito es Julio París, conocido por su gramática quechua; declara que no es provincial, ni visitador, ni superior, pero que está a favor. Después de predicar cuatro misiones cerca de Quito, comenta que hay 50.000 indígenas completamente abandonados y nadie se preocupa de ellos; no entienden ni una sola palabra en el sermón y se confiesan cada diez o quince años.⁶⁵

El arzobispo Ordóñez muere el 14 de junio de 1893 y Jenger anota categórico: la fundación de una casa en Quito se va definitivamente al agua.⁶⁶

Guayaquil (1873, 1889)

Guayaquil, principal puerto de Ecuador, es otra posible fundación para los redentoristas. En 1873, el visitador Didier infor-

⁶⁴ J. GAVILLET, carta a Mauron, Antony, 2 enero 1892, en AGHR, 3004; N. MAURON, carta a Jenger, Roma, 10 enero 1892, en AGHR, 3004; M. ULRICH, carta a Schittly, Roma, 10 enero 1892, en AGHR, 3004; A. JENGER, carta a Mauron, Riobamba, 8 marzo 1892, en AGHR, 3004; J. SCHITTLY, carta a Ulrich, Santiago, 11 marzo 1892, en AGHR, 3004; A. JENGER, carta a Gavillet, Riobamba, 22 marzo 1892, en AGHR, 3004; N. MAURON, carta a Jenger, Roma, 24 abril 1892, en AGHR, 3004; J. GAVILLET, carta a Mauron, Contamine, abril 1892, en AGHR, 3004; N. MAURON, carta a Gavillet, Roma, 26 abril 1892, en AGHR, 3004; A. JENGER, carta a Mauron, Riobamba, 24 junio 1892, en AGHR, 3004; Ordóñez nos ofrece la parroquia principal de la ciudad, El Sagrario; J. SCHITTLY, carta a Mauron, Buga, 25 julio 1892, en AGHR, 3004; M. ULRICH, carta a Kannengiesser, Roma, 5 agosto 1892, en AGHR, XLIV,2; M. ULRICH, carta a Jenger, Roma, 13 agosto 1892, en AGHR, 3004; A. JENGER, carta a Ulrich, Riobamba, 28 septiembre 1892, en AGHR, 3004; A. JENGER, carta a Ulrich, Riobamba, 4 enero 1893, en AGHR, 3004: creo que nos libramos de la 'pesadilla' de fundar una casa en Quito.

⁶⁵ Jules PARIS, carta a Ulrich, Riobamba, 9 febrero 1893, en AGHR, 300400,09; J. GAVILLET, carta al vicario general CSSR, Fontainebleau, 26 marzo 1893, en AGHR, 3004; A. JENGER, carta a Ulrich, Riobamba, 5 abril 1893, en AGHR, 3004: lo mejor es reforzar las casas que ya tenemos y no pensar en nuevas fundaciones; Ordóñez está enfermo y renuncia a la arquidiócesis de Quito.

⁶⁶ A. JENGER, carta a Ulrich, Cuenca, 4 julio 1893, en AGHR, 3004; cf. Julio PARIS, «Monseigneur Ordóñez, archevêque de Quito», dans *La Sainte Famille* 19 (1893) 476-477. – La fundación de los redentoristas en Quito tendrá lugar en 1925.

ma a su provincial que el presidente García Moreno y el obispo jesuita José Antonio Lizaraburu deseaban tener a los hijos de San Alfonso en Guayaquil; les ofrecían una bella iglesia; los religiosos europeos de varias congregaciones se sentían muy bien en esa ciudad.⁶⁷ Dos años después, García Moreno es asesinado. Didier escribe, entonces, que ya no hay que pensar en Guayaquil.⁶⁸

En 1889, Aufderreggen avisa que un canónigo ofrece a los redentoristas un templo en Guayaquil; la gente es muy generosa y se tendría una casa de paso; sin embargo, la vida es cara, el clima malsano y las fiebres frecuentes; sería un sepulcro para los religiosos. A los dos meses le responde Mauron que la fundación en Guayaquil es 'imposible'.⁶⁹

Esmeraldas (1873)

Esmeraldas es otra oferta que hace el presidente de Ecuador a Didier en 1873. La razón es que sólo hay un sacerdote y la gente está mal atendida espiritualmente.⁷⁰

Ibarra (1882)

El obispo de Ibarra, apoyado por el delegado apostólico, pide que los redentoristas funden en esa ciudad y se encarguen del seminario. Didier informa a Mauron y éste a Desurmont. La respuesta es negativa, pues los hijos de San Alfonso están llamados para predicar misiones, no para dirigir seminarios.⁷¹

⁶⁷ J. P. DIDIER, carta a Desurmont, Riobamba, 1 octubre 1873, en AGHR, 3004; cf. N. MAURON, carta a Desurmont, Roma, 28 junio 1874, en AGHR, 3004: Guayaquil; G. GARCÍA MORENO, carta a Didier, Quito, 11 julio 1874, en AGHR, 300400,09; N. MAURON, carta a Desurmont, s.l., s.f., en AGHR, 3004; A. DESURMONT, Fondation projetée de Guayaquil, s.l., s.f., en AGHR, 3004: son extractos de cartas de Didier, una del 30 de agosto de 1874 y dos del 16 de diciembre de 1874. Desurmont dice que no se compromete a enviar más padres; J. P. DIDIER, carta a Mauron, Cuenca, 16 junio 1875, en AGHR, 3004: espero la respuesta definitiva sobre Guayaquil.

⁶⁸ J. P. DIDIER, carta a Mauron, Riobamba, 1 octubre 1875, en AGHR, 3004.

⁶⁹ A. AUFDEREGGEN, carta a Mauron, Rabahoyo, 13 agosto 1889, en AGHR, 3004; N. MAURON, carta a Aufderreggen, Roma, 10 octubre 1889, en AGHR, 3004; A. AUFDEREGGEN, carta a Mauron, Guayaquil, 12 octubre 1889, en AGHR, 3004. – Los redentoristas fundarán casa en Guayaquil en 1950.

⁷⁰ J. P. DIDIER, carta a Desurmont, Riobamba, 1 octubre 1873, en AGHR, 3004.

⁷¹ J. P. DIDIER, carta a Mauron, Riobamba, 8 enero 1882, en AGHR,

Latacunga (1882)

Cuando monseñor Ordóñez es nombrado arzobispo de Quito en 1882, manifiesta que quiere tener redentoristas en su arquidiócesis. Les ofrece una iglesia, un antiguo convento de franciscanos y un terreno en Latacunga.⁷²

Al siguiente año, mientras Aufderreggen asegura que el sitio es excelente, Jenger comenta que Latacunga es un lugar miserable y en ruinas. Ulrich declara: ni Latacunga ni Lima son aptos para la nueva fundación; los gastos son ingentes; las reflexiones de Jenger son sensatas y es mejor esperar hasta que haya suficientes personas y recursos.⁷³

Entre los años 1886-1890, hay cambio de provincial en Francia. Para tratar un asunto se tenía que escribir y mucho. Un buen ejemplo se observa en la petición de redentoristas para Latacunga; parte de la correspondencia se encuentra en el AGHR:

Año 1885:

J. I. ORDÓÑEZ, carta a Grisar, Quito, 1 abril 1885, en AGHR, 3004: le diré al presidente que escriba una carta autógrafa al Papa a favor de los redentoristas; dígale al superior general que si

3004; N. MAURON, cartas a Desurmont, Roma, 16 y 25 febrero 1882, en AGHR, 3004: hay que oponerse firmemente [a la propuesta de dirigir seminarios]; N. MAURON, carta a Didier, Roma, 2 marzo 1882, en AGHR, 3004: no es posible por razones muy graves: la 'escasez de personal', las disposiciones de San Alfonso y de las reglas; nuestro ministerio propio son las misiones. "Quae cum ita sint, doleo me optatam, de quo agitur, dispensationem non posse concedere"; F. X. REUSS, carta a Didier, Roma, 2 marzo 1882, en AGHR, 3004: le adjunto la carta del Rmo. Padre, quien 'rechaza rotundamente' la petición del obispo de Ibarra y del Delegado Apostólico; puede mostrársela y explicarle las razones; el papa no nos impondrá una actividad contraria a nuestro apostolado.

⁷² J. I. ORDÓÑEZ, carta a Aufderreggen, Quito, 25 octubre 1882, en AGHR, 3004; A. JENGER, carta a Mauron, Riobamba, 8 noviembre 1882, en AGHR, 300400,0222: Ordóñez pide que fundemos en Latacunga, a 15 leguas de Quito; A. JENGER, carta a Desurmont, Riobamba, 14 noviembre 1882, en AGHR, 300400,0223: aunque hay revolución, los redentoristas no corremos peligro en Ecuador; descripción de Latacunga.

⁷³ A. JENGER, carta a Mauron, Riobamba, 26 junio 1883, en AGHR, 30040201,0230; A. AUFDEREGGEN, carta a Desurmont, Cuenca, 18 noviembre 1883, en AGHR, 3004; M. ULRICH, carta a Desurmont, Roma, 9 enero 1883, en AGHR, 3004.

los redentoristas son despedidos de Riobamba, desde ya me los reserve para Quito y Latacunga.

Año 1886:

A. AUFDEREGGEN, carta a Desurmont, Cuenca, 5 noviembre 1886, en AGHR, 3004: en principio, es aceptada la fundación en San Francisco en Latacunga.

Año 1887:

N. MAURON, carta a Ordóñez, Roma, 31 enero 1887, en AGHR, 300400,10.

J. I. ORDÓÑEZ, carta a Mauron, Roma, 4 febrero 1887, en AGHR, 3004: lo que ofrezco a los redentoristas en Latacunga.

N. MAURON, carta a Desurmont, Roma, 7 febrero 1887, en AGHR, 300400,10: aceptada Latacunga.

A. DESURMONT, carta a Mauron, Dongen, 12 febrero 1887, en AGHR, 3004.

N. MAURON, carta a Aufdereggen, Roma, 14 febrero 1887, en AGHR, 3004: ya viajó Ordóñez; tuve que aceptar Latacunga.

N. MAURON, carta a Desurmont, Roma, 18 febrero 1887, en AGHR, 3004.

A. DESURMONT, carta a Ordóñez, Dongen, 18 febrero 1887, en AGHR, 300400,10: la aceptación de Latacunga es un gran sacrificio y contraría el plan de dar solidez a las fundaciones suramericanas.

N. MAURON, carta a Desurmont, Roma, 23 febrero 1887, en AGHR, 3004: Latacunga crea enormes dificultades; ofrecerle a Ordóñez dos sacerdotes en vez de una fundación.

A. AUFDEREGGEN, carta a Mauron, Lima, 15 abril 1887, en AGHR, 3004: iré a Cuenca, Riobamba, Latacunga, Buga y Santiago.

N. MAURON, carta a Aufdereggen, Roma, 13 junio 1887, en AGHR, 3004: no pude rechazar la fundación en Latacunga.

C. ROSE, carta a Mauron, St. Nicolas, 19 septiembre 1887, en AGHR, 3004: Schittly habla bien de Latacunga; se pide informe al Visitador para analizar la conveniencia de fundación.

C. ROSE, carta a Mauron, St. Nicolas, 6 noviembre 1887, en AGHR, 3004.

A. JENGER, carta a Ulrich, Riobamba, 23 noviembre 1887, en AGHR, 3004.

A. AUFDEREGGEN, carta a Mauron, Buga, 21 diciembre 1887, en AGHR, 3004: iré el 9 de enero de 1888 a Riobamba, y el 2 de febrero a Latacunga, donde aún no se ha hecho nada.

Año 1888:

J. I. ORDÓÑEZ, carta a Veger [Aufdereggen], Quito, 30 enero 1888, en AGHR, 300400,10: objeción de Mergès. «Por lo que hace a mí, – escribe Ordóñez – más contento hubiera estado de tenerlos en Quito [...]. Veo que no soy afortunado con los Redentoristas; que todo se me frustra por ellos mismos [...]. Quisiera saber su última decisión para no vivir en tantas inquietudes: *Deus patiens, quia aeternus*; pero yo no soy eterno ni quiero dejar esperanzas en mi testamento...».

N. MAURON, carta a Aufdereggen, Roma, 7 marzo 1888, en AGHR, 3004.

C. ROSE, carta a Mauron, Houdemont, 27 marzo 1888, en AGHR, 3004: el Visitador se opone a Quito y Latacunga, porque nunca serían casas misioneras.

Años 1890-1891:

A. JENGER, carta a Martinelli, Riobamba, 26 abril 1890, en AGHR, 3004: después de la muerte de Mergès, que debía ser superior en Latacunga, el arzobispo no quiere oír ni una palabra sobre la fundación en su arquidiócesis.

M. RAUS, carta a Kannengiesser, Roma, 8 agosto 1891, en AGHR, 3004: Ordóñez llegó a Roma y vino a nuestra casa; hoy lo recibimos acá con Ulrich; insiste en que fundemos en Quito; tiene la promesa escrita de fundación en Latacunga.

9. – PERÚ

El Callao (1873, 1886), Ayacucho (1896)

En Perú, los redentoristas se establecieron provisionalmente en 1878 y definitivamente en 1884. Resultó el lugar estratégico para la sede del Visitador, quien tenía que desplazarse a los cuatro países de la Región: Perú, Chile, Ecuador y Colombia.

El Callao (1873, 1886)

En octubre de 1873, el delegado apostólico en Perú ofrece a Didier una iglesia en la ciudad de El Callao. Años más tarde,

cuando los redentoristas se habían establecido en Lima, el visitador Aufderreggen manifestaba que en esta ciudad capital ya había jesuitas, franciscanos y de los Sagrados Corazones y que era preferible tener iglesia y casa propias en El Callao.⁷⁴

Ayacucho (1896-1898)

Los redentoristas predicaban misiones en Ayacucho en el año 1895; el obispo Julián Cáceres les pidió una fundación, pero, según el visitador Jenger, no valía la pena, pues ofrecía una iglesia en ruinas y la casa no costaba un céntimo; de Lima a Ayacucho había diez días de viaje pesado; si hubiera que abandonar Ecuador, era preferible La Paz o Bogotá.⁷⁵

10. – DOMINICA

Roseau (1878, 1890)

Llegó a manos de Mauron una de tantas peticiones para que destinara un sacerdote redentorista a una isla de El Caribe.⁷⁶ El superior general responde: Recibí el folio del 27 de noviembre

⁷⁴ J. P. DIDIER, carta a Desurmont, Riobamba, 1 octubre 1873, en AGHR, 3004; A. AUFDEREGGEN, carta a Desurmont, Lima, 10 diciembre 1886, en AGHR, 3004; N. MAURON, carta a Aufderreggen, Roma, 14 febrero 1887, en AGHR, 3004.

⁷⁵ A. JENGER, carta a Gavillet, Lima 16 marzo 1896, en AGHR, 3004 (incluye la traducción de la carta, 2 marzo 1896, fr, 2 p, dirigida al Visitador); J. GAVILLET, carta a Raus, Anthony, 21 abril 1896, en AGHR, 3004: estoy de acuerdo con Jenger; Baumer oyó al director de un periódico ecuatoriano asegurar que Alfaro expulsaría a todos los religiosos extranjeros, menos a los redentoristas y a las hijas de la caridad, porque se ocupan de la gente humilde, sobre todo de los indígenas; M. RAUS, carta a Gavillet, Roma, 24 abril 1896, en AGHR, 300400,01: reafirma lo dicho por Jenger: Ayacucho no nos hace falta; M. RAUS, carta a Gavillet, Roma, 24 marzo 1897, en AGHR, 3004; M. RAMPOLLA, carta a Raus, Roma, 31 marzo 1897, en AGHR, 300400,10: el delegado apostólico en el Perú pide que los redentoristas establezcan una casa de misiones en la diócesis de Ayacucho; M. RAUS, carta a Gavillet, Roma, 6 abril 1897, en AGHR, 300400,10; J. GAVILLET, carta a Raus, Marseille, 9 abril 1897, en AGHR, 3004; Eugène HENGBART, carta al Visitador, Lima, 29 junio 1897, en AGHR, 300400,09: razones para aceptar una fundación en Ayacucho. – Hengbart publicó una gramática en quechua y un recuerdo de misión titulado *Guía de Salvación*.

⁷⁶ APF Archivio della S. Congr. de Prop. Fide; AM = America Meridionale; vol. 32, año 1878, p. 170, America, Antille, Roseau; cf. p. 271.

pasado, signatura 4916, con petición de monseñor Naughten, obispo de Roseau, para que algún padre nuestro ayude en la isla de Santa Cruz. Esto me pone en apuros, pues hay que saber inglés y nuestra pobre Provincia de Inglaterra debe atender la fundación en Australia. Convendría que fueran allá los de la Provincia Belga, que ya sirve en la vecina misión de Santo Tomás. Buscaré de nuevo, a ver si podemos colaborar en los planes de monseñor Naughten. Pero, por ahora, no prometo nada.⁷⁷

11. – BOLIVIA

La Paz (1881, 1884, 1895, 1896)

Después de las comunidades de Riobamba y Cuenca (Ecuador), los redentoristas establecieron su tercera casa estable en Santiago de Chile en 1876. Para acortar distancias, se pensó en otra fundación en Perú o en Bolivia. En 1881, Pierre Mergès, superior en Santiago, hizo un largo viaje en busca de alternativas; pasó por La Paz y llegó a Arequipa. La Paz se menciona constantemente.⁷⁸

Cuando se produce la revolución de Alfaro en Ecuador, los superiores piensan en diversos lugares de refugio en los países vecinos,⁷⁹ como Bolivia.

⁷⁷ N. MAURON, nota a Dom. M. Jacobini, Roma, 30 noviembre 1890, en Roma, AGHR, Fundaciones Oblatae, XLB; Cf. APF Archivio della S. Congr. de Prop. Fide; AM = America Meridionale; vol. 39, año 1890, p. 495: America, Antille, Roseau (56): se hace saber al obispo que los redentoristas no aceptan el ofrecimiento de evangelizar en la isla de Santa Cruz: busque en Irlanda algún sacerdote. cf. p. 518 (petición a los redentoristas), p. 791 (carta del obispo a Mauron, 830 – diligencia ante la CSSR).

⁷⁸ N. MAURON, carta a Didier, Roma, 21 septiembre 1881, en AGHR, 3004; J. P. DIDIER, carta a Mauron, Riobamba, 15 octubre 1881, en AGHR, 3004: Mergès está viendo las posibilidades de una nueva fundación en Bolivia o en el Bajo Perú. – Sobre este asunto continúan tratando: A. AUFDEREGGEN, carta a Mauron, Lima, 19 noviembre 1884, en AGHR, 3004; deseo una fundación en Bolivia; A. AUFDEREGGEN, carta a Desurmont, Quito, 20 septiembre 1886, en AGHR, 3004: prefiero una fundación en Bolivia o en Bogotá; M. RAUS, carta a Gavillet, Roma, 1 noviembre 1894, en AGHR, 3004: mejor pensar en Bolivia; A. JENGER, carta a Oomen, Santiago de Chile, 3 enero 1895, en AGHR, 300400,02: el padre provincial piensa hacer una nueva fundación en La Paz; sería mejor aplazarla, porque 'no hay personal'.

⁷⁹ A. JENGER, carta a Raus, Lima, 4 febrero 1895, en AGHR, 3004; A.

El obispado de La Paz solicita una fundación a los hijos de San Alfonso; el provincial residente en Francia aconseja al general residente en Roma, dar una respuesta dilatoria: mejor no aceptar nuevas fundaciones, hasta que haya personal de la Viceprovincia del Pacífico o haya que salir de Ecuador; el superior general está de acuerdo.⁸⁰

12. – MÉXICO

Querétaro (1893), Baja California (1895, 1896)

A México llegaron y se establecieron los redentoristas de la Provincia Española en 1909. El dictador Plutarco Elías Calles los expulsó, como a tantos otros religiosos. A partir de 1925 se establecieron en Cuba, Venezuela, Colombia y varios países de Centroamérica.

Querétaro (1893)

Desde 1881, Mauron ya pensaba en México como lugar de fundación para los redentoristas alemanes, lejos de los franceses,

JENGER, carta a Gavillet, Lima, 16 marzo 1896, en AGHR, 3004: si tenemos que abandonar Ecuador, es mejor ir a La Paz; J. GAVILLET, carta a Raus, Anthony, 21 abril 1896, en AGHR, 3004: en caso de refugio, es preferible La Paz; M. RAUS, carta a Gavillet, Roma, 24 abril 1896, en AGHR, 3004: en caso de huida obligada de Ecuador, sería mejor ir a La Paz o a Bogotá; M. RAUS, carta a Schittly, Roma, 24 mayo 1896, en AGHR, 3004; Ángel D. AYLLON, carta al Superior de los Redentoristas, La Paz, 31 mayo 1896, en AGHR, 3004: hace tres años Grisar y Aufderegggen prometieron una visita exploratoria para fundar en La Paz; abrigamos esperanzas; tenemos casa y capilla a su disposición; M. RAUS, carta a Gavillet, Roma, 1 junio 1896, en AGHR, 3004; A. JENGER, carta a Raus, Buga, 6 julio 1896, en AGHR, 3004: no hay que pensar ni en La Paz ni en Bogotá; J. GAVILLET, carta a Raus, Boulogne, 12 junio 1896, en AGHR, 3004: hay que alejar a Aufderegggen de Ecuador.

⁸⁰ J. GAVILLET, carta a Raus, Thury-en-Valois, 9 octubre 1896, en AGHR, 3004; M. RAUS, carta a Gavillet, France, 13 octubre 1896, en AGHR, 3004: nada de fundaciones nuevas ni en La Paz ni en Venezuela; A. JENGER, carta a Gavillet, Lima, 13 octubre 1896, en AGHR, 3004: ya fueron expulsados los capuchinos, salesianos, lazaristas, hermanos de las escuelas cristianas, hermanas del buen Pastor, hermanas de la Providencia... Si nos expulsan, pensamos primero en La Paz y después en Colombia o en Perú; A. JENGER, carta a Raus, Lima, 2 octubre 1899, en AGHR, 3004: tres padres redentoristas de Lima predicaban la misión en La Paz; nos pedirán de nuevo una fundación, pero es imposible; 'no hay personas'. – Los redentoristas se establecerán en La Paz en 1920.

para evitar colisiones.⁸¹ Y al año siguiente, el visitador Didier lo desaconseja porque considera que México no ofrece garantías, ni tampoco los países vecinos de Centroamérica que están en revolución; además, pronto Estados Unidos se los engullirá, ahora que conecta el canal de Panamá.⁸²

En agosto de 1893, el sacerdote Francisco Figueroa pide redentoristas para predicar misiones en Querétaro. El vicario general CSSR, Matías Raus, le responde: 'no hay' personas ni recursos, ya hay redentoristas en España y en América Meridional; además, los redentoristas no pueden aceptar parroquias. Le pide que escriba después de marzo de 1894, cuando haya sido elegido el nuevo superior general, pues el anterior murió en julio.⁸³

Figueroa escribe a Raus y le pide que, cuando sea elegido el superior general, le indique las condiciones.⁸⁴ Diez meses después, Figueroa lo felicita por el nombramiento y le pide seis, siete o cualquier número de sacerdotes para trabajar en misiones y ejercicios espirituales.⁸⁵

Raus le responde que recientemente se hicieron dos nuevas fundaciones en Brasil y hubo que enviar seis padres y siete hermanos. Sin embargo, Raus desea saber el lugar exacto de la fundación solicitada, si hay casa en buen estado para una comunidad de doce o más padres, si hay iglesia y con qué réditos cuenta para mantener a los religiosos, y si el gobierno no la impedirá.⁸⁶

Raus le comenta a Jenger, nuevo Visitador de la Viceprovincia CSSR del Pacífico, que el vicario general de monseñor Rafael Sabás Camacho (1885-1908) está ofreciendo una fundación

⁸¹ N. MAURON, carta a Didier, Roma, 21 septiembre 1881, en AGHR, 3004.

⁸² J. P. DIDIER, carta a Mauron, Riobamba, 8 enero 1882, en AGHR, 3004.

⁸³ M. RAUS, carta a J. F. Figueroa, Roma, 7 septiembre 1893, en AGHR, XL, B-22; cf. J. FRANCISCO FIGUEROA, carta a Raus, Querétaro, 3 agosto 1894, en AGHR, XL, B-22.

⁸⁴ J. F. FIGUEROA, carta a Raus, Querétaro, 19 octubre 1893, en AGHR, XL, B-22.

⁸⁵ J. F. FIGUEROA, carta a Raus, Querétaro, 3 agosto 1894, en AGHR, XL, B-22.

⁸⁶ M. RAUS, carta a J. F. Figueroa, Roma, 10 noviembre 1894, en AGHR, XL, B-22.

en Querétaro (México) desde hace dos años; no se puede llevar el hábito; la gente es buena y generosa; sería un excelente campo de acción para nuestros misioneros; hay más ferrocarriles que en Suramérica. Jenger le responde que, por el momento, no hay que pensar en México: ¡Pobre visitador que tuviera que des-plazarse de Chile a México, con semejantes distancias...!⁸⁷

Baja California (1895, 1896)

En 1895, el secretario de Propaganda Fide, Agostino Ciasca, por encargo del cardenal prefecto, pide a Raus misioneros italianos y un vicario apostólico para la Baja California. El Vicariato fue erigido en 1874 y anexo en 1882 a la diócesis de Sonora (México). Su obispo, Ercolano López, informa que la Baja California se encuentra en pésimas condiciones por falta de misioneros y que más de 30.000 cristianos pierden la fe.⁸⁸

Matías Raus le responde y le asegura que buscó en el catálogo de los redentoristas italianos, pero las revoluciones desvertebraron las comunidades redentoristas de Italia y 'no es posible' aceptar.

«Nuestra Provincia de Sicilia – dice – se encuentra casi en agonía, y para no desaparecer del todo, tendrá que ser ayudada de alguna manera por la de Roma. En la de Nápoles, por la escasez de padres, tendremos que cerrar dentro de poco una o dos casas; y en la de Roma, tuvimos que renunciar el año pasado a una residencia nuestra en la Alta Italia». En la Provincia de Roma hemos establecido una escuela apostólica para jóvenes [un jovenado], pero tendremos que esperar mucho tiempo. En estas condiciones, 'no podemos' ir a la Baja California. Espero que más tarde estas pobres Provincias nuestras de Italia, como la mayor parte de las otras, puedan encargarse de cualquier Misión en países remotos y abandonados.⁸⁹

⁸⁷ M. RAUS, carta a Jenger, Roma, 14 noviembre 1895, en AGHR, 3004; A. JENGER, carta a Raus, Lima, 6 enero 1896, en AGHR, 3004.

⁸⁸ Agostino CIASCA (arzobispo), Secretario de Propaganda Fide, carta a Raus, Roma, 26 marzo 1895, en APF, America Meridionale, oficio n. 12212; cf. AGHR, *Fundationes Oblatae*, XLI, B-24.

⁸⁹ M. RAUS, carta a Agostino Ciasca, Roma, 1 abril 1895, en AGHR, XL, B-24.

13. – VENEZUELA

Valencia (1896)

En 1896, la señora María de la Paz de Santander, escribe desde Valencia (Venezuela), al padre Alfonso Aufderegggen, con quien viajó desde España; quiere que los redentoristas se establezcan en Venezuela. El arzobispo está de acuerdo y ofrece la iglesia de San Mateo. En ese momento, Chile, Bolivia, Perú, Colombia y Venezuela brindan alternativas a los redentoristas de Ecuador donde triunfa Eloy Alfaro y amenaza con expulsar a los religiosos; los redentoristas no son expulsados.⁹⁰

Crispulo Uzcátegui, arzobispo de Caracas (1884-1904), pide a Raus la fundación de una casa del Instituto Alfonsiano en Venezuela:

Sabedor de la buena disposición de Ud. en favor de esta República, me atrevo a suplicarle la fundación de una casa de los Sacerdotes de su dependencia en esta Arquidiócesis. Ella serviría de refugio y apoyo a los Sacerdotes de la misma Congregación que por motivos públicos tuvieran que salir de las Repúblicas hermanas. Debo advertirle que aquí somos muy pobres, pero hay mucho trabajo y la tierra es fecunda y bien preparada; como está, dará ópimos y abundantes frutos. Aquí están prohibidas por las leyes las Comunidades religiosas, pero eso no obstante, se fundan y se sostienen por el mismo Gobierno. Lo que se requiere es prudencia y laboriosidad y después el buen resultado de las instituciones consolida su estabilidad en la República; así ha resultado con las Hermanas de la Caridad, Capuchinos y Salesianos y ya me han ofrecido venir los Sacerdotes de la misión y no menos esperanza tengo de que V. R. ordene el establecimiento de los P.P. Redentoristas en esta República.⁹¹

⁹⁰ María de la Paz PÉREZ DE SANTANDER, carta a Alfonso [Aufderegggen], Valencia (Venezuela), 30 marzo 1896, en AGHR, 300400,01; cf. J. GAVILLET, cartas a Raus, Antony, 6 mayo 1896; Dunkerque, 2 junio 1896; 5 junio 1896, en AGHR, 300400,01; M. RAUS, cartas a Gavillet, Roma, 12 mayo 1896; 1 junio 1896, 5 junio 1896, en AGHR, 300400,01; J. SCHITTLY, carta a Reuss, Cauquenes, 11 junio 1896, en AGHR, 300400,10.

⁹¹ Crispulo UZCÁTEGUI, carta a Raus, Caracas, 25 junio 1896, en AGHR, 300400,10.

Raus le informa que ya pasó el temor de la supresión en Ecuador; le agradece su deseo y espera que se presente otra ocasión.⁹²

14. – NICARAGUA

Nicaragua (1899)

En 1894 se necesitaban varios obispos para diversas sedes de Centroamérica. Debían saber español, pero no ser españoles ni franceses. Entre los candidatos figura Víctor Lojodice, quien había estado dos años en Colombia y diez en Argentina. El cardenal Rampolla pide al general Matías Raus que proponga a Lojodice para obispo; Raus responde que Lojodice no tiene suficiente formación jurídica, que sufre quebrantos de salud y es escrupuloso.⁹³

El 2 de octubre 1899, el secretario de la comisión cardenalicia «de Eligendis», mons. Scipione Tubi, le pide a Raus una nueva respuesta sobre Lojodice. Raus lo desaconseja.⁹⁴

En el mismo mes y año, durante el Concilio Plenario para América Latina, Rampolla presenta a Raus la solicitud de Simeón Pereira, obispo coadjutor de Nicaragua, quien pide redentoristas para dirigir el seminario mayor diocesano y fundar el seminario menor. Pueden contar con local propio, gastos de instalación y de viaje para ocho profesores y garantía de estabilidad por parte del Gobierno. El papa está de acuerdo. Raus le contesta que monseñor Pereira ya le había hablado sobre esto, y se le había respondido que ‘era imposible’, por la escasez de personal y porque las reglas de los redentoristas lo prohíben.⁹⁵

⁹² M. RAUS, carta a Uzcátegui, Roma, 23 septiembre 1896, en AGHR, 300400,10.

⁹³ M. RAMPOLLA, carta a Raus, Roma, 12 enero 1894, en AGHR, LI, Acta Pontificia; M. RAUS, carta a Mariano Rampolla, Roma, 17 enero 1894, en AGHR, vol. LI, Acta Pontificia. El 30 de junio de 1895, Raus presenta a Víctor Lojodice, a Benedetto Sepe y a Francescantonio Mautone para Altamura y Acquaviva, Italia.

⁹⁴ M. RAUS, carta a Scipione Tubi, Roma, 14 octubre 1899, en AGHR, LI: le dice que Lojodice tiene 75 años, cuando sólo tenía 65.

⁹⁵ M. RAMPOLLA, carta a Raus, Roma, 17 octubre 1899, en AGHR, CL, A, Acta Pontificia; M. RAUS, carta a Rampolla, Roma, 24 octubre 1899, en AGHR, LI, A, c/.

Se concluye que fueron numerosas las peticiones para que los redentoristas se establecieran permanentemente en América Latina y El Caribe. No fue posible satisfacerlas por las razones dadas por los superiores. La semilla quedó dispersa en tan buena tierra, que en los años sucesivos del siglo XX fructificó: los misioneros erigieron comunidades de forma permanente en muchos de los lugares acá señalados.

RESUMEN

El presente escrito muestra cómo en la segunda mitad del siglo XIX, los redentoristas fueron pedidos para muchos lugares de América Latina y El Caribe. No pudieron establecerse por razones diversas, particularmente la escasez de personal. Se destaca el aprecio de muchas personas que conocían a los nuevos misioneros; los querían tener cerca y establemente. Los contenidos y métodos de evangelización, sobre todo el de las misiones itinerantes, calaron en el corazón del pueblo latinoamericano y caribeño.

SOMMARIO

Il testo descrive come nella seconda metà del secolo XIX, i Redentoristi furono sollecitati a fondare in molti luoghi di America Latina e Caraibi. Non vi si poterono stabilire per diversi motivi, soprattutto il ridotto numero del personale. Si pone in risalto la stima da parte di molte persone che già conoscevano i nuovi missionari: li volevano avere vicini e in modo stabile. I contenuti e i metodi di evangelizzazione, soprattutto quelli delle missioni itineranti, rimasero nel cuore della gente latinoamericana e caraibica.

MACIEJ SADOWSKI, C.SS.R.

THE ICON OF OUR MOTHER OF PERPETUAL HELP
AND THE REDEMPTORIST CHURCH IN KRAKÓW IN
KAROL WOJTYŁA'S LIFE AND MINISTRY
IN THE YEARS 1941-1978

The great philosopher of mediaeval Europe, Bernard of Chartres, uttered these timeless words:

We are like dwarves perched on the shoulders of giants, and thus we are able to see more and farther than the latter. And this is not at all because of the acuteness of our sight or the stature of our body, but because we are carried aloft and elevated by the magnitude of the giants dwarves.¹

One of these spiritual “giants” for the world and the Church at the turn of the millennium was Saint John Paul II, the first Slavic Pope ever. In the context of his canonization, in numerous venues and among so many cultures, his admirers are recalling how he touched their lives. For to them he was a great pope, a unique spiritual leader, and at the same time a son of the Polish Church.

This article attempts to focus on one such collective memory. It recalls the encounters of Karol Wojtyła, the future pope, with the Redemptorist community and with the devotees of the Virgin Mary under the title of *Our Mother of Perpetual Help* in her sanctuary located in the district of Podgórze in Kraków, Poland. The unique background of this article is that in 2014 there coincide the proclamation of Wojtyła as a saint of the Church, and the celebration of the 150th jubilee of the Redemptorists' receiving custody of the original icon of Our Mother of Perpetual Help. Both as pope and before his papacy Wojtyła was very devoted to Mary of Perpetual Help.

¹ J. Le GOFF, *Inteligencja w wiekach średnich* [Intelligentsia in the Middle Ages], Warszawa 1966, 25.

The first contact of Karol Wojtyła with the Redemptorist church in Kraków (local people called it *kościół na Górcze*, “the church on the Hill”) occurred after the 1939 Nazi invasion of Poland. Young Karol was then living with his father in a district called Dębniki. He had been pursuing Polish studies at the Jagiellonian University before it was forcibly closed. Then, like other Poles, he had to adjust to the repression and persecution by the invaders, and, when possible, to defy them. But the basic task during the terror of occupation was to survive.

Feeling a strong concern for his father and for himself, he stood long hours in lines to get pitifully small portions of food. He did what he could to procure a bit of sugar on the black market, and, in wintertime, a small sack of coal.² During this time, the staple diet in his home was potatoes “dressed with a bit of onion and margarine.”³ In these conditions, along with the obligation to work, there was always the shadowy threat of being sent away to a brutal labor encampment in Germany.

Thanks to the influence of some acquaintances, Karol Wojtyła was registered as a manual laborer in the Zakrzówek quarry in Kraków in September 1940. In a letter to friends, he described his job:

Currently, I am a worker. I am working physically in the quarry. Do not be terrified! So far, I have not cut quarry stones. I am only laying railroad tracks, the railway between the quarry and the Solvay [Chemical Company] plant [...]. My pay is very good (relatively good); the most precious thing is the workers' allowances. In fact, most of my colleagues have such jobs. And these jobs are very beneficial [...]. You become more fully a man.⁴

² G. F. SVIDERCOSCHI, „Poznałem nazizm i komunizm”, in: *Karol Wojtyła – Papież pomiędzy dwoma totalitaryzmami*, [“I came to know Nazism and Communism”], in: *Karol Wojtyła – Pope between Two totalitarianisms*, Marki 2002, 26.

³ G. WEIGEL, *Witness to Hope: the Biography of Pope John Paul II*, New York 1999, 55.

⁴ K. Wojtyła to the Kotlarczyks, Kraków 7 October 1940, in: *Kalendarium życia Karola Wojtyły [Calendar of Karol Wojtyła's Life]*, ed. A. Boniecki, Kraków 1983, 63.

In October 1941, Karol was moved to work in a different Kraków suburb where there existed another installation of the same Solvay chemical firm that had been constructed some years earlier. Interestingly, it was named the *Ostdeutsche Chemische Werke* ["East German Chemical Works"]. Although it was a bit more distant from his home than was the quarry at Zakrzówek, the working conditions were much better. The 23 year-old Karol Wojtyła was assigned to the water purification unit. One of his main tasks was to lug buckets filled with lye hanging from a special yoke over his shoulders, the lye being used as a water softener. This job differed from his previous one in that the work involved revolving shifts. According to the report of Professor Edward Görlich, "Karol Wojtyła liked best taking the night shift. Then it was very calm. It was known that after he completed the necessary activities he could kneel and pray the breviary."⁵ The student-worker, or as he described himself at the end of his life, the "man in clogs," was accustomed to go into the nearest church on his way home, to pray and to participate in the Sacrifice of the Mass.⁶

This "nearest church" was that served by the Redemptorists in the Kraków district of Podgórze. Besides joining in the celebration of Mass in the early morning, Karol could – if he wished – approach the sacrament of Reconciliation because priests were available for this.

In those years the rector of the community, which numbered more than twenty members, was the veteran missionary and retreat-director, Father Tadeusz Grodniewski. This residence in Kraków also served as the headquarters of the Redemptorist Polish Province, whose superior was Father Franciszek Marcinek.⁷ Collectively, this residence and its members served as a well-known missionary center. It sponsored retreats and pastoral guidance, and had a charitable outreach program for the needy. In addition it was also an educational center because of its clandestine

⁵ *Ibid.*, 69.

⁶ M. SADOWSKI, *Redemptorystowskie ślady na drodze życia Karola Wojtyły w latach 1941-1978* [*Redemptorist Traces in Karol Wojtyła's Life in the Years 1941-1978*], in: *Studia Redemptorystowskie* 3 (2005) 10-11.

⁷ *Catalogus Congregationis Ss. Redemptoris Provinciae Polonicae*, 1940, 3-4.

tine activity as a *juvenate* (generally equivalent to a high school or *gymnasium*) for young Redemptorist candidates.⁸

However, in the general area of Kraków it had a special character because of its image of Our Mother of Perpetual Help. This was a beautiful reproduction of the miraculous image whose fourteen-century original was, and is, preserved in the Church of St. Alphonsus de Liguori in Rome. Since the beginning of their ministry in Kraków, the Redemptorists had spread and encouraged devotion to Our Lady under her title of Perpetual Help. Even as a young altar server and then as a lector in his home parish in Wadowice, Karol Wojtyła had often prayed before the image of Mary of Perpetual Help which had been placed in a chapel of the parish in Wadowice.⁹

Later as an adult, Wojtyła frequented the Redemptorist church at Podgórze. For, as it was located in a district of working people, Kraków's Archbishop Adam Sapieha had ordered special Sunday evening Masses to be celebrated there. He explicitly said that he did so out of concern for the souls of these young war-time workers.¹⁰ As pope in 1971, Wojtyła returned to Podgórze and to this Redemptorist Church, and he vividly recalled:

⁸ M. SADOWSKI, *Redemptoryści polscy w latach 1939-1945* [Polish Redemptorists in the Years 1939-1945], Kraków 2005, 100-124, 196-216, 264-280.

⁹ The special devotion to Our Mother of Perpetual Help is testified by the words of the future pope spoken in Wadowice on November 14, "It was here, in this sanctuary, that [Mary] spiritually revealed herself in her motherhood as the one in whom we should have full confidence [...]. It was here, in this chapel, that all schoolboys and college students from Wadowice came to entrust to her our school itself, and our academic problems; and to draw near to her, and reveal to her as our Mother these matters of our youth which were sometimes real difficulties along our path (*Kalendarium życia Karola Wojtyły...*, 431). Cf. M. JAGOSZ, *Z Podgórze na Watykan – z Watykanu na Podgórze* [From Podgórze to the Vatican – from the Vatican to Podgórze], in *Przez Podgórze na Watykan* [Through Podgórze to the Vatican], ed. M. Cholewka, Kraków 1998, 16.

¹⁰ Archives of the Redemptorist Monastery in Kraków (hereinafter: AKRK), *Księga ogłoszeń przy kościele OO. Redemptorystów p.w. Matki Bożej Nieustającej Pomocy w Podgórzu od 1.01.1938 do 16.09.1945* [The Book of Notices of the Redemptorist Church of Our Mother of Perpetual Help at Podgórze from January 1, 1938 until September 16, September 1945], 216; cf. S. DOBRZANOWSKI, *Archidiecezja Krakowska podczas okupacji niemieckiej 1939-1945*, [Archdiocese of Kraków during the German Occupation 1939-1945], in: *Księga Sapieżyńska* [The Book of Sapieha's Activities], ed. J. Wolny, vol. 1, Kraków 1982, 452-454.

I must make a special confession before you and within these very walls [...]. This church was connected with my personal life in an extraordinary way. You know well that during the Occupation I was a manual laborer for four years and I worked for the Solvay plant at Borek Fałęcki. Many a time, on my way home from work, I stopped at this church, especially after the night shift, to attend early morning Mass and receive Communion. From there I gained the strength to carry on through the difficult times of the years of Occupation. During these years, while being a worker, I began preparing myself for the priesthood at the clandestine Major Seminary in the Archdiocese of Kraków. That is why I recollect your church with gratitude.¹¹

Later, as Archbishop of Kraków, Wojtyła used similar words referring to his visits to the Redemptorist Church. In 1991, as Pope John Paul II, speaking to the Redemptorists in the Church of Saint Alphonsus in Rome, he said:

Your Congregation is strongly present in the Church and has contributed much to the history of the Church in Poland, especially through your parish missions. That is why, coming here [to St. Alphonsus in Rome], I remember, yet again, my past, the days of my youth. This is why I want to thank Divine Providence and Our Mother of Perpetual Help who has always been my “perpetual help” in difficult moments; I dare to say – in very difficult moments.¹²

As he said himself, he also used to go to confession in the Redemptorist church, and he pointed to the confession box

¹¹ *Kalendarium życia Karola Wojtyły...*, 71; cf. G. WEIGEL, *Witness to Hope: the Biography of Pope John Paul II...*, 57.

¹² “I remember the Nazi occupation in Poland during World War II,” said John Paul II on June 30, 1991, in the Church of St Alphonsus in Rome, “I worked in one of the factories in Kraków. After work I often stopped at the Redemptorist church on my way home. In that church I prayed before the Image of Our Mother of Perpetual Help, which I regard as extremely beautiful” (*L'Osservatore Romano*, No. 149, Jul1-2, 1991, 8). Cf. S. PIĘCH, *Kult Matki Bożej Nieustającej Pomocy w kościele redemptorystów w Krakowie-Podgórzu* [The cult of Our Mother of Perpetual Help in the Redemptorist church in Kraków-Podgórze], *Folia Historica Cracoviensia*, No. 6, [1999], 237-238; ID., *Sanktuarium Matki Bożej Nieustającej Pomocy w Krakowie-Podgórzu (1903-2004)* [The Shrine of Our Mother of Perpetual Help in Kraków-Podgórze (1903-2004)], in: *Studia Redemptorystowskie 2* (2004) 42-43; cf. M. SADOWSKI, *Redemptoryści polscy...*, 278-279.

where Father Błażej Hop, a spiritual director greatly appreciated by young penitents, used to hear confessions.¹³ In 1959, Redemptorist Father Kazimierz Plebanek was a witness to a recollection of Wojtyła as the then Archbishop of Kraków. According to what Father Plebanek recorded:

Proceeding from the entrance, and moving toward to the altar [the Archbishop] Wojtyła saw the side chapel and asked me since I, as a catechist, was at his side: “Does Father Błażej still hear confessions there?” “Yes, he does,” I affirmed, “and those people are waiting for confession... [Archbishop Wojtyła] reacted, and then said, “I used to go to confession there.... [Father Błażej] would tell me to pray one decade of the rosary for my penance [...].¹⁴

The Polish Cardinal Stanisław Nagy (1921-2013), who served on a number of Vatican Commissions, expressed his own personal recollections of Pope John Paul II's connections with the Redemptorist Church in Kraków-Podgórze:

Here Karol Wojtyła probably decided about his priestly vocation. [His was] a conversion from being an artist to a priest of God. He remembered the confessor, whom I knew well, the great Father Błażej Hop. That is why this church is entitled to thank the Most Holy Mother for the fact that Wojtyła became such a man, after making his way from [his factory work at] Borek Fałęcki to you, to the Church of Our Mother of Perpetual Help.¹⁵

Both Archbishop Adam Sapieha and Father Jan Piwowarczyk (who was the rector of the major seminary in Kraków) expressed their confidence in the Redemptorists of those days of struggles during the Occupation. They agreed to invite Father Witold Czaplinski, C.S.S.R., in October 1941 to conduct retreats for the local diocesan seminarians who found shelter in the arch-

¹³ M. BRUDZISZ, *Redemptoryści w Krakowie 1903-2003* [The Redemptorists in Kraków 1903-2003], Kraków 2004, 73.

¹⁴ Report of Father Kazimierz Plebanek, Tuchów, December 20, 2006.

¹⁵ The Archives of the Mother of Perpetual Help Parish in Kraków-Podgórze (hereinafter: APMNP), [without any call number] Cardinal S. Nagy, *Homilia na uroczystość odpustową w Sanktuarium Matki Bożej Nieustającej Pomocy w Krakowie-Podgórzu* [Homily spoken on the feast in the Mother of Perpetual Help Shrine in Kraków-Podgórze], Kraków, June 25, 2006, [unauthorized text].

bishop's palace after they had been expelled from their seminary building. Two years later similar spiritual exercises were conducted by the Redemptorist Rector Tadeuz Grodniewski.¹⁶ Father Czaplński said that he also conducted retreats for several individual seminarians who were living in hiding in the archbishop's residence in Franciszkańska Street, and one such seminarian was Karol Wojtyła.¹⁷

After the war, Karol Wojtyła's contacts with the Redemptorist Church in Kraków-Podgórze were renewed after he had been selected to serve as the Metropolitan Archbishop of Kraków. Thus we have his recorded words as Pope:

I continued going to this church after I had become Bishop and Cardinal of Kraków. I often prayed and offered pastoral help in your church, especially by ministering the sacrament of Confirmation. These bonds were close and they were firm.¹⁸

In the 1958 chronicle of the Redemptorist residence of Kraków-Podgórze, in the midst of details about Communist limitations on religious instruction in schools, and the lists of apostolic works of this religious house, one finds the first, although very brief, notice concerning Wojtyła. It reads: "Finally, [we have] a concrete date – 28 September, [1958], [for] the episcopal ordination of Wojtyła as Suffragan Bishop of Kraków."¹⁹

¹⁶ AKRK, *Kronika domu Zgromadzenia Najśw. [ięszzego] Odkupiciela pod wezwaniem Matki B. [ożej] Nieust. [ającej] Pomocy w Krakowie na Podgórzu*, [Chronicle of the Mother of Perpetual Help House of the Congregation of the Most Holy Redeemer in Kraków, Podgórze], vol. 3 (1924-1944) 1013; the Archives of the Warsaw Redemptorist Province in Tuchów (hereafter: AWPR), Lists-Statistics 1938-1945: *Conspectus laborum apostolicorum anni 1943. Domus Cracoviensis CSsR ad B.M.V. de P.S.: Exercitia spiritualia clausa pro clericis in seminario, Kraków 12-18 December 1943*, 25 participants, 24 sermons 24. Cf. J. KRACIK, *Krakowskie Seminarium Duchowne w latach 1911-1951* [Kraków Major Seminary in the years 1911-1951], in: *Księga Sapieżyńska*, ed. J. Wolny, vol. 1, Kraków 1982, 202-203; M. BARCIK, *Wydział Teologiczny Uniwersytetu Jagiellońskiego (1939-1954)* [The Faculty of Theology of the Jagiellonian University (1939-1954)], Kraków 2001, 82-85.

¹⁷ AWPR, Personal acts of Father Witold Czaplński: Report of Father Witold Czaplński, Tuchów, November 10, 1991, cf. M. SADOWSKI, *Redemptoryści polscy...*, 242.

¹⁸ *Przez Podgórze na Watykan*, ed. M. Cholewka, Kraków 1998, 241.

¹⁹ AKRK, *Kronika domu krakowskiego CSsR*, vol. 6 (1954-1959) 432.

Less than a year later, in June 1959, the community of the Redemptorists at Podgórze hosted their new bishop, Karol Wojtyła, on the occasion of the sacrament of Confirmation administered to the local youth: “His Excellency Bishop Karol Wojtyła [...] arrived according to the schedule, at 16:30”. This was noted by the chronicler Father Konstanty Franczyk, who then continued:

In front of the church door, children and clergy greeted him. Besides the Redemptorist Fathers there were the following priests: [Michał] Rachwał, Jan Kowalczyk and one Pauline father. Inside the church there were 263 young people awaiting the sacrament of Confirmation, and there was a large group of adults who had been invited by the youth. After a short prayer [His Excellency] the Bishop walked through the church, asking numerous questions! It lasted almost one hour. Just after the [Confirmation] the Perpetual Novena started since it was a Wednesday. During the first Novena, following the request of [the prefect of the church] Father Józef Bułka, the Bishop spoke to the gathered faithful. He spoke about the role of the sacrament of Confirmation in Christian life. Both the Redemptorists and the faithful were astonished that instead of going to the monastery refectory for a solemn dinner, the bishop expressed his desire to remain in the church for the second Novena, to attend the Mass and hear the sermon. This unexpected change of the schedule was especially noticed by the preacher of that day – the newly ordained Father Stanisław Mróz, who did not think that he would preach *coram episcopo* [in the presence of a bishop]. However, he managed to do that and was gratified that his first preaching was delivered in the presence of the Bishop.²⁰

In the next years, the Bishop and then, later, Metropolitan of Kraków – Cardinal Wojtyła, paid many visits to the Redemptorist church in Kraków-Podgórze.²¹ The occasion for these occasions of prayer and also non-liturgical meetings with the reli-

This visit was omitted by Father A. Boniecki in the quoted *Kalendarium życia Karola Wojtyły* (see *ibid.*, 171).

²⁰ AKRK, *Kronika domu krakowskiego...*, vol. 6, 498-499. A similar ceremony of Confirmation took place on June 10, 1965 (*ibid.*, vol. 7, 497).

²¹ See the Supplement: “Calendar of the official visits and pastoral ministries of Bishop Karol Wojtyła in the Redemptorist Church of Our Mother of Perpetual Help in Kraków-Podgórze”.

gious and faithful in the *na Górcze* Church' was always his zealous concern for a genuine quality of pastoral ministry and close relationships between the shepherd of the archdiocese and the people who had been entrusted to him.

Of a special character was his visit to the Redemptorists on April 12, 1964. This was an integral part of the canonical visitation of St. Joseph's parish in whose territory the Redemptorist residence was technically located.²² It was the first official visit of Karol Wojtyła after it had been announced that he had become Archbishop. The chronicler of the Redemptorist house – Father Tadeusz Henneberg – described this event:

The Archbishop arrived at the side door of the church at 6:45 A.M. He entered the church and went to the confessional to hear confessions! He confessed people until 7:50. Then he was invited for coffee with Father Provincial [Kazimierz Hołda]. At 8:30, he sat down on the bishop's throne in the presbytery to be present at the Mass for the youth.²³

Thus his schedule was filled until the midday meal, and in the afternoon he administered the sacrament of Confirmation to the local youth and adults. The chronicler noted with relief that the visitation was successful and at the end of his note he placed the following meaningful comment, "Archbishop Wojtyła showed much simplicity and directness during this visitation. As far as I know, he conducts himself in that way!"²⁴

During this visitation, he entrusted to the Redemptorists the spiritual care of the community of the Albertine Brothers, and those under their care, in the Home for the Needy which the Brothers conducted on Krakowska Street, a service that the Redemptorists perform faithfully to this day.²⁵

²² T. GÓRSKI, *Pełniejsze zbliżenie. Ks. arcybiskup w krakowskiej parafii św. Józefa* [A fuller approach. The Archbishop visiting St. Joseph's Parish in Kraków], in: *Słowo Powszechne*, April 25-26, 1964.

²³ AKRK, *Kronika domu krakowskiego...*, vol. 7, 387.

²⁴ *Ibid.*, 388.

²⁵ *Ibid.*, 510; cf. the Archives of the Metropolitan Curia in Kraków (hereafter: AKMK), file "Redemptorist Fathers. Indults. Personal data. Juridical examinations": the Albertine Brother Bonawentura Mróz to the Metropolitan Curia, Kraków, August 9, 1962.

The zeal of the Redemptorists at Podgórze and the versatility of their ministry were appreciated when, despite the objections raised by Communist authorities, Cardinal Wojtyła, issued a decree on August 27, 1972, which created a distinct “Pastoral Center at the Redemptorist Church of Our Mother of Perpetual Help.”²⁶ Before this became a reality, it was necessary to have many meetings in the bishop’s office attended by Cardinal Wojtyła, the Redemptorist Provincial, and other key Redemptorists.²⁷ This decision by the Cardinal occasioned considerable pressure which arose from within the civil government’s Department of Denominations. It seems that this department of the local National Council based in Kraków believed that their authority had been bypassed. Despite these civil complaints Cardinal Wojtyła did not revoke his decree, and he successfully proved that he had broken no law in entrusting certain pastoral responsibilities to the Redemptorists so as to benefit the members of St. Joseph’s Parish. Wojtyła maintained that no new parish was created, nor were any boundaries of St. Joseph Parish changed. In fact, he had simply addressed an existing problem, namely, that Kraków’s diocesan parishes had grown so unbearably huge both in numbers and territory.²⁸

The cardinal’s decisions were confirmed by his presence on October 11, 1972. This day marked the formal opening of the Pastoral Center at the Redemptorist Church in Kraków. It was also the twentieth anniversary of the beginning of the Novena to Our Mother of Perpetual Help and included the blessing of the new polychromatic interior of the church.

²⁶ APMNP, *Kronika Parafii Matki Bożej Nieustającej Pomocy w Krakowie*, vol. 1, 1, 10-11; The State Archives in Kraków, (hereinafter: APK), UMKWyz. 311, c. 63-67: Note from the conversation with Father Stanisław Kuczek, superior of the Redemptorist Monastery in Kraków, made by the inspector A. Horwacik, [Kraków] September 19, 1972.

²⁷ AKRK, *Kronika domu krakowskiego...*, vol. 7, 47, 61, 78.

²⁸ APK, UMKWyz. 311, c. 37-39: Cardinal K. Wojtyła to the Presidium of the National Council of the City of Kraków, Kraków, May 15, 1973; the Archives of the Curia of the Redemptorist Province of Warsaw (hereinafter: AKPWR), manuscript [without any call number] Archbishop K. Wojtyła to Provincial Jan Piekarski, Kraków, September 29, 1966.

The community chronicles contain this entry composed by Father Bronisław Motyka:

Several minutes after 6:00 P.M. Cardinal Karol Wojtyła, accompanied by his chaplain [Fr Stanisław Dziwisz], arrived. The orchestra members were somewhat crowded among those who were gathered in great numbers in the front of the church. [Their music began, causing those who had already taken their seats inside the church to rise, as it was announced to the inhabitants of Podgórze that the ceremony had just begun. After his entrance into the church, praying momentarily before the altar, the Cardinal was seated to listen to the words of welcome. A pre-school boy, dressed in a Kraków folk costume, recited a very long poem of greeting. He then sealed his poem by kissing the Cardinal on the cheek.

This part of the ceremony was completed by the first leader of the Redemptorist Pastoral Center, Father Andrzej Rębacz, who addressed the future pope as our “leader, father and friend.” Then Rębacz handed Cardinal Wojtyła a faithful reproduction of the icon of Our Mother of Perpetual Help. In his homily, this new shepherd of the Kraków Church expressed his joy flowing from the origin of the Pastoral Center now under the care of the Redemptorists at Podgórze, and thanked the faithful for their generosity during the renovation of their church.²⁹

Despite the eventual necessity of becoming involved in this quasi-canonical parish ministry in post-war Poland, the main task of the Redemptorists in the Archdiocese of Kraków was the preaching of missions and retreats. The peak period of such preaching was during the Great Novena leading up to the Millennial jubilee of Christianity's beginning in Poland, the so-called “Baptism of Poland.” Examining the record of the years 1965-1966, one finds that the Redemptorists of Kraków conducted 143 retreats and missions.³⁰

Archbishop Karol Wojtyła wrote a special letter, in appreciation of what the Redemptorist community had contributed in the spiritual renewal of his archdiocese. He reminisced about the

²⁹ AKRK, *Kronika domu krakowskiego...*, vol. 8, 81-84.

³⁰ AKRK, *Księga prac apostołskich domu krakowskiego* [1965-1968], 2-7.

efforts in bygone decades of their confrère, the great missionary and Servant of God, Father Bernard Łubieński, and all that the Redemptorists had done to create Kraków's vibrant center of devotion to Our Mother of Perpetual Help:

Remembering Your special contribution to the Christian life of the Archdiocese of Kraków on the occasion of the 1000th Anniversary of *The Baptism*, I want to confirm it in this letter. [...] Remembering the past with gratitude, I turn to the future, which we want to entrust to the Most Blessed Mother of God in a special way.³¹

Similarly, after the image of Our Lady of Częstochowa passed as on pilgrimage throughout the Archdiocese of Kraków, Wojtyła sent the Provincial, Father Jan Piekarski, a letter, in which he expressed thanks to him,

Currently, after the passage of [this image of Blessed Mary], I want to express my gratitude to your Religious Family for your dedicated missionary work through which you have enriched the spiritual life of our parishes.³²

On April 8, 1968, as Metropolitan of Kraków, Wojtyła together with Bishop Jerzy Ablewicz of Tarnów, participated in the occasion when the "Pilgrim Image" of Our Lady of Częstochowa came to the Redemptorist church. He himself delivered an ardent and very personal sermon,³³ which included these moving words:

I know that the inhabitants of Kraków often gather here, especially from this part of the city and from the districts of Podgórze, Borek [Fałęcki], Ludwinów; that they come on Wednesdays and pray here. They pray within the framework of the No-

³¹ AKMK, file "Redemptorist Fathers II": Archbishop Karol Wojtyła to the Congregation of the Redemptorist Fathers on the occasion of the 1000th anniversary of Poland's Baptism, Kraków, May 8, 1966.

³² AKPWR, manuscript [without any call number] Archbishop K. Wojtyła to Provincial Jan Piekarski, Kraków September 29, 1966.

³³ AKRK, *Kronika domu krakowskiego...*, vol. 7, 619. Cf. M. KANIOR, *Ważniejsze aspekty kultu maryjnego w duszpasterskiej działalności kardynała Wojtyły* [The More Important Aspects of the Marian Devotion in the Pastoral Activities of Cardinal Wojtyła], in: *Karol Wojtyła jako biskup krakowski* [Karol Wojtyła as Bishop of Kraków], ed. T. Pieronek and R. Zawadzki, vol. 1, Kraków 1988, 197-208.

vena to Our Mother of Perpetual Help. [I know] that they experience the truth that is expressed in the title of Mary, Mother of Perpetual Help. I know that this happens. And I do not only know it, but I myself have experienced it during the Nazi occupation when I was a worker employed in this part of Kraków, not so far from here. As you know well many a time, returning home after the night shift, I went to this church, receiving Holy Communion. And I have remembered the atmosphere of this church. So, I do not only know it because I was told [of it], but I know it from my own experience, and I think that I possess some part, which I can call "my own," of this great experience within the environs of St. Joseph's parish; in the parish in Borek Fałęcki, and finally in the parishes of the entire city of Kraków, in this great experience of Perpetual Help. I know that I have some part, some small part, some personal part, in this experience.³⁴

On January 29-30, 1973, the Kraków Redemptorists were honored when, as a Cardinal, Wojtyła participated in a symposium on the Sacrament of Penance sponsored by the sons of St. Alphonsus. He even agreed to deliver the welcoming speech.³⁵

The prelate likewise accompanied the Redemptorists in sorrowful moments of their community. On April 1, 1960, Bishop Wojtyła took part in the funeral of the well-known missionary, Father Kazimierz Majgier. He represented Archbishop Eugeniusz Baziak, who was ill at the time.³⁶ On January 18, 1967, Wojtyła participated in the funeral Mass and Procession to the Podgórski Cemetery of Father Michał Rachwał, who, besides being an Oblate of the Redemptorist Congregation, was also a close friend of the Redemptorist Kraków community for years.³⁷

From the beginning of his priesthood Karol Wojtyła's pastoral love and care often focused on young people. In his contacts with the Redemptorists Center "*na Górcze*" this unique character of Wojtyła's involvement was reflected in his visit on December

³⁴ AKRK, manuscript [without any call number], sermon spoken by Cardinal K. Wojtyła in the Church of Our Mother of Perpetual Help in Kraków-Podgórze during the visit of the Pilgrim Picture of Our Lady of Częstochowa on April 8, 1968, [unauthorized text].

³⁵ AKRK, *Kronika domu krakowskiego...*, vol. 8, 94-95.

³⁶ *Ibid.*, vol. 7, 21-22.

³⁷ *Ibid.*, 567-568.

17, 1977. It was during the final days of a retreat led by Father Andrzej Madej, O.M.I., and also it was the fifteenth anniversary of the so-called “Academic Community” at the Church of Our Mother of Perpetual Help.³⁸ Father Aleksander Kałużewski, in charge of the house chronicles, noted:

Towards the end of Mass the Cardinal arrived [...]. He proceeded to give a short talk, explaining why he came here. [...] He expressed his wishes that the participants of the retreat would benefit abundantly in true growth of spirit, and he wished the priest-chaplain of the pastoral centre and the whole Academic Community much success in their pastoral work. Finally, he expressed his Christmas greetings to all the faithful gathered in the church and shared with them the Polish “Christmas Wafer,” first with the clergy and then with numerous young people. This sharing took up a lot of his time, but one could see how all the people were moved. The meeting ended after 10:00 P.M.

After the ceremony the Metropolitan remained in the Redemptorist residence and spoke with his hosts and with the Oblate Father Andrzej Madej about his retreat ministry.³⁹

As the shepherd of the Kraków Church, Cardinal Karol Wojtyła, having once experienced the life of a day laborer, was very sensitive to the problems of working groups. His pastoral care embraced the streetcar drivers employed in the Kraków City Transport. Before the war, there had been the so-called “Masses for Streetcar Drivers” celebrated in St Joseph’s Church on the Feast of the Presentation of the Lord.⁴⁰ However, after 1969 and beyond there were notices about Masses for streetcar drivers which appeared in the chronicles of the Redemptorist church.⁴¹ The organizers of these ceremonies were the workers of the so-called “Fourth Depot at Podgórze,” and one of them, a man named Stanisław Rudko, recalled that,

³⁸ APMNP, *Kronika Parafii Matki Bożej Nieustającej Pomocy...*, vol. 1, 59; cf. *Kalendarium życia Karola Wojtyły...*, 792.

³⁹ AKRK, *Kronika domu krakowskiego...*, vol. 8, 291-292.

⁴⁰ S. RUDKO, *Moje wspomnienia z działalności katolickiej przy MPK Kraków (1978-1997)* [My recollections of the Catholic activities at the Kraków City Transport], Kraków 1997, 1-3, [typed copy].

⁴¹ AKRK, *Kronika domu krakowskiego...*, vol. 7, 650.

Cardinal Karol Wojtyła was present at almost every one of these Masses from the late 1960s onward. When he was in Kraków, he used to come and celebrate the Eucharist for the intentions of the streetcar drivers. He held the streetcar drivers in esteem for their faithful adherence to the Church.⁴²

The chronicles of the Redemptorist house, written in the 1970s, have three notices of Cardinal Wojtyła's presence at those Masses celebrated on February 2, the feast of Our Lady.⁴³ His presence on that day in 1978 is of special note, since later that year he would be elected Pope. No longer would he preside at the special Mass for streetcar drivers, nor would he again "make just a friendly visit" to the Kraków Redemptorist Church.⁴⁴

However, on February 2, 1978, as he had presided at the streetcar drivers' liturgy, he sang the praises of these Kraków City Transport workers for all of the inhabitants of the Royal Capital City of Kraków to see and acknowledge. He thanked them for their dedicated work and he spoke of his special wishes for them and their families:

We rejoice in your being here [...] and also are glad that you are here wearing your uniforms, along with your banners; also, that you cherish this [celebration of Mass] above all else. We rejoice since we see it as an expression of civil courage. At the same time, we can see some need of your being just [hard workers] as you are, which is a fundamental condition of humanity. [...] I wish that you may receive suitable pay for your work, and most of all, that your pay might meet the objective needs of your families of which you are fathers and mothers, and for whom we are responsible. May God bless your personal lives.⁴⁵

After the Eucharist, during supper in a dining room, the archbishop, with his usual cheerfulness and directness, said to the drivers jokingly, *How long will you clang and bang along Franciszkańska Street at night, not allowing your cardinal-friend to sleep?*⁴⁶

⁴² S. RUDKO, *Moje wspomnienia...*, 2.

⁴³ AKRK, *Kronika domu krakowskiego...*, vol. 8, 138, 311-313.

⁴⁴ *Ibid.*, 312; APMNP, *Kronika Parafii Matki Bożej Nieustającej Pomocy...*, vol. 1, 64; *Księga ogłoszeń duszpasterskich (1974-1976)*, 311.

⁴⁵ *Kalendarium życia Karola Wojtyły...*, 803-804.

⁴⁶ S. RUDKO, *Moje wspomnienia...*, 31.

Karol Wojtyła, both as a worker at the Solvay Chemical Plant, and as a seminarian during the Nazi Occupation taking his clandestine classes, as well as the Bishop and Metropolitan of Kraków, spoke with affection of his association with the Redemptorists and his time spent in the environment of the “*na Górcze*” church in Podgórze. He very fondly referred to his love for and his confidence in Mary as a Mother of Perpetual Help. That is why he could often repeat, “I gained the strength to carry on through the difficult years.”⁴⁷

It was in 1981 that a special mosaic was created by the Kraków artist Stanisław Jakubczyk as a votive offering for the election of Karol Wojtyła to the See of Peter. It also depicted his survival of the assassination attempt in St. Peter’s Square on May 13. It was placed under the church choir. It presents Pope John Paul II kneeling at the feet of Christ, with Christ’s words uttered on the See of Galilee, “You are the Rock.” The mosaic has two bronze plaques: one depicts the papal coat of arms and motto *Totus Tuus*, and the other, which has the dedication of the benefactors: *To John Paul II – from the Workers of the Kraków City Transport*.

In 1988, the Catholics living in Podgórze and the Redemptorist Fathers placed a commemorative plaque on the wall of the church, with the following dedication:

1978-1988 – Totus Tuus

In this Marian Year, on the 10th Anniversary of the Pontificate of John Paul II who as a youth often prayed before the Picture of Our Mother of Perpetual Help in this Church, and in which he affirmed: “Your Church is also my Church”, and as a Bishop he ministered in this Church almost every year.

To be remembered by Future Generations, the Redemptorists and the People of Podgórze on the wall of this church thus express their gratitude for the Pastoral Ministry of Cardinal Wojtyła and his numerous Visits to this Sanctuary.

The above mentioned events illustrate the relationship between Karol Wojtyła and the Shrine of Our Mother of Perpetual Help in Kraków. They do not exhaust this topic, but they do cre-

⁴⁷ G. WEIGEL, *Witness to Hope: the Biography of Pope John Paul II...*, 57.

ate vivid memories of the spiritual legacy that both the Redemptorists and many inhabitants of Kraków have cherished in their hearts.

May the words of thanksgiving written at the Perpetual Novena on October 18, 1978 by an anonymous devotee of the Madonna of Podgórze be a meaningful and sincere epilogue to the facts as presented:

O Best Mother, Stewardess of God's graces, our Patroness before God! I want to thank you fervently, from the depth of my heart, with cordial tears of affection for this great grace you have given to us, the people of Podgórze, on the 75th anniversary of your guiding presence.⁴⁸ What joy we experienced when Father Rector⁴⁹ announced that our Beloved Cardinal Karol Wojtyła had become pope, for which "*Te Deum*" was sung during the Rosary and after the Mass [...] We implore you: watch constantly over our Pope. Mother of Perpetual Help, embrace him with your care and direct his steps as you did when he decided about his service for Christ, praying before your Picture.⁵⁰

The crowning of this special relationship between the Podgórze church and Karol Wojtyła, the seminarian-worker "in clogs," priest, bishop and cardinal, is the meaningful signature, which he, as Pope John Paul II, placed on the document issued on the occasion of the coronation of the miraculous Icon – Our Mother of Podgórze – which took place on June 26, 1994.

Since that memorable day of April 2, 2005, at the beginning of the beatification process of John Paul II, before this Picture (where he used to pray), continuous prayer for him has been lifted on high. For he was the greatest Pole, a spiritual giant, at the turn of the millennium, and he carried the hopes of generations by the *greatness of his stature*.

⁴⁸ On 15 October 1978, there was the 75th anniversary of the cult of Our Mother of Perpetual Help in Kraków-Podgórze (AKRK, *Kronika domu krakowskiego...*, vol. 8, 390-393).

⁴⁹ In the year 1978 the office of rector was filled by Father Stefan Koper, C.S.S.R.

⁵⁰ APMNP, *Prośby i podziękowania na Nieustanną Nowennę 1978* [Requests and thanksgiving for the Novena 1978], part 2, c. 135.

Less than two months after the beatification of our Polish Pope, on June 22, 2011, Cardinal Stanisław Dziwisz of Kraków, who once had been the Pope's secretary, unveiled a commemorative bronze tablet dedicated to John Paul II in the Church of Our Mother of Perpetual Help in Kraków, and he offered the Pope's relics to the Redemptorist sanctuary.

APPENDIX

Calendar of the official visits and ministries of Bishop Karol Wojtyła of Kraków in the Redemptorist Church of Our Mother of Perpetual Help in Kraków-Podgórze:⁵¹

June 10, 1959 – Sacrament of Confirmation (263 people); participation in the Perpetual Novena and a sermon delivered by him on this occasion.

April 1, 1960 – Participation in the funeral of Father Kazimierz Majgier.

April 29, 1962 – Sacrament of Confirmation.

April 14, 1964 – Visitation of the Redemptorist church while making a canonical visitation of St. Joseph's parish.

June 10, 1965 – Sacrament of Confirmation.

January 18, 1967 – Participation in the funeral of diocesan priest, Father Michał Rachwał, a Redemptorist oblate.

April 8, 1968 – Sermon delivered during the visit of the "Pilgrim Icon" of Our Lady of Częstochowa.

October 11, 1972 – Mass, and sermon delivered on the 20th anniversary of the Perpetual Novena; also, solemn inauguration of the Pastoral Center at the Redemptorist church in Kraków-Podgórze and blessing of the new polychromatic interior of the church.

January 29, 1973 – Welcoming address for the symposium on the Sacrament of Penance for missionaries and preachers.

February 2, 1975 – Mass for the workers and families of the Kraków City Transport.

February 2, 1978 – Mass for the workers and families of the Kraków City Transport.

⁵¹ Source: AKRK, *Kronika domu krakowskiego C.SS.R.*, vol. 6 (1954-1959), vol. 7 (1960-1970), vol. 8 (1971-1982).

SUMMARY

This article has been inspired by this year's canonization of John Paul II and the approaching jubilee of the 150th anniversary of the Redemptorists having the care of the Miraculous Icon of Our Mother of Perpetual Help at St. Alphonsus de Liguori Church in Rome. John Paul II venerated this same Icon almost all his life. Moreover, the article attempts to show the relationship between the future saint, then Karol Wojtyła, and the Redemptorist community and the worshippers at Our Mother of Perpetual Help Church in Kraków-Podgórze, Poland. This close association had its beginning during World War II, when Karol Wojtyła, as a young worker, used to visit the Redemptorist church on his way home from work, praying before the image of Our Lady, and approaching the Sacrament of Reconciliation. Then as Bishop and Cardinal of Kraków he often visited the Redemptorist Church and the community which ministered there, for which many generations remembered him as *Pastor Bonus*.

RESUMEN

Este artículo está motivado por la canonización del Papa Juan Pablo II, celebrada este año, y por la proximidad del jubileo de los 150 años durante los cuales los Redentoristas han custodiado el icono milagroso de nuestra Madre del Perpetuo Socorro en la iglesia de San Alfonso María de Liguori de Roma. Juan Pablo II fue devoto de este icono casi toda su vida. El artículo quiere mostrar la relación entre el futuro santo, Karol Wojtyła, y la comunidad redentorista y los fieles de la iglesia de la Virgen del Perpetuo Socorro de Cracovia, Polonia. Esta estrecha relación comenzó durante la Segunda Guerra Mundial, cuando Karol Wojtyła, que era entonces un joven obrero, solía entrar en la iglesia de los redentoristas, al volver a casa después del trabajo, para rezar ante el icono de la Virgen y acercarse al sacramento de la reconciliación. Más tarde, como obispo y cardenal de Cracovia, visitaba frecuentemente la iglesia de los redentoristas y la comunidad que atendía el culto. Muchas generaciones lo recuerdan como *Pastor Bonus*.

MICHELE ADDRIZZA (†), C.SS.R.

CENNI BIOGRAFICI SULLA VITA
DEL R. P. D. PASQUALE DEL BUONO
“APOSTOLO DELLA SICILIA”

INTRODUZIONE, TRASCRIZIONE E NOTE DI
Giuseppe Russo C.SS.R.

Premessa

PRIMA PARTE: *La vita*

1. – *Nascita e puerizia*; 2. – *Un giovane esemplare*; 3. – *Il vero studioso*; 4. – *La vocazione religiosa*; 5. – *Il fervoroso novizio*; 6 – *La sua venuta in Sicilia*; 7. – *Il grande apostolo della Sicilia*; 8. – *Il P. Del Buono fu un perfetto religioso*; 9. – *Sua povertà*; 10. – *La castità*; 11. – *Spirito di mortificazione*; 12. – *Spirito di orazione*; 13. – *Amore a Maria SS. ma*; 14. – *Fu un perfetto ubbidiente*; 15. – *Fu umilissimo*; 16. – *Sua esimia carità verso il prossimo*; 17. – *Carità verso i poverelli*; 18. – *Il P. Del Buono predice la sua morte*; 19. – *Morte preziosa*; 20. – *Il compianto universale*; 21. – *I funerali*

SECONDA PARTE: *Le Lettere al Signor Canonico D. Nicola M. Del Buono.*

Premessa

Nel comporre questa breve biografia del p. Pasquale Del Buono il p. Michele Addrizza¹, fa questa considerazione:

In questo anno 1842 la Sicilia ebbe delle perdite considerevoli, la inesorabile morte rapì tre soggetti esemplarissimi sia per disciplina regolare sia per zelo di apostolico ministero.

¹ P. Michele Addrizza nacque ad Arpino (FR) il 28 ottobre 1861, professò il 19 marzo 1881 a Villa Caserta e fu ordinato sacerdote il 4 giugno 1887 a Roma nella Basilica del Laterano. Assegnato a Bussolengo, qui lavorò per dieci anni nelle Missioni. Fu mandato in Sicilia a Uditore già missionario sperimentato il 7 marzo 1897. Per molti anni gli furono affidati incarichi, anche delicati nella gestione della Provincia di Sicilia. Fu un missionario acclamato e molto richiesto. Predicò molte missioni, mesi mariani ed esercizi spirituali ai sacerdoti. Fece delle ricerche per costruire la storia dei redentoristi in Sicilia, interrogando persone. Lasciò gli “Annali della Provincia Siciliana” in quattro volumi e un corso di esercizi spirituali ai sacerdoti. Morì a Palermo il 19 aprile 1944.

E queste perdite si susseguirono l'una dopo l'altra in tre mesi successivi. Il primo a lasciare l'esilio e volare al cielo fu il P. D. Pasquale Del Buono; il secondo il P. D. Gaspare Viviani², il terzo il P. D. Camillo Picone³, sicché tutte e tre le case di Sicilia aprirono la loro sepoltura.

Di questi tre confratelli ben volentieri impegno la penna per ricordarli ai posteri liguorini come modelli ed esemplari da imitare.

E per primo scriviamo del P. Del Buono, già più volte menzionato nel decorso di questa storia.

Nell'elogio funebre tenuto da P. Stefano Spina viene chiamato sempre "Buono" e non "Del Buono" e così anche dal Rettore Maggiore Ripoli. Forse veniva chiamato così per l'affettuoso, che riscuoteva, tanto è vero era definito dai contemporanei: "Buono di nome e buono di fatto".

Fu un pilastro della Congregazione nei primi decenni dell'ottocento in Sicilia. Visse modesto e disponibile a qualunque servizio sino al sacrificio. Credo che la migliore presentazione di questo confratello tanto ammirato dai suoi contemporanei, ma caduto dall'oblio, poi, a causa della soppressione del 1860, voluta da Giuseppe Garibaldi, è riprodurre la nota del padre Filippo Dolcimascolo⁴, suo compagno di comunità e di fatica, che scrisse nel libro delle messe di Uditore:

Il P.re Rett.e D. Pasquale Del Buono di Morra, Diocesi di Bissaccia, fu ammesso tra i nostri Novizi l'anno 1802 dopo replicate istanze, ed era tra gli altri distinto col nome Fervoroso. Da Diacono nel mese di Maggio 1804 fu mandato a prender possesso di qu(est)a Casa dell'Uditore, che ha avuto la sorte di possederlo per 38 anni. Egli sempre fu l'oggetto della comune edificazione per la esattezza del suo vivere. Rigidissimo nell'osservanza delle più minute Regole e Costituzioni, non vidasi mai *preterirne* una sola senza un'indispensabile motivo sino agli ultimi momenti della sua vita. Ammirabile per il suo attacco alla penitenza e mortificazione di se stesso; per la sua devozione a Maria SS. Adolorata e più pel suo trasporto al SS. Sacramento, dinanzi a cui spendeva più ore del g(ior)no. Il suo Zelo gli fece percorrere quasi tutta la Sicilia colle Missioni per 36 anni continui, lascian-

² MINERVINO I, 182-183.

³ *Ibid.*, 141.

⁴ *Ibid.*, 69.

do da per tutto l'idea più vantaggiosa delle sue eroiche virtù e della sua profonda dottrina. La sua virtù caratteristica può dirsi esser stata la Carità verso i Poveri. Per essi videsi tante volte spogliato delle sue vesti e denudare la sartoria comune. La carità per i poveri raccomandava partendo di casa; e qu(est)a inculcava ai suoi penitenti. Dessi formavano l'oggetto delle sue sollecitudini, dei suoi discorsi e dei suoi pensieri. Non inferiore però fu la sua profonda umiltà; benché tanti anni Ministro, 16 anni Rettore e più volte Visitatore, gli uffizi più vili di casa erano suoi. La sua profonda umiltà fu quella, che gli dettò una forte rinunzia al nuovo ufficio di Consultore Gen(era)le, ed Ammonitore del R(ettore) M(aggiore), al q(ua)le tre mesi p(ri)ma della sua morte era stato eletto. Finalm(ent)e la sua Ubbidienza fu portata tanto alta, che ben può dirsi esser morto per ubbidire. Dopodichè (sic) destinato dal P. R. M. a guidare la Missione di Mazzara (sic), benché importunato a dispensarsene, stante la spossatezza delle sue forze e gli acciacchi di sua salute volle ad ogni costo portarvisi. Ivi da quell'aria umida e malsana riportò un'attacco (sic) reumatico alle viscere e ai fianchi tanto violento, che dati appena gli Esercizi a quel Clero fu obbligato restituirsi in Casa, dove per lo spazio di 18 g(ior)ni fu costretto a non veder mai letto. Più consulti di Medici, tutti i rimedi possibili ed immaginabili non fecero che tormentarlo senza alcun prò. Dispensato dai primi Medici di questa capitale minacciato da una idrope⁵ al torace, si volle da noi premunirlo il giorno 4 Aprile 1842 con tutti i sacramenti, che il nostro caro Padre ricevè con tutta la pace e la quiete⁶.

Il Del Buono apparteneva a una delle poche famiglie agiate terriere di Morra Irpina, ora Morra De Sanctis. Il padre oltre ad essere farmacista era anche cancelliere preso la municipalità di Morra. Lo zio paterno, Vincenzo⁷, era entrato in Congregazione già nel 1769 e certamente divenne nei progetti di Pasquale un punto di riferimento. Il fratello maggiore Nicola intraprese la carriera ecclesiastica e dopo l'ordinazione sacerdotale fu chiamato ad insegnare presso il Seminario di Conversano Belle lettere ed Eloquenza, ove fu eletto canonico della cattedrale e poi pri-

⁵ Pleurite.

⁶ Relazione del p. Filippo Dolcimascolo scritta nel libro delle Messe di Uditore, che cominciano dal primo settembre 1841.

⁷ MINERVINO I, 58.

micerio. Trasferitosi a Napoli pubblica le sue lezioni di storia romana, che gli danno una certa notorietà, tanto da essere diverse volte citato da Francesco De Sanctis e da Theodor Mommsen.

Con questo fratello Pasquale ebbe una fitta corrispondenza epistolare, che non tutta è giunta a noi, come si deduce dalle date di partenza. In queste descrive la sua attività apostolica, il suo stato di salute, gli incarichi ricevuti in Congregazione e l'interessamento sentito verso i familiari. Manda regali in dolciumi caratteristici siciliani e fa richieste per finanziare delle piccole iniziative devozionali nonché la morale del padre Panzuti.

Questa raccolta contiene altre lettere, sempre indirizzate al fratello canonico, del padre Carmelo Valenti, che scrisse durante la degenza e dopo la morte del padre Pasquale, ed infine altre lettere sono di parenti ed amici, che esprimono il loro cordoglio per la morte prematura dello santo uomo, "Apostolo della Sicilia".

PRIMA PARTE

1. – *Nascita e puerizia*

Questo ammirabile e virtuosissimo padre ebbe i natali in Morra diocesi di Bisaccia nel regno napoletano l'anno del Signore 1782⁸, fu per tempo rigenerato nelle acque battesimali, e nel lavacro di rigenerazione ebbe i nomi di Francesco e Pasquale⁹ e questi nomi a me pare, non furono imposti senza un significato, perché emulò il primo per il suo grande amore nella povertà ed il secondo nella specialissima devozione al SS. Sacramento dei

⁸ Nacque il 6 giugno 1782 in Morra Irpina, oggi Morra De Sanctis (Avelino) da Giovanni Carlo, farmacista, e da Teresa Donatellis. Cfr. MINERVINO I, 53. Lo storico morrese Celestino GRASSI a pag. 200 della sua opera *Contributi per la storia di Morra*, Morra de Sanctis 1998, chiama la madre Donatelli Teresa.

⁹ *Ibid.*, 53. Leggiamo: "Pasquale Pacifico Saverio". Non si capisce da dove ha preso il primo nome Francesco, perché sia nelle lettere che nei verbali delle Visite si firma sempre Pasquale. Sarà caduto in inganno per il terzo nome Saverio? Io lo chiamerò sempre Pasquale.

nostri altari ed entrambi nella santità della vita. Ancora di teneri anni incominciò a sperimentare le spine della vita, perché il padre, che tanto l'amava, colpito da mortale malore si riposò nel Signore, da buon cristiano, quale era sempre vissuto. Il piccolo Pasquale ricevette con gli altri fratellini l'ultima benedizione, l'ultimo bacio, l'ultimo saluto. Al pari degli altri di famiglia, il tenero fanciullo non era all'altezza di ponderare la perdita, però rimase impressionato, essendo riflessivo, e la morte del padre non si cancellò mai più dalla sua mente, finché visse.

Per tal morte tutto l'incarico della famiglia si concentrò sopra le spalle di Teresa sua madre, donna veramente di santa vita, la quale raddoppiò le cure e le premure per l'educazione dei piccoli orfanelli.

O quanto sono beati quei figli, che dalla divina Provvidenza ricevono una madre piena del santo timore di Dio!

Tutta dunque la fiducia di Pasquale si posò nella sua madre. L'amava, si guardava di darle il più piccolo disgusto, anzi quando la vedeva piangere correva ad abbracciarla. Piangeva la poveretta la perdita del suo sposo e piangeva perché aveva altri fanciulli muti e sordi¹⁰. "E mamma, con accento infantile Pasquale, perché piangi?!" E la buona Teresa intenerita, l'abbracciava e le lacrime del giovanetto si mischiavano con quella della sua dilettezzissima mamma.

Sotto la vigile ed oculata cura materna, Pasquale non amava compagni, la madre lo guidava in chiesa ed egli senza mai staccarsi dal suo fianco in ogni giorno ascoltava la santa messa, che poi divenne sua pratica costante¹¹. Per tempo lo affidò alla guida di un ottimo confessore e raggiunto il settimo anno si comunicò per la prima volta. Non fu una esagerazione se la pueri-

¹⁰ I coniugi Del Buono generarono tredici figli. Quattro morirono in tenera età, degli altri nove cinque risultarono muti, Margherita, Giuseppe Antonio, Costanza Antonia, Gaetano Domenico e Antonino, mentre Nicola e Pasquale abbracciarono la vita ecclesiastica e la sorella Agnese Antonia la vita religiosa. Antonino quasi cinquantenne contrasse matrimonio per perpetuare la famiglia con Camilla Salvi nel 1836. Luigi che aveva preso la cura economica della famiglia morì quasi quarantenne nel 1822. Cfr. C. GRASSI, *Contributi per la storia di Morra*, da pag. 200 in poi.

¹¹ Stefano SPINA, *Orazione funebre in onore del R. P. D. Pasquale Buono*, Palermo 1842, 9.

zia del Del Buono si paragonò a quella del santo giovanetto Samuele, il quale si rendeva sempre più caro a Dio ed agli uomini, quanto più progrediva negli anni: *Proficiebat atque crescebat, et placebat tam Domino quam hominibus.* (1 Reg 2,26).

2. – *Il giovane esemplare*

Giunto Pasquale all'età scolare, la madre lo avviò agli studi. Poiché questa età è pericolosa quanto mai per i compagni maliziosi e sfrenati, Teresa tremava, vigilava ed esortava e così le sue esortazioni non caddero a vuoto. In questi anni, non amò né cani, né cavalli, né passeggiate, né si fermava per strada e aborrisva ogni monelleria. Le sue strade erano chiesa casa, scuola casa e amava mostrarsi un giovinetto esemplare¹².

In casa era agli ordini della mamma. Quando questa comandava lo studio senza replica era al tavolo e si levava subito quando sentiva: Pasquale basta. Allora correva dai suoi fratellini e giuocava con loro, come meglio poteva, procurando di sollevarli con dei piccoli doni. Verso di essi provava una compassione straordinaria. Questo suo modo di fare lo formò in quella illimitata carità verso le miserie altrui, praticata fino all'eroismo.

Una circostanza bisogna sottolineare in questo periodo della vita del giovinetto ed è, che la madre, devotissima della Madonna, fu premurosa di radicarla nel suo cuore. Ogni sera in sua compagnia recitava il santo rosario, praticava la visita quasi giornaliera ad una devota immagine, facendo l'elemosina in suo onore e digiunando ogni sabato. Questi materni ammaestramenti sono stati le fondamenta di quella tenera devozione, che si ammirò in lui per tutta la vita.

3. – *Il vero studioso*

Il nostro bravo giovane aveva quasi raggiunto il quarto lustro della sua età e già si rivelava di grande ingegno, primeggiando nelle varie classi per docilità e per condotta.

In paese mancando le scuole superiori, bisognava mandarlo in qualche grande centro, ma la buona Teresa era preoccupata

¹² *Ibid.*

per la sorte del figlio. Intervenne il figlio maggiore, D. Nicola, che era già sacerdote ed insegnava lettere nel seminario di Conversano¹³, proponendo alla mamma di condurlo con sé per averlo sotto il suo sguardo. Pasquale ne fu contento e così questo fiore eletto fu piantato nel giardino del Signore¹⁴.

Sotto la guida del fratello sacerdote, che morì canonico della cattedrale di Conversano, il giovine Pasquale divenne un seminarista esemplare. Si applicò con impegno negli studi, primeggiando nelle scienze filosofiche e teologiche. Oltre ad essere diligente nello studio era esattissimo nell'osservare il regolamento del seminario.

4. – *La vocazione religiosa*

Tutti coloro, che conoscevano il chierico Del Buono pronosticavano ottimamente di lui, e Teresa ne gioiva in cuor suo, poggiando su di lui le speranze del governo della casa, ma il Signore aveva stabilito di farne un apostolo e un santo.

Non sappiamo come nacque in lui il desiderio di far parte della Congregazione del SS. Redentore¹⁵. Manifestò alla sua buona mamma questa sua ferma volontà, che per lui era la volontà di Dio, poiché era convinto che non abbracciandola sarebbe stato molto pericoloso per la sua salvezza. Ma trovò delle difficoltà sia da parte del fratello che della madre¹⁶. “Io, diceva Teresa, sono avanzata negli anni, alla mia morte questi cinque figli muti e sordi come faranno? chi ne prenderà cura?”. Il Superiore Generale, padre Pietro Paolo Blasucci, prevenuto dai parenti rispose a Pasquale che non poteva accettarlo in Congregazione senza il consenso della madre anche se da parte sua lodava la sua buona volontà. Questa risposta addolorò il nostro giovine, ma con insistenza tornò a pregare il Rev.^{mo} Blasucci, affinché l'accettasse, ma questi si mantenne sulla negativa. Allora il nostro giovane insistette con la mamma per ottenere il dovuto permesso, che do-

¹³ Il seminario di Conversano fu fondato dal vescovo Filippo Meda il 16 aprile 1703.

¹⁴ S. SPINA, *Orazione funebre*, 9.

¹⁵ Pasquale aveva uno zio paterno redentorista, Vincenzo, che era entrato in Congregazione l'8 settembre 1769. Cfr. MINERVINO I, 53.

¹⁶ *Ibid.*, 11.

po reiterate istanze si piegò. Ottenutolo con gioia lo comunicò al Rettore Maggiore, che lo accettò ed era l'anno del Signore 1801.

Non si meraviglierà chi legge se il Blasucci fu inflessibile nel richiedere il consenso della madre. In quei tempi il regalismo borbonico era imperante e un ricorso da parte della vedova avrebbe creato dei gravi problemi. Infatti il governo s'ingeriva nella conduzione degli ordini religiosi con decreti, che mitigavano l'osservanza, alteravano i voti, determinavano il numero dei novizi, regolavano gli studi, insomma la libertà della Chiesa era ostacolata. Cesare voleva far da Papa, e Blasucci tutto ciò lo sapeva per dolorosa esperienza personale, perciò andava cauto.

La lettera di accettazione fu di somma gioia al cuore di Pasquale, ma doveva sperimentare le pene della separazione da colei che dopo Dio era il suo tutto e dai suoi fratelli disgraziati, che amava assai.

Venne il giorno della partenza e Pasquale fu per l'ultima volta dinanzi alla buona Teresa per prendere commiato, si prostrò dinanzi a lei per baciarle le mano e ricevere la materna benedizione. Intenerito piangeva, sgorgando abbondante lacrime. Ma la scena più commovente fu nell'abbracciare per l'ultima volta i cinque poveretti fratelli, che si aggrapparono alla sua tunica, come cinque anime purganti, e gridavano, perché non volevano farlo partire. Durissimo fu il combattimento per il nostro giovine! Finalmente lo vinse e quale innocente colomba volò in Paganì a chiudersi nell'arca santa del Signore¹⁷.

5. – *Il fervoroso novizio*

Era il nostro Pasquale nel fervore degli anni quando abbandonò la casa, i parenti, gli amici e gli averi per consacrarsi al servizio del Signore. La sua vocazione veniva da Dio ed egli senza esitazione rispose alla chiamata, entrando nella Congregazione coll'animo di tendere alla perfezione e farsi santo. Si mise pienamente nelle mani del maestro come molle cera e, vestito del santo abito, incominciò il noviziato con un tale fervore da destar meraviglia. I suoi compagni ed il maestro, attenti ad ogni suo detto e azione non furono capaci di trovarlo in fallo. Egli,

¹⁷ S. SPINA, *Orazione funebre*, 11.

stimando grandemente la sua vocazione, vi voleva corrispondere, infatti era solito dire:

Se lo stato religioso per chi vi è chiamato da Dio ed ha buona volontà è luogo felice, dove facilissimo riesce l'attendere alla propria santificazione, molto più lo è in questa santa Congregazione, in cui si è compiaciuto il Signore di amorosamente introdurmi. Perché è qui dove si vive da tutti perfettamente in comune a somiglianza di quei primi fervorosi fedeli, di cui sta scritto, che, quantunque moltissimi di numero, avendo tutto in comunione, avevano tutti un sol cuore ed un'anima sola. È qui, dove vivendosi occupato in missioni, in esercizi e nel santo ministero dell'apostolato, unico fine di questo istituto, non si va mai soggetto all'ozio, che è la feconda sorgente di mille colpe. È qui, dove continuandovi a regnare quello stesso spirito del Fondatore, vi si osserva minutamente la sua regola, si è nella felice necessità di santificarsi, salvarsi.

Piena la mente ed il cuore di questa dottrina amava tanto la sua vocazione, che non l'avrebbe cangiata per tutti i regni della terra e molto meno per altre cariche e dignità.

6. – *La sua venuta in Sicilia*

Nel 1804 il Rev.mo Blasucci fondava una terza casa in Sicilia nella contrada Uditore nelle vicinanze di Palermo. Nel gruppo destinato alla nuova fondazione vi fu inserito anche il nostro D. Pasquale Del Buono ancor semplice diacono¹⁸.

Per essere stato scelto ancor semplice diacono a varcare il mare ed essere pietra angolare della nuova fondazione, è certo, che il Superiore Generale riconosceva in lui dei meriti singolari.

Era la prima volta che vedeva il mare ed egli lo solcava con fra tante sorprese, ma non contrassero amicizia, poiché una fiera tempesta mise in pericolo la sua vita e quella dei compagni. Dopo una lunga agonia tra timori e patimenti, approdò con i suoi compagni più morto che vivo nel piccolo porto di Termini Imerese.

¹⁸ Il gruppo era formato da cinque soggetti, cioè: i padri Nicola Mansionne e Biagio Panzuti, gli studenti Raffaele Barba e Pasquale Del Buono e il fratello laico Pasquale Tarantino. Cfr. Giuseppe Russo, *L'Uditore e i Redentoristi tra storia e cronaca*, Palermo 1997, 95.

Soccorsi e rifocillati dalla carità di alcuni pietosi, proseguirono il loro viaggio per Palermo, dove furono accolti festosamente dai Padri Filippini dell'Olivella e, poi, con maggior festa dagli abitanti di Uditore nel prender possesso della nuova casa¹⁹. Se il lettore vorrà rinfrescarne la memoria volti indietro al numero 156 e seguenti²⁰.

*Zelus ardentissimus in lucrandis animabus, quas diuturnis laboribus, et aerumnis missionum integris septem lustris per Siciliam fere totam quaesivit*²¹.

7. – Il grande apostolo della Sicilia

Un buon soldato mostra la sua bravura e il suo valore non nel riposo, ma nel campo di battaglia, quando si trova a lottare col nemico. Se egli è preso del suo dovere nel pericolo non indietreggia, poiché non si spaventa al luccicar delle armi, al rimbombo del cannone, ai colpi della moschetteria, egli è valoroso, merita il premio e l'encomio, ma se si comporta al contrario, è codardo, è vile, merita il castigo.

L'apostolico ministero è la pietra di paragone, che seleziona i veri operai evangelici dai mercenari, cioè quando si cerca la salute delle anime ovvero il lucro materiale.

Chi cerca le anime non si risparmia, affronta pericoli, sopporta privazioni, fa sua delizia le persecuzioni, non ha paura neppur della morte. Tale fu per trentasei anni il P. D. Pasquale Del Buono. In tutti questi anni egli s'impiegò con zelo instancabile nel cercare per tutta la Sicilia da buon pastore la pecorella smarrita per ricondurla all'ovile.

Ed in questi lavori apostolici ebbe a soffrire pericoli di ogni genere. L'Apostolo Paolo²² li enumera, dicendo:

Pericoli nei fiumi, e il nostro missionario non una, ma più volte mise in pericolo la propria vita, perché, mancando strade rotabili e ponti sopra i fiumi ed i torrenti, bisognava passarli a

¹⁹ *Ibid.*, 93 e ss.

²⁰ Cfr. ACAR. Michele ADDRIZZA, *Annali della Provincia Sicula-Calabra della Congregazione del SS. Redentore* (1861-1872), vol. II, n. 2, pp. 156-164.

²¹ Dall'iscrizione del quadro, che si conserva nella comunità di Agrigento.

²² 2 Cor 11, 26.

nuoto o sopra la cavalcatura o sulle spalle dei marangoni. Alle volte la corrente si ingrossava spaventosamente all'istante, mettendo in pericolo la propria vita e quella dei propri compagni.

Pericoli dei ladri. – Le strade della Sicilia erano infestate da gente di male affare, poiché erano prive di comunicazione. I ladri sbucavano dove uno non lo pensava, armati fino ai denti, camuffati e con voce imperiosa domandavano del danaro. Era un favore singolare quando non esigevano il rituale faccia per terra e guai a colui, che osava fiatare o faceva la minima resistenza, era sicuro della morte. Questa maligna zizzania ancora non è del tutto estirpata²³.

Ho appreso dall'arcidiacono Bartolomeo Castelli, che una volta il Del Buono si recava in Mazara per una predicazione, era già nelle vicinanze della città, quando fu fermato da simile razza di facinorosi ed ebbe il faccia per terra. Scese dalla cavalcatura ed ubbidì immantinentemente. Fu fortunato, perché dalla campagna tornava il Castelli bene scortato dai suoi dipendenti tutti armati fino ai denti. Vedendo il caso pietoso, diedero di sprone e cominciarono a sparare inseguendo i malfattori e quando questi si furono dileguati, si avvicinarono al malcapitato: “E padre, gridò il Castelli, si faccia animo, è fra amici”. Lo sollevarono e il De Buono: “Figli, ve ne ringrazio, aveva già raccomandato l'anima mia al Signore ed alla mamma Maria” e in loro compagnia entrò in Mazara con una calma inalterabile.

Pericoli in mare. – Già accennammo alla grande tempesta patita nel venire in Sicilia e di queste ne ebbe ancora.

Il P. D. Stefano Spina, suo compagno di viaggio, mi fa sapere:

²³ L'Addrizza fa riferimento al primo ventennio del novecento quando svolgeva l'attività missionaria. Infatti racconta: “Quando padre Patrizio Murray venne nel 1909 per la prima volta a Palermo, dopo la sua elezione a superiore generale, accadde un grave inconveniente. La carrozza, nera, chiusa, che dalla stazione lo portava a Uditore fu fermata all'ingresso della borgata nelle adiacenze della località *Piezzo*. Al grido *o la borsa o la vita*, il conducente fermò il cavallo e padre Addrizza, che era andato a prelevarlo alla stazione, alzò la tendina e disse in dialetto: *Chi vuliti picciò* (Che volete giovanotti). Una voce rispose: *Ah vossia è, passassi!* (è lei, passi!)”. Cfr. G. RUSSO, *L'Uditore e i Redentoristi*, 218.

Eravamo in una piccola barca a remi, quando tutto ad un tratto comincia a turbarsi il cielo. Sopraggiunge un vento impetuoso che tutto sconvolge e mette sossopra le acque. Inaccessibile era il lido, prossimo uno scoglio; inevitabile uno stretto, cui lo scoglio medesimo ed una punta formavano; avanzavasi ed era anticipata la notte dalle dense ed orride nuvole, che a guisa d'un velo avea da per tutto disteso il cielo, per non veder cred'io l'imminente nostro naufragio. L'orribil fremito delle onde agitate; l'incalzamento sempre più crescente dell'orrida bufera; i terribili giganteschi marosi, che si andavano l'un altro succedendo minacciosi contro il misero, spinto, risospinto ed in mille e mille modi battuto, scosso e riscosso legno. Lo smarrimento de' marinai, che si vedevano sempre più venir meno le forze pel continuo e violento vogare che far dovevano, tutto insomma era spavento, tutto era capace di produrre le penose angosce di una morte vicina, e di tingere il volto di ognuno cogli orridi colori della più desolante pallidezza²⁴.

Il P. Del Buono rincantucciato pregava, conservava la sua presenza di spirito. Sereno nel volto, sembrava che nulla soffrisse, ma non era così, quell'anima grande era nelle braccia della divina Provvidenza e in un momento più critico esclamò: "Stiamo di buon animo, niuno niuno perirà"²⁵, e di fatto così fu.

Pericoli nei falsi fratelli, i quali non mancavano mai nelle comunità religiose. Il P. Del Buono ebbe delle infondate accuse presso i superiori, che svanivano come polvere al vento, meritandogli maggior stima, e su ciò mi dilungo.

In un paese, chi l'aveva invitato, ed era sacerdote, non si sa il perché, gli fece trovare per letto una semplice stuoia distesa sul suolo, e l'uomo di Dio vi si adagiò senza proferir parola, ma ne ebbe delle conseguenze per la sua salute²⁶.

Altrove il prete, che l'aveva invitato, gli fece trovare nel misero letto una fetente e schifosa coltre, la quale serviva in chiesa a distendervi sopra i morti nel cataletto²⁷. La natura rifugge da simili tappezzerie macabre, un altro l'avrebbe buttata sdegnosamente dalla finestra per insegnare a chi di dovere la civile educazione ed i sentimenti di fraterna carità, ma il P. Del

²⁴ S. SPINA, *Orazione funebre*, 24-25.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ibid.*, 26.

²⁷ *Ibid.*

Buono, come nulla fosse, predicò con gran zelo e frutto, ma ne ebbe guasto lo stomaco. È qui la vera eroicità della virtù!

Non vi è poi peggior condizione per un missionario quando è mandato dal vescovo in luoghi dove non si vuole predicazione per non essere disturbato nel sonno di morte.

Fu mandato a predicare in un gran centro. Un ecclesiastico, sono sempre questi i primi nemici della luce, non sapendo in che appigliarsi per muovere guerra al santo missionario, non fece altro che denigrarlo. Il missionario faceva accoglienza paterna ad alcune persone molto traviate nella fede per illuminarle e guadagnarle a Gesù Cristo, come infatti le guadagnò. Il reverendo se ne indispettì tanto da diventare frenetico e senza l'ombra di realtà si diede a spacciare l'uomo di Dio per un settario²⁸.

Girolamo Crollo mi narrò che suo padre Giovanni soleva chiamare il P. Del Buono un martire, perché in varie missioni ebbe dei maltrattamenti seri da gente dissoluta. Poiché il santo uomo, pieno di zelo per le anime, salvava delle giovanette in pericolo di perdere l'onestà, strappandole dalle branche di sparvieri, ricevette da disonesti giovani ammogliati delle percosse sì fiere da mettere in pericolo la sua salute ed anche la vita. Ma per lui tutto era poco, pensando a quanto fece Gesù Cristo per recuperare la pecorella smarrita. Questi maltrattamenti per il nostro invitto campione erano regali preziosi, tanto era la sete di patir contumelie e disprezzo per amore di Gesù Cristo.

Egli cercava le anime per salvarle e non si curava né delle arie malsane, né dei cattivi cibi, né dei pessimi alloggi, né delle fredde accoglienze. Per nulla si scompondeva per atti scorteschi, rifiuti incivili, sarcasmi pungenti²⁹. Con volto calmo e sereno riceveva le ingiurie ed i disprezzi. Era pieno di fiducia in Dio. “Andiamo, diceva ai compagni, andiamo pur noi e morire lietamente per colui, che per amor nostro finì la sua vita sacrificato sulla croce”. Altre volte esclamava: “Ah ! possono per un vile interesse esporsi a mille cimenti e a mille pericoli i mondani, e deve poi essere così timido un missionario di andar dappertutto, inalberato il vessillo della croce, e m'andar anime al regno dei cieli ?!”

²⁸ *Ibid.*, 27.

²⁹ *Ibid.*, 26.

E spinto da questi santissimi principi né venti impetuosi, né piogge, né freddo, né caldo, anzi la morte stessa non gli compariva né minacciosa, né truce, imprende nel nome del Signore il viaggio e là correva dove sapeva che vi erano anime da ricondurre sulle braccia amorose di Dio.

Egli raccoglieva abbondanti frutti dalle sue apostoliche fatiche, perché ne implorava la divina benedizione con le preghiere. Era uomo di orazione, pregava nei lunghi viaggi, pregava e raccomandava la preghiera durante la predicazione. Chiunque in missione entrava nella sua camera, dove alloggiava, lo trovava quasi sempre genuflesso dinanzi alle immagini del crocifisso, di Maria SS.^{ma}, di S. Alfonso e di S. Francesco di Sales, immagini, che portava sempre con se ovunque andava. La prima cosa che faceva le poneva sul suo tavolo e ogni volta usciva od entrava le baciava con affetto³⁰.

Oltre al mezzo della preghiera, non era di quelli, che contenti d'una superficiale preparazione si abbandonava alla pratica del pulpito. Il P. Del Buono si preparava per bene prima di comparire in pubblico, pratica che serbò costantemente sino agli ultimi suoi anni. Non volle mai aprir bocca senza preparazione. "Se la grazia, era sua massima, è quella, che muta i cuori, è riservato al sacro oratore convincere l'intelletto con forti ragioni e con innegabili argomenti in modo che chi ascolta, se non sentesi l'animo d'abbracciare la verità, sia costretto a confessarla"³¹.

Somma poi era la sua diligenza quando doveva predicare ai sacerdoti ed ai gentiluomini³². Ed è appunto per questa sua diligenza nel prepararsi la ragione per cui le sue composizioni venivano ascoltate con sommo piacere e lodate.

In esse, al dire del Castelli (canonico arcidiacono di Mazara), si ammira ordine, erudizione, ricchezza e solidità di argomenti, con facilità ne tirava le conclusioni, che convincevano.

Nel predicare al clero. Parlava con sommo rispetto, ed era riservatissimo nel moralizzare, sicché si tirava il loro affetto e la loro ammirazione. E questo dico di scienza certa, carissimo P. Addrizza, perché fui testimone de visu et de auditu negli esercizi predicati al clero mazarese poco prima della sua beata morte.

³⁰ *Ibid.*, 28.

³¹ *Ibid.*, 29.

³² *Ibid.*

E bisogna notare, che i suoi ascoltanti erano sacerdoti veramente dotti, che allora il capitolo di Mazara primeggiava in Sicilia.

A questa preziosa testimonianza fa eco questa non meno preziosa del canonico di Girgenti D. Salvatore Romano.

Il P. Del Buono fu oratore rinomato, distinguevasi nella predicazione per facondia, forza, vivacità ed unzione per cui commoveva anche i più dotti, dai quali era udito con somma plauso. Amava di poetare e diede alla luce un libretto di sagre poesie, scritte con gusto e spirito poetico, e fu ammirato per la sua umiltà e mortificazione³³.

E per convincere chi legge, che non a caso lo chiamai il grande apostolo della Sicilia, aggiungo con mio sommo piacere una memoria manoscritta del tempo:

Lo zelo del P. Buono lo fece percorrere quasi tutta la Sicilia colle missioni per 36 anni continui, lasciando dappertutto l'idea più vantaggiosa delle sue eroiche virtù e della sua profonda dottrina³⁴.

A questa fa corona quanto trovo scritto nel suo dipinto:

Il P. D. Pasquale del Buono ebbe uno zelo ardentissimo in convertire le anime e guadagnarle e Gesù Cristo, le quali cercò per quasi tutta intera la Sicilia per ben sette lustri, predicando la divina parola, e sopportando con alacrità d'animo gl'incomodi inevitabili della vita apostolica³⁵.

E se il nostro Padre fu impegnato tanto per il bene degli altri, non meno lo fu per la sua santificazione.

8. – *Il P. Del Buono fu un perfetto religioso*

Il termometro per conoscere se il religioso sia fervente, primieramente si osserva se è esattissimo nell'osservanza regolare. In questo si cammina sicurissimo, perché dai frutti si conosce la bontà della pianta.

³³ Salvatore ROMANO, *In morte del missionario D. Camillo Picone*, Palermo 1942, 26.

³⁴ Cfr. ACAR. *Breve ragguaglio delle notizie di morte dei nostri Padri*, che forma la seconda parte del libro delle Messe di Uditore, scritto da padre Filippo Dolcimascolo.

³⁵ *Ibid.*

In lui era un impegno grande nell'osservare tutte le più piccole regole date da S. Alfonso ai suoi figli: *"In eo erat legum etiam minimarum custodia"*³⁶. E come fu osservantissimo della regola nel noviziato, così si mantenne sino alla beata sua morte. Chi gli fu per molti anni compagno lasciò scritto:

Io che per tanti anni convissi con lui, non potei giammai notare un sol difetto.

Uditore ebbe la sorte di possederlo per 38 anni, e in tutto questo lasso di tempo sempre fu l'oggetto della comune edificazione per la esattezza del suo vivere: rigidissimo nell'osservanza delle più minute regole e costituzioni, non videsi mai preterirne una sola senza un indispensabile motivo sino agli ultimi momenti della sua vita ammirabile³⁷.

Se questo secondo ammiratore del P. Del Buono avesse continuato a scrivere in questa misura, avrebbe mostrato con i fatti, che il nostro Padre menò una vita veramente ammirabile.

Era il primo a levarsi alla sveglia del mattino sia in missione o in casa, sia con la rigidità della stagione, sia con gli incomodi di salute, che lo molestavano. Se si dava il segno dell'orazione, il primo a vedersi era il P. Del Buono, che anzi era solito prevenirlo. Se suonava la campana dell'inizio del silenzio, il primo a spezzar la parola era il P. Del Buono. E come Cassiano nel visitare gli antichi padri dell'eremo al vedere la loro prontezza ai segni con cui venivano chiamati a qualche atto comune ne restò stupito, eguale stupore causava il P. Del Buono nel mirare la sua prontezza in ubbidire a tutti quegli atti, ed a tutte quelle pratiche che dalle regole e costituzioni sono prescritte³⁸.

E per meglio vedere sino a qual grado portò egli lo spirito della regolare osservanza, basta il seguente esempio veramente ammirabile.

S. Alfonso comanda ai missionari della sua Congregazione gli esercizi annuali prima di uscire in missioni e vuole che per dieci giorni si stia in totale ritiro e rigoroso silenzio. Ebbene in un anno per l'appunto era in questo ritiro, quando venne da Pa-

³⁶ Dall'iscrizione del quadro, che si conserva nella comunità di Agrigento.

³⁷ *Breve ragguaglio delle notizie di morte dei nostri Padri*,

³⁸ S. SPINA, *Orazione funebre*, 13-14.

lermo l'arcivescovo l'Eminentissimo Trigona, la cui memoria sarà in benedizione per la sua benemeranza, e venne appositamente per incontrarlo. Al suono della campana la comunità tutta era ad ossequiarlo ed anche il P. Del Buono, che si trovava rettore, ebbene non volle permettersi veruna parola, e degnò l'esimio porporato suo intimo di un rispettoso inchino di capo e di un umile bacio di mano e nulla più³⁹.

Certo che ai sapienti del secolo ciò puzza d'inciviltà. Altri, poi, potrebbero chiamarlo un rigore esagerato, poiché poteva dispensarsi, quando in casi simili facilmente si accorda dispensa ad altri, però l'operato è degno di ammirazione e di somma edificazione! Infatti l'Eminentissimo Principe oltre di rimanere edificato, perché sapeva discernere la vera virtù, ebbe una nuova occasione per arricchire sempre di più l'idea vantaggiosa, che aveva della santa vita del P. Del Buono⁴⁰.

I superiori, sapendo quanto era osservante della Regola, più volte lo deputarono a visitare le case siciliane ed in questo non fu superficiale, lasciando il tempo che trovava, ma procurava rimedi con ordini precisi ed efficaci, come si può leggere nei vari recessi, che ancora si conservano⁴¹.

9. – Sua povertà

Il perfetto religioso deve osservare anche i santi voti di povertà, castità, ed ubbidienza.

Il P. Del Buono riguardo al voto di povertà non ebbe niente a rimproverarsi, perché non approvò mai le varie modificazioni su questo voto introdotte col tempo, si mantenne in tutto a quanto S. Alfonso prescrisse nella sua Regola. Nella sua stanza niente di superfluo, anzi meno di quello che è permesso. Amava le vesti rattoppate, e soleva dire: "Pulizia sempre, le pezze ci fanno onore, tutti sanno che abbiamo fatto voto di povertà". Per amore di questa virtù era industrioso di conservare anche le bu-

³⁹ *Ibid.*, 14-15.

⁴⁰ *Ibid.*, 15.

⁴¹ Cfr. *Libro delle Visite della Casa della Madonna d'Itria di Girgenti e comincia dal 22 Agosto 1826*, in ACAR. Visitò la casa di Girgenti dietro incarico del Rettore Maggiore il 7 settembre 1828; 20 maggio 1838 e 11 ottobre 1840.

ste delle lettere per servirsene nelle sue composizioni, e tanti manoscritti appunto si riconoscono suoi dall'indirizzo delle medesime. In missione aborrisce ogni delicatezza ed era contento anche quando si vedeva privo anche del necessario. Nelle sue conferenze alla comunità raccomandava l'osservanza di questo punto di regola. E volentieri avrei riportate le sue parole se un suo manoscritto non fosse stato illeggibile perché guasto e corroso.

10. – *La castità*

Tutte le virtù sono necessarie ad un operaio evangelico, se vuol riportare frutto alle sue apostoliche fatiche, ma la più necessaria ed indispensabile è la purezza, perché il popolo principalmente si occupa se il predicatore è troppo libero nel trattare con persona di sesso diverso. Ogni mancanza in questo punto distrugge quanto edifica con la parola, anzi il missionario si discredita da lasciar parlare a suo carico.

Il Del P. Buono fu chiamato da quelli, che lo conobbero e trattarono con lui, un angelo. Questa testimonianza l'ho avuta dai vecchi di Uditore, mi fu ripetuta in Mazara e fu confermata dai padri anziani come Basile⁴², Impiduglia⁴³, Garofalo⁴⁴, ecc. Egli amò questa sì bella virtù fin dagli anni più teneri, perciò si tenne sempre lontano dai cattivi compagni. Fuggì gl'idoli del libertinaggio, che l'infernale Geroboamo tiene sempre innalzati in ogni luogo. Aborrì quei colpevoli trattenimenti, nei quali suole per lo più trascorrere quell'indisciplinata puerizia, a causa della trascuratezza dei genitori, abbandonandola a sé stessa⁴⁵.

Fu modello di angelica purezza prima di entrare in seminario sotto la guida e la vigilanza della buona Teresa, sua mamma, e modello di purezza in seminario. Ricco di questa virtù come castissima colomba sen volò nella Congregazione del SS. Redentore per consacrarla a Dio con il santo voto. Qui rifulse come una lucerna sul candelabro. I suoi occhi sempre composti a religiosa modestia specialmente quando era obbligato a parlare con

⁴² Salvatore. Cfr. MINERVINO I, 255.

⁴³ Antonino. Cfr. *Ibid.*, 280.

⁴⁴ Gioacchino. Cfr. *Ibid.*, 276.

⁴⁵ S. SPINA, *Orazione funebre*, 8.

donne, cosa che faceva sempre alla presenza di altri ed anche sbrigativa. Non permise mai di farsi baciare la mano. Per questo nel parlare con loro o le nascondeva dentro le maniche, oppure prendeva la corona, che aveva sospesa al fianco, e con tale disinvoltura, che non impressionava. Siccome dal suono si conosce se lo strumento sia accordato, così la purezza del P. Del Buono si rendeva ancor palese dalle sue parole. Dal suo labbro mai una parola men retta o allusiva, non amava che neppur per facezia si mettessero in campo discorsi un po' zoppicanti. Nel predicare poi buttava un gran velo di maniera che anche le anime innocenti restavano istruite, ma non impressionate. Fu poi sua legge inviolabile di non ammettere donne a parlare innanzi al confessionale: volentieri mi associo al coro di coloro, che lo predicarono ricco dell'innocenza battesimale.

11. – Spirito di mortificazione

La castità fiorisce tra le spine come il giglio: *Sicut liliū inter spinas* (Can 2,2), perché è una virtù preziosissima, ma, come dice l'Apostolo, da noi custodita in un vaso fragilissimo, capace d'infrangersi ad ogni piccolo urto. Per questo portava sempre con se la mortificazione di Gesù Cristo. Castigava il suo corpo e lo riduceva in servitù, affinché non diventasse reprobato. Infatti sperimentava le punture di quella legge animalesca, che fa guerra alla retta ragione.

Il P. Del Buono persuaso di questo grande ammaestramento e amantissimo di questa virtù, si fece una legge inviolabile di mortificarsi in tutto. Era infatti per lui un uso costante ed inalterabile in tutti i martedì, mercoledì, venerdì e sabati dell'anno, come anche in tutti i giorni delle novene di Gesù Cristo e di Maria SS.ma e dello Spirito Santo, mangiar sempre genuflesso in refettorio e darsi privatamente nella stanza a nuda carne una lunga e sanguinosa disciplina⁴⁶.

Non volle mai gustare né pera, né pormi, né uva, né qualsivoglia altro frutto, tranne meloni, melagrana, melarancia e fichidindia: e per tacere mille e mille altre opere di mortificazione, che erano in lui frequentissime, potendo egli dire di se con le

⁴⁶ *Ibid.*, 16.

parole dell'Apostolo (2 Cor 4,10): la vita di Gesù si manifesta nel mio corpo. Ma non posso passare sotto silenzio un atto mirabilissimo e stupendo di sua pazienza, che egli fu solito di sempre esercitare, riguardo a quegli'importuni, molestissimi animaletti, di cui come da sciami, somigliantissimi a quelli dai quali furono una volta vessati gli Egiziani, era infestata la campagna di Uditorre, voglio dire le zanzare, insetti, come ognun ben sa, vogliossissimi di sangue umano. Ora per quanto corressero a morderlo ed a molestarlo e di giorno e di notte: per quanto importuni si mostrassero, sia quando doveva chiudere gli occhi al sonno, sia quando era applicato a comporre, sia che attendeva allo studio, sia in altra seria occupazione: non era mai capace di discacciarne veruna, lasciandole mordere dovunque, pascersi e succhiare a lor talento. E questa era la medesima condotta verso le mosche e verso qualunque altro insetto. Questo è più che bastevole a mostrarlo un uomo di Dio tutto intento a martoriare il suo corpo per non averlo ricalcitante e così conservare senza macchia la sua verginale purezza⁴⁷.

12. – *Spirito di orazione*

Non era meno diligente nell'adoperare l'altro mezzo, quale è il ricorso a Dio. Il nostro P. D. Pasquale era veramente un uomo di orazione. Ben sapendo che mantenersi casto è un dono di Dio, questo lo domandava continuamente al Signore ed alla purissima Vergine.

Per lui la presente vita era un regalo, che gli faceva il Cielo per spenderla tutta nel fare il bene. Non faceva altro che tesoreggiarla per la patria, il paradiso. Stava sempre raccolto, camminando ed operando sotto lo sguardo di Dio.

Negli atti comuni sempre era il primo. In camera lo si trovava quasi sempre in atteggiamento di preghiera. Quando era occupato nella meditazione sembrava una statua, tanto grande era il suo raccoglimento e non amava essere disturbato con ambasciate. Quando era libero da occupazioni, stava innanzi al sacro tabernacolo a tener compagnia a Gesù prigioniero dei nostri altari. Nei giorni poi di ritiro mensile o degli esercizi annuali si

⁴⁷ *Ibid.*, 17-18.

può dire che quasi tutto il giorno era questa la sua prediletta dimora.

Pieno di fede dell'adorabilissimo mistero, celebrava con sommo raccoglimento e precisione la santa messa e le altre funzioni. Pur urgente che fosse qualche bisogno, lo si doveva lasciar in pace prima e dopo la messa.

Voleva poi pulizia e decoro nella santa casa di Dio, spendeva volentieri, affinché la sacrestia fosse fornita di tutto. In questo era coadiuvato da P. Angelo Carvotta⁴⁸ e da fratello Salvatore Capizzi⁴⁹.

Mostrava grande tenerezza verso l'infanzia di Gesù e i misteri dolorosi. Quando ne parlava lo faceva con tale unzione, che commuoveva fino alle lacrime, parlava con tutto l'effusione del suo cuore e con vivezza di quella fede di cui era ripieno.

13. – *Amore a Maria SS.ma*

Un altro potentissimo mezzo per conservare la virtù della purezza, secondo l'insegnamento di S. Alfonso è la devozione a Maria SS.ma e questa nel P. Del Buono fu grande, tenera, filiale. La chiamava col tenero titolo di madre amorosa, perché sempre impegnata per il nostro vero bene.

Era persuaso poi che Maria è la mediatrice di grazia e a lei ricorreva con tale confidenza, come un bambino nelle braccia della madre. Già notammo con qual fervore si preparava alle sue solennità e con quanti ossequi la onorava. La recita del santo rosario formava la sua delizia. Nella conversione di ostinati peccatori, ricorreva con fervida preghiera alla sua mediazione e Maria SS.ma lo consolava.

Per formarsi una più grande idea della fervente devozione del P. Del Buono alla gran Madre di Dio basta leggere le sue poesie date alle stampe, di cui diverse riguardano la Madonna⁵⁰.

Chi l'udì predicare sulle grandezze di Maria SS.^{ma} asseriva: "Il P. Del Buono si trasformava nel volto acceso, nella parola

⁴⁸ MINERVINO I, 34

⁴⁹ *Ibid.*, 221.

⁵⁰ Pasquale DEL BUONO, *Sacre Canzoncine ad uso delle missioni*, Palermo 1831.

franca, affascinante e persuasiva, che convinceva, e con una unzione e tenerezza, che innamorava ad udirlo” (Castelli).

*In sanctissimum eucharistiae sacramentum et in B. Verginem singularis pietas ac devotio*⁵¹.

14. – *Fu un perfetto ubbidiente*

I contemporanei, parlando della virtù dell'ubbidienza di questo degnissimo figlio di S. Alfonso, ci lasciarono questa preziosa testimonianza, cioè che il P. Del Buono era prontissimo e ciecamente ubbidiva agli ordini dei suoi superiori: *Caeca prorsus, alacris et prompta erga suos superiores obedientia*⁵². Era come molle cera e ne facevano quanto volevano. E per questa sua filiale dipendenza fu sempre caro e grandemente amato e stimato dai superiori: *Proinde semper carus*⁵³.

Gli affidavano gli affari più importanti e delicati, sicuri dell'ottima riuscita. Alle volte nel disimpegnarli incontrava delle difficoltà, ebbene con la sua prudenza ed accortezza li portava sempre a termine: *Semperque praecipuis ac difficilioribus officiis honoratus*⁵⁴.

Portò l'ubbidienza tanto in alto che ben si può dire che è morto per ubbidire. Destinato dal P. Rettore Maggiore Camillo Ripoli a guidare la missione di Mazara, benché importunato dagli acciacchi, volle ad ogni costo andare. Ma contrasse un attacco reumatico alle viscere ed ai fianchi tanto violento a causa dell'aria umida e malsana, che, dati gli esercizi al clero, fu obbligato a ritornare a casa⁵⁵.

15. – *Fu umilissimo*

Il P. Del Buono fu un vero religioso caro a Dio ed agli uomini, perché fu umilissimo. Era convinto e persuaso della grande

⁵¹ Dall'iscrizione del quadro, che si conserva nella comunità di Agrigento.

⁵² *Ibid.*

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ Cfr. ACAR. *Relazione del p. Filippo Dolcimascolo scritta nel libro delle Messe di Uditore, che cominciano dal primo settembre 1841*, pp. 480-482.

verità, che l'uomo, lasciato a sé stesso non è buono che al male, perciò poneva ogni sua confidenza nell'aiuto della divina grazia e con l'occhio purgato della retta intenzione, riferiva tutto a Dio.

Quando predicava riscuoteva comune approvazione. Nelle sue prediche si ammirava ordine, ricchezza di erudizione, robustezza d'argomenti e particolare unzione, per questi motivi era riguardato come un oratore esimio, come un oracolo, degno d'esser consultato non solo dalla gente semplice, ma anche da personaggi di riguardo. Ma sia nelle lodi, come negli sgarbi e maltrattamenti era sempre imperturbabile, questo era segno, che in tutto cercava la gloria di Dio, prendendo dalle sue mani il dolce e l'amaro, cose inevitabili nella vita apostolica.

Sappiano che varie volte fu fra i candidati a consultore generale ed ebbe anche dei voti per essere Rettore Maggiore. Per sedici anni fu rettore in Uditore, dove sempre dimorò, fu poi quasi ministro perpetuo, però in casa gli uffici più umili erano suoi. Più volte fu visitatore delle case siciliane, presentandosi con atteggiamento umile, come primo fra gli eguali. Per la sua profonda umiltà rinunziò all'ufficio di consultore ammonitore generale, al quale fu eletto pochi mesi prima della sua beata morte⁵⁶. *Consultoris, et Admonitoris Geneneralis suae Congregationis munere invicta constantia humilitatis recusato*⁵⁷.

16. – Sua esima carità verso il prossimo

Per chi vive in comunità se vuole evitare molti e molti difetti è necessario che si fornisca d'un buon mantellone, che tutto lo avvolge, cioè deve continuamente esercitare la virtù della carità, perché sono tali e tante le circostanze di violarla, che se uno non sta vigilante nelle parole e negli atti vi mancherà certamente. Il P. Del Buono in questa virtù fu veramente grande e la sua carità verso il prossimo sia con i confratelli, che cogli estranei toccò l'eroismo. Perciò non ebbe occasione a rimproverarsi di avervi mancato. Dal suo labbro non uscì parola o contro l'operare dei superiori o dei confratelli o di altre persone. Sembrava che abitasse fuori di questo mondo in una sfera a parte, la mal-

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ Dall'iscrizione del quadro, che si conserva nella comunità di Agrigento.

dicenza, la mormorazione, le aveva esiliate, non ne voleva sentire neppure il nome.

E quanto mai si udissi dalla sua bocca la minor maldicenza o mormorazione? E quando mai disse egli parola o contro i compagni o contro Superiori o contro chicchessia? Come que' buoni figli, di cui parla la divina Scrittura, Sem e Iafet, per non vedere nel dormiente lor padre quanto l'empietà di Cam lor fratello voleva loro indicare, rivolti altrove lo sguardo seppero capirlo con un manto (Gen. 9,23); così il P. Buono sapeva col manto della carità per tal modo copriva i difetti ed agli altri, ed anche a sé stesso, che può darsigli a ragione quella lode medesima, solita tributarsi a S. Teresa da quante convivevano con lei, dicendosi, [...] che dovunque Ella si trovava, avevan tutti custodite le spalle. Sì, sì, tutti anche i più manifestamente colpevoli avevan dal Padre Del Buono custodite le spalle, poiché di niuno voleva mai sentir parlare male, ed era incapace di dire e di pensar male⁵⁸.

Ma non si creda, che mancasse di vigilanza come superiore o che lasciasse correre i difetti senza porvi rimedio, avrebbe mancato al suo dovere con detrimento della regolare osservanza. Si è certo che fu scrupolosamente un vigile superiore, ma dovendo rimediare a qualche disordine o fare paterna correzione, non faceva trapelare cosa alcuno. Quando da se non poteva apporre il necessario rimedio, si rivolgeva a chi di dovere, ma sempre con la massima segretezza tanto era in lui sopraffina la carità!

*Caritas in proximum, praesertim in pauperes, eximia*⁵⁹.

17. – Carità verso i poverelli

E dove la sua carità ricevette maggior raffinamento fu nella sua vivissima e liberalissima tenerezza verso i poveri. Questa formò la sua caratteristica particolare, egli poteva dire con Giobbe: “La compassione fu la mia fedele compagna dal seno di mia madre; ed è quella che è cresciuta con me” (Iob. 31,18).

Che ciò quadri a meraviglia, ecco un racconto fattomi dalla ottantenne Grazia Locascio:

⁵⁸ S. SPINA, *Orazione funebre*, 19.

⁵⁹ Dall'iscrizione del quadro, che si conserva nella comunità di Agrigento.

Ero giovinetta e il mio confessore era il P. Del Buono, nell'istruirci per fare la prima comunione ci narrava tanti belli fatti e spesso ci raccomandava d'essere caritatevoli coi poverelli e una volta mi ricordo benissimo che disse: come la sua mamma non rimandò mai un povero senza elemosina e voleva che io ancor piccolo glielo porgessi con le mie mani per così avvezzarmi; ed io presi così tanto amore ai poverelli, che sentendo bussare alla porta, correva subito ad aprire, e alla vista del povero, lasciava la porta aperta, correva in cerca della mamma mia gridando: Mamma, mamma, è un poverello, che cerca l'elemosina; ed ella ridendo mi dava di che soccorrerlo. Così debbono fare tutti i bambini, perché i poverelli rappresentano Gesù Cristo, che per nostro amore si fece poverello. La prima comunione voleva si facesse con tutta solennità, ed egli pensava per i giovanetti e giovanette poveri agli abiti nuovi, alle scarpe, alla colazione. Era veramente un uomo di Dio, pieno di carità.

E qual madre fu così affettuosa, così sollecita, così industriosa verso il suo unico e carissimo pargoletto, come verso i poverelli mostravasi il P. Del Buono?

Era egli solito dire con l'apostolo S. Giacomo: Se un fratello od una sorella, mancando del vestito o del vitto quotidiano, se gli dica: Andate in pace; vi auguro di che scaldavi, è mangiare quanto volete; senza che intanto lor si dia ciò che è necessario allo scopo, che gioverà? (Iac. 2,15)⁶⁰.

Perciò essendo superiore o ministro, non provava noia o fastidio per l'inopportunità dell'ora se un poverello veniva a bussare e non lo rimandava senza soccorso.

La comunità si trovava sempre sprovveduta di biancheria, perché la distribuiva in elemosina, poiché non avendo più della sua, andava nella sartoria e prendeva quanto poteva, e dava con grande gioia. La carità verso i poveri fu la sua virtù caratteristica. Quando partiva di casa raccomandava la carità per i poveri.

Veramente se il povero non trova carità, bussando nelle case religiose, che fanno professione di carità, dove devono trovarla? La porta dei conventi deve essere di carità. Per essa entra la divina Provvidenza, per essa deve uscire per i poveri, guai se si è avari coi poverelli! Il Signore adopererà la medesima misura.

⁶⁰ S. SPINA, *Orazione funebre*, 20.

Incontrandosi poi o conoscendo di esservi qualche persona necessitosa, specialmente se del numero di coloro, di cui sta scritto: *Fodere non valeo, mendicare erubesco* (Mar. 16,3). Che non faceva per sovvenirli?⁶¹.

Si metteva in movimento come un'aape operosissima e bussava or a questa or a quella porta di persone facoltose e pregava per amore di Gesù Cristo o dargli mezzi onde vestirla, se nuda, curarla se inferma, provvederla del necessario, se bisognosa?⁶². Sapeva si bene perorar la causa e riceveva rilevanti somme.

Sparsasi la voce dell'illimitata carità del P. Del Buono, venivano poveri dalle borgate vicine e finanche da Palermo, ed egli tutti accoglieva, tutti cercava di consolarne. Sembrava l'immagine vivente del pietoso samaritano, anzi meglio del divin Redentore, che mosso a pietà delle turbe fameliche, rivolto ai discepoli disse: *Misereor super turbam* (Mar. 8,2). Così quotidianamente ripeteva il P. Del Buono alla vista dei poverelli. S'impietosiva talmente più di una madre per i propri figli. Oh quante e quante volte tornò a casa senza le vesti interiori date a qualche poverello e più d'una volta si privò del mantello, incontrandosi con qualche poverello, che tremava di freddo. Anima grande! Vero padre dei poveri!

In portineria venivano poverelli continuamente ed alcuni ogni giorno ricevevano la loro minestra, cosa che nei mesi invernali era per tutti indistintamente. Quando il buon padre si trovava in casa con sommo suo piacere presiedeva in cucina ed esigeva somma pulizia e che fosse ben condita. Operava con sentimento di viva fede, riconoscendo nei poveri la persona adorata di Gesù Cristo.

E non contento di tutto questo "la carità ai poverelli inculcava ai suoi penitenti, questa formava l'oggetto dei suoi discorsi, e dei suoi pensieri".

E se dico che nell'esercizio di questa virtù toccò l'eroismo, mi si accusa d'esagerato? Eppure se si presta fede ai contemporanei veramente è così. E il canonico D. Salvatore Romano accerta che il P. Del Buono si distinse per la carità verso i poverelli

⁶¹ *Ibid.*, 20.

⁶² *Ibid.*

e per questi per molti anni si privò del pane⁶³. E il suo compagno, il P. D. Stefano Spina, testimonio perciò *de visu*, scrive nella orazione funebre del sant'uomo:

Per aver modo d'aiutare i poveri si astenne per più anni anche dal pane; e non aveva difficoltà (cosa quanto più strana tanto più mirabile) di andarli persino nettando colle proprie mani da quegli schifosissimi insetti, che, se fan ribrezzo a vedersi, cagionano nausea a toccarsi e maggiormente ad uccidersi. O uomo esimio, o anima grande, o padre de' poveri tenerissimo!⁶⁴.

Il biografo poteva aggiungere alla voce popolare, che questo atto di eroica carità fu esercitato molte volte dall'uomo di Dio. Perciò lasciò orme indelebili di questa preziosissima virtù. Infatti fu chiamato: veramente P. Buono di nome e di fatti. Dio solo sa le somme, che passarono dalle sue mani, che furono distribuite ai poverelli! Ben si sa che persone suoi confidenti e penitenti nel voler fare elemosina si servivano di lui per rallegrare il suo cuore paterno ed egli si aggirava nei tuguri ed in case dove sapeva che regnava la miseria, tirandosi così su di sé le benedizioni di Dio, che gli desideravano quei poveretti da lui beneficati.

E che dir poi della sua carità nel visitare gl'infermi, nel prepararli a ben morire e nel consolare le famiglie addolorate?

Termino questo prezioso ed edificante paragrafo col riportare un fatto raccontatomi da Giuseppe Carollo.

Era giorno di domenica e il popolo si portava in chiesa per la messa, quando un giovanotto credette che era il tempo più opportuno per appagare un suo desiderio di gola, marciare delle arance belle e mature del giardino della comunità, poiché erano tra le prime a maturarsi. Prenderle era facile, perché l'albero era vicino al muro di cinta, albero che trovai nel 1897, quando venni a Uditore.

Detto e fatto, salì sul muro sicuro di farsela franca, ma non sapeva che se mancavano le persone vi era un fedelissimo guardiano, un cane spaventoso. L'animale, sentito un po' di fracasso si accovacciò ai piedi dell'albero e ogniqualvolta che il ladro cer-

⁶³ Salvatore ROMANO, *In morte del missionario D. Camillo Picone*, Palermo 1942, 26.

⁶⁴ S. SPINA, *Orazione funebre*, 20-21.

cava di scendere, l'animale diventava furioso, sicché per non essere malmenato fu costretto a rimanere immobile dove si trovava. La voglia di mangiare arance gli passò come per incanto, e non solo questo, ma finita la messa, la gente che passava si fermava a deriderlo. Avvisato il P. Del Buono, corse in giardino, legò il cane, fece scendere il giovane e gli disse: "Ma perché esporti al pericolo per essere rovinato dal cane? Se desideravi delle arance, te le avremmo donate volentieri". Il giovanotto, umiliato, gli domandò perdono, chiedendo una penitenza, ma il P. Del Buono: "Figlio, la penitenza l'hai già fatta, prenditi le arance e va tranquillo". L'albero storico seccò nel 1899, era più che centenario.

18. – *Il P. Del Buono predice la sua morte*

Il santo uomo sentiva che la sua carriera mortale stava al termine della corsa e non ne faceva mistero. Partendo con il P. Stefano Spina per la missione di Mazara replicate volte gli disse: "Questa è l'ultima mia missione. Un paese di questa diocesi fu il primo, dove cominciai l'apostolico ministero e sarà Mazara l'ultimo". Su qual fondamento ciò dicesse io non lo so, so però che la sua previsione si è avverata⁶⁵. E non solo il P. Del Buono ciò manifestò al suo compagno di viaggio, ma lo ripetette pubblicamente al clero mazarese. Il venerando e dotto arcidiacono di quella cattedrale Bartolomeo Castelli nel 1898 mi narrava:

Nel 1842 il P. Buono venne con altri padri per predicarvi la santa missione. Egli predicò gli esercizi al clero. La nostra ammirazione fu somma a causa della sua dottrina, facondia, unzione e per la bontà della vita del tutto esemplarissima, sicché di lui ci formammo un concetto di uomo tutto di Dio. Gli esercizi riuscirono fruttuosissimi.

Nell'ultima predica nel darci i ricordi fra le altre cose disse con pienissima convinzione: Siamo sempre preparati alla morte, non passerà un mese ed uno di noi si presenterà al tribunale di Dio. Il tono di queste parole riempi l'animo di tutti di timore, perché le stimammo come una profezia uscita dalla bocca di un santo. Ci guardammo l'un l'altro dicendo: a chi toccherà?

Le parole dell'uomo di Dio furono una vera profezia, che non dimenticai fino a questa tarda età, poiché non passò il mese ed

⁶⁵ *Ibid.*, 30.

egli passava all'altra vita ricco di meriti per ricevere dal Signore la parola consolantissima: *Servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore* (Mat 25,23). Sì, perché egli era un santo.

19. – *Morte preziosa*

Finiti gli esercizi al clero, il soldato del Signore fu costretto ad abbandonare il campo apostolico, rassegnare il mandato, deporre le armi, perché era partito indisposto da Uditore e in Mazara queste indisposizioni si acuirono in maniera che il sant'uomo non fu più in caso di proseguire.

Il clima di Mazara è molto umido e specialmente nei pressi della Casa Santa, fabbrica ove si tenevano gli esercizi ritirati. In questo ambiente il P. Del Buono fu preso da grave malore, che lo tolse dal numero dei viventi.

All'inizio il male non fu conosciuto dai medici e il paziente subì cure, che per nulla erano di giovamento, anzi lo ingigantivano. Per lo spazio di 18 giorni fu costretto a non veder letto. Si tennero più consulti di medici, si tentarono tutti i rimedi possibili ed immaginabili, ma non fecero che tormentarlo. Intanto l'illustre infermo deperiva sempre di più e le sue sofferenze erano di dolore per i confratelli, perché lo vedevano deperire fra mille spasimi senza potergli dare aiuto. Finalmente si chiamarono valenti medici di Palermo, i quali, fatto un minuzioso ed accurato esame dell'inferno, dichiararono che la sua malattia non era stata né conosciuta, né curata, che il Padre era minacciato di una idrope⁶⁶ al torace, già in fase acutissima e molto pericolosa⁶⁷.

Questa manifestazione fu quanto mai dolorosa, ma non per l'infermo, che la sopportò con grande pace e con somma tranquillità di spirito. Si pensò di munirlo degli ultimi sacramenti, che l'infermo ricevette con grande fervore di spirito. Dopo di ciò egli ad altro non pensava che alla patria beata e, a confessione dei contemporanei, che l'assistevano, non parlò che della morte con meravigliosa indifferenza, poiché era pianamente rassegnato al divino volere.

⁶⁶ Pleurite.

⁶⁷ Cfr. ACAR, Libro delle messe dal 1841. *Breve ragguaglio delle notizie di morte dei nostri padri dal 1841*, 480-482.

Tornato da Mazara il nostro Padre gravemente infermo, dichiarò Giovanni Carollo, fu un dispiacere universale in Uditore e ben presto la notizia si sparse nelle vicine borgate ed in Palermo. Vi fu un accorrere di amici e penitenti alla camera dell'infermo per ricevere consiglio, prestargli sollievo e beato si stimava chi poteva passare qualche ora a servirlo. Non avremmo avuto tanto dispiacere per la malattia d'un nostro caro. Si facevano preghiere per la sua guarigione, sempre si sperava, ma la nuova che i primari medici di Palermo avevano dichiarato apportò uno scoraggiamento universale e questo crebbe quando non fu più possibile entrare nella sua stanza per non aggravare l'infermo.

Il giorno 4 Aprile l'infermo peggiorò, perciò non fu lasciato un moneto solo. Per ordine dei medici non bisognava farlo parlare troppo, perché ormai il torace era invaso dal male in maniera acutissima, e l'infermo soffriva molto. Furono impedito le visite, ma bisognò fare qualche eccezione necessaria. Il 5 l'infermo diede segni di qualche miglioramento, che fece lusingare, ma era il miglioramento della morte. Dopo poche ore, la comunità corse in camera del buon Padre, il quale quasi presago dell'ultimo momento, con meraviglia di tutti si stese supino sul letto, pose la mani sul petto, fissò per pochi minuti gli occhi al cielo e dopo un'agonia di quattro minuti appena senza febbre, senza stento, in età di anni 59 e mesi 10 meno un giorno, rese la sua bell'anima nelle mani del suo Dio tra le inconsolabili lacrime di tutti noi non solo, ma di tutto il popolo di Uditore.

Andate, anima bella, anima virtuosa, anima grande a goder Dio. Venite ad accoglierla Angeli e Santi del cielo e voi principalmente che vi entraste prima di lui per l'opera sua. E nella gioia e nei trionfi gloriosi, con cui l'accoglieste, ricordatevi anche di noi miseri, che qui ci troviamo in mezzo a mille pericoli di perderci e dannarci. Impetrateci la grazia di vivere e di morire santamente per essere compartecipi delle vostre eterne allegrezze. Così sia⁶⁸.

20. – *Il compianto universale*

Prima ancora che i rintocchi funebri dei sacri bronzi dessero l'avviso al popolo, che il loro carissimo P. Del Buono non era

⁶⁸ S. SPINA, *Orazione funebre*, 31.

più tra viventi, che l'anima sua benedetta già godeva la bella faccia di Dio e che di presenza ringraziava la Mamma amorosa Marisa SS.ma. Già la dolorosa notizia era penetrata in ogni famiglia. Tutti ad alta voce gridavano: Abbiamo perduto il Padre, il Sollievo, il Consolatore, il Santo. O Padre dei poveri tenerissimo, non sei più! Perciò a questi rivolto ho tutta la ragione di dirigere quell'apostrofe medesima, che alle figlie d'Israele dicesse una volta il re Davide, quando vivamente penetrato dalla morte di Saul: O figlie d'Israele, lor diceva, piangete colui che vi vestiva: *Filiae Israel super Saul flete, qui vestiebat vos* (2 Sam.1,24). Deh! Anche voi che foste vestiti e sovvenuti dal P. Del Buono, uniti insieme in mesto e dolente drappello, venite a circondar la tomba, che la sua fredda salma racchiude, e scarmigliato il crine, grondanti di lacrime le pupille, interrotta da gemiti e da singulti la voce, andate a coro ripetendo questa nenia di dolore: O come ci è morto l'amoroso padre! O come la morte ci ha involato il prode soldato di Gesù Cristo!

21. – *I funerali*

Ma non è necessario questo invito. Non appena le campagne annunziarono la morte del sant'uomo una vera fiumana di gente si mise in movimento, si vuotarono le abitazioni e tutti erano in grande bramosia di vedere per l'ultima volta le amabili sembianze dell'uomo di Dio, baciare quella mano, che non potettero baciare in vita, mano le cento e mille volte benedetta dai poverelli, ai quali fu larga di elemosine. E tutti in pieno coro magnificavano le ammirabili gesta del P. Del Buono e quello, che fino allora non si sapeva, si rese di pubblica ragione.

Alcuni rievocavano i speciali soccorsi ricevuti in urgenti bisogni, altri i posti ottenuti per guadagnare il necessario alla vita, le madri narravano le sollecitazioni del Del Buono nel collocare le loro figlie in luogo sicuro, oppure la sua premura di provvederle del necessario onde maritarsi onestamente. Chi lo chiamava il paciere delle famiglie, chi un vero consolatore, chi un degnissimo ministro di Dio, chi apostolo, chi angelo. E tutti un santo.

Da questo concorso universale, vero plebiscito di riconoscenza, ben si prevede ciò che avrebbe fatto quella fiumana di riconoscenti ed ammiratori, perciò prima di esporre la salma in

pubblico, si provvide più che era possibile ad impedire una invasione. Il provvedimento doveva con urgenza trovarsi, perché la folla era stivata innanzi la portineria e nel piazzale della chiesa. Si chiamarono di urgenza alcune guardie da Palermo e composto il sacro cadavere, si aprirono le porte della chiesa, la quale piccola per se si rese nella circostanza molto angusta, quindi un pigia pigia. Alla vista del cadavere scoppiò un pianto generale, ad alta voce un grido unisono partì da ogni petto: è morto il nostro padre, abbiamo perduto il nostro santo.

E tutti volevano baciarlo, toccarlo con corone, fazzoletti, sparirono come per incanto i fiori posti sopra del cadavere, se ne posero degli altri, ma anche questi andavano a ruba. Intanto l'affluenza del popolo aumentava, perché venivano dalle vicine borgate per vederlo l'ultima volta ed esternare la loro riconoscenza. Fu quasi impossibile mantenere l'ordine, era come mettere argine ad un fiume gonfio, che corre impetuoso!

Quindi le guardie dalla fiumana di popolo furono trasportate di qua e di là, lasciarono per poco la salma il balia del popolo. Allora le vesti del defunto andavano a ruba e fatte a brandelli e i più indiscreti incominciarono a tagliare i capelli; che fare? Usare violenza? Allora i Padri, i Fratelli, le guardie con alcuni uomini della borgata formarono una catena attorno, si ricoprì alla meglio il cadavere, si celebrò la santa messa e a stento ad ora ben tarda si poté sgombrare la chiesa e dare sepoltura al sacro cadavere.

Fu sepolto nel sotterraneo della chiesa, dove ancora è visibile.

Secondo l'oracolo infallibile dello Spirito Santo: La memoria dell'uomo giusto sarà in eterna ricordanza: *In memoria eterna erit justus* (Ps 111,7).

Così avvenne del P. Del Buono. Sino al 1860 il suo sepolcro fu meta di devoti, che ricorrevano alla sua intercessione per ottenere grazie da Dio, o per ringraziarlo dei favori a loro concessi. Ma nel 1860 furono per decreto di Garibaldi scacciati i Padri, la sepoltura fu chiusa, e così la memoria del sant'uomo restò in quei pochi superstiti, che lo conobbero e dai quali ebbi preziose memorie, le quale unite a quelle lasciateci dal suo compagno il P. D. Stefano Spina, e da una cronaca contemporanea⁶⁹, mi

⁶⁹ "Memoria" perduta.

fornirono il materiale prezioso per intessere ad eterna memoria di questo ammirabile e santo confratello questo lavoretto.

È poca cosa, lo confesso, ma il buon Padre, che in vita fu veramente Buono di nome e di fatto, molto più lo sarà in cielo, dove gode in eterno il sommo Bene, lo gradirà e pregherà per me, affinché sia suo imitatore delle sue ammirabili virtù.

Di questo degnissimo figlio di S. Alfonso abbiamo due dipinti in tela uno in Girgenti l'altro in Sciacca⁷⁰.

SECONDA PARTE

LETTERE AL SIGNOR CANONICO D. NICOLA M. DEL BUONO

1. – 1833 V 3, Cefalù. Pasquale Del Buono a Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

Brevemente descrive l'andamento della missione di Cefalù, gode della buona condizione dei familiari, ma è dispiaciuto della morte repentina di mons. Lombardi, che ha causato la contestazione del testamento a favore della Congregazione del SS. Redentore.

Viva Gesù, Maria Giuseppe ed il Beato Alfonso.

Veneratissimo Sign(o)r Fratello,

Questa lettera parte prima di me, ma arriverà al suo destino dopo che avrò preso i miei quartieri di primavera. Domani comincia il triduo solenne di ringraziamento, Domenica si darà la benedizione papale, e Lunedì sei corrente saremo o alla vela o a cavallo. La missione è stata piuttosto fervorosa, e spero che l'uomo nemico non voglia così presto comparire a sopra seminare la zizzania nel campo detto del Redentore⁷¹.

Godo che i nostri siano buoni. Io non manco mai e più volte al giorno a tenerli raccomandati al Signore, ed alla vergine Madre, alla di cui protezione ho raccomandato tutta la famiglia,

⁷⁰ Questo di Sciacca oggi si trova a Uditore.

⁷¹ Missione di Cefalù (PA) dal 24 febbraio al 5 maggio. Cfr. Salvatore GIAMMUSSO, *Le Missioni dei Redentoristi in Sicilia dalle origini al 1860*, in *SHCSR* 10 (1962) 129-130.

ed in questo triduo avranno con lei buona parte alle tante opere di pietà che si faranno. Mi dispiace la morte repentina di Monsignor Lombardi⁷², sebbene per il giusto la morte non viene mai inaspettatamente. Le sue disposizioni sono state ottime, e sebbene in virtù del testamento sia la ragione pel Redentore, il Redentore però non chiamerà Pietro innanzi ai Tribunali, ma guardandolo cogli occhi della sua misericordia lo chiamerà ai sentimenti della giustizia⁷³.

Il reuma(?) delle orecchie comincia a svanire, ma mi sono aperte due piccole piaghe alla solita parte offesa della gamba, sebbene non siano d'indole maligne.

La prego delle mie particolari attenzioni alla Sig.ra Cognata. Benedico Luisella con Scipioncino che abbraccio. Le restituisco i miei complimenti dei miei compagni.

Arrivato in Palermo spero di farle ammannire la scatoletta della cocazzata⁷⁴, ma la prego a volerne complimentare quella parte, che stima, o di quella, che ha ricevuto prima alla Sign. ra Cognata. Ella quando vengo in Napoli mi mostra sempre della bontà, non vorrei essere ingrato alle sue grazie. Mi figuro che avrà fatto con Monsignore (Cocle)⁷⁵ le parti del mio dovere, glie-

⁷² Domenico Lombardi, paesano del Del Buono, fu vescovo titolare di Larres (in latino Dioecesis Larenensis) dal 1821 al 1833.

⁷³ Parla di un testamento olografo a favore dei Redentoristi con data 29.10 1927, che è contestato dagli eredi. Cfr. "Collezione delle leggi e de' decreti reali del regno delle Due Sicilie da gennaio a tutto giugno 1834", (KA 120 I 83 N 3 1834).

⁷⁴ La zucca, con cui veniva prodotta la *cocazzata*, è conosciuta in botanica con il nome di *Cucurbita lagenaria* o *Lagenaria vulgaris* e raggiunge grandi dimensioni con un peso medio variabile dai trenta ai quaranta chili. La preparazione della zuccata aveva un lungo, ma non difficile procedimento. Veniva tagliata a pezzi a forma di piccole tegole, della lunghezza dai 20 ai 30 centimetri, questi si ponevano in salamoia, alternando per tre giorni l'immersione tra questa e l'acqua pura e fresca. Successivamente si mettevano sotto un flusso di acqua continua e quindi venivano asciugati al sole. Dopo questa preparazione, s'immergevano più volte in uno sciroppo di zucchero più o meno denso, più o meno caldo, e poi lasciate dentro per un certo tempo. Infine, tolte dallo sciroppo, si mettevano ad asciugare in apposite sale a temperatura ordinaria. Ed ecco la zuccata, definita "dolce piacevolissimo e salutare tanto, quanto se ne permette l'uso agli ammalati più deboli". Cfr. Rosario LA DUCA, *Gli arabi? Macché, la cassata è invenzione di Gullì*, in *Giornale di Sicilia*, 10 gennaio 2001, 20.

⁷⁵ Celestino Maria. Cfr. MINERVINO I, 39-40.

le ripete nella prima occasione che avrà di vederlo e gli bacerà da mio conto le mani. Le bacio anche a lei, e ricordandolo al Signore, come pure a ricordarsi della Sign. ra Madre, cui nel giorno della mia partenza celebrerò la messa, pieno di rispetto mi dico

Umil(issi)mo Servo ed ob(bedientissi)mo Fratello
Pasquale Del Buono del Ss.mo Red(ento)re

2. – 1833 VI 10, Uditore. Pasquale Del Buono a Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

Si compiace delle buone notizie ricevute, mentre lui si trova con incomodi, che aumentano nel tempo. Spedirà la solita cocozzata e chiede aiuto economico per l'acquisto di libretti devozionali e il finanziamento della seconda edizione della morale del Panzuti. È addolorato per la morte del padre di Scipioncino.

Viva Gesù, Maria, Giuseppe ed il Beato Alfonso.

Veneratissimo Sign(o)r Fratello

Ad una sua ricevuta per la posta aveva risoluto di rispondere per Natale; ma Natale appena tocco il lido di Palermo, che fu precisato a ritornare con Sua Altezza in Napoli. Rispondo per mezzo del Direttore de Tommasi nostro amico, che viene per rivedere i suoi, dai quali è stato per un anno intero lontano. Mi compiaccio delle buone notizie, che mi dà dei nostri, e prego il Signore, che voglia sempre onorarli della sua particolare benedizione ed assistenza. Io sono coi soliti incomodi miei, i quali incominciano a farsi giganti col declinare dell'età, che va mano mano perdendo le sue forze, ed inclina alla sua dissoluzione. Procurerò di aiutarla con mezzi semplici, e non assoggettarla a quei violenti e complicati rimedi, che rendono la vita più amara della medesima morte. Con S. Antonio quando verrà, le farò arrivare una scatolina di cocozzata, per la quale ho esitato nove ducati. La medesima è tutta a sua disposizione, ma con le preghiere di darne qualche buon pezzo alla Signora Cognata. Io non ho relazioni esterne che l'avevano allarmato. Le mie relazioni sono colla sola e semplice nostra famiglia. Aspetto per un atto di semplice carità e non già per compenso, giacché io spendo della sua borsa, i soliti libretti di devozione, e la nuova ristampa della

morale del Padre Panzuti⁷⁶, la quale per l'indice di cui è della massima agevolazione per noi. Ho scritto al medesimo, che riscotesse da lei l'importo, che io vorrei soddisfare, ma ella conosce bene quale sia il calibro delle mie forze. Mi è stata molto sensibile la notizia della morte del degnissimo padre di D. Scipioncino, che ho raccomandato, ed ho fatto raccomandare anche dalle mie penitenti facendo per quell'anima benedetta applicare messe, rosari, vie crucis, comunioni ed altro. Le persone che ci appartengono, non si perdono mai senza rincrescimento, ma quando si tratta della perdita del principio della propria esistenza, la pena non ha paragone, che possa esprimerla⁷⁷. Il colpo è stato sonoro, ma bisogna imprimere baci di profonda venerazione sulla mano che l'ha vibrato. Procuri di consolarsi colle idee della nostra sacrosanta Religione, e se ha avuto la disgrazia di perdere la presenza sensibile del padre, ne seguiti a far sussistere la morale col copiare nella sua condotta, ed i suoi costumi.

Ossequio particolarmente la Sig.ra Cognata. Benedico Luisa. Abbraccio D. Scipioncino. Bacio a lei le mani. Mi raccomando alle orazioni di tutti, e pieno di stima mi raffermo.

Umil(issi)mo Servo ed ob(bendientissi)mo Fratello

Pasquale Del Buono del Ss.mo Red(ento)re

3. – 1833 VI 20, Uditore. Pasquale Del Buono a Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

Comunica la quarta nomina a rettore della casa di Uditore e manda e soliti saluti. Accenna a una prossima venuta a Napoli.

G. M. G. ed il B(eato) A(lfonso)

Vener.mo Fratello

Due parole. Per mia e per disgrazia di questa comunità sono stato fatto la quarta volta Rettore. Gliene partecipo la notizia

⁷⁶ Biagio Panzuti fece parte della prima comunità di Uditore. Cfr. MINERVINO I, 133. Si riferisce certamente alla seconda edizione del 1833 edita a Napoli da Miranda, cfr. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* II, 302.

⁷⁷ Esprimerla.

per ottenermi da Dio le grazie necessarie per esercitarlo con gloria di Dio, e con spirituale profitto. Farò Natale in Genna(?)⁷⁸. Io non voglio arrischiare per altri la scatola. Aspettando la mia venuta, ed avremo ambedue pazienza.

Le mie solite attenzioni alla Sig.ra Cognata che riverisco a D. Scipioncino, che abbraccio, ed a Luisella, che benedico.

Mi raccomando alle sue orazioni e pieno di rispetto mi ripeto

Umil(issi)mo Servo ed ob(bendientissi)mo Fratello

Pasquale Del Buono del Ss.mo Red(ento)re

4. – 1833 VI 10, Palermo. Pasquale Del Buono alla Sig.ra Marietta Rinaldi e Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

Fa gli auguri pasquali e le comunica che avrà alcuni pezzi di cocozzata.

V. G. M. G. ed il B. Alfonso.

Stimatissima Sign.ra Cognata

Sono prossime le feste pasquali. Questa lettera è incaricata a fargliene i buoni auguri. Si gradisca come segni di mio rispetto colla sua candidezza e bontà. Riceverà da Nicola pochi pezzi di cocozzata, di cui farà un brindisi in mio nome. Dovrebbero essere in maggior quantità, ma il mio cavallo non può correre tanto non avendo orzo da mangiare. Voglio sapere, che non sia tanto male in salute. Desidero con tutto il cuore, che fosse sempre buona, anzi ottima, ma non manchi dal canto suo a conservarsela. Preghi Gesù e Maria SS.ma per me.

Offerendomi⁷⁹ final.me ai suoi comandi resto di dirmi

Umil.mo Servo ed ob.mo Cognato

Pasquale Del Buono del Ss.mo Red.re

⁷⁸ Termine incomprensibile. In verità il Natale del 1834 lo trascorse a Bisacquino ove predicò la missione dal 19 nov. 1833 al 17 gennaio 1834. Cfr. S. GIAMUSSO, *Le Missioni dei Redentoristi in Sicilia*, 131-132.

⁷⁹ Offrendomi.

5. – 1836 III 3, Girgenti. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

Parla della missione di Girgenti e descrive la sua attività missionaria. Manda a salutare Agnese e poi esprime il suo rammarico per la morte della regina Maria Cristina. Infine i soliti saluti.

G. M. G. ed il B. A.

Vener.mo S.r Fratello

A tavola ho ricevuto oggi la sua stimatissima che porta la data dei due Febbraio. Mi sono consolato nel sentire buone notizie dei nostri in Morra, e sperò nel Signore, che vogliano essere sempre le stesse. Qui la missione prosegue con tutto calore⁸⁰. Siamo stati dodici sul campo di battaglia numero straordinario per quest'isola, e si è voluto da questo Rettore, che facessi da Superiore, mentre aspettava a lui quest'incarico. Ho servito sinora il Clero col il corpo del Collegio esistente in questo Seminario, gli impiegati coi Magistrati, ed Intendenza, e domani vado a servire le Monache. Pel confessionile mi risparmi qualche ora, ma pel pulpito non posso affatto. Di numero siamo pochissimi, e dobbiamo essere nella avanguardia, nel forte esercito, e nella retroguardia quando le circostanze l'esigono. Tocca alla provvidenza il vegliare sopra le nostre forze e lasciare a lei la cura della propria salute. Non rispondo ora ad Agnese, ma lo farò per le feste Pasquali. Intanto scrivendole le faccia i miei convenevoli.

La morte della nostra Sovrana amatissima e religiosissima ci ha gettato nel profondo della desolazione⁸¹. Il Signore sostenga il nostro Re in questa critica circostanza, e vegli sui preziosi giorni del Principe Ereditario.

Le bacio le mani. Ossequio la S.ra Cognata. Abbraccio D. Scipioncino e D. Michelina. Benedico Luisella. Mi raccomando alle orazioni di tutti e pieno del più profondo rispetto mi dico

Umil.mo Servo ed ob.mo Fratello

Pasquale Del Buono del Ss.mo Red.re

⁸⁰ Si tratta della missione di Girgenti, che ebbe inizio 2 febbraio e fu chiusa il 5 aprile. S. GIAMMUSSO, *Le Missioni dei Redentoristi in Sicilia*, 38-39.

⁸¹ Parla di Maria Cristina di Savoia, che sposò il 21 novembre 1832 Ferdinando II, re delle Due Sicilie. Da questo matrimonio nacque Francesco II, l'erede.

6. – 1836 III 14, Girgenti. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

Fa gli auguri pasquali. La missione va bene e dopo pasqua andrà a S. Stefano di Bivona per un'altra missione. Infine i soliti saluti.

G. M. G. ed il B. A.

Vener.mo S.r Fratello

Qui cito dat, bis dat (sic). Vengo colla presente ad augurarle le prossime feste pasquali con una raddoppiata pienezza della redenzione di Gesù Cristo. Gli stessi doverosi uffizi sono diretti alla S.ra Cognata, ed a tutti i domestici ancora. Arriveranno questi auguri mentre Geremia osserva il cielo coi mesti suoi treni⁸², ma io sento accompagnarli coi festivi alleluia di Santa Chiesa. Iddio esaudisca i miei voti e renda loro dal Cielo quanto io desidero sopra la terra.

Martedì dopo Pasqua si chiuderà questa s. missione, la quale è stata ben ricevuta da tutti i ceti che sono corsi in folla per sentire la parola di Dio. Il profitto che se n'è ricavato non è stato poco, sebbene i Capoluoghi poco si differiscono dalla terra di Sennaar⁸³ e dalle montagne di Galboe⁸⁴ per la loro corruzione. Domenica in Albis sarò a Dio piacendo ad aprire la missione di Santo Stefano di Bivona⁸⁵, alle falde di quel orrido monte, dove abitò per quel tempo S. Rosalia. Ivi potrà rispondermi con questa direzione = Palermo – per – S. Stefano di Bivona.

Le bacio le mani. Mi raccomando alle sue orazioni, e pieno del più profondo rispetto mi dico dopo di avere ossequiata la S.ra Cognata, abbracciato D. Scipioncino, D. Michelino, e benedetta Luisella.

Umil.mo Servo ed ob.mo Fratello

Pasquale Del Buono del Ss.mo Red.re

⁸² Lamentazioni.

⁸³ Sennaar (ebr. Shn'ar). Nome dato dalla Bibbia a una regione non bene identificata, corrispondente all'incirca alla Mesopotamia.

⁸⁴ Galboè (ebr. Galōá). Monte della Palestina, nella Samaria (600 m.) Fu teatro della battaglia tra Israeliti e Filistei, nella quale caddero Saul e tre suoi figli.

⁸⁵ Oggi si chiama S. Stefano Quisquina.

7. – 1836 V 29, Uditore. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

Scherza a lungo sulla sua salute e poi parla della morte di una sua zia, che con la sua famiglia non vi sono stati buoni rapporti, ma da buon cristiano le farà dei suffragi. Parla della solita cocozzata e i soliti saluti.

G. M. G. ed il B. A.

Ven.mo S.r F.llo

L'ho indovinato sì o no? Sì Signore. Dove lo trovò la mia lettera? In casa. Come? Seduto. Che stava facendo? Leggendo alcune mature polemiche contro i Deisti. Cogli occhiali? No, ad occhio nudo, ma non si tarderà tanto a prenderlo. Di salute? Bastantemente scosso, ma quel che è peggio colle gambe istupidite, e colle ginocchia fredde. Dunque fa uso di bastoncelli? Ohibò! Fo poco cammino. E per cura? Penso farla dopo del Rettorato, di cui deve essere sgravato tra giorni. Quando durerà? Un poco più del solito perché non sono tanto amico di farmaci. E per fatica? Tireremo avanti alla meglio ora, essendo suddito, credo, di essere più risparmiato. Ma gli altri perché superano?(sic?). Di questo non ne so niente e mi graverei di un pensiero di più se volessi saperlo. Ma ella a quale classe crede di appartenere? A quella dei viatori, contro dei quali fu emanata la sentenza, che non ammette appello: *In sudore vultus tui vesceris pane* (Gen 3,19). Quanti anni conta di vita? Cinquanta quattro ed ai 5 del entrate tocco cinquantacinque per mia disgrazia, perché li ho spesi non solo inutilmente ma ancora pessimamente. Diffida perciò della misericordia di Dio? Anzi credo avervi maggiore il diritto perché maggiore è la mia miseria. *Et qui subditi misericordiae, nisi miseri.*

Che ne sente della nostra Zia già morta. Mi dispiace secondo la carne, ma ne godo secondo lo spirito. Il luogo dove si trovava, le circostanze che l'attorniavano, i mali sotto di cui gemeva, ed il Cielo che sperava l'hanno dovuto incoraggiare alla vista di quel passo tremendo che veramente ha fatto tremare i Santi. Scriverò alla famiglia. Non dovrei farlo secondo le massime del mondo, ma queste sono riprovate dal Vangelo, che noi siamo stati destinati ad annunziare ai popoli. Anzi domani appli-

cherò in suffragio dell'anima sua il Santo Sacrificio della messa, e pregherò questa vittima innocente a rimetterle qualche debolezza, che sono le figlie della povera umanità.

Un guaio per me è che M. Antonio è sbarcato dal pacchetto(?)⁸⁶. Ho dato l'ordine per allestire la solita cocozzata. Ma se non trovo un marinaio fedele, non la metterò in cammino. Badi però che i primi sei pezzi sono della cognata. Non altro.

Le bacio le mani. Ossequio la S.na Sorella e Cognata. Benedico Luisella. Abbraccio D. Scioncino e D. Michelino, ed offer Darmi ai suoi comandi – resto a dirmi

Umil.mo Servo ed ob.mo Fratello

Pasquale Del Buono del Ss.mo Red.re

8. – 1836 VIII 7, Uditore. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

Al solito è faceto quando parla della sua salute. Non è più rettore, ha ricevuto l'ufficio di ministro. I soliti saluti.

G. M. G. ed il B. A.

Ven.mo Sig.r Fratello

Finalmente la lite del dente è già decisa. Ad onta di tutti i progetti che gli sono stati fatti, ed onta della sincera promessa di volerlo trattare con maggiore decenza, e proprietà, ha lasciato la casa e se n'è andato alla buonora. Il vuoto che ha lasciato, fa qualche sconcio, ma niente mi offende nella predicazione, e domani ne farò la prima prova dovendo far il discorso del Beato. Procurerò di usarmi quella carità, che mi permettono il mio stato, ed il mio ministero, per tutto il restante ne lascio la cura a Dio, il quale *attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter* (Sap. 8,1).

Anche a me è dispiaciuta l'inaspettata mossa della Conso-lazio e vado maggiormente persuadendomi che le regie sono per quelli, che vi nascono.

⁸⁶ È un mezzo di trasporto marino, termine dialettale.

*Amano anche esse
Le spelonche natie le fiere istesse.*

Diamoci però coraggio nel considerare, che *Deus non deficit in necessariis*.

Finalmente mi sono discaricato del peso del mio Rettorato, nel quale, oltre le faccende e particolari e generali, ho scritto mille e trecento lettere, eccettuate tante altre, che si sono lacerate. Credeva di essere restituito alla mia tranquillità, ma il nuovo Rettore mi ha scelto per suo Ministro, onde si sono cangiate, ma non tolte le mie occupazioni. Bisogna però confessare che mi resta qualche poco di tempo per leggere qualche pagina, e gettare un rapido sguardo sopra qualche mia composizione.

Mi congratulo della migliona della S.ra Cognata e l'esorto ad usare miglior cautela per conservarsi in salute. Le faccia gradire le mie attenzioni.

Abbraccio D. Scipioncino e D. Michelino. Benedico Luisella.

Mi raccomando alle orazioni di tutti e baciandola umilmente le mani pieno di considerazione mi dico.

Umil.mo Servo ed ob.mo Fratello

Pasquale Del Buono del Ss.mo Red.re

9. – 1836 XII 7, Misilmeri. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Morra.

APNR CARPETTA Del Buono.

Fa delle considerazioni sul colera che flagella le popolazioni. Parla del recente matrimonio del Fratello Antonino e delle pitture per adornare il letto matrimoniale. I soliti saluti.

G. M. G. ed il B. A.

Ven.mo S.r F.llo

La sua lettera, che porta la data dei 28 ottobre ancorché flagellata e spruzzata di aceto, ed aglio, è venuta a trovarmi a Misilmeri, dove da venti giorni mi ritrovo colla Santa Missione⁸⁷.

⁸⁷ Questa missione ebbe inizio il 13 novembre 1836 e terminò il 6 gennaio 1837. S. GIAMMUSSO, *Le Missioni dei Redentoristi in Sicilia*, 138-139.

Rispondo direttamente per la posta, perché i mezzi indicati per fargliela arrivare sono come l'acqua, che, obbligata a dividersi in vari canali, è facile a dissiparsi. Si figuri se sento sul vivo il peso di quei flagelli, che insieme coi suoi è obbligato a sostenere, e con quale allegrezza sarei pronto a divenirne io la vittima, purché ella coi nostri ne fosse liberato. Ma bisogna chinare la fronte alle disposizioni della provvidenza, ed adorare quanto non possiamo spiegare. Ad onta di qualunque disastro bisogna confessare che è stata una fortuna per loro l'essersi trovati lontani dal teatro della guerra, dove la morte fa sventolare la sua nera bandiera, e ruota con tanta strage la sua falce micidiale. Il pericolo ed il palpito d'una morte vicina non può affatto entrare in paragone con ogni perdita di beni temporali, ed ella deve ricordarsi che:

Getta il nocchiero talora/
Pur quei tetri all'onde/
Che da rimote sponde/
Per tanto mar portò./
E giunto al lido amico/
I Dei ringrazia ognora/
Che ritornò mendico/
Ma salvo ritornò.

Intanto non ci perdiamo di coraggio alla vista della disgrazia che ci minaccia. Siamo nelle mani dell'ottimo padre, che il tutto dispone a vantaggio dei figli. Intenerito finalmente alla vista deplorante dei cadaveri, che son caduti sotto gli artigli del colera comanderà all'Angelo, che rimettesse nel fodero la spada del suo furore. Io non posso prestare altro aiuto, che quello delle povere mie preghiere, e procurerò di non mancare ad un dovere, che mi è tanto caro e prezioso⁸⁸.

Sento quanto ha operato per Antonio⁸⁹ per provvedere la famiglia di qualche sollievo. Se l'affare non ha sortito un destino simile ai passati, faccia ella i miei convenevoli colla nuova Cognata, giacché per vedermi troppo vicino alla tomba spero di conoscerla in paradiso. Sono agli ordini suoi per le due snocchie⁹⁰ che domanda per finire di adornare il frontespizio del suo letto. Bisogna però che mi manifesti quali sono i santi che vuole dipinti, e di quale grandezza se di quelli dei primi due – o pure di S. Rosalia. Dieci docati⁹¹ per ognuno sono pochi, devono essere al-

⁸⁸ Parla del colera che colpì Napoli nell'ottobre del 1836.

⁸⁹ Facilmente parla di Antonino, che ha contratto matrimonio con Camilla Salvi di Muro Lucano. Cfr. C. GRASSI, *Contributi per la storia di Morra*, 200-206.

⁹⁰ Riquadri nella testata del letto ove venivano poste delle immagini di santi.

⁹¹ Leggasi: ducati. Era una moneta d'oro o d'argento di vario valore se-

meno dodici, e le cornici restano a mio conto. I buoni pittori si offendono nel sentire una tenue offerta, e perché ho qualche volta incomodato l'amico, non vorrei essere tacciato d'imprudente, e di temerario⁹².

Scusi l'apertura del mio cuore. Siamo in società. Certi riguardi non possono, ne devono dimenticarsi.

Colgo questa occasione per augurare a tutti di famiglia ed ai parenti le feste del santo Bambino, e dell'anno nuovo ripiene di consolazioni spirituali e temporali. Sono anticipate un poco, ma la strada, che dovrà battere la lettera è lunga, e non saranno pochi i cordoni che sarà costretta a penetrare.

Le bacio le mani. Abbraccio i Fratelli con i due Micheli. Ossequio la sorella vecchia vecchia e le Sig.re Cognate e Luisella. I miei complimenti agli amici. Pieno di profondo rispetto mi dico

Umil.mo Servo ed ob.mo Fratello

Pasquale Del Buono del Ss.mo Red.re

10. – 1837 dell'1, Uditore. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Morra.

APNR CARPETTA Del Buono.

Comunica che dal 5 febbraio starà fuori sino alla fine di maggio. Si congratula della buona riuscita del matrimonio del fratello, mentre è dispiaciuto del cattivo andamento morale della famiglia dello zio. È convinto che la sua salute non migliorerà. Gioisce che si mantiene il culto del B. Alfonso. Infine i soliti saluti.

G. M. G. ed il Beato. A.

Ven.mo S.r F.llo

L'ultima sua che porta la data del 21 Dicembre, mi ha ritrovato in casa, in cui mi sono restituito ai 7 del corrente dopo essere stato fuori quasi due mesi. L'abbandono ai 5 dell'entrante per non rivederla se Dio lo vuole che verso gli ultimi di Maggio.

La ringrazio delle belle notizie, che mi ha dato, e pel matrimonio contratto, e delle belle qualità di cui è ornata la novella

condo i vari tempi e i vari Stati in cui aveva corso.

⁹² Facilmente parla dell'abate Giovanni Patricolo (1789-1861), che nobbe a Uditore/Palermo, ove affrescò nel 1830 la chiesa del SS. Ecce Homo.

Cognata. Iddio la possa aiutare a portare la sua croce, e farla essere la consolazione, ed il sostegno della famiglia. Lo ricompensi il cielo di quanto ha fatto per i suoi ed io non lascio, benché appartenente ad un'altra famiglia, dimostrargliene in nome di tutti le mie tenerezze. Mi dispiace sentire che nella famiglia del(lo) zio va formandosi una morale tenebrosa, dal di cui seno non usciranno che fulmini e saette destinate a finirla e smembrarla. Gli scismi sono stati sempre funesti, e quando hanno per oggetto persone, che ci appartengono non possono non essere affliggenti(sic) e sensibile al nostro cuore. Una gioventù senza freno è uno stato assai pericoloso, e quando ha per compagna il mal costume è perduta senza riparo. Le buone insinuazioni, i consigli forti e calzanti, sogliono tante volte produrre tutto il buon effetto e quando non arrivano ad insinuare la pace, renderanno meno orribili gli effetti della guerra e ci metteranno al coperto dell'amaro rimprovero della coscienza.

Mi faccia sapere quando sarà ritornato a Napoli, e la lettera può dirigerla a Palermo, da cui sarà diretta nel luogo dove mi trovo.

Vuole sapere come mi trovo in salute? Sempre lo stesso, anzi con quella *deteriorazione*, che va inseparabilmente unita alla decadenza degli anni. Sono pienamente persuaso che non posso andare indietro, e che peggio posso andare ad incontrare e non meglio. Io per altro sono contento di tutto, ed altro non domando da Dio, che la salute dell'anima.

Faccia sentire a Pietro Nigro, che ho goduto nel sentire, che il nostro Beato si fa sempre in Morra, e che aprendosi il commercio procurerò di accontentarlo⁹³.

Le bacio le mani. Abbraccio i Fratelli. Benedico la sorella e le S.re Cognate, e Luisella, ossequio gli amici. Mi raccomando alle sue e alle orazioni di tutti e pieno del più profondo rispetto mi dico dopo aver baciato le mani allo Zio, abbracciato i Cugini, ed ossequiate le cugine

Umil.mo Servo ed ob.mo Fratello

Pasquale Del Buono del Ss.mo Red.re

⁹³ A causa del colera i commerci erano stati sospesi.

11. – 1837 VII 23, Uditore. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

Parla della morte della cognata e dei suffragi che le applica. In Sicilia il colera ha suscitato diverse sommosse in alcuni paesi, causate da dicerie sparse sulla provenienza del colera. Descrive l'uccisione dell'arciprete di Marineo, fratello di p. Carmelo Valenti. Comunica il peggioramento della sua salute e chiude con i soliti saluti.

V. G. M. G. ed il B. A.

Venerat.mo mio F.llo

Sento l'affliggente notizia della morte della nostra affettuosissima S.ra Cognata. Non disapprovo qualche lacrima sparsa alla di lei memoria, come un tributo di compassione verso l'estinta umanità, e qualche sospiro, che vada momentaneamente a turbare il profondo silenzio del luogo dove riposano le onorate sue ceneri. La virtù moderi, ma non esclude la sensibilità, e mostrar di essere uomo non è stato mai un delitto. Non si dia però interamente in seno della malinconia, la quale niente giova alla defunta, e potrebbe essere di molto nocumento al suo⁹⁴ corpo, ed al suo⁹⁵ spirito. La piaga è stata molto dolorosa, ma bisogna dimenticare, che quella mano, che mortifica, vivifica ancora e che sa fabbricare dopo aver distrutto.

Io le recitai ieri, in cui mi pervenne la lettera, l'ufficio dei morti, nel primo giorno non impedito celebrerò io stesso il funerale in Chiesa in suo suffragio, le farò celebrare quelle messe, che posso per ora, senza però dimenticarla mai in appresso. Era ella una giovane dotata di ottime qualità, merita tutto, ed io la ringrazio in suo nome di quanto ha per lei praticato.

Non è difficile che il colera sia penetrato in Andretta per occasione della fiera, spero, che non voglia dilatare il suo veleno, ancorché nel regno di Napoli ogni paese ha debiti immensi colla giustizia di Dio.

Scriva in Morra che si cautelassero coi preservativi ordinari, che amassero la temperanza, e che stessero tranquilli di cuore abbandonandosi nel seno di quella provvidenza che tutto dispone per nostro vantaggio.

⁹⁴ Leggasi: proprio.

⁹⁵ *Ibid.*

Qui il colera ha ruotato da disperato il suo sforzo micidiale e nel giro di 36 giorni ha involato in Palermo 24 mila persone tra le quali moltissime persone qualificate. Presentemente il numero dei morti in città sono una cinquantina al giorno e nelle campagne seguita ad esercitare il suo impero. Noi tutti impegnati nel servizio delle campagne che ci attorniano possiamo contare più di sessanta persone preda di questo malore. Il medesimo si ha aperto la strada nei paesi dell'interno del regno, in alcuni dei quali fa strage orribile. Ma il guaio maggiore è che quasi tutti credono di essere effetto di veleno quello, che è puro castigo di Dio, onde alcuni paesi limitrofi a Palermo vi sono state sommosse di popolo, che ha sparso quantità di sangue innocente e il 19 del corrente in Marineo il popolo furibondo massacrò vicino alla porta della Chiesa un degnissimo Arciprete, fratello ad un nostro Padre, nella persuasione, che l'aveva comunicato con pastiglie avvelenate⁹⁶. Presentemente è quasi tutto quiete per questo riguardo essendo corsa la truppa ad impedire disordini.

Per rapporto a me posso dirle, che all'infuori di una piccola nuvoletta, che mi va svolazzando innanzi agli occhi, e della torpedine della coscia, gambe e piede destro, non ho cosa di nuovo. Sono interamente rimesso a quello, che vuol disporre il Signore di me. La nostra età va avanzandosi, sminuiscono le forze, e perciò ci facciamo strada verso la tomba.

Mi avvisi come va Martucci, ed allontani il Signore qualche flagello da questa povera famiglia.

Pregli Iddio per me, come fo io per lei e per tutti. Le bacio le mani. Abbraccio Michelino. Benedico Luisella e pieno del più profondo rispetto mi dico

Umil.mo Servo ed ob.mo Fratello

P. Del Buono del Ss.mo Red.re

12.- 1837 VIII 2, Uditore. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

⁹⁶ Cfr. Giuseppe Russo, *L'Uditore e i Redentoristi tra storia e cronaca*, Palermo 1997, 145.

Parla ancora della morte della cognata e dei suffragi ed anche della morte di Martucci, invitando il fratello ad aiutare questa famiglia. Ritorna anche sul colera di Palermo e sulle sommosse, assicurando che la comunità non ha ricevuto danni. Infine parla dei suoi familiari di Morra e dà dei consigli. Chiude con i saluti.

V. G. M. G. ed il B. A.

Ven.mo S.r F.llo

Ricevo la seconda volta la notizia della morte della nostra S(ignor)a Cognata. Io come le scrissi, le ho fatto un pubblico funerale in cui cantai io la messa, e nello stesso giorno feci in suffragio dell'anima sua applicare a questo oggetto da tutti i padri le messe. Subito intesa la sua morte le recitai l'intero officio. L'ho raccomandata a vari Monasteri, coi quali ho qualche contatto, ed ho animata la carità delle mie penitenti ad adempiere a questo caritatevole officio colle loro comunioni, rosari e altre pratiche di devozioni. Se avessi potuto far di più non l'avrei trascurato, ma non la dimenticherò ogni giorno insieme colle persone, che più mi appartengono.

Mi è stata sensibilissima la morte di Martucci sotto tutti i riguardi. Non manchi di gettare di tanto in tanto qualche sguardo di compassione sopra quella desolata famiglia, specialmente per Michelino, se può impiegare la sua mediazione per sollevarla alquanto, non lo trascuri. Iddio ha preparato a noi le sue misericordie a dismisura di quelle, che non faremo al prossimo nostro.

Non creda alle ciarle, che lo spirito di setta va spargendo per tutto per animare i popoli alla insurrezione, al saccheggio, ed alla rovina di ogni ordine.

Ecco le notizie del morbo. Palermo per mezzo di questo morbo sterminatore ha perduto trenta mila persone tra le quali si conta il fior di tutti i ceti. Presen(temen)te è minorato assaissimo⁹⁷, ma non è interamente cessato. Il medesimo incomincia a farsi strada nell'interno dell'isola, e vari paesi e città sono sotto questo flagello. I mali intenzionati hanno voluto far credere effetto del veleno propinato quello, che è effetto del morbo, per cui in pochissimi paesi vi è stato qualche sconcerto nel popolo ed omicidi a capriccio, ma present(emen)te tutto è quietitudine, e la truppa in questi luoghi sta esercitando la giustizia a consiglio militare.

⁹⁷ Presentemente è diminuito assai.

La nostra comunità sacrificata al servizio di questi infelici, non ha patito sinora nessun disastro per grazia speciale di Dio, ed io oltre ai due incomodi che accusai con la posta passata sto combattendo ancora colla flussione originata dal disordine della stagione, che invece di essere età⁹⁸ è primavera. Con tutto questo sono con tutti gli altri e tutte le funzioni della comunità, e forse con qualche peso di più sulle spalle.

Mi dispiace sentire in disturbo la famiglia in Morra. L'aprensione e lo spavento sono cattivi forieri per ogni qualunque male, ma special(men)te per questo. Avverta la cognata a non spostarsi dalla solita sua tranquillità di cuore per non pregiudicare a se stessa, ed al portato del suo seno. Siamo in buone mani. Il Signore non ha bisogno di colera per chiamarci, giacché la vita e la morte sono nelle mani di Dio. Non mandassero dalla porta di casa nessuno povero deluso, si raccomandassero alla Vergine Addolorata ed a S. Rocco, stessero unite con Dio colla frequenza dei Sacramenti e non temessero. Se mi resta momento di tempo da impiegare voglio scriverle io due versi.

Pregli per me, acciò il Signore mi rendesse Ministro idoneo del Santuario, e fedele dispensatore dei suoi misteri, come farò io per lei, e per la famiglia.

Le bacio le mani. Benedico Luisella. Abbraccio Michelino e pregandola a fare le parti di mia condoglianza con Agnese, Felice, e colla mia figliozza⁹⁹, pieno dal più profondo rispetto mi dico

Umil.mo Servo ed ob.mo Fratello

P. Del Buono del Ss.mo Red.re

13. – 1837 IX 13, Uditore. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

Riconosce che con gli anni non si può intervenire come nel passato. Gli comunica di fargli avere alcuni oggetti tramite Berruti e che tra poco entrerà in ritiro. Gode che Morra non è stata colpita dal colera, mentre a Palermo vi è una stagione micidiale. Conclude con i soliti saluti.

⁹⁸ Si legga: estate.

⁹⁹ Si legga: figlioccia. È chi è stato tenuta a battesimo.

V. G. M. G. ed il B. A.

Ven. mo S. r F. llo

Nello stesso giorno, in cui mandai la sua lettera alla posta, ricevei risposta alla mia diretta a Morra.

Sento dunque ritrattare il mio sospetto, a cui per altro non aveva dato consenso. Capisco, che ella non osa come era prima, e non lo può essere sicuramente. Gli anni, che scorrono sono tanti tarli micidiali, che vanno togliendo sempre qualche parte alla nostra vita, ma la migliorano aprendoci la strada ad un'altra vita, *ubi neque luctus, neque clamor erit ultra* (Ap 21,4), e che come tanti giorni di vita ci fruttificano la gloria e l'immortalità. Ricordiamoci che siamo figli del Crocifisso, e che la grazia della redenzione è una grazia aspersa di sangue.

Può subito mandare dal P. Berruti¹⁰⁰ la camicetta colle calzette, perché tra breve avrà un comodo da qui per farle capitare con altri oggetti, che appartengono al nostro Collegio.

Lunedì 18 del corrente entrerò nel mio ritiro per dispormi alla morte, alla quale mi vedo vicino, e per soddisfare con Dio le obbligazioni, che mi stringono colle persone, cui sono molto tenuto e alle quali non posso mostrare altra gratitudine, che quella di tenere forte(men)te raccomandata al Signore. Lo accompagni colle sue grazie Iddio, *sine cuius ... nihil est in homine*.

Godo che Morra sia stata sinora preservata dal colera, e che i nostri mostrano una piena uniformità alla volontà del Signore. Possa l'Altissimo seguire a favorirla della stessa protezione e consolare quelle popolazioni, che sentono i colpi di questo terribile flagello.

Qui abbiamo una stagione incostante e micidiale. Il tutto mi pare che sia sconvolto nel fisico, e nel morale, e che gli Angeli preparano le trombe per farci quanto prima sentire il *surgite mortui, venite ad iudicium*.

Finisco perché è vicina l'ora della lezione, che bisogna rivedere.

Le bacio umilmente le mani. Scrivendo a Morra faccia con tutti le parti del mio dovere. Se avrà occasione di vedere Monsi-

¹⁰⁰ MINERVINO I, 25.

gnor Arcivescovo¹⁰¹, gli baci in mio conto le mani. Benedico Vincenzina, abbraccio Michelino, ed offrendomi ai suoi comandi sono per sempre

Umil.mo Servo ed ob.mo Fratello

P Del Buono del Ss.mo Red.re

14. – 1839 III 18, Calascibetta. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

Non ha ricevuto sua risposta. Fa gli auguri per le feste pasquali e gli comunica che a termine di questa missione si ritirerà a casa per preparare il panegirico per la canonizzazione di S. Alfonso. Chiede di salutargli mons. Cocle e i parenti. Gli chiede di procurargli un libro delle Ore, che gli è stato rubato con altri oggetti.

V. G. M. G. ed il B. A.

Vener.mo Sig.r Frat.lo

Risposi alla sua direttami a Piazza¹⁰², ma non ne ho avuta nessuna risposta. Sarù stato smarrimento di posta o qualche altra circostanza, che abbia impedito di far arrivare al suo destino, o la mia o la sua lettera, non saprei dirlo. Basta che viva sicuro, che io non ho mancato di adempiere alla mia obbligazione.

Sono vicine le feste Pasquali, e sono queste appunto quelle che vengo ad augurarle con tutti i nostri di Morra, ripiene di tutte quelle felicità spirituali, e temporali, che il suo cuore sa desiderare. Di salute sono quasi sempre lo stesso, sebbene le forze vanno mancando da momento in momento. Siamo per dare l'ultimo assalto a questa città sopra della quale non ha mancato il Signore di gettare i suoi sguardi della sua misericordia. Dopo Pasqua vi sarà probabilmente un'altra missione, ma io dopo la Domenica in Albis spero di rivedere i miei quartieri di primavera per prepararmi ad un panegirico che devo andare a rappresentare a Roma in occasione delle feste della santificazione del nostro

¹⁰¹ Si riferisce a mons. Cocle.

¹⁰² È Piazza Armerina, dove stava in missione (2 dic. 1838 – 16 febr. 1839. Cfr. S. GIAMUSSO, *Le Missioni dei Redentoristi in Sicilia*, 145-146.

Beato. Il Padre Rettore Maggiore ha voluto usarmi tanta bontà contro ogni mio merito, e senza , che l'avessi sospettato neppur da lontano, onde se occorrerà di vederlo non lasci di ringraziarlo per avermi fatta questa attenzione. Se queste si celebreranno in Maggio spero di baciarle le mani di presenza.

Facilmente scriverò a Monsignore¹⁰³, ma se andrà a ritrovarlo gli presenti in mio nome gli auguri delle feste pasquali per prevenire qualche attrasso¹⁰⁴, a cui posso andare soggetto. I miei complimenti a Vincenzina, che benedico ed a Michelino, che abbraccio.

Pregli per me come ho fatto io specialmente questa mattina in cui i ragazzi e ragazze hanno fatto la prima comunione generale.

L'avevo pregato per un diurno ecclesiastico¹⁰⁵, che mi fu rubato in viaggio con un sacchetto, dove vi erano vari oggetti, e specialmente un libro di molte materie per missione, non so, se questa lettera le sia pervenuta.

Baciandole finalmente le mani sono col più profondo rispetto.

Um.mo Servo Ob.mo Fra.llo

P. Del Buono del SS.mo Red.re

15. – 1839 IV 16, Uditore. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

Prima di partire per Roma spedirà due scatole, una con la cocozzata e l'altra con un agnello pasquale, ma di presenza porterà della cioccolata. Chiede un piccolo sussidio per acquistare qualche piccolo oggetto devoto.

V. G. M. G. ed il B. A.

Vener.mo Sig.r Frat.lo

Per non essere imbarazzato per il viaggio mando anticipatamente due scatole. Una con la solita cocozzata, e l'altra con un

¹⁰³ Cocle.

¹⁰⁴ Cioè, debito.

¹⁰⁵ Parte dell'ufficio divino.

agnello pasquale¹⁰⁶, che dopo la cocozzata è la cosa migliore di Sicilia, e che gusterà a poco a poco. Spero di portare un poco di cioccolata per i Fratelli e le sorelle, e qualche pezzo per lei. I desideri del mio cuore sono più estesi delle mie mani, e porto in pace la pena che provo in non potermi prestare in tutto.

Il 2 Maggio spero di baciargli le mani. Al solito caritatevole annuale sussidio dovrà se può e vuole darmi qualche altra cosa non pel il viaggio, che corre a spese della Comunità, ma per comprare qualche divozioncella. Una volta in vita si va a Roma, ed una volta si santificano i Beati. Tutto si rimette alla sua libertà.

Godo che mi ha preparato belle cose, ma non siano fracidume¹⁰⁷. La devozione è tanto nauseata, che vi vogliono certi condimenti per farla gustare.

Le bacio le mani. Ossequio i Nipoti di Monsignore¹⁰⁸. Benedetto Vincenzina e pieno di rispetto mi ripeto.

Um.mo Servo Ob.mo Fra.llo

P. Del Buono del SS.mo Red.re

16. – 1842 III 6, Mazara. Pasquale Del Buono a D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

Prima di partire da Mazara comunica che un reuma ai polmoni, cioè la pleurite, gli ha causato nausea a qualunque cibo, gonfiore alle gambe e dorme su una sedia. I soliti saluti.

¹⁰⁶ Come confezionare l'agnello pasquale: Sbollentare e sbucciare le mandorle e i pistacchi. Quando entrambi gli ingredienti si saranno raffreddati macinarli separatamente fino a ottenere delle farine fini. Fare bollire in un tegame 700 g. di zucchero a velo e 250 ml d'acqua. Quindi togliere lo sciroppo dalla fiamma, aggiungervi il trito di mandorle e impastare il tutto fino a ottenere una pasta liscia ed omogenea. Seguire lo stesso procedimento per il trito di pistacchi. Inserire nello stampo dell'agnello pasquale parte della pasta di mandorle fredda premendola lungo i bordi dello stampo per uno spessore di circa 1 cm, così da formare quella che sarà la parte dell'agnello visibile all'occhio. Dopodiché riempire la cavità dell'agnello con la pasta di pistacchio e rivestire infine la base con il resto della pasta di mandorle. Lasciare che il dolce si indurisca un po' all'interno dello stampo e poi estrarlo con cura.

¹⁰⁷ Cose inutili.

¹⁰⁸ Cocle.

Viva Gesù Maria Giuseppe e Santo Alfonso

Veneratissimo sig.r Fratello

Domenica abbandono Mazzara¹⁰⁹, dove appena ho potuto servire i Sacerdoti. L'aria grassa ed umida di questo cielo mi ha talmente inasprito il solito mio reuma che sono stato nella precisa necessità di consegnare la spada e ritirarmi.

Il reuma mi ha invaso i fianchi, tutte le viscere e lo stomaco. Sono più di 15 giorni che non mangio, e qualche volta che mi sforzo a prendere qualche boccone sono obbligato a vomitarlo. Sento una nausea ad ogni cibo, di nuovo che il solo suo odore mi turba. I dolori vanno e vengono, e dico la messa col massimo stento. Sono obbligato a dormire sopra di una sedia e vedendo il letto per qualche piccolo spazio di tempo, e torno subito a tavolino. La debolezza estrema, e quantunque parto in lettiga, non so come arrivare a casa, dove bisogna fare una cura seria, affinché il male non ingigantisce senza la speranza di rialzarmi.

Benefizi corporali non se ne vedono più, e le mie gambe sono rosse e grasse.

Pregli per me, e se Agnese non è ancora partita non gli faccia sapere di tutto questo. Le bacio le mani. Benedico la ragazza con la zia e Vincenzina. Abbraccio i suoi Fratelli e pieno di profondo rispetto mi dico.

Um.mo Servo Ob.mo Fra.llo

Pasquale Del Buono del SS.mo Red.re

17. – 1842 III 23, Uditore. Carmelo Valenti al Signor Canonico D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

Dà comunicazione sulla salute del fratello e sembra che ci sia qualche miglioria. Gli ha suggerito che, riavendosi, venga a Napoli per curarsi. Porge i saluti.

¹⁰⁹ In siciliano è Mazzara, ma il nome esatto di questa cittadina marittima è Mazara del Vallo.

I.M.S.A.

Riv.mo Signore

Alla lettera di V.S.R.ma dei 17 corrente diretta a questo mio P. Rettore rispondo io per di lui comando facendo, io le sue veci, come Ministro, e perché Egli non si fida. In verità la di lui salute è assai patita. Io devo parlare con confidenza. Ci ha dato molto da temere, ma or pare che comincia a prendere qualche poco di miglìoria. Si trova estenuato di forze, perché ha una inappetenza a tutto. Pel passato ha vomitato sempre ma or non più; trattiene il latte ed il brodo con qualche uovo. Dal conto mio e da tutta la comunità non si manca di prestargli tutti gli aiuti, e rimedi prescritti dai medici, ma io gli ho suggerito e pregato, che riavendosi alquanto venisse costì per poco a farsi una cura esatta di cui ha bisogno. Io spero presto di riaversi, perché tutta la sua malattia non ha avuto mai febbre. Che poi si risolve a venire costì non so. Io non posso che pregarlo, perché ne spero il suo vantaggio, ma non ho autorità di comandarlo.

Profitto di questa occasione per offrirmi ai suoi pregiatissimi comandi, e mi farò un pregio di servirla, benché non ho la fortuna di conoscere da vicino la sua degnissima Persona.

Le bacio la mano, come pratica il d(ett)o P. Rettore, e pieno di rispetto mi dico.

Um.mo Obb.o Servo vero

Carmelo Valenti¹¹⁰ del SS.mo Red.re

18. – 1842 IV 8, Uditore. Carmelo Valenti al Signor Canonico D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

Comunica la morte del fratello tramite il superiore di Napoli. Esprime tutto il suo dolore. Al degente non è mancato nulla. Ha ricevuto gli ultimi sacramenti ed è stato seppellito nella cripta della chiesa. Metterà in atto le disposizioni dettate dal defunto, specialmente per gli scritti. Chiede qualche cosa del defunto in ricordo.

¹¹⁰ MINERVINO I, 178-179.

Veneratis.mo Sig.r D. Nicola

Non avevo io coraggio di annunziare la più infausta novella, ho pregato il P. Rettore di cotesto Collegio¹¹¹ che colla sua carità pensi a comunicarla, e dopo ciò presentarla questa mia.

Non posso affatto esprimere quanto il mio cuore è straziato di dolore. Gli occhi miei sono sempre aperti alle lacrime. Sarò tacciato di poco virtù, ma io non posso reggere a questa pena. Ho perduto il Consolatore, il Benefattore, il Padre, il tutto. Era egli quello che mi condusse in Congregazione, che mi amava quanto se stesso, ed a cui ricorreva io con confidenza di figlio. Io dunque unisco le mie lacrime a quelle di V.S. R.ma, che ha ben ragione di piangere.

Le assicuro, come possono fare tutti testimonianza, che non si è mancato da tutta la Comunità usare tutti i possibili sforzi per non perderlo, ma il Signore ci ha voluto castigare. In mezzo a tanta pena ho avuto due consolazioni, una di avergli fatti ricevere gli ultimi Sacramenti, dietro i quali non visse, che ore 25 e quantunque i medici dicevano non esservi tanta premura. Io però feci uso di mia autorità, e dolcemente disponendo l'Ammalato, che meco si confessò per l'ultima volta. L'altra fu di averlo seppellito in questa Chiesa.

La fede è l'unico conforto a tanti guai. Adoriamo le disposizioni della provvidenza. Felice il P. Buono, che si acquistò il Paradiso per la sua vita santa, e miseri noi che abbiamo fatto una perdita irreparabile.

Da canto mio non ho potuto mostrargli altra gratitudine che recitare un elogio in un profluvio di lacrime non già analogo ai suoi meriti, ma come tributo ultimo di mia riconoscenza. Il d(ett)o Padre santo, che mi onorò di sua particolare confidenza, oltre alcune cose scritte che seguirò fedelmente, mi disse, che i suoi scritti dovrò mandarli a V.S. come farò avendo un commodo¹¹² sicuro mettendoli in una cassetta ben suggellata; come anche dispose di fare arrivare a V. S, una cassetta di cocozzata dal valore di onze sei.

¹¹¹ Di Napoli.

¹¹² Un modo.

Il lodevole Padre mi onorava di aver tutta la fiducia in me in tutto ciò che esigeva segretezze, questo suo tatto più mi attaccava il cuore, ed ho tutta la ragione di piangere.

Intanto avendomi il Signore in castigo dai miei peccati privato dell'unica mia consolazione, prego V. S. onorarmi di sua bontà, comandandomi sempre in tutto ciò, che potrebbe occorrerle, e l'assicuro di cuore che sarà per me di ristoro. Non dico altro.

Avendo io inteso che il motivo per cui il d(ett)o Padre lasciò gli scritti a V.S. fu l'oggetto di stampare principalmente gli Esercizi al Clero e Gentiluomini, che sono finiti in tutte la perfezione¹¹³, vengo a pregarla in nome G. C. di M. SS.ma e per l'amore del defunto a volermi lasciare qualche cosa del resto degli scritti come una memoria di chi mi fu Padre. Sono sicuro, ch'egli pregato da me mi avrebbe consolato, ma io non ebbi coraggio nemmeno di pensarlo in quel tempo, in cui non altro mi era a cuore che la di lui vita.

Io attento la di lei risposta e confidando nella sua carità la ringrazio anticipatamente, ne altra ricompensa potrò fare al mio Padre, che la celebrazione di una quantità di Messe oltre a quelle della regola. Forse V.S. avrà altra prevenzione per mezzo del Sig.r Romito ch'è buono ed innocentemente procurerà lettera di V. S. a me diretta, ma mi lusingo che merito la preferenza a colui, che pretende, e ciò sull'attaccamento particolare, che io avevo al defunto, che mi stimava come Figlio. Io perciò non darò corso a niente senza prima ricevere riscontro alla presente. V. S. intanto abbia tutta la fiducia in me come l'aveva il fratello ch'eguirò la sue determinazioni con tutta la fedeltà.

E questa una confidenza, che ho fatto a V. R. per la seconda volta, che ho l'onore di scriverla, sebbene la prima non di simile circostanze.

Le bacio umilmente la mano, e pieno del più profondo rispetto mi dico

Um.mo Div.mo Servo vero

Carmelo Valenti del SS. Red.e

¹¹³ Questi scritti non furono pubblicati.

19. – 1842 IV 24, Uditore. Carmelo Valenti al Signor Canonico D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

Ricevuta la risposta ha aperto la stanza alla presenza di due testimoni e ha sigillato tutto. Consegnerà la cassetta sigillata al sig. Romito. Quello che le hanno riferito sono solo dicerie.

Rispettabilissimo Sig.r D. Nicola

Ricevei la sua pregiatissima lettera, e la ringrazio della maniera amabile con cui mi tratta. Ho eseguito quanto mi ha V. S. prescritto. Ho aperto la camera del defunto, che ho tenuta serrata, ed accompagnato da due padri per mia cautela ad evitare ogni sospetto ho raccolto, notato, e sigillato tutto. Attendo il S(ignor) Romito per consegnargli la cassetta ancor sigillata col sigillo di questa comunità. La prego però di non dubitare punto di me, perché dalla lettera di V. S. di aver avuto prevenzione dal Sig.r Romito a carico mio. Egli però ha sbagliato, perché malamente informato, quando è venuto qui. Il mio cuore è netto e conosciuto da tutti come lo fu particolarmente da Colui, che mi amava da Padre. Non ho seguito prima di mandare gli scritti, perché attendeva lettere da V. S. Intanto poi io le scrissi la precedente, perché a parlar chiaro, mi accorsi qualcheduno di qua essere di accordo col S(igno)r Romito, e che gli è familiare. E confidente, e quindi non sapeva io cosa poteva imbarazzarsi. Ed io perché rispetto la Persona di V. S. come il defunto perciò volli prevenirla. Se poi domandai qualche cosa per me, lo feci col disegno di mettere nella libreria comune, e far profittare a tutti col leggerli. V. S. però deve notare che tale disposizione del Fratello non fu scritta ma dettata a bocca a me, io fedelmente la scrissi a V. S. Di ciò può rilevare il mio cuore e non prestar fede a qualche ciarla.

La ringrazio, che vuole supplire a chi mi faceva da padre, e questo è un lenire al mio inesplicabile dolore che mi accompagnerà fino alla tomba. Per gli scritti non dico altro. Si regoli col suo cuore e colle grate esibizioni fattomi. E se mi favorirà, potrà mandarli in cassetta suggellata con lettera per mezzo di D. Saverio Bruno o di Salvatore Pace, che fra breve verrà in Napoli. L'uno e l'altro sono conosciuti dal Rettore Segneri¹¹⁴.

¹¹⁴ Era rettore della casa di S. Antonio a Tarsia. Cfr. MINERVINO I, 164.

Troverà nella cassetina il Calice, che il Fratello suo mi disse appartenere al cugino. Egli non fece altra disposizione oltre di messe, elemosine a questi poveri, e bolla di composizione che tutto ho eseguito colla massima fedeltà e con testimoni, perché questi sono i tempi. Troverà nella cassetina qualche cosa di minuto per i parenti.

La cassetina di cocozzata la manderò in appresso per averla fresca e buona. La presente la dirigo per la posta riservandomi due parole di lettere che unirò colla cassetina.

Le bacio le mani. Mi creda qual mi dichiaro di cuore
Di V. S. R,ma

Suo aff.mo amico e Fratello

Carmelo Valenti del SS.mo Red.re.

20. – 1842 IV 26, Uditore. Carmelo Valenti al Signor Canonico D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

Elenco di libri inviati al fratello canonico a Napoli.

Nota di alcuni oggetti, che da me infrascritti P. D. Carmelo Valenti del SS.mo Red(edento)re, attuale superiore di questa casa dell'Uditore si consegnano al S(igno)r D. Giovanni Romito per farli capitare in Napoli al Sig.r Can(onic)o D. Nicola M.a Del Buono, come egli stesso mi scrisse colla data del 16 Aprile corrente. Quali oggetti sono posti in una cassetina sigillata col sigillo di questa Comunità; e quale nota viene firmata da me sud(dett)o P. Valenti e dal Sig.r Romito, che confessa di averli ricevuti. Della presente se ne sono fatte due copie consimili, una da mandarsi al sud(dett)o Sig.r Del Buono, ed un'altra da restare presso di me P. Valenti per propria cautela.

Oggetti cioè

Involti di scritti numero due suggellati con fettuccia. Un altro involto suggellato con due tavoloccia = Esercizi ai Sacerdoti volume uno in pergamena. Esercizi ai Gentiluomini, volume uno in pergamena. Riforme alle Monache volume uno in pergamena. Istruzioni al popolo volume uno in pergamena. Ottavario

al SS.mo Sacramento volume due in pergamena = Calino¹¹⁵ volumi 7 in pergamena.

Giovanni Romito

Carmelo Valenti del SS.mo Red.re Superiore.

21. – 1842 V 1, Uditore. Carmelo Valenti al Signor Canonico D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

Manda l'elogio funebre e dice di aver fatto eseguire il ritratto del defunto, che è molto rassomigliante.

Veneratissimo Sig.r D. Nicola

Giorni sono le scrissi a lungo colla posta. Coll'occasione ora che si porta costì il S(igno)r Romito le mando l'orazione funebre, che ho fatto copiare. Il mio amor proprio m'impediva a mandarla, perché non si scorge altro, che la verità esposta con tutta semplicità. Ella è tale e quale fu scritta, e recitata nel più profondo dolore. Trovandomi io Superiore disposi, che si fosse fatto il ritratto, che molto rassomiglia per nostra continua memoria. Spero al mese fargli celebrare un altro funerale per mia particolare devozione. Non cesserei di parlare, e di scrivere del mio amorosissimo Padre. Spero che dal Cielo mi guardi come suo figlio.

Le bacio umilmente la mano, e pieno di più profondo rispetto mi dico

Um.mo Servo aff.mo Fratello

Carmelo Valenti del SS.mo Red.re.

22. – 1842 IV 12, Altamura. Cassiodoro Margherita Vesc(ovo) di Gravina e Montepeloso ed Amministratore perpetuo di Altamura al Signor Canonico D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

¹¹⁵ Totale.

APNR CARPETTA Del Buono.

Fa le condoglianze e chiama padre Pasquale "Apostolo della Sicilia".

Cordialissimo Amico D. Nicola,

Con sommo dolore ho rilevato dalla lettera di mio nipote Titta la perdita dell'ottimo vostro Fratello Apostolo della Sicilia. Mi figuro il vostro cordoglio e di tutti della famiglia, ma siamo mortali. Egli ha ricevuto nel cielo la mercede dei Giusti per le sue Sante fatiche, e pregherà il Signore per voi, e per tutti. Vi raccomando di sollevarvi più che si può, e deviare l'apprensione di spirito nella quale si cade dopo tali funesti avvenimenti.

Ossequio tutti e desideroso di molti vostri comandi vi abbraccio cordialmente, e coi sensi di perfetta stima mi raffermo

D(evotissi)mo obb(ligatissi)mo Servo ed Amico

Cassiodoro Margherita Vesc(ovo) di Gravina e Montepeloso
ed Amministratore perpetuo di Altamura.

23. – 1842 IV 18, Pagani. Giovanni Camillo Ripoli al Signor Canonico D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

Esprime tutta la sua stima verso il defunto ed è sicuro che ha ricevuto la giusta ricompensa.

Viva Gesù e Maria.

Ven.mo Amico Sig.r D. Nicola

L'infausta nuova pervenutami da Palermo, nelle passate settimane della morte dell'Ottimo Rettore fu Padre Buono, mi ha recato tanto dolore, che io stesso non so esprimerlo. Voi lo sapete quanto io lo stimavo, ed amava. Conoscete lo strettissimo nesso che vi passava tra esso e me, che quantunque divisi, e lontani, ci vedevamo col pensiero ogni momento. Da tutto ciò potete voi rilevare la pena mia e quanto mi è stata amara la perdita.

Considero poi il dolore vostro, e mi perdo per cui non so che dire ne che scrivere.

Io vi compatisco da vero. Mi addoloro, e piango insieme con voi sulle spoglie dell'affettuosissimo defunto.

Egli per altro è nel Cielo, ed insieme col fu Monsignor Marolda¹¹⁶ stanno pregando per noi, che siamo nel campo di battaglia. Aspettando da un giorno all'altro la morte. Adoriamo dunque i divini Decreti e bacciamo la mano dalla quale ci è venuto il colpo.

Gradite per ora questa parte che adempio con lettera, che se Dio vuole, lo farò poi di persona.

Mi offro ad ogni vostro venerato comando. E con tutta la stima mi dichiaro

Um.mo Ser.o Amico vostro Aff.mo

Gio. Camillo Ripoli del SS.mo Red.re¹¹⁷.

24. – 1842 IV 24, Altamura. Cassiodoro Margherita Vesc(ovo) di Gravina e Montepeloso ed Amministratore perpetuo di Altamura al Signor Canonico D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

È dispiaciuto per le afflizioni della famiglia.

Cordialissimo Amico D. Nicola,

Avrete ricevuta la lettera di condoglianze per la perdita del vostro degno F(rate)llo, e prego il Signore specialmente sull'Altare pel riposo della di lui Anima.

Mi sono dispiaciuto per le afflizioni della vostra famiglia. Confidate nel Signore e pregatelo pel buon essere della medesima. Corre un'epoca di alterazione mentale nella generazione che è sorta. Dio solo può mutare gl'intelletti, ed i cuori degli uomini.

Ossequio tutti: vi abbraccio cordialmente, e con i sensi di perfetta stima mi raffermo

D.mo obb.mo Servo ed Amico

Cassiodoro Margherita Vesc(ovo) di Gravina e Montepeloso
ed Amministratore perpetuo di Altamura.

¹¹⁶ Pietro Ignazio. Cfr. MINERVINO I, 111.

¹¹⁷ MINERVINO I, 151.

25. – 1842 V 7, Martina Franca. Agnese Felice Martucci nata Donatelli al Signor Canonico D. Nicola Maria Del Buono, a Napoli.

APNR CARPETTA Del Buono.

È dispiaciuta per le afflizioni della famiglia e invita a stare affettuosamente sempre vicini.

Mio caro Fratello

Lo stato della mia malattia maggiormente aggravata dell'infauستا notizia della morte del comune fratello, mi ha ridotta a scrivervi quest'oggi, giacché non mi reggeva la penna in mano. Abbiamo senza dubbio perduto una persona molto cara, ed affezionata, e ciò maggiormente mi affligge. Spero che quel Dio di misericordia lo abbia nella gloria Celeste, atteso l'ottima morale, che l'adornava, e spero ancora che si ricorderà dei suoi, che l'hanno tanto amato. Basta più non mi fido, solo vi dico, che bisogna stare rassegnato ai suoi divini voleri, e non mancherò dal canto mio ricordarmi sempre di lui, sicura che egli farà lo stesso per me. Intanto vi prego di riunire viepiù fra noi quel solito affetto, che vicendevolmente ci abbiamo portato, e stare rassegnati, onde il Signore avesse pietà di noi.

Vi prego di fare le mie parti colla sorella Agnese, che abbraccio. Mio cognato è assai dispiaciuto, e vi bacia la mano con ogni rispetto, e stringendovi più volte al cuore con Agnese, Vincenzina, baciandovi le mani i ragazzi tutti, sono con mille baci Nenna.

Aff.ma Sorella

Agnese Felice Martucci nata Donatelli.

VEFIE POELS

“THE ONE AND ONLY CANDIDATE”:
WILLEM VAN ROSSUM AT THE 1909 REDEMPTORIST
GENERAL CHAPTER

1. – INTRODUCTION; 2. – KRONENBURG’S REPORT: *Preliminaries to the election; Twenty-six ballots*; 3. – REFLECTIONS ON THE 1909 CHAPTER: *Van Rossum as Pius X’s candidate; Against Van Rossum; Post scriptum*.

1. – INTRODUCTION

On the first of May, 1909, the eleventh General Chapter of the Redemptorists elected a new Superior General as the successor of Matthias Raus, who had resigned because of his age and poor health.¹ The *Acta* of the Chapter, rather brief on the subject, mention that the German provincial Adolph Brors received two votes, Willem van Rossum² four, Jan Kronenburg, delegate of the Dutch province,³ eleven, and the Irish provincial Patrick Murray⁴

¹ *Acta integra Capituli Generalis XI Congregationis SS. Redemptoris*, Rome 1909, 10. Matthias Raus (Aspelt, Luxemburg 9.8.1829-Bertigny 9.5.1917) had been rector and prefect of students in the province of France and Switzerland, and consultor to the Superior General Nicholas Mauron from 1889 to 1893. Mauron appointed him vicar general in July 1893 and at the 1894 Chapter Raus was elected Superior General. BOLAND, 309.

² On Willem Marinus van Rossum (Zwolle 1854-Maastricht 1932), see Vefie POELS, Theo SALEMINK, Hans DE VALK (eds.), *Life with a Mission. Cardinal Willem Marinus van Rossum CSsR (1854-1932)*, Gent 2011, also published as a special issue of *Trajecta. Religie, cultuur en samenleving in de Nederlanden*, 19-20 (2010-2011) 1-2; Joop VERNOOIJ, *Cardinal Willem van Rossum, C.Ss.R. “The Great Cardinal of the Small Netherlands” (1854-1932)*, in *SHCSR* 55 (2007) 347-400; Jozef Maria DREHMANN, *Kardinaal van Rossum. Korte levensschets*, Roermond/Maaseik, 1935. See also the site www.cardinalvanrossum.eu.

³ Jan Kronenburg (Zutphen, 1853-Nijmegen, 1940), prof. 1873, ord. 1877. Superior of the Dutch province, 1894-1898 and 1918-1924. Published many devotional and edifying works and many years the main editor of *De Volksmis-*

thirty-eight, which made him the successor of Matthias Raus. Despite the brevity of the *Acta*, it must have been a most thrilling Chapter, seeing that it took no less than twenty-six ballots to reach a final conclusion only in the nocturnal hours. Four or five ballots are more common on these occasions.⁵

The *Acta integra* do not reveal much more about the course of events. However, several publications, without mentioning a source to prove their proposition, mention “the common knowledge” that during the election process two Dutch candidates, the old schoolmates Willem van Rossum and Jan Kronenburg, were opponents. After being tied in the balloting, it eventually swung in favour of Patrick Murray.⁶ On the face of it, a hitherto unpublished and confidential report of Jan Kronenburg corroborates this proposition.⁷ Even more fascinating is that this report states that the Superior General Matthias Raus and most of his consultants had entered the Chapter with only one candidate in mind: Willem van Rossum.

sionaris. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II, 235-238; BOLAND, 188; Laurentius DANKELMAN, *Oversten en officiales*, in *Monumenta Historica Provinciae Neerlandicae CSSR* (hereinafter this work will be cited as *MHPN-CSSR*) 5 (1953) 19-39; here 20-21.

⁴ Patrick Murray (Termon 1865-Limerick 1959), superior of the Irish province from 1907-1909, Superior General from 1909 until 1947. BOLAND, 252.

⁵ In 1855 the first and in 1894 the seventh ballot decided the election: *Acta integra*, 492 and 649.

⁶ VERNOOLJ, “*The Great Cardinal of the Small Netherlands*”, 370; DE MEULEMEESTER, *Histoire Sommaire* 1958, 2nd ed., 190; M. MULDER, “*Overzicht van de ontwikkeling der Congregatie*”, in *MHPN-CSSR* 1 (1949) 65-96, here 96; H. SCHÄFER, *Levensschets van Pater J.A.F. Kronenburg Redemptorist (1853-1940)*. *Ad usum strictae privatum CSSR*, 38 (manuscript, dated Nijmegen 1940, in AGHR).

⁷ St. Agatha, Erfgoedcentrum Nederlandse Kloosterarchieven (ENK), *Archives of the Dutch Province of the Redemptorists (ADPR)*, 8124: *Herinneringen over en aan den stemmingsdag v.h. Kap. van 1909. Na mijn dood ongelezen overhandigen aan R.P. van Grinsven. J. Kronenburg C.Ss.R.* The report which the envelope contains bears the title *Herinneringen aan het kapittel van 1909*. It is undated, but mentioning the death of Willem van Rossum, it must have been written after 30.8.1932. Marinus van Grinsven (1885-1950) was rector in Wittem from 1930-1933 and in 's-Hertogenbosch from 1933-1939. L. DANKELMAN, *Oversten en officiales*.

In this article we are going to analyze the voting process of the 1909 Chapter on the basis of the report of Kronenburg.⁸ Next, we will try to get an answer to the question why Willem van Rossum, not being a representative to this chapter either as a *vocalis* (voting member from one's province) or as a *supplens* (substitute in case of an inability of a *vocalis* to attend), was a strong candidate for the office of Superior General. Here we will substantiate our hypothesis that Van Rossum was put forward by Pope Pius X. Finally, we will discuss the plausible reasons why Van Rossum in the end was *not* elected the new Superior General, again making a link to his Curial activities.

2. – KRONENBURG'S REPORT

Preliminaries to the election

In the archives of the Dutch Redemptorists in St. Agatha we find an envelope, labeled "Memories about and of the voting day of the Chapter of 1909. To be handed over unread to Rev. Father van Grinsven after my death. J. Kronenburg C.Ss.R."⁹ In these memories Kronenburg, being rector of the Roermond monastery in 1908, described his being delegated by the house Chapter to the provincial Chapter in Amsterdam. Here, with a small majority, he was chosen a *vocalis* for the General Chapter in Rome. At that moment, Kronenburg had the impression that Johannes Lohmeijer, the Dutch provincial at the time, disliked his election.¹⁰

Kronenburg traveled to Rome with Franciscus ter Haar,¹¹ the other *vocalis* of the Dutch province, with, as he recorded, only

⁸ The results of the twenty-six ballots as recorded by Kronenburg are confirmed by the notes taken by the secretary of the Chapter Franz Xavier Reuss. AGHR, *XVI Cap. Gen. 1909*: "P. Reuss. Note sul Capit. Gen. 1909." Reuss (1842-1925) of the province of Strasbourg, was personal secretary of both Nicholas Mauron and Matthias Raus, and *consultor generalis* from 1907-1909. BOLAND, 317.

⁹ ENK, *ADPR*, 8124: *Herinneringen aan het kapittel van 1909*.

¹⁰ Johannes Lohmeijer was Dutch provincial from 1907 until 1912.

¹¹ Franciscus ter Haar (1857-1939), taught exegesis in Wittem (1882-1892), was prefect in Wittem (1893-1904), and was appointed the first head of the Schola Major in Rome in 1909. In 1911 he succeeded Van Rossum as *consultor generalis* and stayed in that office until 1936.

one thing in mind: to choose a good new Superior General. On his arrival he visited the Superior General Matthias Raus, who told Kronenburg that to him “the one and only candidate was the Reverend Father Willem van Rossum.”¹² In subsequent meetings most members of the General Council told Kronenburg the same, except Karl Dilgskron,¹³ who literally said: “To me, there is only one candidate, and that is you.” This answer was a shock to Kronenburg. Traveling to Rome, he indeed had heard some rumors that in the Belgian province it was told that he would become the next Superior General. Kronenburg then had shrugged his shoulders and laughed about the idea, absolutely not giving it any serious thought. He suggested Dilgskron to contact Ter Haar, who could tell him all about Kronenburg and his past as a provincial superior.

Here Kronenburg alluded to the dramatic events of 1898, when he had resigned as Dutch provincial after having been severely criticized by Raus. What had happened was that after the 1894 General Chapter smoking dispensations for the Dutch province, which had existed since 1857, had been abolished. This had caused much turmoil and Kronenburg, appointed provincial in 1894, had bent the rules as far as possible – without crossing the line of obedience, as he emphasizes several times – in order to satisfy the Dutch Redemptorists. He even traveled to Prague in 1895 to have an eye-to-eye meeting with Matthias Raus who at the time was visiting the Austrian province. They came to a verbal agreement: officially and on paper Kronenburg would always submit to the Chapter regulations, but in practice he would be as lenient as possible. But even though Kronenburg in this way managed to avoid many pitfalls he could not prevent that some more rigid confreres – witnessing his inconsistent policy – sent serious complaints to Raus and his general consultors.¹⁴

¹² ENK, *ADPR*, 8124: *Herinneringen aan het kapittel van 1909*, 1: “P. Gen. zeide mij, dat R. P. van Rossum zijn eenige kandidaat was”.

¹³ Karl Dilgskron (Vienna 1843-Vienna 1912), *consultor generalis* from 1883-1909 to Nicholas Mauron and Matthias Raus.

¹⁴ Vefie POELS, “A desire to become what they were”. *Willem van Rossum as a Redemptorist before his Roman years (1873-1895)*, in *SHCSR* 62 (2014) 223-238.

It is of interest to mention that one of these “troublesome” Redemptorists was the orthodox Willem van Rossum, at the time rector in the old Wittem monastery. Van Rossum and Kronenburg had both attended the diocesan minor seminary at Kuilenburg, and were considered close friends. However, while Kronenburg tried to preserve the privileges and traditions of the Dutch province, Van Rossum was more in favor of the uniform line decreed by the General Chapter, which in his opinion, being the highest authority within the congregation, had to be strictly observed. Whenever he thought that Kronenburg deviated from that line, Van Rossum by his conscience felt obliged to send long letters of complaint to Rome. For Kronenburg this was an awkward situation and he decided to send Van Rossum to Brazil. This decision, however, was foiled by Petrus Oomen¹⁵ and Raus, who at the end of 1895 transferred Van Rossum to Rome.

Nevertheless, other Dutch Redemptorists complained to the General Council as well. Eventually, this left Raus no other choice than to severely warn and admonish the still young and inexperienced provincial, accusing him of not being honest and playing double games. Kronenburg then decided to call it a day: just after he had started his second term as provincial in 1898, he tendered his resignation.¹⁶

Probably, during his visit to Prague in 1895, the Dutch provincial had met the Austrian provincial Franz Nĕmec¹⁷ and had made a good impression, because some days before the election of the new Superior General in 1909, Nĕmec, at that

¹⁵ Petrus Oomen (Breda 1835-Amsterdam 1910), prof. 1857, ord. priest 1860. Successively in Wittem he was lecturer, 1860-1862, prefect of students, 1862-1868, and rector, 1868-1874. From 1874-1887 he was provincial of the Dutch province, consultant to provincial 1887-1891, *consultor generalis* to the Superior General Nicholas Mauron, 1891-1894, procurator general, 1894-1909. Died in Amsterdam in 1910. BOLAND, 268. Oomen was a close friend to Van Rossum, but to Kronenburg as well.

¹⁶ ENK, ADPR, 66: Memorandum on the smoking issue 1894-95 dictated by Jan Kronenburg; *Herinneringen* (Memories). Notes written by Kronenburg in September 1929.

¹⁷ Franz Nĕmec (1850-1922) had been superior of the Austrian province and became the first superior of the new Prague province from 1901-1912. BOLAND, 256.

time superior of the Prague province, paid him a visit. On behalf of the Bohemian and German confreres he asked him a great favor: in the event Kronenburg would be chosen to be the new Superior General, would he then accept his election?¹⁸ Again Kronenburg was in shock, but after having given the idea some thought, answered positively, feeling that whenever he was chosen in a regular way, he could not decline. The Bohemian and German Redemptorists, apparently looking for an alternative, were satisfied by this response. Kronenburg, however, entered the Chapter on the first of May with considerable anxiety.

Twenty-six ballots

In the first ballot Willem van Rossum obtained almost the majority of the votes, twenty-six, followed closely by Joseph Schwarz,¹⁹ with twenty-one votes. Kronenburg got four votes, Murray two, Němec and Brors both one. To be elected, one had to obtain two-thirds of the total number of votes. Since there were fifty-five voting members, with thirty-seven votes one would win the election.²⁰ In the succeeding ballots Van Rossum got close to this decisive number, obtaining thirty votes in the third, fourth and fifth ballot, but the supporters of Schwarz, giving him twenty-one or twenty-two votes, did not give in. The few other votes were shared by Kronenburg and Němec.

After the seventh ballot the support for Willem van Rossum showed a minor decrease, varying between twenty-four and twenty-six votes up to the fourteenth ballot. On the other hand,

¹⁸ If Němec meant both German provinces, this accounted for nine votes. For the German superior province the Chapter was attended by Josephus Stummer, Aloysius Uhl and Georgius Baumgartner, for the Lower German province by Adolphus Brors, Joannes Spos and Andreas Hellbach, for the Prague province by Němec, Theophilus Pasur and Augustinus Benda. *Acta integra Capituli Generalis XI*, 10-13.

¹⁹ Joseph Schwarz (New Orleans 1849-Rome 1927) was provincial of the St. Louis province, USA, from 1893-1894. In 1894 he was elected consultor to Matthias Raus. After the election of 1909 he became *procurator generalis* under Patrick Murray. BOLAND, 357-358.

²⁰ *Acta integra Capituli Generalis XI*, 10. Before the start of the elections the assembly had decided that one needed thirty-seven instead of thirty-six votes.

for Schwarz these ballots developed dramatically, declining gradually from twenty-two in the seventh to only one vote in the thirteenth ballot and totally disappearing in the fourteenth round.

Apparently, the adherents of Schwarz had come to the conclusion that their candidate did not stand a chance, and refusing to support Van Rossum, they had to look for somebody else. In the seventh ballot a new name appeared among the nominees, the Lyon provincial Jean Baptiste Favre.²¹ In the ballots to follow Murray and Favre gradually stole Schwarz's previous votes away, so in the eleventh ballot next to Van Rossum's twenty-six votes, Murray got sixteen, Favre eight and Schwarz five. As the voters probably concluded that this was not going to work either, in ballot number twelve Kronenburg got in again, receiving four votes.

At this stage Murray, Favre and Schwarz apparently were considered candidates without prospect for election, while Kronenburg seems to have been more acceptable, for in the thirteenth ballot he suddenly got ten votes and, in the next ballot, twenty votes. Eventually, in the fifteenth ballot he outran his old schoolmate with twenty-five votes, leaving Van Rossum with twenty-one votes, while Murray got four, Favre one and three less significant candidates²² one or two votes. In the succeeding rounds the voting involved only Kronenburg and Van Rossum as serious candidates. For in the twenty-first ballot twenty-eight votes went to Kronenburg, with twenty-five going to Van Rossum. Only Murray had managed to get two votes as well.

By now, the election of the new Superior General seemed to have reached total deadlock. The approximately twenty-five adherents of Van Rossum refused to let him down, and the opposing bloc, of equal size, refused to vote *for* him. In an inter-

²¹ *Acta integra Capituli Generalis XI*, 11. Jean Baptiste Favre (Lyon 1864-Toulouse 1943) was elected consultor and admonitor to Patrick Murray in 1909. BOLAND, 126.

²² These were the Spanish provincial Omer Allet, the Baltimore provincial William Lücking (also spelled as Licking) and the Parish provincial Desiré Castelain. With regard to Castelain it is of interest to mention that he was a member of the integrist organization La Sapinière of Umberto Benigni. Louis VERECKE, *Les Rédemptoristes et le mouvement intégriste au début du XXe siècle*, in *SHSCR* 20 (1972) 393-410; here 403-404.

mission Ernest Dubois²³ addressed Kronenburg, telling him that he had to make sure that the election should come to an end that day. If not, some Vatican official certainly would come and ask why they had not yet reached a conclusion. Kronenburg kept aloof, answering that he could do nothing about it and, moreover, he did not want to interfere.

Finally, in the twenty-second ballot, after an interruption of a quarter of an hour,²⁴ – it is likely that during this interval the voting members in one way or another were influenced – the firm bloc around Van Rossum began to crumble. While Kronenburg still obtained twenty-eight votes, Van Rossum only got thirteen; both Murray and Allet got five votes, and Castelain, Schwarz, Brors and the Belgian provincial Camillus Van de Steene each got one.

This was an important turning-point. Kronenburg relates that by now he got so nervous that he no longer was able to take notes. Ter Haar, sitting next to him, took over the recording of the subsequent results of the ballots, while continuously putting courage into Kronenburg: “Cheer up, trust God!” In the meantime, the more votes Kronenburg received, the more agitated Johannes Lohmeijer got, finally uttering to Kronenburg that he would ask Matthias Raus to burn all the letters [of complaint] about Kronenburg that were sent to Rome in the 1890s.

However, despite the declining support for Van Rossum, Kronenburg did not obtain the required number of votes. Apparently, the bloc that had supported Van Rossum, refused to support Kronenburg. In the twenty-third ballot Kronenburg got twenty-nine votes, which proved to be his maximum. Van Rossum got ten, but at this moment Patrick Murray returned on the scene, coming in with eight votes, strengthening in the next ballot up to fifteen votes (Van Rossum having seven) and twenty-

²³ Ernest Dubois (Verviers 1835-Jette 1911) was ordained priest in Wittem in 1862. Dubois and Van Rossum knew each other well: Dubois was the prefect of students in Wittem when Willem van Rossum was a student at the Studendate from 1874-1880. Later Dubois was appointed superior of the Belgian province from 1892-1894 and elected *consultor generalis* to Matthias Raus from 1894-1909. BOLAND, 118.

²⁴ AGHR, XVI *Cap. Gen. 1909*: P. Reuss. Note sul Capit. Gen. 1909.

one votes in the twenty-fifth round (Van Rossum having five). But at this moment Murray still trailed Kronenburg who had received twenty-six votes.

In this almost hopeless situation the German Redemptorists, sitting at the other side of the room, looked at Kronenburg, motioning to him to give them a clue as to how to proceed. At this point Kronenburg interfered after all: nodding his head towards Murray's back, who was sitting in front of him, he suggested the Germans to vote for the Irish candidate. They understood the message and so at last the voting came to an end – “*Deo gratias et Mariae*” as Kronenburg concluded – with the election of Patrick Murray as the successor of Matthias Raus in the twenty-sixth ballot. The distribution of the votes as recorded in the *Acta integra Capituli Generalis XI* is mentioned at the beginning of this article.

3. – REFLECTIONS ON THE 1909 CHAPTER

Probably on the basis of Kronenburg's report, Redemptorist historiography suggests that the election was a race between Van Rossum and Kronenburg and that eventually Murray emerged as the compromise candidate.²⁵ However, if we look closely at the voting process, this suggestion proves to be incorrect: the fundamental issue of the 1909 election was not choosing between Van Rossum and Kronenburg, but *to be with or against Van Rossum*. Three succeeding candidates were placed opposite of Van Rossum: first Schwarz, then Kronenburg, and eventually Murray.²⁶ The support of Van Rossum was strong, but so was the resistance. We now proceed to search for possible reasons for both stances.

Van Rossum as Pius X's candidate

Assuming the correctness of Kronenburg's observation that Willem van Rossum was the only candidate of Raus and most of

²⁵ See FN 6 above.

²⁶ It is worth mentioning that the four most promising candidates at this election were from the rather young and flourishing provinces in the United States of America, the Netherlands and Ireland.

his consultors for the office of Superior General – and thus far we have no reason to doubt its reliability – we must ask ourselves how Van Rossum had reached his position as the strong favorite. In this respect the buildup to the Chapter and the resignation of Matthias Raus are of major interest.

Raus had been elected Superior General at the Chapter of 1894, after having been assigned as vicar general by his predecessor Nicholas Mauron just before he died in the summer of 1893.²⁷ Mauron, who had been Superior General for almost forty years since 1855, was an autocratic type, and in 1894 the Redemptorists were looking for a leader who would tend more to shared decision making.²⁸ They chose Matthias Raus. In 1908, after fifteen years of administrating the Redemptorist congregation, at the age of almost eighty, Raus chose to resign. A circular letter with this message dated 21 June, 1908, was spread within the congregation and a date was fixed for a General Chapter. The curial Congregation of the Religious agreed with the course of events.²⁹

As has already been revealed by Giuseppe Orlandi in an article in *Spicilegium Historicum*, Raus' consultors were not displeased with his resignation.³⁰ On the contrary, fearing that his resigning – the Superior General was elected for life – would not be accepted by the majority of the voting members out of sheer loyalty and tradition, or that they would simply decide to appoint a vicar general to support the weakening Raus, they addressed themselves in a secret letter to Pope Pius X. In this letter of 7 August 1908, signed by Ernesto Bresciani, Ernest Dubois, Joseph Schwarz and John Magnier,³¹ the consultors stressed the

²⁷ Nicholas Mauron (b. Sankt Silvester, Fribourg, Switzerland, Jan. 7, 1818; d. Rome, July 13, 1893), Superior General of the Redemptorist Congregation from 1855 until 1893. He saw his Congregation increase in these years from some five hundred members to more than three thousand. BOLAND, 230-231.

²⁸ DE MEULEMEESTER, *Histoire*, 166-167, 188.

²⁹ *Acta integra Capituli Generalis XI*, IX-XV.

³⁰ Giuseppe ORLANDI, *I Redentoristi nell'archivio particolare di Pio X. A proposito dell'Inventario di Alejandro M. Diéguez*, in *SHCSR* 52 (2004) 513-535. See also Alejandro M. DIÉGUEZ, *L'Archivio particolare di Pio X. Cenni storici e Inventario*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano 2003, 64-65.

³¹ Ernesto Bresciani (Finale 1838-Rome 1919) and the Irish John Magnier

necessity for the congregation to have a much younger and more capable leader and administrator. They held the opinion that Raus, although pious, humble, charitable and edifying, did not stand up to the required responsibilities that were part of the job. He failed in taking the initiative, and what was worse, in dexterity and firmness in the spiritual and temporal administration of the congregation. How little faith they had in Raus can be deduced from their bold request that Raus be definitively removed from office and even be removed from Rome. Their wording in Italian was “*il ritiro totale dal governo e l’allontanamento da Roma.*”³² In short, while the Chapter of 1894 had opted for a less rigid leader than Mauron had been, these consultors in 1908 once more asked for a strong leader.

The consultors actually entreated Pius X to confirm the Superior General’s resignation in an audience at Raus’ golden anniversary of ordination (8 August 1908), which would make it almost impossible for the voting members of the Chapter not to accept the resignation. They also asked the Pope to propose that the election might take place right at the start of the Chapter, with the result that not Raus but the new Superior General would preside at the meetings.³³ Finally, which is fascinating as well, they asked the Pope to keep their request a secret, for the two other consultors, F.X. Reuss and K. Dilgskron, due to their indiscretion, had not been consulted.³⁴

Apparently at the time, though in a secret request, it was not unusual for the Redemptorists to seek the direct involvement of the Pope. Ever since the headquarters of the congregation had been moved to Rome in 1855 and the Redemptorists had proven themselves to be strong supporters of papal infallibility in 1871, the congregation was considered to be especially devoted to the

(1842-1914) were consultors to Matthias Raus from 1894-1909. BOLAND, 50, 218.

³² A. DIÉGUEZ, *L’Archivio particolare di Pio X*, 64-65. Indeed, Raus retreated to Bischenberg. In 1911, Murray gave him permission to visit Rome and Pagani once more, for which Raus thanked him exhaustively. Rome, *AGHR* LIII, Raus Litt. ante et post generalatum, M. Raus to P. Murray, 30 Jan. 1912.

³³ G. ORLANDI, *I Redentoristi nell’archivio particolare di Pio X*, 528-530.

³⁴ Petrus Oomen, who since 1894 was *procurator generalis* and strictly speaking not a member of the General Council, is not mentioned.

papacy.³⁵ Pius X let Bresciani know that he had received the message and that the Redemptorists should not worry.³⁶

Is it daring to conclude that Pius X saw his opportunity to push Willem van Rossum forward as his candidate? Van Rossum had proven his worth as consultor of the Holy Office, especially with regard to the Pope's anti-modernist policy, as is amply shown by Otto Weiss.³⁷ Van Rossum was also respected as one of the fellow workers of Cardinal Pietro Gasparri at the huge project of the codification of canon law.³⁸ Several colleagues of Van Rossum at this project seem to have been "rewarded with a generalate" for their contribution: the German Franz Xavier Wernz became the Superior General of the Jesuits (1906-1914) and the Dutch Bernardinus Klumper the General Minister of the Franciscan order (1921-1927).

At the time the consultors' request reached the Pope, in the beginning of August 1908, Van Rossum, together with his most pious confrere Antonio Losito³⁹ of the Naples province, was just in the middle of a most secret and mysterious mission: the visitation of the famous Abbey of Montevergine, established by Saint William of Vercelli in the early twelfth century. Already in the first week of June, Pius X had sent them on this mission. It was of such an importance, that the visitators would be in need of "much prudence, much wisdom, much confidence in God and many prayers."⁴⁰

What their delicate mission of reform exactly included is unknown, obviously, but some notes of Van Rossum suggest that

³⁵ Jean BECO, *Les cent cinquante ans de la maison 'Sant'Alfonso' à Rome*, in *SHCSR* 54 (2006) 3-36, here 11-12; A. SAMPERS, *Congregatio SSmi Redemptoris et Concilium Vaticanum I*, in *SHCSR* 10 (1962) 424-449, here 439.

³⁶ G. ORLANDI, *I Redentoristi nell'archivio particolare di Pio X*, 531.

³⁷ Otto WEISS, *Der Glaubenswächter van Rossum*, in *SHCSR* 58 (2010) 85-138.

³⁸ Anna Luisa CASIRAGHI, *The Proceedings of the Codification of Canon Law and the Contribution of Willem van Rossum*, in *Life with a Mission*, 82-95.

³⁹ Antonio Maria Losito (Canosa 1838-Pagani 1917), Italian Redemptorist, who has been put forward for beatification. BOLAND, 209.

⁴⁰ AGHR, Correspondence of G. van Rossum Wittem Praef. et Rector with the Generalate 1886-1895 (Corr.VR with Generalate): A. Losito and W. van Rossum to M. Raus, Pagani, 7.6.1908: "quanta prudenza, quanta sagesza, quanta confidenza in Dio e quante preghiere."

the assignment was related to the noviciate and the training of the monks.⁴¹ It is quite revealing that in the middle of this mission the abbot, bishop Vittore-Maria Corvaia, OSB, who had been in office since 1884, resigned on July 12, 1908. In September of that year he was succeeded by Carlo Gregorio Maria Grasso.⁴²

Van Rossum, who originally had thought that the mission would last only several weeks, remained three-and-a-half months in the abbey. It was a real sacrifice to him, if only because he missed the annual festivities on August 2, the feast of St. Alphonsus, and the golden anniversary of ordination of his Superior General. There were several moments when he was hoping to have papal permission to leave the abbey and attend these festivities. And, indeed, his companion, Father Losito did receive such permission. But in each instance special Vatican orders arrived (even in the middle of the night) stating that Van Rossum had to remain at Montevergine. In a letter to Raus he frankly expressed his annoyance: "Always again Montevergine; Montevergine endlessly! (...) It is really hard; but we must generously say with Saint Alphonsus: The will of the Pope is the will of God!"⁴³ Finally, on September 24, 1908, the visitators returned in the Holy City. Highly pleased with the success of the mission, Pius X received the two Redemptorists immediately in a private audience, embracing them in such a warm and affectionate way that it made an indelible impression on Van Rossum.⁴⁴

It is clear that at this moment, the relationship between Pius X and Van Rossum was most cordial. The hypothesis that Van Rossum was put forward as Pius X's candidate, whom he had just groomed for the job, would explain why Van Rossum, not a

⁴¹ AGHR, "Box file with correspondence of Van Rossum sent from *ADPR* to Rome," 2. "Losito-Montevergine," W. van Rossum to M. Raus, Montevergine, 31.7.1908 (draft).

⁴² <http://www.catholic-hierarchy.org/diocese/dmver.html>.

⁴³ AGHR, Corr.VR with Generalate: W. van Rossum to M. Raus, Montevergine, 15.9.1908: "Encore toujours Montevergine; Montevergine sans fin! (...) C'est bien dur; mais nous voulons dire généreusement avec Saint Alphonse: Volonté du Pape, volonté de Dieu!"

⁴⁴ *Bijdrage tot de geschiedenis van Zwolle's grooten kardinaal. Overdruk uit het Overijselsch dagblad*, Zwolle 1932, 36-44; AGHR, Corr.VR with Generalate: A. Losito and W. van Rossum to M. Raus, Rome, 24.9.1908.

voting member of the Chapter, gained so much support. It would also explain why Matthias Raus and most of his consultants considered him the only candidate and were not inclined to abandon their support, since it would affect their relation with the Pope. The expected interference of the Vatican, announced by Dubois as recorded by Kronenburg, proves the Pope's interest in the election process.

However, the opposition to Van Rossum proved to be insurmountable. Could the papal support also be the key to understand why Van Rossum in the end was *not* chosen by his confreres?

Against Van Rossum

As for the reason why an essential part of the voting members refused to vote for Van Rossum, we are actually groping in the dark. Kronenburg's report does not contain a clue, which in itself is not that strange since it mainly is a vindication of his honor, aiming at his own rehabilitation after the above mentioned dramatic events of 1898. Therefore, he focuses on the reasons why *he* was not elected Superior General. On the day of the election, during one of the intervals, he heard one of his confreres say out loud that he would never vote for a dismissed provincial. The instantaneous objection of Father Ter Haar that Kronenburg was not dismissed but had resigned, had made no difference. Kronenburg also learned after the election that some voting members considered him a weakling, not apt to stick to the rule and constitutions of the Redemptorists. After the election, Favre would have told Kronenburg that, if he had known the whole story of 1898, he and at least five others (the French provinces?) would have voted for him. For Kronenburg the most convincing rehabilitation of his damaged reputation were the words of the new Superior General Patrick Murray, who, according to Kronenburg, in a private meeting had confessed that on most of the ballots he had voted for Kronenburg.

However, it is not the fact that Kronenburg was not chosen which is puzzling, but that he was a candidate at all. In 1909, he was neither a provincial superior nor a *consultor generalis* as the other candidates (apart from Van Rossum) were. He had been a provincial superior in the past, but the 1898 drama proved that his administration had not been a great success. Compared to

Van Rossum, he had shown a more diplomatic and flexible policy, which might have impressed Němec, but one wonders if that alone could explain his candidacy, even if we add his skillful administration of the minor seminary (“juvenate”) of the Dutch Redemptorists in Roermond.⁴⁵

Van Rossum had never been a provincial superior, although as rector of the Wittem house he had shown himself a good organizer. He was a rigid man and favored central control of the congregation’s administrative policies, which, since the consultor’s request asked for a strong leader, must have been a point in his favor. In the eyes of those wanting a more lenient regime, as perhaps the German and Bohemian confreres did, Van Rossum’s rigidity was a liability. But, given that he had the support of the outgoing Superior General, the General Council, and even Pius X, one must conclude that his rigid style was not the only cause of strong resistance to his candidacy. And this opposition to Van Rossum did not seem to be a personal hostility, for his subsequent election as consultor general (representing the Belgian and Dutch provinces), was by a huge majority – he got forty-nine votes, with Kronenburg getting five, and Oomen only one.⁴⁶

Looking once more at the private correspondence of Pius X at the time, we find one other remarkable letter that might be a clue to the enigma of the non-election of Van Rossum. On the first of November, 1908, Matthias Raus, as was requested by the encyclical *Pascendi dominici gregis*, wrote a letter to the Pope, stating that there were no modernist tendencies to be found within the Redemptorist congregation.⁴⁷ The only (unnamed) lecturer who had erred in this respect, had died. In their training and

⁴⁵ There is a possibility that Petrus Oomen brought up the name of Kronenburg as an alternative to Van Rossum to satisfy the Dutch province. At the start of 1909 Oomen fell seriously ill. The Chronicles of the General House mention that one feared for his life on 14 March 1909 and that an altar was erected in his room, at which Father Van Rossum celebrated Holy Mass on Friday 19.3.1909. However, he did attend the General Chapter and the election day. AGHR, DG vol. II 4, 237-239; *Acta integra Capituli Generalis XI*, 10. After the Chapter he went to Amsterdam, where he died in 1910.

⁴⁶ ENK, *ADPR*, 8124: “Herinneringen over en aan den stemmingsdag v.h. Kap. van 1909.”

⁴⁷ G. ORLANDI, *I Redentoristi nell’archivio particolare di Pio X*, 532-533.

study, the Redemptorists used only methods that were approved of by the ecclesiastical authorities. With regard to moral theology, the teachings of Alphonsus de Liguori in the approved editions of Clemens Marc, Joseph Aertnijs and Anton Konings were used, and in the field of dogmatic theology the manual of Jean Herrmann was their guide. Raus added that a new edition had just been launched, which not only comprised a list with errors of Anglicans, Lutherans etc., as in the preceding edition, but a list of modernist errors as well.

As Van Rossum had been studying the dogmatic teachings of Alphonsus since the 1880s, and had examined the work of Herrmann already under Mauron, without any doubt he must have been directly involved in this new edition.⁴⁸ Not only because he had done so before, but because at the Holy Office, “modernist errors” were his core business since he had been the first to expose Alfred Loisy’s “errors” in 1901. Taking into account Van Rossum’s involvement in the preparation of *Lamentabili sane exitu* (1907) and *Pascendi dominici gregis* (1907), we are facing here the consequences of the anti-modernist activities, which, in the years to come, would oblige all Catholic lecturers and priests to submit to the “anti-modernist oath” formulated by Louis Billot SJ and Van Rossum as consultants of the Holy Office in 1910.⁴⁹ Van Rossum, rightful or not, was considered a friend of the anti-modernist bloc around Umberto Benigni, who would establish his “La Sapinière” in 1909.⁵⁰

⁴⁸ V. POELS, “A desire to become what they were”, 200-212.

⁴⁹ Claus ARNOLD – Giacomo LOSITO (eds), *Lamentabili sane exitu* (1907). *Les documents préparatoires du Saint Office*, Rome 2011, 359-395; O. WEISS, *Der Glaubenswächter van Rossum*, 94-98; 111-117. Weiss mentions the preparation of a document by Van Rossum and his fellow consultant Domenico Palmieri SJ which had the intention to protect the Catholic youth from erroneous teachings, for instance by dismissing all teachers who taught or who were suspected of teaching errors (September 30, 1907). The document could be related to the proposed disciplinary measures in *Pascendi dominici gregis*. On the anti-modernist oath see Judith SCHEPERS, “‘So viel und so rasch wie in der Modernisten-Verfolgung hat die Kurie lange nicht gearbeitet...’ Zur kurialen Interpretation des Antimodernisteneides”, in Hubert WOLF, Judith SCHEPERS (Hgg.), “In wilder zügelloser Jagd nach Neuem.” *100 Jahre Modernismus und Antimodernismus in der katholischen Kirche*, Paderborn 2009, 337-367.

⁵⁰ Émile POULAT, *Intégrisme et catholicisme intégral. Un réseau secret in-*

Is it possible that a vital part of the Redemptorists refused to vote for Van Rossum, simply because they did not want to have a Superior General who was known for his anti-modernist ideas, thus risking an anti-modernist campaign within their own walls?

Post scriptum

It is told that, when Pius X learned that Van Rossum was not elected, the Pope replied that he would give him another, a much better position; and in fact Pius created Van Rossum a cardinal in 1911. Kronenburg ended his report with the remark that he and Father, later Cardinal, Van Rossum always remained good friends. The day after the election, while standing in front of a window cordially talking and laughing together, Matthias Raus passed them and commented: "Look upon these two, yesterday antagonists, cheerfully talking together." "Well," Kronenburg had replied, "we have always been good friends."⁵¹ Apparently, Van Rossum's secret letters of complaint to Rome had not bred bad blood with Kronenburg, nor had the one-way ticket to Brazil caused long-lasting ill feelings with Van Rossum. But this, clearly, did not mean that they would vote for each other at the General Chapter.

Looking at Van Rossum's loyal attitude as *consultor generalis* to the new Superior General Patrick Murray in the years 1909-1911 and his good relations with the Redemptorist congregation in general in the years thereafter, it seems that Van Rossum got over his non-election.⁵² As indeed he should have, if only because it opened the way to his cardinalate and to one of the highest positions within the Catholic Church: prefect of Propaganda Fide (1918-1932).

ternational antimoderniste: La "Sapinière" (1909-1921), Tournai 1969, 329-330; L. VEREECKE, *Les Rédemptoristes et le mouvement intégriste*, 399-402, mentions that the position of Van Rossum as pro or contra Benigni is ambiguous.

⁵¹ ENK, ADPR 8124: *Herinneringen over en aan den stemmingsdag v.h. Kap. van 1909*, 6.

⁵² AGHR, [L], Correspondence with the Curia, 13.6.1909. Pius X granted several indulgences to the Redemptorists by signing a document in Van Rossum's hand.

SUMMARY

In 1909 the Redemptorists had to choose a new Superior General because Matthias Raus, being old and feeble, had announced his resignation the previous summer. After his announcement, in secret, four out of six general consultors wrote a letter to Pope Pius X, asking him to interfere in the election process. They wanted to have a strong candidate and not such a weak administrator as Raus had been. It seems that Pius X then pushed forward Willem van Rossum, in whom he confided as is shown by his sending him on several secret missions. Both men shared orthodox and anti-modernist ideas. The Dutch Redemptorist Jan Kronenburg, one of the voting members, recorded that when he arrived in Rome, Raus and most of his consultors told him that for them there was only one candidate: Willem van Rossum. A part of the voting members, however, refused to take this stance, probably because they did not want to have an anti-modernist Superior General. With two firm blocks, the General Chapter promised to become a most thrilling event. Eventually, it took twenty-six ballots on the first of May, 1909, to reach a final decision in which Patrick Murray emerged as the compromise candidate.

RÉSUMÉ

En 1909 les Rédemptoristes eurent à se choisir un nouveau Supérieur Général car le Père Mathias Raus, Recteur Majeur du moment, ne se sentant plus capable de continuer sa tâche, l'été précédent avait annoncé son désir de se démettre. Ceci connu, quatre des six Consulteurs Généraux écrivirent en secret au Pape Pie X pour lui demander d'intervenir dans le processus électoral. Ils voulaient un candidat fort, et non plus cette faible administration du temps de Raus. Il semble que Pie IX poussa en avant le nom de van Rossum en qui il avait confiance comme le montre le fait qu'il l'ait envoyé dans plusieurs missions secrètes. Les deux hommes partageaient les mêmes idées, orthodoxes et anti-modernistes. Le Rédemptoriste Jan Kronenburg, membre du corps électoral, se souvint qu'à son arrivée à Rome, la plupart des Consulteurs lui dirent que, selon eux, il n'y avait qu'un seul candidat valable: Willem van Rossum. Cependant, une partie des votants refusèrent cette option, probablement parce qu'ils ne voulaient pas d'un Supérieur Général anti-moderniste. Face à ces deux blocs, le Chapitre Général promettait d'être agité. En effet il fallut vingt-six tours de scrutin pour atteindre la décision finale le 1^{er} mai 1909 lorsqu'émergea une figure de compromis en la personne de l'Irlandais Patrick Murray.

MACIEJ WOJTACKI, Ph.D.

THE BEGINNINGS OF THE PAROCHIAL MISSION OF THE REDEMPTORISTS IN VILNIUS IN 1936

Redemptorist missionaries began their activity in the Polish lands in the last decades of the eighteenth century, on the eve of the final fall of the First Republic of Poland. They carried on this initial activity of their congregation in Poland for twenty-one years, from 1787 until 1808.¹ As Zdzisław Bortkiewicz indicated in his article of 1888, upon their arrival the Redemptorists were one of the youngest missionary congregations active in Poland.² Nevertheless, the Redemptorist missionary efforts in Poland became well known due to the publications of various scholars, among whom must be mentioned Fathers Maciej Sadowski³ and Marian Brudzisz.⁴ These two historians have provided valuable points of reference for the author of this article.

After 1808 the resumption of missionary activity of the Redemptorists in Poland did not take place until the mid-nineteenth century. It was then that they obtained permission from the Austrian authorities to settle in Galicia, and they founded a residence in Mościska near Przemyśl in 1883. In the late 1880s, they also undertook further missionary activity in the Polish territory under the Prussian rule.⁵ It was far more difficult to obtain gov-

¹ See A. OW CZARSKI, *Redemptoryści Benonicy w Warszawie, 1787-1808* [*The Redemptorists-Bennonites in Warsaw, 1787-1808*], Kraków 2003, passim.

² See Z. BORTKIEWIECZ, OO. *Redemptoryści w Polsce* [*The Redemptorists in Poland*] *Przegląd Powszechny*, vol. 5, Kraków 1888, 129-130.

³ See M. SADOWSKI, *Redemptoryści polscy w latach 1939-1945* [*The Polish Redemptorists in the years 1939-1945*], Kraków 2005, passim.

⁴ See M. BRUDZISZ, *Redemptorist ministry among the Polish in the Soviet Socialist Republics of Lithuania and Byelorussia 1939-1990*, in: SHCSR 61 (2013) 57-121.

⁵ E. NOCUN, *Misje parafialne Redemptorystów polskich w latach 1886-1918* [*Parochial missions of the Polish Redemptorists in the years 1886-1918*], Kraków 1998, 20-23.

ernmental permission to do missionary work in Tsarist Russia, Poland's principal invader, where the ministry of missionary congregations had been banned since 1864 due to Tsarist policy.⁶ Noteworthy changes took place at the beginning of the twentieth century. At that time, subsequent to Russia's defeat in the Russo-Japanese War, one of the twentieth-century Russian revolutions broke out in 1905. As a result of socio-political transformations triggered by this revolution, Tsar Nicholas II put into effect a limited liberalization of the strict Russian political system. One of its elements was the *Decree of Toleration*, issued on October 30, 1905, which guaranteed, among other things, a qualified freedom of religion. This, in turn, offered new opportunities for Catholic orders and congregations in the Russian Empire.⁷ Thus the Redemptorists were granted permission to stay in Russia in the years 1906-1908 in order to pursue missionary work among Polish exiles and their descendants in Siberia and Caucasus.⁸ However, such permission did not apply to the lands of the First Polish Republic directly incorporated into the Empire, for example, Lithuania.⁹ Hence, in November 1909 a request was submitted by the Redemptorist Father Bernard Łubieński to Piotr Stołypin, the Russian Prime Minister, to continue his ministry in Lithuania. This request was rejected outright.¹⁰

After Poland regained its independence, Redemptorist missions were also established outside the lands under the Prussian and Austrian rule. One by one, Redemptorist foundations were erected in Kościan, Warsaw, Mościska and some tentative construction work was begun in Lviv, Zamość and Vilnius.¹¹

The first efforts to establish the Redemptorist parochial mission in Vilnius took place in 1935. Fathers Franciszek Świątek and Tadeusz Birecki attempted to launch this mission field by approaching the Vilnius Archbishop Romuald Jałbrzykowski for support.¹²

⁶ *Ibid.*, 25-26.

⁷ *Ibid.*, 23-24.

⁸ M. SADOWSKI, *Redemptoryści polscy w latach 1939-1945...*, 30.

⁹ E. NOCUŃ, *Misje parafialne Redemptorystów polskich w latach 1886-1918...*, 25.

¹⁰ *Ibid.*, 25.

¹¹ *Ibid.*, 32-33.

¹² M. BRUDZISZ, *Redemptorist ministry among the Polish in the Soviet So-*

It must be mentioned that some preaching ministry by Redemptorists in Vilnius had preceded these first steps toward a Redemptorist residence in the Vilnius area. Thus we find significant notices in a December 1927 edition of *Słowo*, the daily newspaper published by the Vilnius Conservatives. It told of “Holy Missions” about to be conducted from December 7 to December 18, from 9:00 A.M. to 6:00 P.M. in the following Vilnius churches: the Church of the Holy Spirit, the Church of St Raphael the Archangel, the Church of St. Peter and St. Paul, and the Church of St. Jacob and St Philip. The missions were to be conducted by Redemptorists who came from Warsaw specifically for this purpose.¹³

The first announcement about the intended arrival of the Redemptorists in Vilnius appeared in the Vilnius press in a January 5, 1936, edition of the *Dziennik Wileński* [*Official Vilnius*], a press organ of the National Party headed by Aleksander Zwierzynski. One may also note that on the pages of the oldest and largest of Vilnius’ daily newspapers of that day, there are generous details about the Redemptorists coming to Vilnius. Apart from that, some of the activities of the Redemptorists in the northeastern territories of the Second Republic of Poland received attention in the pages of *Słowo*.

The above-mentioned note is relatively brief, yet it conveys essential facts about these Redemptorists beginnings in Vilnius. It seems clear that the then-Archbishop of Vilnius Romulad Jałbrzykowski, heartily welcomed these “sons of the Great Doctor of the Church, St Alphonsus de Liguori.”

Regarding the location of a future residence and church of the missionaries, no detailed information was provided, except that it would be situated on the outskirts of Vilnius, because it was said that the Redemptorists desired to work among the poorest population, and wanted to give particular attention to the unemployed.¹⁴

cialist Republics of Lithuania and Byelorussia 1939-1990..., 59-60. See FN 4 above.

¹³ *Misje OO. Redemptorystów* [*The Missions of the Redemptorists*], in: *Słowo*, No. 275, 3.

¹⁴ *Zakon OO. Redemptorystów* [*The Redemptorist Order*], in: *Dziennik Wileński*, 1936, No. 5, 2.

Toward the end of January 1936, a Redemptorist Church Building Committee in Vilnius was begun. Its organizational meeting took place on January 26 in the “Sodality House” at 8 Zamkowa Street. At that time, definite information was provided about the site of the Redemptorist complex. It was to be erected in Vilnius Pośpieszka: this was a district of the city where numerous social, cultural and recreational facilities were being planned.

The head of the Committee was Vilnius’ Archbishop Romuald Jałbrzykowski. Those present at the meeting included, among others, the Auxiliary Bishop Kazimierz Mikołaj Michalkiewicz of Vilnius, and Lukwik Bociański, the provincial governor, who represented governmental authorities. There were also various representatives of both state and private institutions.

The meeting was chaired by Professor Franciszek Bossowski, the acknowledged leader of the Vilnius Catholic intelligentsia. In addition, there were present other prominent educators from Stefan Batory University, such as the Vice-Chancellor, Professor Witold Staniewicz, Professor Marian Zdziechowski, the former Vice-Chancellor, as well as outstanding exponents of pre-war Polish philosophy. The role of secretary for the meeting was assumed by Professor Michał Sopoćko.¹⁵

At the beginning of the meeting Father Franciszek Świątek took the floor, delivering a short address about the history of the Redemptorists with particular regard to their activity in Poland. He gave much attention to the Redemptorist St. Clement Mary Hofbauer, the patron saint of Warsaw, and Father Bernard Łubieński, C.Ss.R., who was revered for his effective preaching and holiness of life. According to the account in the newspaper *Dziennik Wileński*, Father Świątek’s lecture ended with the following declaration:

In Vilnius we have decided to take up residence in the suburbs, because we are needed there. Being grateful for the generosity of His Excellency, the Archbishop, and the kindness of the society here, we will do our best to fulfill our task in the spirit of

¹⁵ *Ukonstytuowanie się Komitetu Budowy Kościoła Redemptorystów* [The Establishment of the Redemptorist Church Building Committee], in: *Dziennik Wileński*, 1936, No. 29, 2.

our Father St. Alphonsus and the tradition of our St. Clement Mary Hofbauer for the glory of the God and welfare of our country.¹⁶

The Corporate Statute of the Committee was adopted and its officers were elected. The chosen director of the Committee was Archbishop Jałbrzykowski. The honorary presidium was formed by its President, Bishop Kazimierz Michalkiewicz, Magdalena Aleksandrowicz¹⁷ from Wierszuba, Professor Bossowski and his wife, Father Emmanuel Bułhak, K. Falkowski, the engineer, General Juszczyński, General Przewłocki, Zofia Kościalkowska, Aleksander Meysztowicz, the President of Vilnius Land Bank, T. Nagórski, the Vice-President of Vilnius, Mieczysław Nowicki, the Director of Postal Service in Vilnius, as well as the above mentioned Professors.¹⁸

Subsequently, the Revision Commission, the Committee Executive Unit and a fundraising financial section were also selected. The members of the Revision Commission included Zenon Mikulski, the President of the District Chamber of State Control, J. Sierosławski, President of the National Bank of Poland in Vilnius, Leopold Woyna, the President of Vilnius Internal Revenue Chamber and the already mentioned Father Michał Sopoćko.

The head of the Executive Unit was Jan Borowski, an excellent Vilnius architect. Adam Skarżyński and Father Franciszek Świątek, C.Ss.R. became vice-presidents. The post of Treasurer was taken by Kazimierz Luboński. Other members of this unit included Tadeusz Hermanowski and Mrs. Glatman.¹⁹

It must be emphasized that at the beginning, according to the wish of the Archbishop of Vilnius, the Redemptorists lived at 13 Zarzeczna Street in the residence of Canon Stanisław Miłkowski, who was in charge of the Marianum Institute of Vilnius, situated at the Church of St. Bartholomew.²⁰

¹⁶ *Ibid.*, 2.

¹⁷ The author uses the name *Aleksandrowicz* according to the spelling version existed in the Corporate Statute of the Committee. It must be indicated, however, at the bottom of this Statute there is a handwritten signature which shows that the correct version of the surname is *Alexandrowicz*.

¹⁸ *Ukonstytuowanie się Komitetu Budowy Kościoła Redemptorystów...*, 2.

¹⁹ *Ibid.*, 2.

²⁰ *Ojcowie Redemptoryści w Wilnie* [*Redemptorists Fathers in Vilnius*], in:

After establishing their committee, the representatives submitted an Application for officially registering the Committee with the state, together with the Committee's Corporate Statute, which, according to the documentation now preserved in Lithuanian Central State Archives, was completed on February 13, 1936.²¹

Detailed information about the Committee's organization and its activities, can be found in this Corporate Statute. The Committee's primary goal was to build the Redemptorist Church in Vilnius Pośpieszka. To achieve this, the Committee was allowed to engage in various endeavors, all of which in some way promoted Redemptorist missionary work. Among its activities, of course, was a wide range of efforts aimed at obtaining financial resources. There were both direct appeals to people of means, and indirect appeals by way of benefit concerts, festivals, lectures, and the sale of specialty items and publications.²²

Further information about this fundraising by the Committee has been located through archival research which has yielded brochures and press clippings from that era. For instance, in a newspaper article from February 16, 1936, in the "Center of Interior Missions" [*Siedziba Misji Wewnętrznych*] located on St. Anna Street in Vilnius, Father Franciszek Świątek presented a lecture entitled "Missions of the Redemptorists in Siberia at the Time of the Decree of Toleration, and in Industrial Centers of Polish Cities." It was stated that the proceeds from the lecture were to be contributed to the Committee's General Fund.²³

On March 24, 1936, *The Marriage of Figaro* was performed at the theater in Pohulanka: proceeds from the performance were destined to be used for the building of the Redemptorist Church. Tickets for all such undertakings of the Committee were availa-

Dziennik Wileński, 1936, No. 216, 7.

²¹ Lietuvos Centrinis Valstybės Archyvas [Lithuanian Central State Archives, Vilnius], Akta Starostwa Grodzkiego w Wilnie [Records of the Offices of the District Authorities in Vilnius], F. 53 – 23 – 3148, 3-5.

²² *Ibid.*, 4.

²³ *Misje syberyjskie OO Redemptorystów*, [*Siberian Missions of the Redemptorists*], in: *Dziennik Wileński*, 1936, No. 40, 5.

ble at the Vilnius office of Caritas on Metropolitanna Street, where the Committee had located its own offices.²⁴

The above mentioned Corporate Statute conveys still further information concerning the Committee's composition and its activity. From it we know that other organizers of the Committee and its activity were Canon Tadeusz Zawadzki, parish priest in Antokol, and M. Aleksandrowicz, a landlady from Wierszuba, who was the main donor of land on which the Redemptorist Church in Vilnius Pośpieszka was to be built. According to *Dziennik Wileński*, the Redemptorists bought a portion of land adjoining what Aleksandrowicz had donated in order to have more space for their project.²⁵

Regretfully one finds that there is not much information concerning the Committee's work after 1936. However, it seems clear that there were some changes in the composition and outlook of the Committee. Thus Father Franciszek Świątek became its President in 1937. By 1938 the Committee had thirty-six members, with Włodzimierz Jastrzębski as its head, Father Świątek being its deputy, Kazimierz Potaszewski occupying the post of Secretary and Adam Skarzyński serving as treasurer.²⁶

The work preparatory to actual construction in Vilnius Pośpieszka began in the spring of 1936. It went on until the following August, when the foundation stone was laid for the Redemptorist Church of Our Lady of Victory. This structure, as a correspondent for the *Dziennik Wileński* reported, was to be the votive offering of Catholic Vilnius for the victory over Bolshevik Russia in 1920. The ceremony of laying the cornerstone, symbolically held on August 15, the Feast of the Blessed Virgin Mary's Assumption into Heaven, was attended by the representatives of both state and Church, as well as by members of various social organizations.²⁷

²⁴ *Rozpoczęcie budowy Kościoła OO Redemptorystów w Wilnie* [*The Beginning of the Construction of the Redemptorist Church in Vilnius*], in: *Dziennik Wileński*, 1936, No. 79, 2.

²⁵ *Ibid.*, 2.

²⁶ Lietuvos Centrinis Valstybės Archyvas, Akta Starostwa Grodzkiego w Wilnie, F. 53 – 23 – 3148, 1.

²⁷ *Uroczystości poświęcenia kamienia węgielnego pod Kościół Redemptory-*

Presiding at this ceremony was Archbishop Romuald Jałbrzykowski who first blessed the stone and then placed it at the site where the completed Church would rise. Imbedded into this stone was a glass cylinder which contained the Decree of Authorization for constructing the Church of Our Lady of Victory in a contemporary style. However, in its monumental size, it was to exhibit also some Gothic elements. Overall it would stretch to twenty meters in height and have the capacity for an estimated 2500 people. The second part of the complex, that is, the adjoining Redemptorist residence, was to be a multi-story building with some living quarters, a refectory, a spacious library and the Redemptorist oratory. The third part of the complex, was to be strictly for the missionaries. The design was prepared by the already mentioned architect, Jan Borowski, in cooperation with another architect of Vilnius, Antoni Farkiewicz, and was displayed in its entirety in the *Dziennik Wileński*.²⁸

After the blessing and laying of the foundation stone of the church, the fundraising phase began in earnest. Father Świątek offered the opinion that once the actual construction was underway, the Committee would see increased generosity on the part of the residents of Vilnius.²⁹ However it is possible that this anticipated generosity was not realized, at least not to the degree that had been expected. For in mid-1936 the Committee issued the following appeal:

Vilnius, a guardian of Polish Culture and Catholic Faith in the northeastern borderlands of the Republic of Poland, decided to commemorate the victory of the Polish Army over Bolshevism by creating a living monument, the church dedicated to Our Lady of Victory [Matka Boska Zwycięska]. It is a thanksgiving offering

stów [The Cornerstone Consecration Ceremony of the Redemptorists Church], in: *Dziennik Wileński*, 1936, No. 221, 5.

²⁸ *Ibid.*, 5.

²⁹ F. ŚWIĄTEK, *Uroczystość poświęcenia kamienia węgielnego pod Kościół N.M.P. Zwycięskiej O.O. Redemptorystów na Pośpieszce w Wilnie* [The Cornerstone Consecration Ceremony of the Redemptorist Church dedicated to the Lady of Victory], in: *Dziennik Wileński*, 1936, No. 221, 5; Komitet [The Committee], *Budowa Kościoła i Klasztoru O.O. Redemptorystów pod wezwaniem Matki Boskiej Zwycięskiej w Wilnie na Pośpieszce* [The Construction of the Church and Monastery dedicated to the Lady of Victory], in: *Dziennik Wileński*, 1936, No. 232, 5.

from Vilnius and the Polish nation to the Queen of Heaven and Poland [Królowa Niebios i Polski].

On the sixteenth anniversary of the Miracle at the Vistula, "The Church building Committee" was created under the aegis of His Excellency Archbishop Jalbrzykowski, the Metropolitan Bishop of Vilnius, and on August 15 of this year, the cornerstone was laid on the site of the church.

It was decided that the ministry in this church, which will be erected in the growing suburbs, will be given to the Redemptorists. They are called to do missionary work for the benefit of all people, but with special regard to those who are morally and socially neglected, and therefore to those who are most vulnerable to the influence of sectarianism and communism.

FELLOW COUNTRYMEN!

We will fulfill our debt of gratitude toward the Queen of Heaven and Poland for the Miracle at the Vistula. Let us make donations for the construction of the Redemptorist Church and residence in Vilnius Pospieszka.

Any donation, even the most modest one, made for the erection of this church is a penny offered not only for the Glory of the Most Holy Mary and of Poland, but is a penny given for the revival of Faith and our Polish Culture in the borderlands of our dear Homeland. It is a penny for opposing communism and godlessness, and a penny for alleviating the plight of the poor and the abandoned.

Together we join forces to realize a great ideal.

In Vilnius we are building a living monument of the miracle of the Vistula.³⁰

In the ensuing years the priests undertook various initiatives in order to collect funds to complete the building of the church. Thus, in August 1937 they organized a dance, which took place at the race track in Pośpieszka, along with a raffle; the income from these events were deposited in the account of the Redemptorist Church Building Committee.³¹

³⁰ Komitet [Committee], *Odezwa Komitetu Budowy Kościoła i Klasztoru OO. Redemptorystów w Wilnie* [*The Appeal of the Building Committee for the Redemptorist Church and Residence in Vilnius*], in: *Dziennik Wileński*, 1936, No. 286, 1.

³¹ Lietuvos Centrinis Valstybės Archyvas, Akta Starostwa Grodzkiego w Wilnie, F. 53 – 23 – 3148, 2.

Apart from such building activities, the Redemptorists became involved in other actions undertaken in Vilnius. One of these was their cooperation in the establishment and organization of Marianum Academy [*Academia Polonorum in Honorem Beatissimae Mariae Virginis*] in Vilnius 1936. The first steps toward establishing institutions in Vilnius was taken in the late 1920s. Its main purpose was to gather remarkable representatives of science, literature and art who worked to promote the cult of the Mother of God [*Bogurodzica*] and the patron saints of Poland.³² The model for this academy was the Marianum Academy [*Akademia Marińska*] founded by Bishop Załuski in the Palace of Staszic in Warsaw, during the period of the First Republic of Poland. Archbishop Jałbrzykowski appointed Father Franciszek Świątek a member of the Academy's Organizational Secretariat, whose task was to work out its Corporate Statute and prepare a constitutional assembly of its appointed members. Other appointees were Father Jan Matulewicz and Mieczysław Skrudlik, Ph.D., who was the author of numerous publications dedicated to the cult of the Holy Mary of the Gate of Dawn [*Matka Boska Ostrobramska*].³³

From mid-1937, Masses were celebrated in a temporary chapel which was erected at the construction site. At the end of 1938, the first Redemptorists came to live at Vilnius Pośpieszka. As Father Maciej Sadowski has written, it was due to the generosity of the inhabitants of Vilnius and the Polish community in America that, finally, in August 1939 the entire complex, with its two-story Redemptorist residence and the large church, was completed.³⁴ The ceremony of the consecration took place on August 15, 1939, which coincided with the celebration of the one hundredth anniversary of the canonization of the Redemptorist found-

³² *Utworzona została w Wilnie Academia Mariana Polonorum druga na świecie, a jedyna w Polsce [The Marianum Academy Polonorum, the Second in the World and the First in Poland Has Been Created in Vilnius]*, in: *Dziennik Wileński*, 1936, No. 272, 7.

³³ *Założenie Akademii Marińskiej w Wilnie [The Establishment of the Marianum Academy in Vilnius]*, in: *Słowo*, 1936, No. 272, 6.

³⁴ M. BRUDZISZ, *Redemptorist ministry among the Polish in the Soviet Socialist Republics of Lithuania and Byelorussia 1939-1990...*, 63-64.

er, Saint Alphonsus de Liguori, and was combined with a public twelve-day retreat.³⁵

The Redemptorists' missionary labors in Vilnius during the Second World War, as well as in the following decades during which Lithuania was incorporated into the Union of Soviet Socialist Republics, fall beyond the scope of this article. The same can be said of the activity of the Redemptorists in today's Lithuania and Belarus (up to the year 2000), but this topic is well treated in the already mentioned work of Father Brudzisz.³⁶

For historical purposes the author here presents the complete Corporate Statute of the Redemptorist Church Building Committee which was so effective in providing the wherewithal for the construction of the Redemptorist complex of buildings in Vilnius Pošpieszka.

CORPORATE STATUTE
OF THE REDEMPTORIST CHURCH BUILDING
COMMITTEE IN VILNIUS³⁷

1. NAME

The Redemptorist Church Building Committee.

2. OBJECTIVE

The objective of the Committee is to build the Redemptorists Church in Pošpieszka in Vilnius and provide it with adequate church utensils.

3. RESIDENCE

The terrain of the Committee's activity is the area of the Archdiocese of Vilnius in compliance with local laws of associations. The residence of the Committee is the city of Vilnius.

³⁵ M. SADOWSKI, *Redemptoryści polscy w latach 1939-1945...*, 32.

³⁶ M. BRUDZISZ, *Redemptorist ministry among the Polish in the Soviet Socialist Republics of Lithuania and Byelorussia 1939-1990...*, 64-120.

³⁷ In the copy of the Corporate Statute found by the author there are some items which at some time were crossed out. However, we do not know when and by whom these items were crossed out. Therefore, the author decided to cite its original content without any changes.

4. MODE OF ACTION

The way, in which the Committee acts is as follows:

- a) It popularizes its aim through word and print among wide spheres of the society.
- b) It carries out the collection of funds.
- c) It builds the church.
- d) It buys and arranges the church interior and adequate furnishings.

5. ORGANIZERS

The committee organizers are its first members:

- 1. His Excellency Bishop Kazimierz Mikołaj Michalkiewicz
- 2. Canon Tadeusz Zawadzki, parish priest of Antokol
- 3. Ms. Aleksandrowicz, the landlady from Pośpieszka and Wirszuba

6. MEMBERS

Every citizen of the Republic of Poland who has been invited by the Executive Unit of the Redemptorist Church Building Committee may become a member of the Committee. Every member of the Committee can resign at one's own request; members can also have their name removed from the list pursuant to the Executive Unit's decision for actions contrary to the Committee's objective.

7. COMMITTEE'S RIGHTS

The Redemptorist Church Building Committee is a legal entity.

8. MEMBERS' DUTIES

The members of Committee are obliged to work for the accomplishment of the aim within the scope of the Committee's means and pay a contribution of 2 (two) zloty annually.

9. PRESIDIUM

At the head the Committee is the Honorary Presidium consisting of ten members and five deputies. The Presidium appoints the President and three vice-presidents. The President is elected through a simple majority vote by the General Assembly for the duration of the Committee's activity. The member of the Presidi-

um may resign from his post after prior notice presented to the President of the Presidium. The post of a resigning member is taken by the next one in turn.

10. THE EXECUTIVE UNIT

To realize the Committee's intended goal, the Committee's Executive Unit consisting of its Chairman, its two deputies, a Treasurer and a Secretary is elected by the General Assembly for the duration of the Committee's activity by simple majority vote. The Executive Unit carries out legally binding resolutions of the Committee and represents it to outside interests in the persons of the Chairman, the Treasurer and the Secretary. The Executive Unit is entitled to undertake any kind of action in terms of the realization of the Committee's aims and tasks, and it may enroll new members of the Unit or dismiss them.

11. ASSEMBLY

The Committee's meetings can be ordinary or special. Ordinary General Meetings are convened in the first quarter of each year. Special Meetings are summoned if needed by the Presidium on a proposal of the Executive Unit, as well as at the request of the Revision Commission by notifying all members individually one week in advance. The meetings are valid regardless of the number of the people present. The general meeting is presided over by one of the members of the Presidium. Resolutions are passed by a simple majority of votes. In the event of a tie, the chairman casts the deciding vote. The Committee's meeting, whether ordinary or special, conclusively decides on all the matters connected with the Committee's activity.

12. SUBCOMMITTEES

For its purposes, the Committee can create within itself Subcommittees, whose chairmen become members of the Executive Unit. The Subcommittees issue instructions for the local Committees, which are approved by the Executive Unit.

13. FUNDS

The Committee obtains financial and in-kind resources for the building of the Redemptorist Church in Vilnius by open and closed fundraising, the sale of stickers, stamps, badges, the Com-

mittee's publications, the collection of building materials, concerts, festivals, performances, lectures, talks, etc. organized by the Committee and its Divisions in accordance with the prevailing legal regulations, the government subsidiary; it can also take out loans.

14. COMMITTEE'S ACCOUNTABILITY

Committee's accounts are made by the treasurer of the Executive Unit in bound books. All the financial documents, cheques and payment orders are signed by the Chairman of the Executive Unit or its deputy and the treasurer. With the aim of depositing its contributions and making withdrawals, the Committee opens its cheque account in PKO.³⁸

15. REVISION COMMISSION

The Revision Commission consists of three members and its three deputies elected at the General Assembly for the duration of the Committee's activity and it examines the Committee's accounts, should the need arise. However, no less often than once a year, there is to be given an account of its activity before the General Assembly.

16. STATUTE CHANGE

Any change of the Corporate Statute or the dissolution of the Committee shall be passed by the General Assembly by a two-thirds majority vote subsequent to a proposal of the Presidium.

17. COMMITTEE'S DISSOLUTION

In the event of the dissolution of the Redemptorists Church Building Committee in Vilnius, all of its assets shall pass to Vilnius Metropolitan Curia of Latin rite.³⁹

³⁸ PKO – Pocztowa Kasa Oszczędności (The Postal Savings Bank).

³⁹ The Corporate Statute dated January 30, 1936 was signed by the founding members of the Committee, inter alia, by His Excellency Bishop Kazimierz Mikołaj Michalkiewicz, Canon Tadeusz Zawadzki, Magdalena Aleksandrowicz, Father Franciszek Świątek, Albina Herman, Maria Zawadzka, Stanisława Wojciechowska, Henryk Chmielewski, Stanisław Pilczewski, Piotr Kudukis and Tadeusz Birecki. Apart from that, at the bottom of the Corporate Statute there is a note saying that: *This Statute of the Redemptorist Church Building Committee in Vilnius is accepted by The Vilnius Metropolitan Curia.* It also features the illegible signature of the notary of the Vilnius Metropolitan Curia.

MAREK KOTYŃSKI, C.SS.R.

MEDITATION ACCORDING TO
ST. ALPHONSUS M. DE LIGUORI

Modern Society and Meditation; Christian Meditation; Alphonsus and Mental Prayer; Fundamental Concept and Distinctions; Meditation According to Liguori; Alphonsian Meditation.

The *New Age* movement that was made popular by the American mass media and seized the West's attention in the 1960's did much to renew and spread interest in meditation within modern society. However, meditation is not just a new fad developed on the grounds of "a spiritual awakening"; it is, in fact, a much more ancient and deeply-rooted activity that has been at the heart of our very nature since time immemorial. Meditation has most certainly accompanied our human activity and ability to wonder and reason about the world, and it has pervaded rites and rituals of many cultures and religions since the beginning of the human race. It is present in the Bible, practiced by Moses and Jesus and the Fathers of the Church, as well as by the Christian monks of the first millennium, all the way down to our present-day philosophers and thinkers. In the Middle Ages, in fact, meditation was part of a more formalized philosophical speculation. The current interest in this activity is not a novel one, but rather a renewed awakening of a natural and interior need inherent in every human being and a return to a centuries-old practice. Throughout the long history of Christianity, the tradition of meditating has developed outstanding and worthwhile models worth revisiting, one being that of St. Alphonsus M. de Liguori, founder of the Redemptorist Congregation.

Modern Society and Meditation

Although interest in meditation in the West is growing, it is evident that for many societies that are part of Western culture, the art of meditation is still largely alien to the average person. This is due mainly to the way in which people live their lives. Individuals are now, more than ever before, in tune with their

“likes” and “desires” commonly associated with the physical and material aspects of life. With more opportunities to identify and meet one’s material needs and business interests, one is less inclined to reflect well, if at all. A lot of activity results in a more chaotic state of mind as well as more mixed feelings and sensations and, consequently, a sense of loss of the spiritual. There are examples of people in our society who live at such a frantic pace that they no longer are capable of relishing things and events. They superficially “swallow” or “collect” things and events, relishing in the mere sensation of swallowing or collecting and nothing beyond. Rarely do they choose to pursue an in-depth analysis or reflection of their experiences. They do not know how to truly appreciate what they experience, and even less so, how to make sense of their own personal interior life, for they find themselves without any road map to guide them.

Individuals in today’s modern world are mainly absorbed by the outside world of appearances, constantly living “outside of themselves”, searching often, painfully, for meaning. As such, they become increasingly less in touch with what is happening inside of them. Sometimes, individuals become “strangers to their own inner selves”. Such a discovery usually goes hand-in-hand with a feeling of inner emptiness and one of being “burnt out”, accompanied by an acute sense of loss of identity. As early as 1925, in a poem entitled “Hollow Men”, the poet Thomas Stearns Eliot (1888-1965) provided the following picture of today’s man:

We are the hollow men
 We are the stuffed men
 Leaning together,
 Headpiece filed with straw. Alas!
 Our dried voices, when
 When we whisper together
 Are quiet and meaningless
 As wind in dry grass
 Or rats’ feet over broken glass
 In our dry cellar
 Shape without form, shade without colour,
 Paralysed force, gesture without motion¹

¹ T.S. ELIOT, *Poems 1909-1962*, New York 1963, 79.

Eliot portrays modern man as one who is immersed in what surrounds him. He lives “from the outside into the inside”. Indiscriminately, he opens himself up to the outside world, and surrenders himself to it even when he is constantly being attacked (and sometimes painfully wounded) by external events due to his impoverished interior condition. Therefore, he is often accompanied by a poignant sense of anguish, anxiety, and loneliness. He develops the symptoms of a morbid world-weariness, discouragement, and even depression, sometimes losing life’s joy and its meaning.

Meditation is an excellent force and practice to resist the internal fragmentation and discouragement outlined above. It is worth noting that, first and foremost, meditation is a deeply human activity and one of remarkable anthropological value. Although it is, often and wrongly, identified with relaxation techniques and “a return to unity with the cosmos”; it is, in fact, a value in itself: it has a variety of “human capabilities”, it helps to consolidate one’s own “I”, it expands awareness, and it stimulates creative intuition. In essence, it is useful not only for people of faith, but for those who are seeking a gradual discernment of the internal sense of reality and the beauty that surrounds them. Meditation helps people discover their own identity; it strengthens their individual self-esteem. In general, meditators become more sensitive to the deeper values and meanings of life.

A strong emphasis, nowadays, is to put a purely therapeutic value on meditation or one of preventing illnesses of emotional origin through its use. This notion is to help one regain inner balance as well as a sense of harmony and happiness. Although various external events and factors still affect and harm meditators, the idea is that the spirit can better endure hardships and become even stronger through meditation. The outcome of meditating can sometimes be felt even at a sensual level, allowing the meditator to experience the warmth and cessation of pain, and even levitation. It is not a matter of chance that the words “medicine” and “meditation” are both derived from the same root meaning “assessment” or “judgment”.

The individual today is becoming aware that meditation has a positive impact both on the body and the inner sphere (i.e. the human psyche and mind). It is commonly held, for example, that

meditation will combat causes of stress at the root of metabolic disorders, hypertension, peptic ulcer disease, migraines, and asthma. It is also recommended in for sleeping disorders. It is appreciated as an excellent means for maintaining mental health, preventing the loss of memory, harmony, and restoring the integrity of mental activity and inner peace. It allows for greater concentration and for greater self-control, helping the individual to cope better with many social ills.

Christian Meditation

For those living a life of faith, however, the main purpose of meditation is to search for truth and God, so to be reconciled with the Supreme Being. The great paradox in to all this, however, is that while people not associated with Christianity are showing a growing interest in meditation, Christians have abandoned it, even those who by tradition or by virtue of their profession, should be practicing it intensely, namely monks and priests. So it is vital to remember that Christian meditation has a long history and tradition worth revisiting as it is rooted in the Old Testament prayer, known as “haga”. This type of prayer consisted of frequent repetitive “murmurings”, and quiet “whisperings”, with lip movements, sentences, or phrases selected from the Bible. Psalm 1 clearly mentions the prayer in question: “Happy those...whose delight is in the law of the Lord, and whose mind is on His law day and night” (1: 2). Ezekiel (2: 8; cf. 3: 1) refers to “eating” the word of God: “As for you, son of man, obey me when I speak to you: be not rebellious like this house of rebellion, but open your mouth and eat what I shall give you”. The Book of Joshua (1: 8) commands, “Keep this book of the law on your lips. Recite it by day and night, that you may observe carefully all that is written in it; then you will successfully attain your goal”. There is a continual repetition, deliberation, “grinding”, or even “chewing” of the words of the Bible in order to reach their deepest content and so assimilate them. The meditation as a “chewing” of the word of God is also compared to a cry or a moan. Hence, “Like a swallow, I utter shrill cries; I moan like a dove” Isaiah (38: 14; 59: 11). The “shrill cries of a swallow” and “a moaning of a dove” each symbolize the vocal prayer of the prophet. Also, in Ecclesiastes (14: 20-

21): “Happy the man, who meditates on wisdom, and reflects on knowledge; who ponders her ways in his heart, and understands her paths”, and in Psalms (18: 15; 34: 28; 48: 4; 70: 24), not the least Psalm 118, where its author “chews” slowly and most deliberately, the word of Lord.

Although in the New Testament, the word “meditation” is rarely used and acquires a more practical nature in Greek “*meletân*” – dealing with something², and in early Latin “dry as the Rule of St. Benedict 8: 3, the “*meditari*” means first “training in something”³; thus, Mary, the mother of Jesus is the great example and model of meditation as it is in keeping with “all these things reflecting on them in her heart” (Luke 2: 19; cf. 2: 51).⁴ The meditative prayer or “mantric” is the repeating of short sentences, a “*mantra*”. Even so, this Gospel also refers to the description of the Tax Collector (Luke 18: 13): “O God, be merciful to me a sinner”, as well as describing of the encounter with Bartimaeus, the blind man, “Son of David, have pity on me” (Mark 10: 46). It is this quote which inspired the so-called “Jesus Prayer” and was circulated by the religious and mystical movement of Hesychasm throughout Eastern Christianity (but also practiced in the West) in the famous letter of meditation: “Lord Jesus Christ, Son of God, have pity on me, a sinner”.

This was primarily due to many of the Fathers of the Church believing that the word of God should not only be “eaten” as the food of the spiritual life, but also “chewed” (in Latin, “*ruminatio*” means “chewing”). On the other hand, the term referred to in the Old Testament for “clean” animals is “chew”. St. Augustine taking this ancient tradition, viewed and encouraged rumination or meditation, “to be a pure creature, not an unclean one”. Thus,

² Cf. T. ŠPIDLIK, *Prayer: The Spirituality Of The Christian East*, vol. II, Michigan 1986, 140-142.

³ Cf. H. BACHT, “*Meditari*” in *den altesten Monchsquellen*, in: *Geist und Leben* 28 (1955) 360-373.

⁴ It is worth paying attention to the mantric prayer of Jesus, constantly repeated by Him in Gethsemane: “...Abba, Father, all things are possible to you; take away this cup from me: but even so let not my pleasure, but yours be done”. When Jesus saw his apostles sleep: “And again he went away, and said a prayer, using the same words” (John 14: 36.39).

the method of meditation understood as “rumination” developed since the time of the writing of the Epistle of Barnabas (early second century), and was promoted by Clement of Alexandria, as well as the Fathers of the desert (such as Anthony, Pachomius, Macarius), as well as Isidore of Seville, Caesarius of Arles, and St. Bernard of Chiaravalle, up to the movement of *Devotio Moderna* and Martin Luther.

Although the “mantric” style of meditation was mainly developed and strengthened in the East, the Western Church practiced it faithfully for centuries. Repeating Scriptures in a whisper and in short verses during daily activities became for the illiterate and the less gifted a way to meditate also. Henceforth, it was used alongside the so-called “intellectual meditation” (Greek “*diánoia*”) of the more learned.

A Western theologian, St. Anselm of Canterbury (1033-1109) who, alongside his father, coined “*faith seeking understanding*” (*fides quaerens intellectum*), emphasized the role of reason in theology, thus giving meditation a more rational quality. In the period of scholasticism, “*meditatio*” is distinguished from “*contemplatio*” as having the nature of discourse (logical inference based on previously-adopted assertions or conditions) as opposed to contemplation, a natural acceptance and pure intuition of God. It is easy to observe the so-called “systematic treatises”. For example, “*De Meditatione*” by Hugh of St. Victor (1096-1141),⁵ or “*Scala Claustralium*” by Guigo II of Chartreuse († 1193)⁶ who honoured the traditional prayer steps: reading, meditation, prayer, and contemplation. Thus, where reading is a studious search with the mind to uncover and know what is concealed, meditation discovers by directing one’s desire and will in a most skillful manner, while prayer is a devout desiring of the heart to acquire the good and avoid the bad, and contemplation is the lifting up of the heart to God so as to taste and savour a heavenly sweetness. In other words, “Reading seeks, meditation discovers, prayer asks, contemplation feels”. The same author metaphorically compares prayer to extracting and eating a fruit from its shell. He writes:

⁵ PL 176: 993-998.

⁶ PL 184: 475-484.

Reading puts, as it were, the whole food into your mouth; meditation chews it and breaks it down; prayer finds its savour; contemplation is the sweetness that so delights and strengthens. Reading is like the bark, the shell; meditation like the pith, the nut; prayer is like the desiring, the question; and contemplation is the delight in the great sweetness (SC II).⁷

Numerous distinctions and divisions have been made in scholasticism which gradually evolved over time and led to greater rationalisation of meditation. The *Modern Devotion (Devotio Moderna)* includes regular patterns which have a “largely discursive nature”.⁸ Thus, in the West, meditation has evolved into something more “methodical” (as in “*Scala Meditatoria*” of Joannes Mauburnus [† 1501]), and is distinguished from an exclusively philosophical reflection.

Although the meditation which was once conceived as “ruminatio” was strongly dominated by philosophical speculation, the former never did disappear entirely. In the modern era (since the sixteenth century), “ruminatio”, in fact, experienced a spiritual renewal by the methods and preferences of such spiritual notables as St. Teresa of Jesus, St. John of the Cross, St. Ignatius of Loyola, St. John Baptist de la Salle, St. Jean Eudes, and St. Francis de Sales. St. Alphonsus M. de Liguori was also among this historical movement; indeed, he shed great light upon the value of Christian prayer in general, and the Alphonsian Meditation Method in particular.

Alphonsus and Mental Prayer

Alphonsus M. de Liguori (1696-1787) was a great missionary of southern Italy and the Founder of the Congregation of the Most Holy Redeemer, the Redemptorists. He was one of the most important theologians of the eighteenth century saints, and became best known as a moralist and a pastor. He was known for his ethical propositions and “pastoral gentleness”, becoming a Doctor of the Church (1871) and the patron saint of confessors and moralists (1950). However, both theologians and lay believers know Alphonsus to be, above all, a learned man of great spirit.

⁷ Cf. <http://www.fisheaters.com/guigo.html>

⁸ Cf. C. M. BOFF, *Come fare meditazione*, op. cit., 50-53.

Reading Alphonsus, a model Neapolitan, the reader keeps alive his ascetic work in which he proposes that “mental prayer” fine tunes the heart’s strings into a spiritual symphony flowing towards Christ from the interior. The pages of all his works are in fact filled with the heat of love for Christ which inflames the heart and encourages readers into a deeper meditation.

From the outset, however, a Liguorian student of meditation should note that systematic lectures and instructions on meditation are not to be found in only one book. For study purposes, Liguori’s writings are scattered in a variety of pastoral and ascetic works. In addition, his thoughts on “mental prayer” which he referred to as meditation, have evolved alongside his pastoral and missionary experiences and, above all, his personal spiritual experience which reflected vocational works published during his life time.⁹

Among the more unique features of Alphonsian spirituality is the crucial role of prayer which is connected with the theology of grace, and is seen immediately as it is emphasized in the most famous St. Alphonsus work concerning prayer, *The Great Means of Prayer*¹⁰ which records the Alphonsian teaching on prayer. It was studied as merely a secondary problem in biographical works and, in general, as a comment on asceticism.¹¹ One of the initial thoughts concerning the role of mental prayer in Alphonsian spirituality was contained in the ascetic and practical work written by R. Gillet.¹² Gillet points to Alphonsus’ conviction about the necessity of meditation, emphasizing its simple character and proving its efficiency in one’s spiritual growth. Achille Desurmont (1828-1888), while analyzing Alphonsian spirituality in the context of striving

⁹ The term “*l’orazione mentale*” (mental prayer) is used by Alphonsus more willingly than the term “*meditazione*” (meditation). Although the former is a broader one, containing both reflection, namely intellectual discourse of the truths from the Gospel, and the proper meditation based on the acts of will; the author uses the two terms interchangeably.

¹⁰ A. M. DE LIGUORI, *Del gran mezzo della preghiera*, in: *Opere ascetiche*, vol. II, Roma 1962, 3-178.

¹¹ Thorough historiography can be found in: A. BAZIELICH, *La spiritualità di Sant’Alfonso Maria de Liguori. Studio storico-teologico*, in: *SHCSR* 31 (1983) 331-372.

¹² R. GILLET, *Vie pratique de S. Alphonse de Liguori, modèle de tous les âges et de toutes les conditions*, Lille 1842.

for holiness, defined the need of mental prayer as a necessary of means through which the soul is being awakened in four dimensions: the revival of the truth in one's spirit, the revival of the truth in one's heart, the revival of prayer and grace, and the revival of one's goodwill.¹³ Mental prayer, understood in this way, reaches as deeply as to the roots of human existence and, according to Desurmont, it places St. Alphonsus among such great reformers of Christian spirituality and masters of prayer as St. Teresa of Jesus, St. Ignatius of Loyola, and St. Francis of Sales. In addition, while following his masters, Liguori reveals a new attitude towards meditation, and the ways of developing its essential elements, which provide a strong basis for understanding the sense and purpose this kind of prayer.¹⁴ Desurmont questions why, for example, no one before Liguori had deepened the bond between prayer and love as much as he did.¹⁵ A. de Calonne examined more thoroughly the close connection between prayer and grace in Alphonsus' spirituality, while F. Bouchage sought to compile the Alphonsian Method of mental prayer together with its essential principles.¹⁶

K. Keusch defined the essence of Alphonsian meditation as being the core to understand Christ's immeasurable love as revealed in His passion and death.¹⁷ The moral obligation to practice meditation follows from that. P. Pourrat, however, paid attention to the simplicity and accessibility of the Alphonsian Method of mental prayer; he points to the relation of this method to the conception of striving for holiness through "uniting human will with God's will", which is crucial to Alphonsian spirituality.¹⁸ G. Lievin emphasized the connection of mental prayer with persistence in faith and one's love for God; he stressed also that the Alphonsian Method of meditation remains constantly open to the

¹³ A. DESURMONT, *Saint Alphonse docteur de la vie vraiment chretienne*, Paris 1926.

¹⁴ Cf. *ibid.*, 27.

¹⁵ Cf. *ibid.*, 29.

¹⁶ F. BOUCHAGE, *L'oraison alphonstiennne: Théorie et pratique*, Paris 1932.

¹⁷ CH. KEUSCH, *Die Aszetik des hl. Alfons Maria von Liguori im Lichte der Lehre vom geistlichen Leben in alter und neuer Zeit*, Paderborn 1926, 260.

¹⁸ P. POURRAT, *L'école italienne au 18e siècle: Saint Alphonse de Liguori et l'école liguorienne*, in: *La Spiritualité Chrétienne*, vol. IV, Paris 1928, 449-491.

experience of contemplation.¹⁹ One of the most important works on mental prayer according to St. Alphonsus is the two volume book by L. Colin.²⁰ Colin highlights that Alphonsian Meditation is clearly Christocentric in character; it is focused on deepening one's intimacy with Christ. He also distinguished two rules which are at the heart and soul of holiness: we have to reflect upon that which will bring us the greatest spiritual advantage and will lead us to the sanctification of our souls by uniting them with God; in meditation, we are directing our love's attention towards the mystery of the Passion and the last things ("*novissim*").

Fundamental Concept and Distinctions

It is vital to make a distinction between scientific reflection and meditation. This is as important as the above-mentioned historical reasons because, over the centuries, in the process of excessive rationalisation, meditation has been reduced almost entirely to scientific discussion. The difference between scientific reflection (whether philosophical or theological) and meditation lies in the separation between subject and object. This is particularly evident in the scientific process in which the subject, examining the object of interest, looks at the subject "at a distance", and in the case of Christian meditation (and even more so in the case of contemplation) the aim is essentially a merger between the subject and the object, which in reality, is a "subject" or better, "Subject".

By way of philosophizing, a subject seeks to know the object of its attention – what is "in front" (Latin "*ob-jectum*" is what has been thrown in front of the knowing subject). Meditation is not so much getting to know the object as it is the loving union between subject and object. In the case of Christian meditation, the object (God, Christ) is the lively subject who penetrates the meditator, alone, and is present within the body, or as we say "in the meditator's heart". We can say, therefore, that meditation leads to the so-called "heart" while reflection leads only to "reason".

¹⁹ G. LIEVIN, *Alphonse de Liguori*, in *Dictionnaire de spiritualité Alphonsienne*, Friburg-Paris 1963, 384-387.

²⁰ L. COLIN, *Alphonse de Liguori, docteur de l'Église: Doctrine spirituelle. Essai de synthèse*, vol. I-II, Mulhouse 1971.

To understand the value of Alphonsian Meditation one needs also to realize that, in this case, we are dealing with meditation in the broad sense of the term, because it involves “mental prayer” and “contemplation”. “Mental prayer” or “meditation” is a form of prayer, which takes place “in the heart” and is different from “vocal prayer” such as the Liturgy of the Hours which is recited and consists of reciting the psalms or the rosary. Contemplation, on the other hand, is not a pure and simple meditation, but a higher stage of meditation. When we think of “acquired contemplation”, as well as the “infused contemplation” or “mystical type”, Liguori explains:

This is God who acts in contemplation, and the soul just *patitur* (waits or endures) and receives gifts which are poured into it by divine grace; the soul does nothing because divine light and love themselves fill the soul and lovingly focus it on contemplating the goodness of its Lord; the Lord enriches it in this way.²¹

Contemplation rises above each image or thought, which are limited to a pure “view” of God as “love notes” that are returned to his presence. God permeates everything so as to contemplate His beauty comparable to the delight of the apostles on Mount Tabor (Matthew 17: 1-9; Mark 9: 1-8, Luke 9: 28-36).

Pseudo-Dionysius, the Areopagite, defined contemplation as “a simple intuition of the truth”, while St. Bernard described it as the “rapture of the divine majesty” and St. Gregory the Great called it “the vision of the most beloved person”. Returning to the concept of Alphonsian contemplation, it is seen as the last step in the development of meditation and its highest stage.²²

Alphonsus Liguori, commenting on meditation, did not despise intellectual reflection. He commented that the so-called “spiritual reflection” and “meditation” are closer to an intellectual pursuit and even hinted, especially at the beginning of his practice:

²¹ “Nella contemplazione opera Dio, e l’anima solamente *patitur* e riceve i doni che le vengono infusi dalla grazia, senza ch’ella operi cosa alcuna, poiché la stessa luce ed amor divino, di cui allora vien ripiena, la rendono amorosamente attenta a contemplare la bontà del suo Dio, che in tal modo allora la favorisce”. A. M. DE LIGUORI, *Pratica del confessore*, Frigento 1987, 183-184.

²² Cf. ID., *Dolce trattenimento delle anime amanti di Dio a vista di Gesù crocifisso*, in: *Opere Ascetiche*, vol. V, Roma 1934, 288-289.

“During meditation, the soul searches for God through the effort of thinking ..., the soul acts through the means of its own powers”.²³ Meditation should come out of a reflection that is based on the consideration of God’s word in an effort to understand its meaning. What is meant here is the “assimilation” of the truth. What we consider meditation involves, in essence, “considering the eternal and the goodness of God”. Alphonsus is convinced that “...because of abandoning meditation of eternal truths, the world is full of sin and hell is full of souls. Jeremiah says: “...all the land is made waste because no man takes it to heart” (Jeremiah 12: 11). On the other hand, the Holy Spirit says that the one who often thinks of death, doom, and eternity will be free from sins: “In everything you do, remember your end, and you will never sin” (Ecclesiastes 7, 36).²⁴ Of course, beginners in spiritual reflection do not have to rely on mere discursive reflection based on inference from the evidence drawn from Scripture. Thus, depriving the whole sphere of affective meditation and devoting one’s self to a large part of meditation is called²⁵ “meditation” which is the basis for what follows later: deeper feelings, decisions, and, ultimately, the love of contemplation.

St. Alphonsus M. de Liguori stressed that the basis of meditation is to find a solid and wise theological doctrine supported by the teachings of the Church in order to form an appropriate and strong belief in the reality of God. This is the key, especially at the beginning of the spiritual life, for meditation because it can take on and be susceptible to various kinds of twists and errors in its understanding. For this reason, the Saint argued tirelessly against

²³ “Nella meditazione si va cercando Dio colla fatica del discorso (...), nella meditazione opera l’anima cogli atti delle proprie potenze”. ID., *Pratica del confessore*, op. cit., 183.

²⁴ “È certo che per mancanza di considerazione delle verità eterne il mondo è pieno di peccati e l’inferno è pieno d’anime. *Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est qui recogitet corde* (Jer 12, 11). Al contrario, dice lo Spirito Santo, che chi si ricorda spesso della morte, del giudizio e dell’eternità, starà libero da’ peccati: *Memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis* (Ecll 7, 40). *Ibid.*, 259.

²⁵ Liguori constantly repeats: “The prayer is a fire place where souls are fired with God’s love. ‘My heart was burning in my breast; while I was deep in thought the fire was lighted’ (Ps 39, 3)”. Cf. *ibid.*, 260.

the extreme views of Jansenists that caused great damage to the spiritual life of the faithful by the elimination of the inner life and its authentic affective dimension. It was also the case with the false doctrine of the Quietists on “idle” meditation and contemplation. Caring for solid Christian doctrine as a basis for the development of an integral relationship with God is one of the most important elements of Alphonsian Meditation, and points to his extraordinary attention to the proper development of the interior spiritual life of the faithful. Furthermore, Liguori knew that the spiritual experience of God is defined by a qualitative knowledge and experience of God: a Christian is not looking for some vague and broad sense of Deity or the cut-to-measure type of subjective tastes and views, but one that leads to a union with the one and true God who has revealed himself in Jesus Christ. Christian spirituality depends on Christian dogma, and on the consciousness of the Church from its very beginnings. Prayer and meditation were present and based on faith, considered with great reverence to be the “spiritual building” constructed by the believer to grow on a solid foundation, “*lex orandi, lex credendi*”.

It should be underlined emphatically that Christian meditation must always be focused on love and commitment. It is a meditation on “piety” in the sense of the total commitment of faith that seeks to know God’s love, to be united, and to reach intimate communion with Him. It is a personal relationship, constructed gradually by the grace of God and a human effort. Alphonsian Meditation is very sapiential. It is not a purely theoretical and speculative reflection. “Intelligence of faith” which comes from “pious reflection” on the mysteries of God, or even the mystery of the Trinity, is carried out, according to Liguori, only in the context of prayer and obedience to faith.

The difference between meditation and simple reflection is highlighted in a significant way when we look at the affective sphere: Alphonsian Meditation operates not only in a shrouded atmosphere of spiritual feelings, but it moves towards the development and strengthening of such feelings. This includes, of course, not a simple emotion, sentiment, and nostalgic atmosphere of meditation, but the deep spiritual affection born of the acts of the

will with the unifying nature.²⁶ The real purpose of meditation is to gain more insightful ideas about God (although, as we have seen, it does not exclude early ideas, and even assumes their presence), as well as spiritual solace, and peace of heart (although the latter two are often by-products of meditation). The ultimate goal of Christian meditation is, then, to grow in communion with God, trusting in His Love, being capable of true adoration of God, and completely surrendering oneself to Him. While the philosophical reflection is limited to knowledge, meditation would go beyond knowledge of God to learning to love. One can, in all honesty, argue that meditation which is not about love, misses its principal target.

Meditation According to Liguori

Liguori, who knew the value of meditation in his early years, offers daily thoughts or posts to his readers back in 1728 on what he called “Eternal Truths” (“*Massime Eterne*”).²⁷ Within it, he outlines a basic scheme and submits a favourite subject of meditation: the initial acts (faith, humility and repentance), on the reading of the Gospel pericope, or reflections on eternal truths developed by an author. That’s the shape and content of the proposed mental prayer Liguori, in his pastoral ministry as a young priest, along with his first companions, prayed, meditated upon, and taught in dozens of so-called “Evening Chapels” (“*Cappelle Serotine*”), picking up hundreds of poor off the street shrines and sad alleys of Naples. In these places, the poor were taught to pray and given spiritual instruction. Some of these illiterate people were willing to pray and meditate together and then teach others the prayers. At the end of their lives, they achieved a high degree of sanctity.²⁸

Alphonsus M. de Liguori writes a short description of his meditation method in “A Quick Way to Practice Mental Prayer”

²⁶ Cf. *ibid.*, 262-264.

²⁷ A. M. DE LIGUORI, *Massime eterne cioè meditazioni per ciascun giorno della settimana*, in *Opere Ascetiche*, vol. IX, Roma 1965, 381-395.

²⁸ T. REY-MARMET, *Il santo del secolo dei Lumi – Alfonso de Liguori*, Roma 1983, 228-229.

(“*Ristretto del modo di fare l’orazione mentale*”)²⁹ issued in 1742; it outlines the basic structure of meditation that has remained unchanged since then. The author, however, did improve and enrich meditation and explained and promoted it in many later works. As for the experience gained in teaching, such a method was used during parish missions and became a permanent feature of such missions (except for Holy Mass, preaching, confession, and worship). He organized many people who had been abandoned on the outskirts of Naples into evening meetings called “Pious Life” (“*Vita Devota*”). During these meetings, Alphonsus taught prayer as a personal dialogue with God, remembering its various formulas. First of all, he prepared the faithful for the celebration of mental prayer before they prayed by themselves. The foundation of the meditation was lively and full of the deepest feelings of the relationship with God who, out of love for the people, “...did not spare his own Son but handed him over for us all...” (Romans 8: 32).

Liguori did what he could to introduce the illiterate to meditation. They studied the texts read by others or repeated from memory pious songs written and composed by Saint Alphonsus. They made a kind of extension of meditation, a kind of “song” being hummed during daily activities. This practice was to consolidate the fruit of missions that were not only the way to conversion, but also a way to offer the participants “tools” (“*mezzi*” in Italian) to deepen their personal relationship with Christ in the development of holiness.

In “*Ristretto*”, Alphonsian Meditation is divided into three main stages: preparation, meditation, and end. He begins by ordering calmness and focusing attention on the presence of God through the establishment of personal contact with him as in spoken acts; then goes to the proper reflection and meditation which naturally develops into a dialogue or an union expressed in acts, requests, and prayers.

In addition to the basic scheme, it is worth noting that a strong emphasis is placed by Alphonsus on the person of Christ as being at the centre of spiritual life, and the pattern of overflowing love manifested to man through His death on the cross. This

²⁹ A. M. DE LIGUORI, *Opere Ascetiche*, vol. II, Roma 1962, 210-211.

makes Alphonsian Meditation not “an art on its own” nor a relaxation technique, but a Christocentric method of prayer, open to the dimension of salvation. In the first place, it is rooted in the Paschal Mystery of the Incarnate God. Through meditation, the presence of Holy Mary is always emphasized. Through Alphonsus’ desire for holiness, he turned to Mary, her faithful example, and her intercession, recognizing her as the ultimate “tour guide in meditation”.

Alphonsus recommended meditation to all the faithful: from the young and inexperienced all the way to the consecrated priests and bishops. The book guide, entitled “Reflections Useful for Bishops” (*“Riflessioni utili a’ vescovi”*),³⁰ indicates mental prayer as the first and most important condition of fulfilling a vocation. However, in the booklet “The Necessity of Mental Prayer” (*“Necessità dell’orazione mentale”* [1745]).³¹ Alphonsus proposes a meditation to seminarians and shows them that without it, the salvation of the priest is uncertain, and achieving excellence without it virtually impossible.³² Liguori notes that mental prayer comes to meet man with the redeeming love of God which is the sense of excellence and deepest content of the priesthood. This love ignites and transforms the human heart. It is this mental prayer in which God speaks with the priest, and the priest with God. It is a great privilege and grace of Christ for which the priest must continually give thanks and humbly beg for, as required.

According to Alphonsus Liguori, St. Teresa of Jesus’ spiritual son, meditation naturally prepares one for contemplation. As it appears in the “Considerations on the Virtues of St. Teresa” (*“Considerazioni sopra le virtù e pregi di S. Teresa”* [1743]), the meditator should be open to contemplation. But one should also be prudent enough to defend against exaltations and avoid temporal ecstasies that are unsupported permanent decisions of will.³³

³⁰ Id., *Riflessioni utili a’ Vescovi per la pratica di ben governare le loro Chiese tratte dagli esempi de’ vescovi zelanti ed approvate coll’esperienza*, in: *Opere di S. Alfonso Maria de Liguori*, vol. III, Torino 1880, 871.

³¹ Id., *Della necessità dell’orazione mentale*, in: *Opere Ascetiche*, vol. II, Roma 1962, 209-223.

³² Cf. *ibid.*, 109.

³³ *Opere di S. Alfonso Maria de Liguori*, vol. II, Torino 1846, 464.

Liguori refers to meditation in many ascetic works, enriching and developing its various aspects. Turning to the confessors in “Guide to the Confessor” (*Pratica del Confessore* [1755]), it is about meditation in the context of spiritual direction for both the novice (through excellence) or the more advanced (who may already experience the grace of contemplation). Liguori explains the mutual relationships between mental prayer and mystic prayer. He encourages the spiritual directors to propose meditation to the faithful, regardless of difficulties, since meditation is the perfect “tool” to develop a passionate dialogue about love with God. The duty of the confessor is to introduce the faithful into meditation and to watch over [his] or [her] development [and] practices in a systematic way.³⁴ In the work “*Del gran mezzo della preghiera*”, the author highlights the place of mental prayer in a Christian’s life and work, and considers the relationship of meditation and prayer to these. Thus, in his view, meditation is morally necessary in a Christian’s life so to receive all the necessary graces from God to gain salvation.³⁵ It is an important and simple means of spiritual formation, yet an irreplaceable practice. Understanding the economics of Christ’s many graces frees the sinner and gives the meditator the needed confidence received through prayer and cooperation. Hence, mental prayer is the foundation of all kinds of prayers.

The most famous work of the Saint of Naples is “Practice of the Love of Jesus Christ”³⁶ (*Pratica di Amar Gesù Cristo* [1768]) where he draws attention to the dynamic development of meditation associated with one’s personal relationship and “progress in Christ’s love” manifested in the mystery of His Redemption. Love is the primary means by which one can remain in grace. The way to achieve this is through mental prayer directed towards the Saviour who died on the cross for all and who is present in the living Church. This is a particular characteristic of the spiritual teaching of St. Alphonsus. The work is the quintessence of the most mature of Liguori’s teachings on the spiritual life. In “The True Spouse of

³⁴ A. M. DE LIGUORI, *Pratica del confessore*, op. cit., 183-206.

³⁵ ID., *Del gran mezzo della preghiera*, op. cit., 11-32.

³⁶ ID., *Pratica di amar Gesù Cristo*, in: *Opere ascetiche*, vol. I, 1-243, Roma 1933.

Jesus Christ”³⁷ (*“La vera sposa di Gesù Cristo”* [1762]), dedicated to consecrated persons, Liguori presents meditation as a great privilege and a morally necessary path for one’s spiritual development. Moral necessity derives from the absolute necessity of prayer for salvation, and prayer is understood to be a profound faith-relationship with Christ. Meditation is so great a “spiritual technique” that it leads to the salvation and sanctification of men and women, especially the consecrated ones. The author devotes much space to a contemplation which calls on God alone. Until this happens, one should not give up on meditation as a means to recognize the call from God and to prepare for a life of contemplation.

The work entitled “Pious Reflections” (*“Riflessioni Devote”*) written at the end of his life (1773) contains a kind of synthesis of the author’s teaching on the spiritual life.³⁸ Liguori presents the vision of the plots, the means of a Christian’s spiritual life, and the virtues which are irreplaceable elements in mental prayer. It starts from the perspective of eternity, from which one cannot escape thinking about God and one’s own life. It would then appear like the prospect of a limitless and unconditional love of God even to the sacrifice of the Cross.³⁹ The author recalls the objectives of mental prayer, namely, union with God and His will. All is necessary so to obtain the graces needed for the development of the life of God in the heart and the development of life according to the present will of God.

Studying Alphonsus’ teaching about meditation, one has to remember that mental prayer was vital for him, but it was only part of a much richer and more diverse “project of Christian life”. It was only one side to his spiritual, moral, and pastoral dimensions.

Alphonsian Meditation

The Alphonsian Method of mental prayer or meditation has not fallen into disuse; it is still practiced today as a living and

³⁷ Id., *La vera sposa di Gesù Cristo cioè la monaca santa per mezzo delle virtù proprie d’una religiosa*, in *Opere ascetiche*, vol. XIV-XV, Roma 1935.

³⁸ Id., *Riflessioni devote sopra diversi punti di spirito a pro delle Anime che desiderano avanzarsi nel Divino Amore*, in: *Opere di S. Alfonso Maria de Liguori*, vol. II, Torino 1846, 249-316.

³⁹ Cf. *ibid.*, 267-268.

changing reality, as was the case in St. Alphonsus' day. St. Alphonsus' teachings on meditation have been embraced by the Congregation of the Most Holy Redeemer, the community which has been continuing the saint's mission on Earth. Inspired by the charisma of their founder and living the Alphonsian tradition, the Redemptorists are open to the signs of the times, to the current teachings of the Church, and to human achievements and have kept enhancing the practice of mental prayer, both within their own community and during Redemptorist-led parish missions. In its basic scheme, the Alphonsian Meditation Method proposed by them today does not differ from the kind of meditation developed by the founder of the Redemptorist society. In practice, it has been possible to gain a better understanding of the role of individual elements of meditation in the context of the cultural and spiritual development of contemporary man.

The method of meditation developed by St. Alphonsus and communicated to us by the so-called "Alphonsian tradition" consists of three basic stages: introduction, meditation reflection and proper meditation and conclusion. This is a paradigm of meditation which is accessible and easy to remember and to adapt to the mentality of the less advanced to whom the saint addressed most of his missionary message, while at the same time containing all the essential elements of each meditation.

Anyone wishing to meditate properly is advised to do the following: find a quiet place,⁴⁰ set oneself a regular, quiet time in which to meditate in order to avoid excessive tension, responsibilities, and troubling thoughts⁴¹ for preferably 20-25 minutes a day, 2-3 times a week.⁴² Be sure to be reasonably rested. Make prior

⁴⁰ "Parlando poi del luogo per far l'orazione, il più proprio è la chiesa; ma coloro che non vi possono venire o trattenervisi, la possono fare in ogni luogo, nelle case, nelle campagne. Anche camminando e faticando si può far l'orazione, con tener la mente a Dio. Quante povere villanelle, non potendo altrimenti, si fanno l'orazione faticando e viaggiando! Chi cerca Dio, ben lo trova in ogni luogo ed in ogni tempo". ID., *Pratica del confessore*, op. cit., 260.

⁴¹ "Discacciare dal cuore ogni affetto che non è per Dio. (...) Discacciare la tristezza, conservando in tutti gli avvenimenti una tranquillità e volto sereno sempre uniforme. Chi vuole quel che vuol Dio non dee star mai afflitto". ID., *Ristretto*, op. cit., 895

⁴² "In quanto al tempo, il tempo della mattina è il migliore. Poco ande-

arrangements. Listen to some quiet music or walk in silence to help yourself calm down mentally, but do not overestimate the value of each condition, since Christian meditation is not just about technique, but more about the meditator having faith. Sit comfortably in an upright position, but do not relax so deeply as to slide into drowsiness and heaviness. Meditation may be hard intellectual work, especially at the beginning. With time and practice, one learns how to relax, move one's attention away from one's current concerns and calmly focus the mind on the topic of meditation and on the presence of God. To this end, stay calm, quiet and silent, and slowly and calmly settle your eyes and mind upon an object such as a cross, an icon, a Scripture passage, or on another religious image. The first stage starts with crossing oneself. It is a preparation for proper meditation.⁴³ It begins with the so-called "appearance in the presence of God".⁴⁴ It is about realiz-

ranno bene l'azioni della giornata, quando la persona nella mattina non s'avrà fatta la sua orazione. L'orazione propriamente dovrebbe farsi due volte il giorno, la mattina e la sera; ma quando non può farsi la sera, si faccia almeno la mattina. Diceva il v. p.d. Carlo Caraffa, fondatore de' Pii Operari, che un atto fervoroso d'amore fatto nell'orazione della mattina, basta a mantenere l'anima in fervore tutta la giornata. In quanto poi al tempo che deve durare l'orazione, il parroco o confessore si regoli colla sua prudenza. È certo che per giungere ad un grado sublime di perfezione, non basta lo spazio di mezz'ora. Del resto basterà questo tempo per quelle anime che cominciano; ma sovra tutto s'inculchi loro che non lascino l'orazione quando viene l'aridità". *Id.*, *Pratica del confessore*, *op. cit.*, 260-261.

⁴³ "Nella preparazione tre sono gli atti che vi si han da fare: di fede della presenza di Dio, di umiltà, e di domanda di luce. Dicendo per 1: Dio mio, vi credo a me presente e vi adoro dall'abisso del mio niente. – Per 2: Signore, per li peccati miei ora dovrei stare all'inferno. Mi pento d'avervi offeso. Perdonatemi per pietà! – Per 3: Eterno Padre, per amore di Gesù e di Maria, datemi lume in questa orazione, affinché io ne cavi profitto. Indi dicasi un'Ave a Maria ss. affinché n'ottenga questa luce, ed un Gloria Patri a s. Giuseppe, all'Angelo custode ed al Santo avvocato. Questi atti si facciano con attenzione, ma brevemente, e subito si passi alla meditazione". *Ibid.*, 261. "Circa la preparazione, questa contiene tre atti: di fede, con adorare Dio presente; di umiltà, con umiliarsi dinanzi a Dio e cercargli perdono; e di domanda di lume, con cercare luce a Dio, per amore di Gesù e di Maria, per fare bene quell'orazione. E quindi premettere un' Ave Maria alla Vergine SSma, si passi alla meditazione". *Id.*, *Ristretto*, *op. cit.*, 223.

⁴⁴ "Attendere continuamente alla presenza di Dio. Dice s. Teresa: Tutto il danno ci viene dal non attendere che Dio ci sta presente. Chi veramente ama,

ing the presence of a personal God, the God of Jesus Christ: the Father, the Son and the Holy Spirit, rather than some nebulous form tailored to our ideas, limited by our doubts. Alphonsus strongly emphasized the importance of internal “appearance in the presence of God” in a personal act of faith; otherwise, meditation may remain pure mental reflection rather than turning into a prayer, a meeting with God. Thus, what one needs to do is to utter consciously, deep down in one’s heart, a personal act of faith, hope and love for God who is love, a love so great that He became a man, died on the cross for our salvation, rose from the dead, and lives forever. This very God permeates me here and now. He is closer to me than I am to myself. He loves me more than I love myself. He knows who I am and that is why He is listening to me carefully.

By an act of faith, the meditator completely changes the nature of his reflection, opening it to a supernatural dimension. Through faith, expressed in a particular act of his will, the meditator enters into a relationship with God and establishes a meaningful contact with Him. Therein lies the fundamental difference between Christian meditation and Eastern meditation techniques. In the former, we move up to the level of faith. This is of paramount importance because repetition techniques are not the end to meditation; conversely, meditation is an act of Christian faith, love, and hope that our prayer reaches God. This fact diminishes, to a certain extent, the importance of all the so-called technical elements of meditation such as silence, concentration, feelings, distraction, the degree of relaxation, and concentration methods. It is faith, rather, affected by the numerous conditions mentioned above, that makes it possible for meditation to bear real fruit.

sempre si ricorda dell’amato. Per conservare poi la memoria di questa divina presenza, giova in pratica il porsi qualche segno speciale sulla persona, sul tavolino o nella stanza. E sopra tutto bisogna mantener questa presenza con fare spesso tra ‘l giorno atti d’amore a Dio e domande del suo s. amore: per esempio: Gesù mio, mio amore, mio tutto. Io t’amo con tutto il cuore. Mi dò tutto a te. Fanne di me quel che vuoi. Io non voglio altro che te e la tua volontà. Dammi l’amore tuo e son contento. E simili. Avvertasi però a fare questi atti senza violenza e senza andarvi trovando consolazione sensibile, ma con soavità e volontà pura, solo per dar gusto a Dio. Diceva s. Teresa: Non abbiám paura, che Dio lasci senza premio un’alzata d’occhi con ricordarsi di lui”. *Id.*, *Pratica del confessore*, *op. cit.*, 235-236.

To express his or her faith, the meditator can use one of the traditional formulas or, ideally, do it spontaneously. However, a desire to meet with God remains of utmost importance. That is why St. Alphonsus recommended, especially at this time, an attitude of humility (as expressed in the act of contrition). Personal faith is, above all, a gift from God. Even our so-called “doubts” do not have to destroy the value of our faith. Having realized this, we must confess our meanness and our inability to make contact with God due to our human condition before the Lord. Every encounter with God can only take place by His grace, at His initiative, so one should ask humbly for inner purification to make way for the light of the Holy Spirit needed to put good thoughts into action.

Having briefly outlined above “direct (or immediate) preparation”, it is essential to add here a few more words about the so-called “further preparation” for meditation which St. Alphonsus writes about. Reading the text to be used in one’s meditation the evening before or the morning of the meditation makes the passage more accessible, understandable, and easier to work with. It becomes part of the subconscious, but nothing prepares one for meditation better than a well-ordered, quiet and peaceful life devoted primarily to doing good. The good one does selflessly to other people fills one’s soul with peace and, gradually, one begins to feel the presence of God. The good done to a neighbour opens the believer to the Holy Spirit who lives in his heart, allowing him to feel His presence according to the biblical assurance that “rivers of living water will flow from within him” (John 7: 38). Acquainting oneself beforehand with the morning meditation helps one shift the spiritual contents of moral behaviour so that it is consistent with the spirit of the Gospel throughout the rest of the day.

The second and crucial stage of meditation is a slow reading (“lectio”) of an appropriately selected short text. The contents of mental prayer usually concern the revealed truths, especially those taken from the New Testament. It may also be a short consideration of religious books appropriate for the meditating person’s spiritual interests and advancement level. The chosen text should be read slowly, first as a whole, once or twice, just to capture its general idea and the possible context. If it is a biblical scene, it should be imagined. Then, the text should be read sentence

by sentence, phrase by phrase, until the meditator moves on to meditation proper (“meditatio”). It involves reflecting on the spiritual meaning of a particular phrase and rereading the phrase if necessary, often many times. This is called “rumination”: first, extracting the spiritual element, and then, possibly, deciphering a personal message which the Holy Spirit may reveal to the meditating individual. At that point, we mentally scan the encountered words, situations and images, tapping into our memories, feelings, and imagination. This is not a process one should hurry through, but rather enter into slowly and thoroughly, one sentence at a time. For the point is not so much to consider the selected text as a whole, but rather to grasp and take into one’s heart at least one spiritual truth contained in the text at a time.⁴⁵ Asking oneself the following questions may be helpful: What have I just read? How does it apply to me? How should I understand these words, Lord? What do they tell me about You? What do You want me to do?

St. Alphonsus suggests that in the course of meditation one should pause at intervals to reflect on whatever one finds difficult, on whatever particularly “touches” one’s heart (especially one’s mind and will, rather than the emotions), on whatever arouses one’s spiritual interest, enlightens one or opens up a new, inner perspective. Just “like a bee which stops at a flower that has the honey, and then flies away” (St. Francis de Sales),⁴⁶ so too does Christian meditation. If the meditator finds that there is nothing

⁴⁵ “Per la meditazione poi giova, a chi sa leggere, il servirsi di qualche libro, con fermarsi dove trova più sentimento. Dice s. Francesco di Sales che in ciò devesi fare come fanno le api, che si fermano su d’un fiore, fino a tanto che vi trovano miele ed indi passano all’altro. Chi poi non sa leggere, mediti i novissimi, i benefici di Dio e sovra tutto la vita e passione di Gesù Cristo: questa (dice s. Francesco di Sales) dev’esser la nostra meditazione ordinaria. Oh che bel libro è la passione di Gesù per l’anime devote! Ivi meglio che in ogni altro libro s’intende la malizia del peccato e l’amore d’un Dio verso l’uomo“. *Id.*, *Pratica del confessore*, *op. cit.*, 261-262. “Circa la meditazione poi si devono avvertire più cose. Primieramente, ch’è di bene che la persona legga il punto su quella materia che le fa maggior raccoglimento, e più inclinazione a pensarvi; ma quando poi l’anima già si sente mossa da qualche sentimento divoto, allora deve lasciare di leggere, ed occuparsi in raccogliere i frutti della meditazione“. *Id.*, *Ristretto*, *op. cit.*, p. 223.

⁴⁶ *Id.*, *Pratica del confessore*, *op. cit.*, 261-262.

new and appealing to him or her in a given thought any more, he or she should quietly continue contemplation. The adoption of such an attitude is a sign of respect and obedience to the word of God addressed to the individual, and to the Holy Spirit speaking to us. The meditator is similar to Mary from the Gospel, sitting at Christ's feet and listening to His Words with rapt attention (cf. Luke 10: 39).⁴⁷

The main goal in meditation set by Liguori is to "remain in God's presence" and "talk" with Him. This is called "a prayer of the heart". Meditation is not just about learning new things, for there is a risk of reducing mental prayer to purely utilitarian purposes, namely, gaining religious knowledge or the knowledge of ethical principles. The supernatural aspects of meditation are manifested in the fact that the meditating individual humbles himself before the majesty of God, adores Him, thanks Him, apologizes to Him, and asks Him for a blessing needed to enter into a dialogue of love and communion with God.⁴⁸ At this stage in meditation, it is only God that matters as well as anything that relates to Him: our own affairs, desires, and good will. First and foremost, we must offer Him everything from our past, present, and future. This complete submission to God was emphasized by St. Paul, "...for everything belongs to you ... and you belong to Christ, and Christ to God" (1 Corinthians 3: 21-23). Another way to enter into this dialogue of love is to use formulas known as acts of

⁴⁷ Cf. K. TILMANN, *Guida alla meditazione*, Brescia 1989, 135.

⁴⁸ "Di più si avverta che tre sono i frutti della meditazione: gli affetti, le preghiere, le risoluzioni. E per 1., deve l'anima occuparsi con la volontà, ma con soavità e senza violenza, in fare affetti verso Gesù e Maria ecc., o di confidenza o di umiltà, o di pentimento, o d'amore, o di rassegnazione, o di offerta ecc.; poiché gli affetti che nell'orazione si accendono, infiammano l'anime e l'uniscono a Dio: questi sono il maggior frutto dell'orazione. Per 2., deve l'anima cercare a Gesù ed a Maria ecc. le grazie che le abbisognano, non solo in generale, ma anche in particolare, come la vittoria di qualche vizio, l'amore di Dio, la santa perseveranza ecc. E tal modo di fare l'orazione è utilissimo, anzi necessario, specialmente in tempo di aridità di affetti; poiché allora non ci è meglio che umiliarsi, rassegnarsi e cercare misericordia da quella infinita Bontà; altrimenti v'è pericolo o di lasciare l'orazione per lo tedio, o di farne pochissimo profitto. Per 3., poi deve la persona, prima di terminare l'orazione, fare o confermare sempre qualche risoluzione particolare, di superare qualche difetto più solito, o praticare qualche virtù più utile". A. M. DE LIGUORI, *Ristretto*, *op. cit.*, 223.

thanksgiving, faith, hope, love, and worship. St. Alphonsus also suggested making a concrete “good decision” inspired by meditation, to be carried out the same day. This decision incorporates the newly discovered truth in the individual’s everyday life and “seals” the inner spiritual experience arrived at during meditation. The Alphonsian tradition encourages one to do an examination of conscience before God to verify if and how the pledge has been fulfilled.

The third stage of meditation is a “summary of the meeting” with Christ, the Mother of God, and all the patron saints and asking for their intercession with God on behalf of the meditator. Liguori and other saints speak here of the so-called “spiritual bouquet”, which brings up a spiritual “enlightenment” gained from meditation.⁴⁹ It is essential to remember it, using a quote, for example, or some easy-to-remember sentence of one’s own device to aid one’s memory. It is customary to end a meditation session with prayers for the Church, for one’s loved ones, for sinners, and for persons in need of help as well as by giving thanks to God for the completed meditation session.⁵⁰ St. Alphonsus mentions that it is also worthwhile asking God for love, for His help in discovering a personal vocation and perseverance in it, and for some Divine light in an individual’s efforts to understand and do His will, etc. Redemptorists finish their meditation with a prayer to Our Lady who is a Guide in one’s spiritual growth, and by noting any major inspirations received during the meditation.

⁴⁹ “Bisogna poi, in uscir dall’orazione, per 1. come dice s. Francesco di Sales, raccogliere il mazzolino di fiori, per odorarli in tutto quel giorno, cioè una o due cose dove l’anima ha ritrovato maggior sentimento, affin di ricordarsene e rin vigorirsi nel resto della giornata”. *Id.*, *Pratica del confessore*, *op. cit.*, 266.

⁵⁰ Circa finalmente la conclusione, questa si fa con tre atti brevemente: 1. Con ringraziare Gesù e Maria dei lumi ricevuti. 2. Con offrire a Dio, per mano di Gesù e di Maria, gli atti e le risoluzioni fatte. 3. Con pregare il Signore, per amore dell’istesso Gesù e Maria, a dar la forza di eseguire i propositi”. *Id.*, *Ristretto*, *cit.*, p. 224. “Finalmente la conclusione dell’orazione si fa con tre atti. Per 1. si ringrazia Dio de’lumi ricevuti in quella meditazione. Per 2. si fa il proposito di osservare fedelmente le risoluzioni fatte. Per 3. si domanda all’eterno Padre, per amore di Gesù e di Maria, l’aiuto per essergli fedeli. E si termina con raccomandargli l’anime del purgatorio, i prelati della Chiesa, i peccatori e tutti i nostri parenti, amici e benefattori con un Pater ed Ave, che sono le più utili preghiere insegnateci da Gesù e dalla santa Chiesa”. *Id.*, *Pratica del confessore*, *op. cit.*, 265.

The beginnings of the practice of mental prayer may be difficult, even if the meditator takes his time to practice concentration and persistently follows the whole scheme of meditation. For those uninitiated and without practice, meditation takes longer. It is often forgotten that, in particular, an introduction to meditation should be short, simple, and quiet, but at the same time honest, true, and profound. The same applies to the final stage. The central aspect is meditation on the text itself, and a movement of the heart which may accompany meditation when God opens up a previously-hidden truth.

In conclusion, it cannot be overstressed that the wisdom of the meditation practice proposed by St. Alphonsus M. de Liguori is not founded on training the mind to contemplate (although reflection is always open to contemplation), but on strengthening an individual's love of God and other people.⁵¹ It should be noted that in the face of the truth learnt in the course of meditation, one experiences various feelings of awe, joy, confidence, peace, and responsibility. They are important aids in the development of inner life and outer behaviour consistent with the Gospels and scriptural values. Having confronted one's own life with the truth from God, an individual will draw conclusions concerning his or her behaviour and, strengthened by grace, will be able to act accordingly. Meditation allows one to meet God, but it is also a condition for acquiring all other virtues. It should be emphasized that the most important effect of meditation is meeting God and standing before the Lord as the angels do in heaven. The meditator learns to focus his or her thoughts, desires and feelings on God rather than on himself or herself. Faith is what is needed for an individual to enter into a spiritual communion with the Lord.

(English translation by Edith Baguinho)

⁵¹ "Atti d'amore poi sono il dire: Dio mio, vi stimo sovra ogni cosa. V'amo con tutto il mio cuore. Desidero vedervi amato da tutti. (...) Quando poi l'anima si sentisse unita a Dio con raccoglimento sovranaturale ossia infuso, (...) non dev'ella affaticarsi a fare altri atti, se non quelli a cui dolcemente si sente da Dio tirata, dovendo ella solamente attendere allora con un'attenzione amorosa a ciò che 'l Signore opera in lei, poich'altrimenti potrebbe mettere impedimento alla divina operazione. Si noti di più, come avverte s. Francesco di Sales, che se mai dallo Spirito Santo ci viene ispirato qualche buon affetto prima della considerazione, allora dobbiamo lasciar la considerazione e dar luogo agli affetti, mentre la considerazione non si fa che per muovere gli affetti, onde, ottenuto il fine, deve tralasciarsi il mezzo". ID., *Pratica del confessore*, op. cit., 263-264.

SUMMARY

The article identifies the current interest in meditation as a re-awakening of an inward need inherent in the nature of every human being, a need that since time immemorial has accompanied the child-like wonder at the world and that has pervaded rites and rituals of many religions, including but not limited to Eastern ones. In the past century, Christians of the West virtually departed from meditation and they almost lost the deeper meaning of its crucial significance for spiritual life, even though the meditative practices had been known as far back as in the Old and New Testaments. Meditation has been practiced by the Desert Fathers, the Christian monks of the first millennium, and numerous saints of the Western and Orthodox Churches. Over the years, Christians have developed worthwhile meditation techniques and devised efficient methods as well as created outstanding relevant models such as St. Alphonsus M. de Liguori, founder of the Redemptorist Order.

The core part of the article elaborates on the meaning, method, and techniques of meditation (mental prayer – “*orazione mentale*”) initiated by St. Alphonsus and further enhanced within the Alphonsian tradition.

RÉSUMÉ

Cet article compare l'intérêt actuel porté sur la méditation au renouveau d'un besoin intérieur inhérent à la nature humaine, un besoin qui depuis les temps immémoriaux a accompagné l'émerveillement d'un enfant devant le monde, un besoin qui perce dans les rites et rituels de nombreuses religions, pas seulement des religions orientales. Au siècle dernier, les Chrétiens d'Occident se sont éloignés de la méditation, ils ont presque perdu son sens profond, son importance cruciale pour la vie spirituelle, même si les techniques de méditation sont connues dans l'Ancien aussi bien que dans le Nouveau Testament. La méditation fut pratiquée par les Pères du Désert, par les moines chrétiens du premier millénaire et par de nombreux saints des Églises occidentales et orthodoxes. Au cours des siècles, les Chrétiens ont développé des techniques de méditation valables, ils ont élaboré des méthodes efficaces et ils ont proposé des modèles éminents et profitables tel que St Alphonse de Liguori, fondateur des Rédemptoristes.

Le cœur de l'article porte sur la signification, la méthode, les techniques de méditation (l'oraison mentale – *orazione mentale*) initiées par St Alphonse et renforcées par la suite dans la tradition alphonssienne.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

PIAZZA Orazio Francesco – ABBATIELLO Antonio (Edd.), *Alfonso Maria de Liguori e il Concilio Vaticano II, attualità e intuizioni*, Citta Nuova Editrice, Roma 2013, 133 pp.

Il volume *Alfonso Maria de Liguori e il Concilio Vaticano II, attualità e intuizioni* raccoglie e presenta i risultati di un Convegno di Studi, patrocinato dalla Diocesi di Cerreto Sannita-Telesano-Sant'Agata dei Goti, in occasione del 250° anniversario della nomina (19.03.1762) e dell'ordinazione episcopale (20.06.1762) di Alfonso M. de Liguori.

Il testo, curato da Mons. Orazio Francesco Piazza e don Antonio Abbatiello, costituisce l'opera conclusiva di un insieme di pubblicazioni (sei in totale) che descrivono e accompagnano i diversi momenti di un itinerario celebrativo che la "diocesi di sant'Alfonso" ha vissuto nell'arco di un intero anno pastorale (2011-2012).

Tra le pubblicazioni prodotte, questo volume ha un particolare rilievo scrive sua Ecc. Mons. Michele De Rosa nella presentazione introduttiva; «sant'Alfonso sicuramente è per noi modello di ricezione della *memoria fidei* e può indicare la strada per una coerente ricontestualizzazione del Vaticano II» (p. 8) di cui l'11 ottobre 2012 è ricorso il 50° anniversario della sua apertura (11.10.1962).

L'accostamento ermeneutico tra l'insegnamento pastorale e teologico di sant'Alfonso e il magistero del Concilio Vaticano II costituisce il tema dominante su cui ruotano i tre saggi che compongono il testo: *La mariologia di sant'Alfonso de Liguori e quella del Vaticano II*, frutto dello studio del prof. Frédéric Manns; "*Sentire Ecclesiam*". *Intuizioni alfonsiane. Rilevanza teologica e conciliare di sant'Alfonso M. de Liguori, Vescovo*, contributo scientifico elaborato da Mons. Orazio Francesco Piazza; *Il progetto caritativo di vita cristiana alfonsiano: la ricerca del volere di Dio*, esito della ricerca storico-analitica condotta del prof. Alfonso V. Amarante.

«Le intuizioni di Alfonso assunte dai Padri conciliari e offerte alla chiesa soprattutto nella *Lumen gentium* e nella *Gaudium et spes*» (p. 11) sono veramente tante, scrive don. A. Abatiello nell'introduzione al volume. I tre saggi che lo compongono profilano con rigore scientifico e approcci stilistici differenti sia il "travaso" del pensiero alfonsiano nei citati documenti del Concilio, sia i "tratti di attualità" di questo medesimo pensiero.

Il prof. Frédéric Manns nel suo contributo (cf. pp. 15-50) pone attenzione alla riflessione mariologica del Dottore Zelantissimo. Il suo saggio può dividersi in due ampie sezioni. Nella prima è trattata la mariologia di sant'Alfonso attraverso una lettura approfondita delle *Glorie di Maria*. Nella seconda è presentato, invece, un quadro generale della riflessione mariologica proposta dal magistero conciliare e da alcuni Pontefici del secolo scorso: Paolo VI, Giovanni Paolo II.

Al lettore, in qualche modo, è dato il compito di fare sintesi tra le due sezioni del saggio scientifico che, difatti, propone i suoi contenuti in modo alquanto lineare. Presenta una breve introduzione (cf. pp. 15-17), in cui l'autore motiva alcune scelte metodologiche; un primo paragrafo – *Il metodo di sant'Alfonso* (cf. pp. 17-23) – che si propone di mettere in luce sia la struttura compositiva delle *Glorie di Maria* sia l'ampio orizzonte di contenuti biblici, patristici, mistici, pastorali e morali che animano la riflessione teologica del santo Dottore; un secondo paragrafo – *Il contesto storico di sant'Alfonso* (cf. pp. 23-28) – che intende collocare la ricca riflessione alfonsiana nel contesto storico-dottrinale in cui il santo redentorista opera. È in queste pagine, che il prof. Manns, fa emergere alcuni tratti della mariologia di sant'Alfonso. Una «mariologia fedele alla tradizione della chiesa» e attenta «a salvaguardare l'unica mediazione di Cristo». Di Maria «mediatrice di Grazia», sant'Alfonso «traccia un'immagine viva e materna» che è «frutto di una contemplazione e di una riflessione teologica profonda».

Il terzo e il quarto paragrafo del saggio propongono l'analisi di due aspetti del pensiero alfonsiano che, a giudizio dell'autore, sono presenti nella teologia del Vaticano II: la *Maternità di Maria* (cf. pp. 28-33) e il suo essere *Madre di misericordia e mediatrice di grazia* (cf. pp. 34-37).

A chiusura di questa prima parte del saggio, il prof. Manns, evidenzia il legame inscindibile che nel pensiero di sant'Alfonso unisce Maria al Cristo alla sua Chiesa. Con questa intuizione lo studioso si addentra nei meandri della riflessione teologica conciliare e post-conciliare. Nel quinto paragrafo – *Vaticano II* (cf. pp. 38-41) – l'attenzione è rivolta ai contenuti del capitolo VIII della *Lumen gentium*. Nel sesto paragrafo – *Marialis cultus* (cf. pp. 41-43) – e nel settimo paragrafo – *Redemptoris Mater* (pp. 43-46) – è descritto, invece, il divenire della speculazione teologica mariana negli anni immediatamente successivi al Concilio Vaticano II. Con lo studio di questi documenti il saggio del prof. Manns accompagna il lettore verso la conclusione (cf. pp. 46-49).

Con il contributo di Mons. Orazio Francesco Piazza il rapporto sant'Alfonso e Concilio Vaticano II è riletto alla luce di una nuova prospettiva ermeneutica: quella ecclesiologica. L'autore del saggio, in modo sistematico, fa emergere dell'insieme del "pensiero Alfonsiano" alcune costanti teologiche e pastorali che caratterizzano e danno "significato" all'agire ecclesiale del Santo Vescovo di Sant'Agata dei Goti. «La singolarità del pensiero alfonsiano e la sua *azione pastorale* nel contesto ecclesiale offrono *suggerimenti* che, per quanto non possano prescindere dal peso di una lettura *a posteriori*, di fatto prospettano *tratti e caratteri* che diventano determinanti, come vere *intuizioni*, per un'ecclesiologia postconciliare» (p. 52).

Il saggio si compone di due "grandi" paragrafi preceduti da una ricca introduzione metodologica – *Quale prospettiva d'indagine* (cf. pp. 51-56) – nella quale l'autore motiva e descrive il metodo scientifico (*regressivo-genetico*) da lui scelto per condurre la ricerca.

Nel primo "grande" paragrafo – *Intuizioni significative* (cf. pp. 56-66) – Mons. Piazza offre un quadro "iniziale" delle intuizioni alfonsiane che, a suo giudizio, definiscono nei tratti fondamentali il *sentire ecclesiam* di Alfonso M. de Liguori. Segni significativi e rilevanti dell'ecclesiologia di sant'Alfonso sono certamente «un progetto unitario di vita cristiana; il parlare a persone concrete, segnate dalla vita; l'evidenziare elementi riconoscibili della fede come riferimenti permanenti nella variabili complesse del contesto storico-culturale» (p. 56). L'elemento distin-

tivo che caratterizza il “viaggio ecclesiale” di sant’Alfonso è certamente la forte congiunzione tra l’umano e il divino, tra la vita della povera gente, con i suoi bisogni quotidiani, e la luce della fede (cf. p. 59).

Questo inscindibile legame (vita-fede) è al cuore della «trasformazione radicale della persona e del cristiano» che avviene «in ragione dell’incontro con un Dio di misericordia, che si fa uomo e che s’incarna nel concreto della vita di ogni giorno». Nel progetto alfonsiano la missione è via di evangelizzazione tesa a sollecitare un percorso di effettiva ed efficace promozione umana, sociale e spirituale (cf. p. 61). L’azione apostolica e il sentire ecclesiale del santo Vescovo sono affinati dal concreto riferimento alle necessità esistenziali e morali dei contadini e degli artigiani della chiesa locale. Questa scelta prioritaria per il povero e per la totalità della persona *chiamata* e *salvata* produce un cambiamento di rotta nel tessuto ecclesiale e sociale del tempo. Un cambiamento che sviluppa novità inattese sia sul piano sociale (elevazione morale e culturale dell’ambiente) sia su quello ecclesiale (purificazione del ruolo dei parroci e dei sacerdoti).

Nel secondo “grande” paragrafo – *Singolarità della intuizione alfonsiana* (cf. pp. 66-83) – Mons. Piazza, dopo «aver dissodato il terreno di ricerca», si propone di approfondire maggiormente l’ecclesiologia di sant’Alfonso e di porla in dialogo con il Vaticano II.

Il «singolare metodo di approccio alla realtà del quotidiano» operato dal Santo Vescovo fa emergere alcuni “tratti tipici” del tessuto sociale ed ecclesiale della sua diocesi. Un tessuto «contraddittorio e spesso conflittuale» ma anche «risorsa per un possibile cambiamento». La griglia ermeneutica che ne emerge e che l’autore traccia nella prima parte del saggio si ripropone nelle pagine successive seguendo la struttura tematica della *Lumen gentium: Chiesa situata* (cf. pp. 69-72); *La “figura pastorale” del vescovo* (cf. pp. 72-73); *Clero e formazione* (cf. pp. 74-76); *Sacerdozio comune* (cf. p. 76); *Un laicato che evangelizza* (cf. p. 77); *Strategie pastorali* (cf. p. 78); *Tutti chiamati alla santità* (cf. pp. 82-83).

Lo sguardo attento e lo stile ecclesiale e umano di Alfonso M. de Liguori rappresentano un valido e fecondo contributo per rileggere il presente e per valorizzare la vita e lo stile della Chie-

sa locale. Con queste note, Mons. Orazio Francesco Piazza porta a conclusione il secondo saggio del volume.

Nel terzo e ultimo contributo, quello del prof. Alfonso Vincenzo Amarante, la relazione tra il Santo Vescovo e il Concilio Vaticano II è riletta attraverso il filtro della proposta spirituale Alfonsiana. Il saggio si compone di quattro parti; una veloce descrizione storica del contesto spirituale in cui opera e scrive sant'Alfonso (cf. pp. 88-91); l'esposizione dottrinale di due concetti cardine e fondamentali nel pensiero spirituale alfonsiano: "La Storia della Salvezza come manifestazione della volontà di Dio" (cf. pp. 91-98) e "L'uniformità alla volontà di Dio" (cf. pp. 98-108); e in fine la definizione dei passaggi spirituali che conducono l'uomo alla conoscenza della volontà di Dio e alla "unione" della propria volontà con il divino volere (cf. pp. 108-127).

Per comprendere e ripresentare la ricchezza della proposta alfonsiana, l'autore del saggio, fa costante riferimento ai contenuti delle molteplici opere ascetiche del Santo Dottore. La base teorica e pratica della sua teologia spirituale poggia sulla certezza che l'amore gratuito rivelato in Cristo – *incarnato, morto e risorto* – è espressione della volontà salvifica di Dio che "vuole l'uomo felice" (cf. p. 92).

Nei paragrafi secondo – *La storia della salvezza come manifestazione della volontà di Dio* – e terzo – *Dimensione antropologica: La volontà di Dio nella vita dell'uomo* – l'autore accompagna il lettore nella comprensione del duplice movimento che caratterizza la vita spirituale e morale dell'uomo. Il "dinamismo di chiamata" che da Dio va verso l'uomo e il "dinamismo di risposta" che dall'uomo va verso Dio. La volontà del Padre si rivela alla persona creata e amata per mezzo di Cristo e questa è resa capace di riconoscere il disegno di Dio e di impegnarsi a realizzarlo con la propria vita.

Nel quarto paragrafo del saggio – *La dinamica dell'uniformità alla volontà di Dio* – il prof. Amarante descrive dettagliatamente le tappe umane e spirituali che conducono la persona redenta a riconoscere e far propria la volontà divina: *il discernimento* (cf. pp. 108-116); *l'unione intima con Dio* (cf. pp. 116-120); *il cammino di santità che già qui e ora è espressivo di una vita di carità* (cf. pp. 120-127).

Con la trattazione del tema della santità illuminato dalla riflessione conciliare (*LG*, cap. V) si chiude il saggio del prof. Alfonso V. Amarante. Nelle parole del Concilio egli rinviene l'eco di ciò che sant'Alfonso scrive in modo "concreto", "accessibile" e "attuale" nella *Pratica di amare Gesù Cristo*: «Iddio vuol tutti santi» (p. 126).

Come si nota dall'articolazione dei contributi, il volume presentato, offre notevoli *suggerzioni* che si propongono al lettore come spunti per un'ulteriore riflessione. Spazi di ricerca che chiedono nuovo approfondimento. Il volume, scrive uno dei curatori, «offre l'opportunità di poter fruire di sufficiente materia per gustare l'intensità e la qualità di un singolare accostamento: L'episcopato di sant'Alfonso... e la memoria, sempre inesausta, del Concilio Ecumenico vaticano II» (p. 13).

Antonio Donato, C.S.S.R.

ROJAS Luis Antonio, *Alfonso María de Liguori, un santo para el siglo XXI*, Fundación Universitaria San Alfonso, Editorial Kimpres, Bogotá 2012, 184 pp.

El padre Luis Rojas López escribe este libro para hacer conocer a San Alfonso en el ámbito estudiantil universitario. Ello explica el estilo y contenido del libro, con buena edición, abundancia de datos y contenidos breves pero bien articulados. Con lenguaje asequible, se inspira en muchos autores, aunque no siempre los cita. Los temas abordados en cuatro capítulos se refieren a la personalidad de Alfonso, el contexto de la misión redentorista, la teología moral y la teología ascética. En este orden, se destacan:

Capítulo I: *Alfonso y su personalidad*: su origen familiar, su formación, el abandono de la abogacía y la opción por el sacerdocio, la fundación de la Congregación del Santísimo Redentor y su nombramiento de obispo.

Capítulo II: *El contexto de la misión redentorista*: el Reino de Nápoles en tiempo de San Alfonso: su situación geográfica, social, económica, política y religiosa. Describe los orígenes y la tipología de la misión popular redentorista.

Capítulo III: *Alfonso y su teología moral*: visión general de los siglos XVII y XVIII. La iglesia y los movimientos separatistas (galicismo, jansenismo y febronianismo). Alfonso ante su contexto pastoral: opción por los pobres del campo. La teología moral de Alfonso. Benignidad pastoral. Los tratados de moral alfonsiana.

Capítulo IV: *Alfonso y su teología ascética*: espiritualidad alfonsiana. Devociones: la Encarnación, la Pasión, la Eucaristía, María. Alfonso, teólogo de la oración. Diversas formas de oración: de petición, mental, de contemplación. La conversión, la santidad, los sacramentos, las prácticas de piedad, las verdades eternas.

Afirma el autor que la figura de Alfonso recobra especial importancia para nuestro ser de cristianos y misioneros (p. 5) y que: «El amor es la clave de toda su espiritualidad. La Teología Moral de san Alfonso sólo puede entenderse plenamente desde su teología espiritual, pues la actitud fundamental del cristiano ha de ser una vida de unión con Dios por el amor» (p. 161).

El libro termina con la cronología de algunas obras de San Alfonso y una extensa bibliografía.

Álvaro Córdoba Chaves, C.S.S.R.

MARCUCCI Francesco Antonio, *Scritti su la predicazione e le missioni popolari (1737-1752)*, a cura di Vincenzo La Mendola e Maria Paola Giobbi, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014, 392 pp.

Si tratta del vol. 5.2 dell'Opera Omnia Marcucciana ad opera dell'Istituto Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, fondato nel 1744 in Ascoli Piceno dal sacerdote, poi vescovo, Francesco Antonio Marcucci (1717-1798).

Nella vasta produzione storiografica che riguarda le missioni popolari in genere, ma soprattutto in Italia, dove conobbero un grande sviluppo dopo il Concilio di Trento, grazie al sorgere di nuovi Istituti missionari e a gruppi apostolici diocesani, questo volume di e su Marcucci è particolarmente ben venuto.

Esso, infatti, viene non a colmare un vuoto ma a sollecitare l'attenzione degli storici e degli studiosi sulla figura e l'opera di isolati *missionari apostolici*, non legati o appartenenti a Congregazioni o Istituti religiosi o diocesani ma operanti, col titolo ufficiale conferito dall'autorità ecclesiastica, in ambito locale più o meno ampio (il Marcucci opera tra Marche e Abruzzo: Stato Pontificio e Regno di Napoli, soprattutto in ambito rurale).

Il presente volume contiene le seguenti opere (tutte manoscritte):

1. Il Carnevale santificato principalmente colla pratica dei santi esercizi spirituali, Ascoli, 8 dicembre 1737.
2. Il Carnevale santificato principalmente colla pratica dei santi esercizi spirituali per i secolari, e per gli ecclesiastici, Ascoli, 1739.
3. Introduzione alla predicazione evangelica, Ascoli, 15 marzo 1740.
4. Direttorio della Santa Missione, Ascoli 16 Aprile 1742.
5. Istoria delle Sante Missioni Scritta ad istanza di Tecla Relucenti, Ascoli 27 marzo 1744.
6. Le Paci (dal 1739 al 1750).

La Professoressa Sr Maria Paola Giobbi cura la nota redazionale-metodologica concernente i criteri di trascrizione dei manoscritti, la descrizione dei manoscritti, sigle e abbreviazioni; lo storico redentorista p. Vincenzo La Mendola, lo Studio introduttivo generale e le Introduzioni ai singoli scritti.

Dello storico ci piace segnalare soprattutto lo Studio introduttivo e le introduzioni a Il Carnevale, alla Predicazione evangelica, al Direttorio della Santa Missione.

Nello *Studio introduttivo* La Mendola traccia un quadro generale della predicazione nel Settecento, illustrandone con competenza i metodi, i contenuti, i dettagli, la novità e i protagonisti italiani più significativi, tra i quali il Marcucci. Alla conoscenza scientifica, suffragata dalle note aggiornatissime, nell'esposizione La Mendola unisce la freschezza delle sue esperienze di missionario militante, come quando descrive le attese, le emozioni e gli atteggiamenti della gente che partecipa a una missione.

Segnalavamo le introduzioni al Carnevale. Chi vuol saperne di più, legga la seconda: *Il Carnevale nella cultura del Settecento religioso italiano*. Particolare attenzione meritano le Introduzioni a *La predicazione Vangelica* e al *Direttorio della Santa Missione*. Qui La Mendola, che ha una profonda conoscenza dell'Autore, evidenzia con mano esperta le peculiarità e l'originalità della Missione marcucciana. Il Marcucci si è formato da solo, salvo la partecipazione come uditore apprendista e collaboratore volontario a due missioni di S. Leonardo da Porto Maurizio, del quale imiterà lo stile di vita penitenziale. Inizierà i suoi studi e le sue ricerche fin da seminarista, appena ventenne; da seminarista le sue prime esperienze oratorie e da diacono le sue prime missioni popolari. *La predicazione vangelica* e il *Direttorio* costituiscono una specie di autobiografia del Marcucci: vi troviamo tutti gli strumenti della sua formazione spirituale e tecnica, o metodologica e della sua originalità. Quanto all'originalità, ben evidenzia La Mendola quella della spiritualità missionaria, che il Marcucci attinge e fa propria da S. Francesco di Sales e quella metodologica o tecnica, che si ispira ai gesuiti, soprattutto a Paolo Segneri Senior e alla sua missione centrale: si sceglie una località principale nella quale si svolge il programma della missione e alla quale si fanno convergere i fedeli dei centri circoscrivuti, che vi si devono recare ogni giorno processionalmente. Il Marcucci la fa propria ma, come specifica anche con un raffronto La Mendola, con sue peculiarità: Non nei mesi estivi, come nel Segneri, ma in primavera e in autunno, "quando le giornate sono lunghe e la temperatura è mite"; non di un mese e oltre, ma di 10 giorni, al più di 12, "anche per non gravare sulla popolazione per le spese". Siccome le sue missioni si tengono soprattutto in zone rurali e montuose, dove le Cure sono molto lontane, cioè distanti più di due o tre miglia da quella centrale, Marcucci stabilisce che la missione si svolga per 5 giorni al centro, "per potere in due o tre volte girare tutte le Cure, e dare a tutte l'aiuto sufficiente, e necessario" (p. 247). Altra peculiarità: la celebrazione della messa all'aperto nei giorni festivi con grande concorso. Da sottolineare il *coinvolgimento dei laici nella missione*: gli uomini collaborano in vari compiti organizzativi e di ordine e, dove necessario, anche come catechisti; le donne come catechiste (*Maestre*) per le fanciulle, che dirigeranno anche nelle processioni e funzioni particolari. Da segnalare la preoc-

cupazione della perseveranza. Il Marcucci si fa promotore della direzione spirituale ed esige nel predicatore un'ottima conoscenza della Teologia spirituale (nei testi che suggerisce prevalgono gli autori gesuiti, S. Francesco di Sales, S. Giovanni della Croce e S. Teresa). "La missione popolare marcucciana – specifica ancora La Mendola – si può definire anche «missione mariana»... La missione ha tra i suoi obbiettivi quello di sensibilizzare il popolo e di affezionarlo alla devozione verso l'Immacolata Concezione della Vergine, mistero che affascina e segna nel profondo la spiritualità dell'autore" (p. 237).

Un discorso a parte meriterebbe l'apporto teorico e pratico del Marcucci alla diffusione della lingua italiana anche e soprattutto tra gli analfabeti delle campagne. Esige dal predicatore un'ottima conoscenza della grammatica italiana (suggerisce quella del Rogacci) e della lingua: "*Il Vocabolario della Crusca* si dovrebbe sempre tener fra le mani." (Introduzione alla Predicazione Vangelica cap. VII Paragrafo I). Purtroppo gli italianisti ignorano il grande apporto della predicazione in genere e, in particolare, di quella a più ampia diffusione nazionale delle missioni popolari alla conoscenza della lingua italiana: diffusione orale e scritta. La Mendola, non essendo suo campo specifico, si limita a segnalarlo (p. 240) e rimanda allo studio di una specialista: Rita LIBRANDI, *La letteratura religiosa*, Bologna, pp. 91-98.

Un argomento del quale si parla quasi sempre quando si scrive o si parla delle Missioni popolari, è quello delle PACI. Qui, per la prima volta, almeno a mia conoscenza, oltre alla competente e ampia premessa di La Mendola sul loro impatto religioso, morale e sociale, abbiamo una interessante documentazione scritta, conservataci dal Marcucci (30 documenti), che ci fa conoscere anche i risvolti di natura giuridica degli impegni che venivano presi pubblicamente e che riguardavano non solo fatti di sangue (omicidi e ferimenti), ma anche litigi, insulti, offese, maldicenze, calunnie spesso tra vicini e parenti.

A conclusione, un plauso ai curatori del volume per la scelta delle stampe d'epoca rappresentanti Santi, autori e protagonisti presenti nel Marcucci; per il Repertorio Nomi notevoli; per la ben selezionata Bibliografia; per l'Indice dei nomi notevoli di persona.

Vincenzo Ricci, C.SS.R.

Mártires Redentoristas de Cuenca. Misioneros de la abundante Redención (1936-1938), (Coord. Antonio M. Quesada), Editorial El Perpetuo Socorro, Madrid 2013, 168 pp.

El 13 de octubre de 2013 tuvo lugar en Tarragona (España) la beatificación de 522 “mártires de la persecución religiosa del siglo XX en España”. Los 522 beatos pertenecían a 33 causas que habían recibido el decreto de martirio los meses precedentes. La lista de los elevados a los altares en dicha celebración estaba formada por 3 obispos, 82 sacerdotes diocesanos, 3 seminaristas, 426 hombres y mujeres miembros de institutos de Vida Consagrada y 8 seglares.

Formaban parte de ese numeroso grupo 6 redentoristas, 5 Padres y 1 Hermano coadjutor, pertenecientes a la comunidad redentorista de la ciudad de Cuenca, cuyo decreto de martirio había sido mandado promulgar por Benedicto XVI el 20 de diciembre de 2012. Ellos son los protagonistas de esta historia.

La figura de estos seis mártires era ampliamente conocida por obras de carácter general sobre la persecución religiosa durante la guerra civil española (1936-1939) y por publicaciones particulares de la Congregación redentorista. El valor de este nuevo libro está en ser una investigación exhaustiva que recoge y completa todo lo anteriormente publicado sobre estos seis mártires, haciendo uso de la abundante documentación disponible, en particular del material preparado por Manuel Gómez Ríos y elaborado por Roberto Bolaños.

“Las personas que se presentan en este libro no son mártires de una guerra, pues ninguno de ellos estuvo alistado o participó en actos bélicos. Pertenecían a la población civil, por lo que fueron asesinados únicamente por su condición personal de ser religiosos redentoristas” (*Presentación*, p. 7). La comunidad redentorista de Cuenca, que estaba formada por 8 Padres y 4 Hermanos, se dispersó el 20 de julio buscando refugio en casas amigas. Los dos primeros mártires de la comunidad y de la ciudad fueron los Padres Ciriaco Olarte y Miguel Goñi, fusilados el 31 de julio. Les siguió en el martirio el día 9 de agosto el Padre Julián Pozo, junto con 3 sacerdotes diocesanos. Y al día siguiente, 10 de agosto, en

grupo con 5 sacerdotes, el Padre José Javier Gorosterratzu y el Hermano Victoriano Calvo recibían la palma del martirio. El último mártir, Padre Pedro Romero, murió en la cárcel el 4 de julio de 1938.

El libro está dividido en dos partes. En la primera parte (pp. 15-109) se describe la situación política de la ciudad de Cuenca en 1936, y se explica cómo se formó el clima de odio y violencia después de las elecciones de febrero de 1936 que dieron el poder al Frente Popular en España. En Cuenca había ganado la candidatura de derechas, pero la Comisión de Actas de las Cortes anuló el resultado obligando a repetir las elecciones en el mes de mayo, con la victoria esta vez del Frente Popular. Ante la falta de autoridad del gobernador civil, la ciudad quedó en manos de grupos anárquicos y comunistas que sin ningún control organizaron registros, saqueos, detenciones y asesinatos. La persecución comenzó el 31 de julio con el fusilamiento de los Padres redentoristas Ciriaco Olarte y Miguel Goñi, los dos primeros eclesiásticos de los 36 que fueron asesinados en la ciudad. Octubre y septiembre fueron los meses más sangrientos, el primero con 50 muertos y el segundo con 31, hasta un total de 144 hasta enero de 1937.

La segunda parte (pp. 113-323) ofrece la biografía completa de los seis mártires redentoristas desde su infancia hasta su martirio. Se describe la familia de cada uno de ellos, sus años de formación, su actividad apostólica y de vida comunitaria, y su perfil humano y religioso.

Siguen tres apéndices. De singular interés es el primer apéndice con cartas inéditas de tres de los mártires a sus familiares (del 11 de mayo, 30 de junio y 1 de julio) que reflejan perfectamente la situación caótica que vivía la ciudad y que preludiaba la persecución religiosa que se desencadenaría después del alzamiento militar del 18 de julio. El segundo apéndice informa sobre los demás miembros de la comunidad que sobrevivieron a la persecución y sobre otros redentoristas que tuvieron especial relación con los seis mártires. En un tercer apéndice se recuerdan, con breves datos biográficos, 10 sacerdotes de la misma ciudad, 8 de ellos compañeros de martirio de los redentoristas y 2, mártires en distinta fecha, pero con ellos relacionados.

La “Documentación de archivo consultada” y la “Bibliografía” (pp. 347-364), junto con las numerosas notas a pie de página, demuestran la seriedad con que ha sido realizada esta obra que merece ser leída y consultada.

Emilio Lage, C.S.S.R.

INDICE DEI NOMI

- Abbatiello, Antonio 481, 482
Ablewicz, Jerzy, vesc. 348
Addrizza, Michele, C.SSR. 357
Adrover, Julián 260
Aertnijs, Joseph, C.SS.R. 165, 188,
190, 192, 205, 207, 208, 220-
223, 229, 436
Aertselaer, René van, C.SS.R. 221,
236
Agostino d'Ipbona, santo 457
Aleksandrowicz, Magdalena 443,
445, 450
Alfaro, Eloy 301, 334
Alfonso de Liguori, santo 21, 23,
31, 34, 35, 38, 40, 56, 68, 73,
86, 93-97, 99-101, 103, 104,
106, 107, 110, 113, 114, 116-
119, 124, 126, 128, 129, 138,
140, 144, 146, 151, 152, 155,
157, 161-164, 167, 173, 174,
176, 180, 183, 184, 186, 187,
197, 199, 202-208, 210, 211,
214, 215, 217, 221, 222, 226,
229, 234, 236, 239, 240-245,
247-250, 252-254, 257, 258,
260, 272, 273, 279-298, 318,
319, 325, 340, 370, 373, 377,
378, 389, 391, 392, 407, 410,
433, 436, 441, 443, 449, 459-
479, 481-487
Allet, Omer, C.SS.R. 427, 428
Amarante, Alfonso V., C.SS.R. 481,
485, 486
Anaya, Manuel José 316
Apice, Bernardo Maria, C.SS.R. 284
Arnaud, Jean Louis 100, 101
Asten, Joannes van, C.SS.R. 192,
200, 201
Aufdereggen, Alfonso, C.SS.R. 312,
319, 321-323, 325, 326, 327,
328, 334
Ballantini, Isidoro 100
Banditi, Francesco Maria, card. 281
Barba, Raffaele, C.SS.R. 365
Basile, Salvatore, C.SS.R. 364
Baumgartner, Georgius, C.SS.R. 426
Baziak, Eugeniusz, arciv. 349
Beks, Piet, C.SS.R. 233
Belgrado, Carlo, vesc. 168
Benda, Augustinus, C.SS.R. 426
Benedetti, Claudio, C.SS.R. 242
Benedetto XIV 34, 36, 82, 91, 108,
112, 117, 118, 120, 121, 128-
130, 136, 137, 143
Benigni, Umberto 427, 436, 437
Bernardo di Chartres 337
Bernardo di Chiaravalle, santo 458,
463
Billot, Louis 436
Birecki, Tadeusz, C.SS.R. 440
Blasucci, Domenico, C.SS.R., vene-
rabile 92, 93, 95
Blasucci, Nicola 92
Blasucci, Pietro Paolo, C.SS.R. 36,
45, 55-59, 62, 65-69, 71-74, 76,
78-81, 83, 84-86, 88-90, 91-93,
95-97, 103, 113-115, 121, 123,
125-128, 133-135, 137, 139, 140,
143-146, 363-365

- Bociański, Ludwik 442
 Boddeke, Simon, C.SS.R. 231, 233, 238
 Bommel, Cornelius Richard A. van, vesc. 159
 Borowski, Jan 443, 446
 Bortkiewicz, Zdzisław 439
 Bossers, Adrianus 166
 Bossowski, Franciszek 442, 443
 Bouchage, François, C.SS.R. 461
 Boumans, Joannes C.SS.R. 226
 Branciforti, Antonio, card. 123, 124
 Brandouw, Henrique, C.SS.R. 233
 Bresciani, Ernesto, C.SS.R. 430, 432
 Brors, Adolph, C.SS.R. 421, 426, 428
 Brudzisz, Marian, C.SS.R. 439
 Bruinin, Henricus, C.SS.R. 190
 Brunner, Johannes 270
 Brunner, Sebastian 263
 Bruno, Saverio 414
 Bubla, Bartholomäus, C.SS.R. 270
 Bührs, Engelbertus, C.SS.R. 179
 Buijs, Leonard, C.SS.R. 152, 153
 Bułhak, Emmanuel 443
 Bułka, Józef, C.SS.R. 344
 Bussolini, Giovanni Battista, C.SS.R. 38

 Cabrera, Francisco 249
 Cafaro, Paolo, C.SS.R. 282, 290, 295
 Caggiano, Nerea 291
 Caione, Gaspare, C.SS.R. 94, 96, 98, 101-103, 114, 139, 279-294
 Caldarera, Emanuele 118
 Caldentey, Bartolomé 260
 Calles, Plutarco Elías 331

 Calvo Lozano, Victoriano, C.SS.R. beato 492
 Calvo y López, Primo, vesc. 314
 Capizzi, Salvatore, C.SS.R. 377
 Caracciolo, Cesare Antonio, arciv. 281
 Cardone, Giuseppe Gaetano, C.SS.R. 132, 141
 Carlo Francesco Giuseppe arciduca (Carlo I imperatore) 10-12
 Carlo III 287
 Carnevale, Antonia 92
 Carnevale, Domenico 92
 Carnevale, Donato Antonio 92, 95
 Carnevale, Giovanna 92
 Carollo, Giovanni 386
 Carollo, Giuseppe 383
 Carrara, Francesco, card. 135, 137, 138
 Carvotta, Angelo, C.SS.R. 377
 Castelain, Desiré, C.SS.R. 427, 428
 Castelli, Bartolomeo 367, 370, 378, 384
 Castiati, Gioacchino 99
 Cavalieri, Antonino, vesc. 128
 Cavalli, Domenico 125
 Celano, Gaetano 124
 Centore, Domenico, C.SS.R. 305
 Cerdá, Miguel 251, 258-260
 Cervera, Jacinto M., vesc. 250
 Cesario d'Arles 458
 Checa, Ignacio, vesc. 319
 Ciampa, Giuseppe 92
 Ciasca, Agostino, arciv. 333
 Cimafonte, Pietro 103
 Cimino, Fabrizio, C.SS.R. 102, 108, 110, 113
 Clemente XIII 26

- Clemente XIV 27
Clemente di Alessandria 458
Clemente Maria Hofbauer, santo
3-17, 19-90, 119, 124, 155, 197,
262, 263, 275, 276, 442, 443
Cocchia, Rocco 314
Cocle, Celestino, C.SS.R., arciv. 303,
390, 407, 408, 409
Colin, Louis, C.SS.R. 462
Colombo, Filippo, C.SS.R. 76, 143
Córdoba Chaves, Álvaro, C.SS.R.
299, 487
Corrado, Bartolomeo, C.SS.R. 112,
113, 116, 117, 125
Corsius, Eric 151, 257
Corvaia, Vittore-Maria 433
Coudenhove, Ludwig Graf von,
C.SS.R. 270
Criscuoli, Adeodato, C.SS.R. 103,
104
Crollo, Giovanni 369
Crollo, Girolamo 369
Cudone, Francesco Saverio, C.SS.R.
93
Curzio, Vito, C.SS.R. 146
Czapliński, Witold, C.SS.R. 342, 343
Czech, Alois, C.SS.R. 264, 305
Czvitkovicz, Alexander, C.SS.R. 267
- da Costa Aguiar, José Lourenço,
vesc. 305
Dankelman, Laurent, C.SS.R. 191
Dankó, Josef Karl, vesc. 262, 263
De Bonopane, Fabio, C.SS.R. 112
de Buggenoms, Louis, C.SS.R. 314
de Calonne, Alphonse M. 461
De Cunctis, Giuseppe, C.SS.R. 114,
121, 124, 125, 127
- De Falco, Carmine, C.SS.R. 144
De Jacobis, Sebastiano, C.SS.R. 96
De Jong, Henricus, C.SS.R. 221,
233
de Macedo Costa, António, vesc.
304
de Marco, Carlo 55, 128
De Meulemeester, Maurice, C.SS.R.
163
De Michele, Michele, C.SS.R. 139
De Paola, Donato 92, 93
De Paola, Francesco Antonio, C.SS.R.
19, 21, 34, 36, 37, 39-42, 45-
48, 50, 51, 53-56, 62, 66-75,
78, 79, 81-84, 86-89, 91-149,
281
de Preux, Pierre Joseph, vesc. 306
De Robertis, Celestino, C.SS.R. 116
De Sanctis, Francesco 360
De Simone, Marco, vesc. 283
de Steene, Camillus van, C.SS.R.
428
de Torres, Antonio 247
de Viva, Francisco 248
Dechamps, Victor, C.SS.R., card.
183
Deckers, Joseph, C.SS.R. 234
Del Buono, Agnese Antonia 361
Del Buono, Antonino 361
Del Buono, Costanza Antonia 361
Del Buono, Gaetano Domenico 361
Del Buono, Giovanni Carlo 360
Del Buono, Giuseppe Antonio 361
Del Buono, Margherita 361
Del Buono, Nicola Maria 359, 361,
363, 389, 391-398, 400, 402,
403, 405, 407-409, 411, 414-
417, 419

- Del Buono, Pasquale, C.SSR. 357-419
- Del Buono, Vincenzo, C.SSR. 359, 363
- Desurmont, Achille, C.SSR. 311, 312, 319, 325, 327, 460, 461
- De Rosa, Michele, vesc. 481
- Di Costanzo, Giovanni Battista, C.SSR. 103, 105, 106, 129-132, 135
- Di Leo, Francesco Saverio, C.SSR. 117
- Di Meo, Alessandro, C.SSR. 113
- Didier, Juan Pedro, C.SSR. 311, 316, 319, 320, 324, 325, 332
- Dießbach, Nikolaus Joseph von, S.J. 30, 31, 64
- Dilgskron Carl, C.SSR. 19, 207, 209, 210, 212, 424, 431
- Dolcimascolo, Filippo, C.SSR. 358, 359
- Dold, Louis, C.SSR. 307-311
- Doll, Franz Xaver, C.SSR. 41
- Donatellis, Teresa 360-364, 374
- Donato, Antonio, C.SSR. 285, 486
- Donders, Petrus, C.SSR., beato 185
- Dortants, Gulielmus, C.SSR. 198
- Douglas, Edoardo, C.SSR. 417
- Drehmanns, Joseph, C.SSR. 179-181, 191, 192, 233, 224
- Dubois, Ernest, C.SSR. 187, 190, 191, 194-196, 206, 228, 230, 233, 236, 428, 430, 434
- Dziwiesz, Stanisław, card. 354
- Egkher (Egger), Franz, C.SSR. 47
- Eizaguirre, José Ignacio 308
- Eliot, Thomas Stearns 454, 455
- Ercolani, Fortunato, vesc. 264
- Etienne, Celestino, C.SSR. 314
- Falcoia, Tommaso, vesc. 38, 104, 111, 247, 248
- Farkiewicz, Antoni 446
- Fausti, Tancredi 242
- Favre, Jean Baptiste, C.SSR. 427, 434
- Fazzaro, Luigi, C.SSR. 122
- Federico II 24
- Fénélon, François 198
- Ferdinando I 133
- Ferdinando II 302, 303
- Ferdinando IV 55, 110
- Ferrante, Nicola, C.SSR. 295
- Ferrara, Geronimo, C.SSR. 94, 97, 288, 289
- Ferrazzano, Michele, C.SSR. 96
- Ferreira Viçoso, Antonio, vesc. 302
- Ficocelli, Amelio, C.SSR. 107
- Figueroa, Francisco 332
- Filangieri, Gaetano 23
- Fleischmann, Kornelius 45
- Forthuber, Josef, C.SSR. 264
- Francesco di Sales, santo 379, 459, 461, 475, 489, 490
- Francesco Ferdinando, arciduca 10, 14
- Francesco II 394
- Franczyk, Konstanty, C.SSR. 344
- Fransoni, Giacomo Filippo, card. 231
- Freund, Georg, C.SSR. 4, 10
- Freund, Mathias, C.SSR. 266, 267
- Gaetano, santo 259
- Gaiano, Carlo, C.SSR. 98

- Galluppi, Pasquale 23
García Moreno, Gabriel 300, 301, 319, 325
Garibaldi, Giuseppe 358
Garofalo, Gioacchino, C.SS.R. 374
Garzia, Biagio, C.SS.R. 122, 124, 125, 127
Garzilli, Francesco, C.SS.R. 284
Gaspari, Lorenzo 148
Gasparri, Pietro, card. 432
Gaudé, Leonardus, C.SS.R. 205
Gavillet, Joseph, C.SS.R. 315, 323, 324
Genovesi, Antonio 23
Gerardo Maiella, santo 279, 289-298
Ghilini, Tommaso Maria, card. 115, 116, 120
Giacobini, Giovanni Battista, vesc. 99, 100
Giannone, Pietro 23
Giattini, Vincenzo Antonio, C.SS.R. 45, 69, 71, 73, 76, 78, 80-86, 88, 90, 123-125, 127-130, 143, 144
Giobbi, Maria Paola 487, 488
Giovanni Battista della Salle, santo 459
Giovanni della Croce, santo 459, 490
Giovanni Eudes, santo 459
Giovanni Paolo II, santo 482
Giovenale, Francesco, C.SS.R. 284, 295
Giuliano, Pasquale, C.SS.R. 121
Giuseppe II 30, 42
Godts, Franciscus, C.SS.R. 184, 187, 195, 207
Goethe, Johann Wolfgang von 23, 25
Gonçalves Ponce de Leão, Cláudio José, vesc. 304
Goñi, Ariz, Miguel, C.SS.R., beato 491, 492
Görlich, Edward 339
Gorosterratzu Jaunarena, José Javier, C.SS.R., beato 492
Gousset, Thomas-Marie-Joseph, vesc. 163
Grass, Carlo Gregorio Maria 433
Grassmann, Robert 164
Gregorio Magno, santo 463
Grinsven, Marinus van, C.SS.R. 422, 423
Grisar, Felix, C.SS.R. 310, 315, 316, 321, 326
Grodniewski, Tadeusz, C.SS.R. 339, 343
Groeningen, Joannes van, 173
Gruber, Reinhard H. 15
Gruscha, Anton Joseph, card. 7
Guigo II il Certosino 458
Gulielmo I 166
Gulielmo II 166, 231
Haar, Franciscus Ter, C.SS.R. 176, 198, 208, 221, 423, 434
Hafkenschaid, Bernard, C.SS.R. 159
Hamerle, Andreas, C.SS.R. 9
Haringer, Michael, C.SS.R. 263
Harte, Franciscus, C.SS.R. 209, 210, 221
Hätscher, Franz, C.SS.R. 264
Heilig, Michael, C.SS.R. 304
Heintz, Theodulus, C.SS.R. 192
Heinzmann, Josef C.SS.R. 44

- Held, Friedrich von, C.SS.R. 41, 157, 231, 303
- Hellbach, Andreas, C.SS.R. 426
- Henneberg, Tadeusz, C.SS.R. 345
- Herday, Stefan, C.SS.R. 265, 268
- Hermanowski, Tadeusz 443
- Herrmann, Jean, C.SS.R. 208-217, 436
- Heuvel, Filip van de, C.SS.R. 192
- Heyndriks, Joseph, C.SS.R. 190
- Hofbauer, Franz Xaver, C.SS.R. 75
- Hofer, Johannes, C.SS.R. 19, 44
- Hołda, Kazimierz, C.SS.R. 345
- Hop, Błażej, C.SS.R. 342, 342
- Hosp, Eduard, C.SS.R. 19, 268
- Hübl, Thaddäus, C.SS.R. 19, 29-31, 33, 38-41, 43, 45-47, 52, 64, 74, 76, 78-82, 88, 89, 119, 143
- Hünermann, Wilhelm von 45
- Ignazio di Loyola, santo 459, 461
- Impiduglia, Antonino, C.SS.R. 374
- Innerkofler, Adolf, C.SS.R. 9, 44
- Isidoro di Siviglia, santo 458
- Jakubczyk, Stanisław 352
- Jałbrzykowski, Romuald, arciv. 440, 441, 442, 443, 446, 447, 448
- Janauschek, Wilhelm, C.SS.R., venerabile 10, 11, 14, 16
- Jansen, Alphonsus, C.SS.R. 192
- Jansen, Joannes Laurentius, C.SS.R. 192, 221
- Jastrzębski, Włodzimierz 445
- Jenger, Antonio, C.SS.R. 312, 321, 323, 324, 326-328, 333
- Kałużewski, Aleksander, C.SS.R. 350
- Kannengiesser, Jean Pierre, C.SS.R. 328
- Kassewalder, Josef, C.SS.R. 270
- Kastner, Josef Alexius 3
- Keusch, Carolus, C.SS.R. 461
- Kiss, Johann 272
- Kleutgen, Joseph 198
- Klumper, Bernardinus 432
- Kockerol, Johan, C.SS.R. 197
- Konings, Anton, C.SS.R. 161, 436
- Koopmans, Fulgentius, C.SS.R. 225-228, 237
- Kościałkowska, Zofia 443
- Kotyński, Marek, C.SS.R. 453
- Kowalczyk, Jan 344
- Kronenburg, Jan, C.SS.R. 152, 153, 159, 160, 170-176, 178-182, 184-186, 192, 196-198, 225, 227-238, 421-429, 434, 435, 437, 438
- Krotky, Josef 271
- Kubán, Johannes, C.SS.R. 265, 268
- Kuczek, Stanisław, C.SS.R. 346
- Kuntz, Frederick, C.SS.R. 21, 207, 280
- Kunzmann, Peter (Emanuel), C.SS.R. 25-28, 43
- Kurzmann, Klara 26
- La Mendola, Vincenzo, C.SS.R. 487-490
- La Valletta, Monaco, card. 242
- Lacerra, Pasquale, C.SS.R. 120, 130-134
- Lage, Emilio, C.SS.R. 493
- Landi, Giuseppe, C.SS.R. 32, 39, 44, 57, 58, 62, 139, 296
- Langanki, Kazimierz, C.SS.R. 75
- Langerwerf, Theodorus, C.SS.R. 179

- Lanteri, Pio Bruno 30, 64, 163
Lathouwers, Martinus, C.SS.R. 181, 239
Laurent, Johann Theodor, vesc. 183, 193
Lauria, Giovanni, C.SS.R. 121
Ledóchowski, Mieczyslaw H., card. 235
Leggio, Isidoro, C.SS.R., vesc. 91, 36, 37, 39, 42, 45, 46, 48-52, 54, 59, 61, 88, 89, 103, 106, 111-122, 133
Leitgöb, Martin, C.SS.R. 3
Lelouchier, Theodorus, C.SS.R. 209
Lenoir, Nicolaus, C.SS.R. 62
Leo XIII 159, 191, 198, 204, 229
Leonardo da Porto Maurizio, santo 489
Leone XIII 317
Levi, Carlo 22
Liberatore, Matteo 191
Libozky, Josef, C.SS.R. 264
Lievin, Germain, C.SS.R. 461
Liguori, Stefano, C.SS.R. 98, 138
Litta, Lorenzo, card. 62, 80, 83
Lizarzaburu, José Antonio, vesc. 325
Llabrés, Juan 260
Locascio, Grazia 380
Lohmeijer (Lohmeyer), Johannes C.SS.R. 176, 198, 423, 428
Lohmeijer, Franciscus, C.SS.R. 231
Lohninger, Josef Franz 8
Loiseaux, Jean-Joseph 221
Loisy, Alfred 436
Lojodice, Victor, C.SS.R. 251-253, 255-258, 335
Lombardi, Domenico, vesc. 390
Londoño Buitrago, Noel, C.SS.R., vesc. 247
Looijaard, Johannes, C.SS.R. 162, 163
Losito, Antonio, C.SS.R. 432
Löw, Josef, C.SS.R. 297
Łubieński, Bernard, C.SS.R. 348, 440, 442
Luboński, Kazimierz 443
Lücking (Licking), William, C.SS.R. 427
Luigi Gonzaga, santo 173, 249
Lupoli, Sosio, C.SS.R. 57, 133, 145
Lutero, Martin 458
Macko, Martin, C.SS.R. 261
Madej, Andrzej 350
Magnier, John, C.SS.R. 430
Maimó, Miguel 249, 251
Maione, Angelo, C.SS.R. 108, 110, 113
Majgier, Kazimierz, C.SS.R. 349, 354
Majorano, Sabatino, C.SS.R. 279
Mañanet, José 259
Mangold, Adam, C.SS.R. 270
Manns, Frédéric 481-483
Mansione, Nicola, C.SS.R. 86, 139, 265, 365
Marc, Clemens, C.SS.R. 436
March, Antonio 260
Marcucci, Francesco Antonio 487-490
Margherita, Cassiodoro, vesc. 416, 417
Maria Ana di Austria 302
Maria Cristina di Savoia 394
Marini, Francescantonio, C.SS.R. 83

- Marolda, Pietro Ignazio, C.SS.R.,
vesc. 418
- Martinelli, Ermete, C.SS.R. 328
- Martínez y Sáez, Jacinto María,
vesc. 314
- Martorelli, Giuseppe Maria, C.SS.R.
39, 42
- Martucci (Donatelli), Agnese Feli-
ce 419
- Massanet, Juan 253
- Masson, Francisco, C.SS.R. 306
- Mastboom, Jacobus, C.SS.R. 221,
226, 227
- Mathijssen, Alphonsus, C.SS.R. 198
- Mattei, Stefano, C.SS.R. 149
- Matulewicz, Jan 448
- Mauburnus, Johannes 459
- Mauron, Nicolas, C.SS.R. 87, 152,
175, 176, 182, 184-186, 188, 191,
200-204, 206, 209, 213, 216,
219, 220, 231, 255, 257, 258,
303-310, 311, 314-319, 322, 325,
327-329, 421, 423, 425, 430,
431, 436
- Mautone, Francescantonio, C.SS.R.
35
- Mazzini, Giovanni C.SS.R. 98, 136,
137, 283
- Meeuwissen, Jacobus, C.SS.R. 213,
215, 220-222, 227, 228, 237
- Mercier, François Pierre, C.SS.R. 62
- Mergès, Pedro, C.SS.R. 328
- Mertens, Adriaan, C.SS.R. 221
- Meurs, Bernard van 172, 173, 177
- Meysztowicz, Aleksander 443
- Michalkiewicz, Kazimierz Mikołaj
vesc. 442, 443, 450
- Migliacci, Giacomo, C.SS.R. 38
- Mikulski, Zenon 443
- Miłkowski, Stanisław 443
- Millner, Karl, C.SS.R. 267
- Moio, Vito, vesc. 95, 97
- Mommsen, Theodor 360
- Mona, Alessandro, C.SS.R. 39, 42,
59, 66, 69, 72, 75, 79, 83, 88,
89
- Montecalvo, Antonio, C.SS.R. 142,
144-146
- Monticone, Giuseppe 169
- Moró, Stefan, C.SS.R. 266
- Mosmans, Henri 157, 171, 191
- Motyka, Bronisław, C.SS.R. 347
- Mróz, Stanisław, C.SS.R. 344
- Murray, Patrick, C.SS.R. 8, 179,
367, 421, 422, 426-431, 434,
437, 438
- Muscarelli, Nicola, C.SS.R. 283
- Nagl, Franz Xaver, card. 7, 10-12
- Nagórski, T. 443
- Nagy, Stanisław, card. 342
- Naughten, Michael, vesc. 330
- Negri, Lorenzo, C.SS.R. 99, 123,
131-133, 136, 139
- Němec, Franz, C.SS.R. 425, 426,
435
- Nicola II 440
- Nimal, Hector, C.SS.R. 192
- Noël, Philippe, C.SS.R. 309-311
- Nowicki, Mieczysław 443
- Nuyts, Josephus, C.SS.R. 190, 192
- O'Higgins, Bernardo 309
- Olarte, Ciriaco Pérez, C.SS.R. bea-
to 491, 493
- Oliver, Guillermo 251

- Oomen, Petrus, C.SS.R. 151-153, 170, 181-189, 195-197, 200-215, 219, 222, 223, 227, 233, 237, 239-245, 425, 430, 431, 435
- Ordóñez, José Ignacio, arciv. 318-324, 326-328
- Orlandi, Giuseppe, C.SS.R. 430
- Owczarski, Adam, C.SS.R. 19, 263
- Pace, Salvatore 414
- Pacomio 458
- Pajalich, Bartholomäus, C.SS.R. 263
- Panzuti, Biagio, C.SS.R. 360, 365, 392
- Paolo VI, beato 482
- París, Julio, C.SS.R. 324
- Parocchi, Lucido, card. 241, 242
- Passerat, Joseph Amand, C.SS.R. 61, 62, 64, 80, 264, 265, 271
- Pasur, Theophilus, C.SS.R. 426
- Patricolo, Giovanni 400
- Pavone, Giuseppe Maria, C.SS.R. 113, 131, 132, 137, 139
- Payá y Rico, Miguel, card. 253
- Payán, Eliseo 300
- Pedro II de Braganza 302
- Penkler, Joseph von 30
- Peralta, José Alejandro, vesc. 317
- Perciballi, Sebastiano, C.SS.R. 148
- Pérez de Santander, María de la Paz 334
- Pergolesi, Giovanni Battista 23
- Peters, Franciscus, C.SS.R. 213, 218
- Piazza, Orazio Francesco, vesc. 481, 483-485
- Picone, Camillo, C.SS.R. 358
- Picone, Carmine, C.SS.R. 96, 139
- Piekarski, Jan, C.SS.R. 348
- Piffl, Friedrich Gustav, card. 11-13
- Pilat, Aloisia 41
- Pilat, Johannes, C.SS.R. 41
- Pio VI 27, 30, 33, 48, 113, 115, 123, 124, 134, 135
- Pio VII 72, 144, 148,
- Pio IX 171, 172, 258
- Pio X, santo 13, 259, 260, 421, 423, 429-432, 435, 437, 438
- Piwowarczyk, Jan, C.SS.R. 342
- Plebanek, Kazimierz, C.SS.R. 342
- Poels, Vefie 151, 421
- Polifka, Johannes Ev., C.SS.R. 3
- Polman, Jacobus, C.SS.R. 190, 227
- Poniatowski, Stanisław August 44
- Potaszewski, Kazimierz 445
- Pourrat, Pierre 461
- Pozo y Ruiz de Samaniego, Julián, C.SS.R., beato 491
- Prinzen, Petrus 174
- Pseudo-Dionigi Areopagita 463
- Queloz, Brixio, C.SS.R. 305
- Quesada, Antonio M., C.SS.R. 491
- Quetglas, Bartolomé 260
- Rachwał, Michał 344, 349, 354
- Radlinský, Andrej 271
- Ragonesi, Francisco de Paula 260
- Ramakers, Johannes, C.SS.R. 233
- Rampolla del Tindaro, Mariano, card. 305, 317, 335
- Rastelli, Cipriano, C.SS.R. 109
- Raus, Mathias, C.SS.R. 153, 187, 213, 216, 217, 219-222, 225, 227-238, 242, 305, 312, 323, 328, 332-335, 421-425, 428, 430, 431, 433-438

- Rębacz, Andrzej, C.SS.R. 347
 Remondini, Giuseppe 289
 Reuss, Franz Xavier C.SS.R. 423, 424, 431
 Ricci, Vincenzo, C.SS.R. 490
 Rinaldi, Marietta 393
 Ripoli, Giancamillo, C.SS.R. 303, 378, 417
 Rizzi, Giovanni, C.SS.R. 295
 Roelofs, Gerardus 170, 177
 Rogier, Ludovicus J. 155, 159, 162, 168
 Rojas, Luis Antonio, C.SS.R. 486
 Romano, Salvatore 371, 382
 Romero Espejo, Pedro, C.SS.R. beato 492
 Romero, José, vesc. 316, 318
 Romito, Francesco Antonio, C.SS.R. 125
 Romito, Giovanni 413-416
 Roothaan, Jan Philipp 224
 Rosa, Nicola, 288
 Rosato, Domenico 282
 Rose, Constant, C.SS.R. 327
 Rossum, Jan van, 170
 Rossum, Willem van, C.SS.R., card. 151-245, 421-438
 Rudko, Stanisław 350
 Russo, Giuseppe, C.SS.R. 91, 357

 Sabás Camacho, Rafael, vesc. 332
 Sabelli, Giovanni Giuseppe, C.SS.R. 58, 75, 86, 263
 Sadowski, Maciej, C.SS.R. 337, 439, 448
 Sagraera, Antonio 260
 Saintrain, Henricus, C.SS.R. 190-192

 Saluzzo Ferdinando, Maria, card. 43, 48, 76, 78, 79
 Salvá y Munar, Miguel, vesc. 255
 Salvi, Camilla 361, 399
 Sampers, Andreas, C.SS.R. 297
 Santanché, Leopoldo Ángel, arciv. 314
 Sapieha, Adam, vesc. 340, 342
 Sarmiento, Gabriela 300
 Sarnelli, Gennaro, C.SS.R., beato 196
 Sarni (Sardi), Giacinto, vesc. 99
 Savelberg, Peter J. 192
 Scarlatti, Alessandro 23
 Schaap, Johannes Henricus, C.SS.R. 175, 179, 182, 167, 188, 197, 207
 Schadler, Ludwig 15
 Schaepman, J.F.A. 175
 Schaepman, Andreas Ignatius, arciv. 172, 174
 Schaepman, Antonius, C.M. 165
 Schäfer, Henri, C.SS.R. 227
 Schedl, Alfred, C.SS.R. 11
 Schittly, Jérôme, C.SS.R. 312, 327
 Schlaun, Johann Conrad 218
 Schmitz, Matthias, C.SS.R. 187, 188
 Schoth, Hubert, C.SS.R. 221
 Schrauwe, Gerardus, C.SS.R. 182, 187, 203, 208, 227, 231, 232, 237
 Schumacher, August 10, 11, 14
 Schwarz, Joseph, C.SS.R. 8, 14, 426-430
 Segneri (Senior), Paolo, S.J. 489
 Segneri, Michele, C.SS.R. 414
 Sepe, Benedetto, C.SS.R. 35
 Seume, Johann Gottfried 25

- Severoli, Antonio Gabriele, card.
78, 264
- Sierosławski, J. 443
- Simor, Johann, vesc. 269
- Skarzyński, Adam 443, 445
- Skrudlik, Mieczysław 448
- Smetana, Rudolf von, C.SS.R. 263,
306
- Smirt, Arsenio 99, 101
- Smulders, Albert, C.SS.R. 201
- Sopoćko, Michał 442, 443
- Sperduto, Stefano, C.SS.R. 103
- Spina, Stefano, C.SS.R. 367, 383,
388
- Spoos, Joannes, C.SS.R. 426
- Spoto, Domenico 123, 124
- Srna, Joseph, C.SS.R. 26
- Staniewicz, Witold 442
- Stark, Martin, C.SS.R. 70
- Stefano, protomartire 14
- Stefano re, santo 266
- Stiehle, Juan, C.SS.R. 321
- Stöger, Johann Bapt., C.SS.R. 4
- Stummer, Josephus, C.SS.R. 426
- Sureda Llul, Miguel 247-260
- Świątek, Franciszek, C.SS.R. 440,
442-446, 448
- Swinkels, Johannes B., C.SS.R. 169,
192, 228
- Szitovsky, Johann, card. 268, 270
- Szoldrski, Władysław, C.SS.R. 60
- Talleyrand, Charles-Maurice de 280
- Tannoia, Antonio Maria, C.SS.R.
40, 97, 107, 112, 113, 121, 125,
127, 129, 131-133, 295, 296
- Tanucci, Bernardo 34
- Tarantino, Pasquale, C.SS.R. 365
- Taxböck, Thaddäa, suora 26
- Tendler, Franz, C.SS.R. 269, 270
- Teresa Cristina de Borbón 302
- Teresa d'Avila, santa 120, 380, 459,
461, 468, 490
- Tomasso d'Aquino, santo 190, 191,
198, 204, 206, 210, 211, 240,
242, 243
- Trigona, Gaetano Maria, card. 373
- Troise, Salvatore 296
- Tubi, Scipione 335
- Tulkens, Mathias, C.SS.R. 176, 231
- Ugo di San Vittore, 458
- Uhl, Aloysius, C.SS.R. 426
- Ulrich, Michael, C.SS.R. 210-212,
321, 323, 326, 328
- Uzcátegui, Crispulo, arciv. 334
- Valdivieso, Carmen 308, 309, 310
- Valenti, Carmelo, C.SS.R. 360, 410,
411, 413-416
- Vannelet, Jacob, C.SS.R. 62, 64
- Vaquer, Jaime 251
- Vassall, Oliver, C.SS.R. 242
- Vefie, Poels 151, 421
- Veldwillems, Henrika 170
- Vico, Giambattista 23
- Villani, Andrea, C.SS.R. 35, 36, 56,
95, 98, 100, 105, 108, 109, 113,
120-128, 131-135, 283, 289, 295
- Virginio, Ludovico (Luigi) 64
- Vives y Tutó, José de Calasanz,
card. 259
- Viviani, Gaspare, C.SS.R. 358
- Voltaire (François-Marie Arouet)
94
- Vree, Franciscus Jacobus van 166

- Walter, Aloysius, C.SS.R. 204
Warmerdam, Sebastianus, C.SS.R.
233
Weichert, Johannes, C.SS.R. 47
Weimann, Franz, C.SS.R. 8
Weiss, Otto 19, 155, 263, 432, 436
Wernz, Franz Xavier 432
Wesemael, Achiel van, C.SS.R. 233
Wetering, Henricus van de 171
Weytingh, H. 198
Widhalm, Matthias, C.SS.R. 264
Willems, Bernard, C.SS.R. 315
Wittebolle, Paulus, C.SS.R. 190
Wojtacki, Maciej 439
Wojtyła, Karol (Giovanni Paolo II),
santo 337-355
Wouters, Lodewijk, C.SS.R. 165
Woyna, Leopold 443
Wulfingh, Carolus, C.SS.R. 226
Wulfingh, Gulielmus (Willem),
C.SS.R., vesc. 187, 221, 226-
228, 230
Załoski, Józef Andrzej, vesc. 448
Zawadzki, Tadeusz 445, 450
Zdziechowski, Marian 442
Zelada, Francesco Saverio, card.
131
Ziegler, Gregor Thomas, vesc. 268
Zwierzyński, Aleksander 441
Zwijsen, Johannes, arciv. 156, 157,
172

SUMMARIUM

VOL. LXII

- LEITGÖB Martin, C.SS.R., Civitatis Vindobonae Patronus(minus) Principalis. Eine Rückblende auf die Erhebung von Klemens M. Hofbauer zum Stadtpatron von Wien im Jahre 1914 I 3-17
- WEISS Otto, Klemens Maria Hofbauer zwischen „Rom“ und „Neapel“ I 19-90
- RUSSO Giuseppe, C.SS.R., P. Francesco Antonio De Paola, C.SS.R., 1736-1814 I 91-149
- POELS Vefie, “A desire to become what they were”:
Willem van Rossum as a Redemptorist before
his Roman years (1873-1895) I 151-245
- LONDOÑO BUITRAGO Noel, C.SS.R., *Los Hijos de San Alfonso* y los Teatinos I 247-260
- MACKO Martin, C.SS.R., Die ersten Kontakte der Redemptoristen nach Ungar I 261-276
- MAJORANO Sabatino, C.SS.R., Gaspare Caione e la sua amicizia con S. Alfonso e S. Gerardo II 279-298
- CÓRDOBA CHAVES ÁLVARO, C.SS.R., Los Redentoristas en América Latina y El Caribe: fundaciones no aceptadas en el siglo XIX II 299-336
- SADOWSKI Maciej, C.SS.R., The Icon of our Mother of Perpetual Help and the Redemptorist Church in Kraków in Karol Wojtyła’s life and ministry in the years 1941-1978..... II 337-355

ADDRIZZA Michele (†), C.SS.R., Cenni biografici sulla vita del R. P. D. Pasquale Del Buono “Apostolo della Sicilia”. Introduzione, trascrizione e note di Giuseppe Russo, C.SS.R.,	II 357-419
POELS Vefie, “The one and only candidate”: Willem van Rossum at the 1909 Redemptorist General Chapter	II 421-438
WOJTACKI Maciej, The beginnings of the parochial mission of the Redemptorists in Vilnius in 1936...	II 439-452
KOTYŃSKI Marek, C.SS.R., Meditation according to St. Alphonsus M. de Liguori.....	II 453-479
NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.....	II 481-493
INDICE DEI NOMI	II 495-506
SUMMARIUM VOL. LXII	II 507-508